

Gopi-Gita

Il Canto di Separazione delle Gopi



Decimo Canto dello Śrīmad - Bhagavatam
Capitolo Trentuno

Con il Commento di

Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa

Gosvāmī Mahārāja



Copyright © Associazione Vaisnava Gaudiya Vaisnava

Libri in italiano di Śrīla Bhaktivedanta Narayana Maharaja

Il nettare della Govinda lila

Andare oltre Vaikuntha

Bhakti Rasayana

Śrī Manah-Sikṣa

Śrī Upadesamṛta

Lettere di Prabhupada dall'America

Vraja Mandala Parikrama

Gaudiya Giti-Guccha

Jaiva-dharma 1-2-3

Śrīmad Bhagavad-gīta 1-2-3

Prema Pradīpa

Gīta Govinda

Bhājana Rahasya

Prema-samput

Oltre il Nirvana

Madhurya kadambini

Śrī Guru darsana

Śrī Brahma samhita

L'essenza di tutte le istruzioni

Guru-tattva

Bhakti tattva-viveka

Harinama maha-mantra

Bhakti-rasamṛta-sindhu bindu

Il percorso degli otto rasa

Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta

Cantone Salero 5 – 13865 Curino (BI)

Tel. 015928173

Email: gaudyait@gmail.com

Sito web: www.gaudiya.it



Prefazione

La parola *sanscrita Veda* significa ‘l’essenza di tutta la conoscenza materiale e spirituale’. La più elevata e sublime saggezza si trova nella conoscenza *Vedica*, che ci è stata tramandata dall’inizio della creazione fino ai giorni nostri attraverso una catena ininterrotta di maestri spirituali realizzati e discepoli sinceri. Apprendiamo dai grandi saggi e santi dell’India che la trascendentale letteratura chiamata *Śrīmad-Bhāgavatam* è il cuore dell’eterna conoscenza dei *Veda* rivelata in questo mondo da *Śrī Vyasadeva*, l’incarnazione letteraria di Dio. Nel Primo Verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* *Śrī Kṛṣṇa* è descritto come la Suprema Verità Assoluta, onnisciente e completamente indipendente, la sorgente della creazione e del suo mantenimento, ed Egli è il fulcro di ogni pagina di questo grande poema.

Per tutte le personalità spirituali, la *Gopi-gita* è il contenuto più importante dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perciò all’inizio esporremo un riassunto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e poi presenteremo ai rispettabili lettori il beneficio dell’ascolto e lettura della sezione denominata *Gopi-gita*. La gloria dello *Śrīmad-Bhagāvatam* è svelata dal *Bhāgavatam* stesso. Con il processo del servizio devozionale le indesiderabili miserie materiali dell’entità vivente sono immediatamente mitigate. La maggioranza delle persone ignora tale via, perciò il saggio *Vyasadeva* compilò questa letteratura dei *Veda* relativa alla Verità Suprema. (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.7.6.)

Questo *Bhāgavata Purana* che è l’antitesi di tutte le attività religiose motivate materialmente, presenta la più alta verità comprensibile ai devoti dal cuore puro. La più elevata verità è realmente distinta dall’illusione per il bene di tutti; essa estirpa le tre miserie insite nella natura materiale. Questo stupendo

Bhāgavatam, compilato dal grande saggio *Vyasadeva* (nella sua maturità), è sufficiente in sé per giungere alla realizzazione di Dio. Qual è la necessità di altre scritture? Se si ascolta con attenzione e umiltà il messaggio del *Bhāgavatam*, la conoscenza del Signore Supremo si stabilisce rapidamente nel cuore (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.2). Come accennato, la *Gopī-gīta* è uno dei cinque e più importanti Capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che ora viene tradotta nelle varie lingue occidentali. Nel suo discorso relativo al Quattordicesimo Capitolo della *Gopī-gīta*, *Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* rivela i benefici tratti dal leggerlo e dall'ascoltarlo:

“Coloro che sono assorti nell'ascoltare i passatempi di *Kṛṣṇa* percepiscono che *Kṛṣṇa* sta suonando il Suo flauto e che non solo gli esseri umani, ma anche animali, uccelli e altre creature di *Vṛndāvana* stanno ascoltando il suono del Suo flauto. Il frutto dell'ascolto delle narrazioni dei dolci passatempi di *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, porterà presto a sviluppare il desiderio di ascoltare il Suo flauto, con l'esito che si abbandonerà il desiderio di gustare le forme e le qualità di questo mondo, e non si desidererà più nè *Svarga* nè la liberazione da morte e rinascita.”

Le parole in *Sanscrito* 'gopī-gīta' indicano 'Il bellissimo canto delle gopī'. Apprendiamo dall'antica letteratura *Vedica* e dalla successione degli autentici maestri spirituali, che le *gopī* sono le espansioni trascendentali dell'inconcepibile energia interna di *Śrī Kṛṣṇa*, la Sua potenza di piacere *Śrī Rādhā*. Per l'influenza di questa potenza interna, la Verità Assoluta *Śrī Kṛṣṇa*, esiste in quattro forme: la Sua forma personale come causa di tutte le cause e il Supremo beneficiario di tutti i piaceri trascendentali; le Sue incarnazioni con le loro dimore e l'infinità dei divini passatempi; tutte le entità viventi; e lo stato non manifesto della natura materiale.

Apprendiamo dal testo *Vedico*, la *Śrī Brahma-samhita* (Verso 37): “*Śrī Kṛṣṇa* è l’Onnipresente che vive nel cuore di tutti, risiede nella Sua dimora conosciuta come *Goloka dhama* con *Śrī Rādhā*, la personificazione della Sua potenza di piacere, ossia la controparte della Sua forma spirituale. Lei è l’essenza del *rasa* o piacere trascendentale, ed è esperta nelle sessantaquattro arti. *Śrī Rādhā* e *Śrī Kṛṣṇa* sono accompagnati dalle *gopi*, che sono espansioni del trascendentale corpo di *Śrī Rādhā* e sono colme di gioiosi sentimenti d’amore. Adoro il Supremo e originale Signore *Śrī Govinda*.”

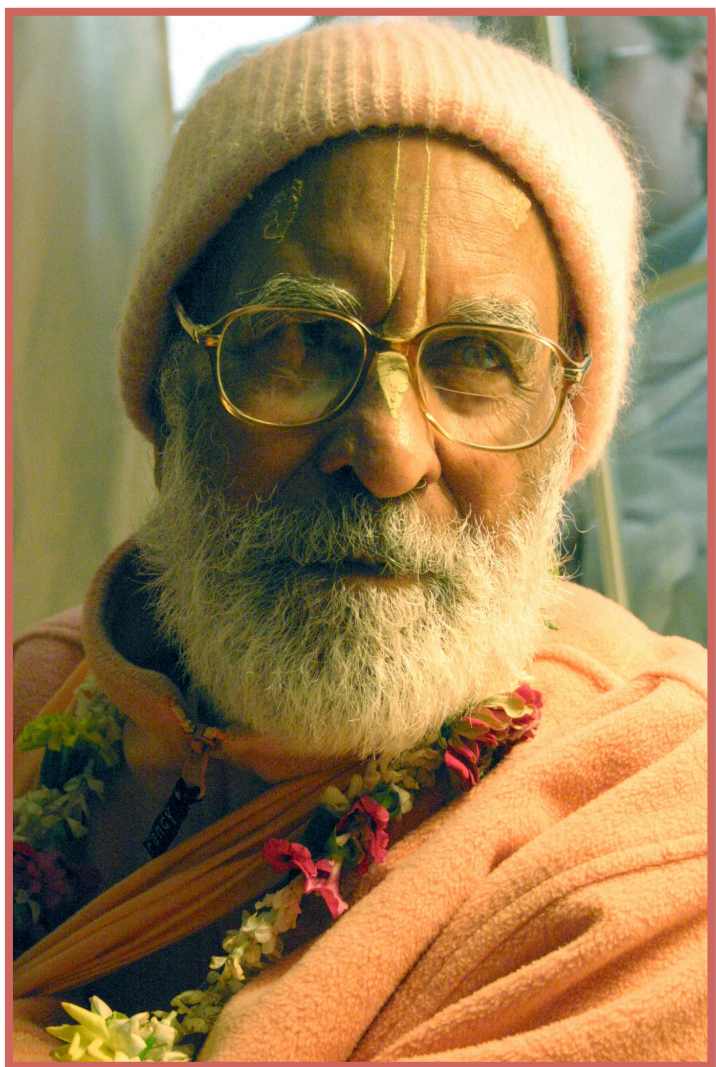
Il nostro precettore e maestro spirituale, *Śrīla Jiva Gosvāmī*, nel suo commento a questo Verso scrive: “La funzione della potenza di piacere del Supremo Signore, si manifesta nella forma delle Sue amate *gopi*, che non sono differenti dalla Sua intrinseca forma e natura. Apprendiamo così che, le *gopi* sono manifestazioni della Sua potenza personale e anche la personificazione del più elevato amore trascendentale.”

La *Gopi-gita* è il canto di queste *gopi*, e la pura attitudine del loro canto è lodata nello *Śrīmad Bhāgavatam*: “Quando le *gopi* cantano ad alta voce le glorie di *Śrī Kṛṣṇa*, questa vibrazione purifica i tre mondi.” Preghiamo affinché i nostri lettori possano trarre il più grande piacere e beneficio dalla lettura della serie di conferenze tenute da *Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* sul loro sublime canto.

Un ringraziamento a tutti coloro che con i loro sforzi e capacità hanno potuto realizzare questo libro tanto amato dai *Vaisnava* elevati e dai devoti sinceri.

Aspirando al servizio di *Śrī Guru* e dei *Vaisnava*

Gaura-purnima, Marzo 2009



Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana Goswami Maharaja



Sri Visvanatha Cakravarti Thakura

Una Nota degli Editori

Nei primi anni '90, un nutrito gruppo di noti *sannyasi* e altri devoti, visitavano regolarmente *Śrīla Bhakivedanta Nārāyana Gosvāmī Mahārāja* per ricevere guida e istruzioni. Seduto nella sua stanza di *Vrindavana* o in quella di *Māthura*, *Śrīla Mahārāja* rispondeva alle loro domande, spiegando i più profondi significati dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, attraverso gli scritti dei *Gaudiya Vaisnava ācārya* (maestri spirituali). Uno dei principali argomenti di discussione era la *Gopi-gīta*, ossia 'Il canto di separazione delle *gopi*' che esse, in modo commovente, cantarono dopo aver abbandonato il luogo della danza *rasa* provando separazione da *Kṛṣṇa*.

Cinquemila anni fa il grande saggio *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* circondato da numerosi saggi e anime realizzate radunati sulle rive del *Gange*, nel corso della sua esposizione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, rivelò misericordiosamente al re santo *Mahārāja Parikṣit* il divino canto delle *gopi*. Quei Versi in seguito definiti *Gopi-gīta*, si manifestarono nel Trentunesimo Capitolo del Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Questo sacro, confidenziale ed elevato soggetto è molto al di là della comprensione delle anime condizionate. Perciò animati da grande compassione, allo scopo di porre in luce i molti aspetti della misericordia delle *gopi*, sono stati scritti diversi commenti a questi Versi. *Śrīla Nārāyana Gosvāmī Mahārāja* c'insegna: "Śrī Caitanya Māhāprabhu rispettò il commento di Śrī Śrīdhara Svāmī usandolo come fundamenta, e poi *Śrīla Sanātana Gosvāmī* c'illuminò sul sublime stato d'animo d'amore di *Māhāprabhu* commentando il Decimo Canto. *Śrīla Jīva Gosvāmī* ci donò in seguito ulteriori chiarimenti nel suo commento *Vaisnava-tosani*. Quindi, *Śrīla Visvanatha Cakravartī Thākura* accettò entrambi i commenti reputandoli

frutto della misericordia, e così estraendo la loro essenza nettarea, compose il suo commento.” Questi commenti degli *acarya*, sono stati tramandati e insegnati attentamente dai maestri spirituali autorealizzati della successione disciplica, peraltro tutti immersi in queste sublimi verità. In seguito, nel 1966, *Śrīla Bhaktivedānta Swāmi Mahārāja*, più generalmente conosciuto come *Śrīla Prabhupāda*, portò l’autentica antica cultura *Vedica* in occidente diffondendola ampiamente. Egli agì con lo scopo di creare una piattaforma da cui le tormentate persone di questa era di discordia e ipocrisia potessero accedere a queste eterne verità.

Dopo la scomparsa di *Śrīla Swāmi Mahārāja*, molti suoi discepoli sentirono la necessità di approfondire ulteriormente questi argomenti divini, e *Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*, all’inizio del 1990, colmò il loro desiderio di conoscenza donando elaborate spiegazioni ai devoti occidentali sui commenti degli *ācarya Vaisnava*. Questi discorsi furono unici; perché sebbene *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*, avesse spiegato in *Hindi* questi argomenti agli studenti anziani di *Māthura* e *Vrindavana*, li introdusse ampiamente anche ai devoti di lingua Inglese. Nel corso della sua lezione sul Secondo Verso disse: “Alcune di queste spiegazioni sono state tratte dal commento di *Śrīla Visvanātha Cakravarti Thakura*, e anche da *Śrīla Jiva Gosvāmī*, e poi ho attinto anche dal mio cuore.”

Gli studenti di lingua inglese di *Śrīla Narayana Gosvāmī Mahārāja* erano discepoli di *Śrīla Bhaktivedānta Swāmi Mahārāja*, per cui *Śrīla Gurudeva* rivelò qualcosa del suo personale servizio a *Śrīla Prabhupāda* dicendo loro: “Sento nel mio cuore, che in questo modo lo sto servendo, perciò non mi preoccupo per il mio tempo, ritengo che questo mio impegno sia *sādhana-bhājana* e lo dedico ad aiutare tutti voi. Io prego affinché Egli mi conceda la sua misericordia chiedendo al mio

Gurudeva di darmi anche la sua misericordia, in quanto loro erano amici intimi.” Quando alcuni devoti suggerirono di compilare un libro sui suoi meravigliosi discorsi, *Śrīla Nārāyana Mahārāja* acconsentì e aggiunse che sebbene il libro avrebbe dovuto essere disponibile per tutti, perchè tutti ne avrebbero tratto beneficio, sarebbe stato prezioso soprattutto per le persone qualificate.

Diversi anni dopo, nel 2005, *Śrīla Mahārāja* iniziò la sua traduzione del *Bhāvanuvada* o commento *sanscrito* di *Śrīla Śrīdhara Svāmi*, *Śrīla Jiva Gosvāmī* e *Śrīla Visvanātha Cakravarti Thākura* del *Rāsa-pancadhyayi*, i cinque Capitoli, che descrivono la danza *rāsa* di *Śrī Kṛṣṇa* con le amate *gopi*, che sono considerati *panca-prana*, le cinque arie vitali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La *Gopi-gita* è uno di questi cinque Capitoli, e ispirato da ciò, fu colta l’occasione di presentare le sue lezioni sul tema. Il commento di *Śrīla Śrīdhara Svāmi* intitolato *Bhāvartha-dipika*, significa: “illuminare i significati nascosti e i sentimenti inerenti ad essi.”

Śrīla Jiva Gosvāmī è l’autore del commento *Vaisnava-tosani*, che significa: “Ciò che propizia la soddisfazione dei *Vaisnava*” e *Śrīla Visvanātha Caktavarti Thākura* ci ha donato il commento *Sarartha-darsini*, cioè “le rivelazioni dei significati essenziali.” Quando gli fu chiesto a *Śrīla Nārāyana Gosvāmī Mahārāja* di dare gentilmente un nome all’insieme degli scritti e dei suoi commenti a voce, li chiamò: *Bhāva-prakasika Vrṭti*, ovvero “i commenti che illuminano i sentimenti e le emozioni spirituali.” Umilmente sottoponiamo in italiano questo scritto di *Śrīla Bhaktivedānta Nārāyana Gosvāmī Mahārāja* composto per il bene di tutti i lettori, studiosi, devoti sinceri e *Vaisnava* qualificati.

Vaisnavadāsanudasa

Lila Purusottama dāsa

Introduzione

Subito dopo aver visto *Kṛṣṇa* danzare simultaneamente con tutte le *gopi* e allo stesso tempo con *Rādhikā*, Lei lasciò la danza *rasa* con risentimento.

La *Gopi-gita* è parte del *rasa-panca-dhyayi*, i cinque Capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che narrano la *rāsa-līla*.

Il corpo ha cinque arie vitali situate nel cuore (*panca-prana*), e tra queste cinque, una è la più vitale. I Dodici Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono come dodici parti del corpo. Il Decimo Canto è il cuore; all'interno di esso, i Cinque Capitoli che costituiscono il *rāsa-panca-dhyayi* sono le sue arie vitali, e tra loro la *Gopi-gita* è la principale.

Iniziamo la nostra traduzione della *Gopi-gita* ricordando il capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che descrive l'adorazione delle *gopi* alla dea *Katyayani-devi*; preghiere per ottenere *Kṛṣṇa* come loro marito. Il Primo Verso di questo Capitolo dichiara:

*hemante prathane masi
nanda-vraja-kamarikah
cerur havisyam bhunjanah
katyayani-arcana-vratam*

Śrīmad-Bhāgavatam (10-22.1)

“Durante il primo mese della stagione invernale, le giovani ragazze di *Gokula* non sposate fecero l'adorazione della dea *Katyayani*, nutrendosi per l'intero mese soltanto di semplice *kichri*.”

Le *gopi* che fecero il voto dell'adorazione di *Katyayani* erano giovani e non sposate. In quel periodo quanti anni aveva *Kṛṣṇa*? *Kṛṣṇa* lasciò *Gokula* all'età di tre anni e mezzo e, in

accordo a *Śrīla Vyasadeva* e *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, Egli aveva sette anni quando sollevò la collina *Giriraja Govardhana* con il mignolo della mano sinistra. Dopo aver sollevato *Girirāja*, tutti gli anziani e i sacerdoti riuniti, dissero a *Nanda Baba*: “Tu non devi trattare *Kṛṣṇa* come tuo figlio, Egli in realtà non è tuo figlio, Lui dev’essere un *deva* o forse Dio o qualcuno uguale a Dio. Noi abbiamo sentito che *Nārāyana* stesso è venuto nella forma di *Kṛṣṇa*, e forse è vero. Perciò tu non trattarLo come un bambino ordinario. Non devi legarLo e non devi castigarLo e punirLo. Egli ha solo sette anni e ha anche sollevato una montagna come *Govardhana*. Com’è possibile? Questo è veramente misterioso.” “Oh,” disse *Nanda Bāba* ridendo: “Io ho sentito che i pastori (*gopa*) diventano maturi e intelligenti solo dopo gli ottant’anni. Non possono pensare correttamente prima di allora, in quanto le loro menti non sono stabili. *Kṛṣṇa* è un bambino normale, Dio ha molte più qualità del più perfetto tra i santi, essi non si arrabbiano e non sono disturbati da fame, sete, o da altre sofferenze materiali, loro non rubano nè dicono bugie.”

“*Kṛṣṇa*, dice bugie, piange, e spesso è affamato, Egli inganna la gente ed è capriccioso. Certe volte, piange per il burro e per lo zucchero candito e se non ottiene quello che vuole, diventa furibondo e lancia tutti gli oggetti di casa per terra spargendoli ovunque. Questa è la prova decisiva che Egli non è Dio. Comunque, anche se voi continuate a dire che Egli è Dio, è pur sempre mio figlio, perciò io Lo rimprovero, Lo punisco e Lo tratto come un padre che deve crescerLo ed educarLo come un figlio.”

Nanda Baba continuò a ridere delle opinioni di chi riteneva *Kṛṣṇa* Dio, e subito dopo, grazie all’influenza di *Yogamaya*, tutti dimenticarono tale idea. Questo accadde durante il mese di *Kartika*, *Śrī Kṛṣṇa* aveva sette anni, e subito dopo *Kartika* le *gopi* adorarono *Katyayani*. Le *gopi* si distinguono in sposate

e non sposate, e sebbene fossero le *gopi* non sposate ad adorare *Katyayani*, anche le *gopi* sposate come *Lalita*, *Visakha*, e *Śrīmatī Rādhikā* provarono *purva-raga* (il tenero amore delle *gopi* per *Kṛṣṇa* che nasce ancor prima del loro intimo incontro con Lui). Nonostante esse Lo avessero incontrato molte volte, fremevano nell’attesa di rivederLo, come se fosse la prima volta.

Le *gopi* non sposate erano più giovani delle *gopi* sposate, quando *Śrīmatī Rādhikā* aveva tredici anni e mezzo, *Kṛṣṇa* ne aveva quattordici. *Lalita* è maggiore di *Śrīmatī Rādhikā* di ventisette giorni, mentre *Visakha* è nata lo stesso giorno di *Rādhikā*. *Rupa Mañjarī* e *Rati Mañjarī* avevano compiuto da poco i dodici anni, perciò erano di circa un anno e mezzo più piccole di *Kṛṣṇa*. Questo significa che quando *Kṛṣṇa* aveva sette anni, le *gopi* che erano impegnate nell’adorazione di *Katyayani-devi* avevano circa sei anni, e nonostante fossero bambine, provavano già amore e affetto per Lui.

Il loro amore non era improntato a *kama* (lussuria) ma al puro amore, poiché a quell’età non è possibile che si manifesti la lussuria. Loro Lo amavano profondamente, ma senza lussuria (*kama*). *Kṛṣṇa* disse alle *gopi* impegnate nell’adorazione: “Il prossimo anno, nel corso della stagione autunnale, Io soddisferò i vostri desideri.” Un anno più tardi quando *Kṛṣṇa* aveva circa otto anni, suonò il flauto per invitare le *gopi* alla danza *rasa*. E’ comunemente noto che *Kṛṣṇa* rimase a *Vrindavana* fino ai dieci anni, e fu in quel periodo di tempo che si svolse la *rasa-lila* e tutti gli altri passatemi.

In altre parole, Egli dimostrava quattordici anni quando in realtà ne aveva solo dieci, e anche le *gopi* apparivano più grandi della loro età; parlando in un modo divertente tipico delle servitrici di *Śrīmatī Rādhikā*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* ha affermato che crescevano molto velocemente

perché mangiavano molto burro e zucchero candito, ma la vera ragione per cui sembravano già adolescenti, era l'influenza di *Yogamāya*.

Nella vita precedente, alcune delle giovani *gopi* non sposate erano le scritture *Vediche* personificate, le '*sruti*', conosciute come '*sruti-cari gopi*'. Alcune erano state le *Upanisad* personificate note come '*upanisad-cari gopi*'. Altre erano state i saggi della foresta di *Dantakaranya* (*dandakaranya-rsi*); alcune erano principesse (*raja-kumari*) di *Janaka-puri*; e altre ancora le figlie dei *deva* (*deva-kanya*).

Tra le *gopi* alcune ebbero l'associazione delle *nitya-siddha gopi*, e anche loro svilupparono *purva-raga*, ed entrarono facilmente nei *rasa-lila*, che fossero sposate o no. Le *gopi* non sposate erano già fidanzate, perciò pensavano al loro caro *Kṛṣṇa* con un sentimento di amanti. Viceversa, le *gopi* sposate che provavano *purva-raga* ma che non avevano avuto l'associazione delle *nitya-siddha gopi*, non ebbero accesso alla *rasa-lila*.

Le *gopi* citate nel Verso precedente (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.22.1), avevano avuto l'associazione delle *nitya-siddha gopi*, circostanza deducibile perché alla fine del mese esse invitarono *Rādhikā*, *Lalita*, *Visakha*, *Citra* e tutte le altre *gopi* a presenziare l'adorazione; chiara evidenza che avevano già ricevuto l'associazione di quelle *gopi*, per cui poterono accedere facilmente alla danza *rasa*.

Questo è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Le *gopi nitya-siddha* e quelle che ebbero la loro associazione, entrarono nella *rasa-lila* senza difficoltà, mentre le *gopi* sposate con figli e figlie furono trattenute da *Yogamāya*; anche se avevano *purva-raga*, non poterono partecipare. Formalmente sembra fossero stati i mariti a crear loro impedimenti, ma in realtà fu opera di

Yogamāya. Lei agì sulla mente dei loro mariti, padri, madri e altri parenti, affinché impedissero a queste *gopi* di partecipare. Con il suo potere, *Yogamāya* avrebbe potuto manifestare una sembianza di quelle *gopi*, lasciando che le *gopi* originali partecipassero indisturbate alla *rāsa-līla*, ma ciò non accadde poichè quelle *gopi* avevano ancora tracce di desideri o sentimenti non pienamente favorevoli allo sviluppo di una relazione d'amore come amanti di *Kṛṣṇa* (*parakiya-bhāva*). Esse avevano ancora la concezione: “Questo è mio marito, e questi sono i miei figli.” Il loro affetto non era unicamente per *Kṛṣṇa* ma suddiviso.

Noi siamo all'inizio del processo devozionale. Se la nostra eterna forma è quella di *gopi*, svilupperemo un crescente piacere nel servire sotto la guida delle *gopi*. In questo modo potremo poi gradualmente essere in grado di compiere il *sādhana* come *Śrīla Rupa Gosvāmī* e *Śrīla Raghunatha dāsa Gosvāmī*, e sviluppare l'intenso desiderio di essere come le *gopi*. Nella nostra attuale condizione, leggendo libri che trattano di questi argomenti, potremo almeno chiaramente determinare il nostro obiettivo. Il successo sarà sicuro se leggendo i libri svilupperemo il ricordo che porta a desiderare ardentemente quel fine: “Io devo avere questo sentimento un giorno, non avrò nessun'altro intento.” Dobbiamo essere molto determinati e non accettare nessun altro obiettivo.

Dobbiamo pensare: “Anche se *Kṛṣṇa* stesso mi offrisse qualcos'altro, io non l'accetterò.” Chi può essere così determinato? Solo chi possiede la natura spirituale (*svarupa*) di *gopi*. Quasi tutti gli associati di *Śrī Caitanya Māhāprabhu* hanno questo tipo di *svarupa*, benchè ci siano alcune eccezioni, come quella di *Murari Gupta*, che è *Hanuman* nei passatempi del Signore *Śrī Rāmacandra*, e di *Anupama*, un altro eterno associato di *Śrī Rāma*. *Hanuman* e altri elevati associati la cui natura spirituale (*svarupa*) è differente da quella delle *gopi*,

non hanno gusto nell'ascoltare questi argomenti, anche se ne sentono parlare. Questo è il caso anche di *Śrīla Haridas Thākura*, perchè lui è *Brahma*. In accordo alle descrizioni del suo carattere, nei passatempi di *Śrī Caitanya Māhāprabhu*, la sua *svarupa* non era quella di una *gopi*. *Brahma* è il *guru* originale della nostra *sampradaya*, e nel Decimo Canto, Capitolo Quattordici dello *Śrīmad Bhāgavatam*, egli prega di poter ottenere la polvere dei piedi di loto dei *Vrajavasi*, ma non dichiara che desidera la polvere dei piedi di loto delle *gopi*. *Uddhava* viceversa, prega specificatamente per la polvere dei piedi di loto delle *gopi*. Nella *Brahma-samhita* si afferma che *Brahma* compì l'adorazione avvalendosi del *gopala-mantra* e del *kama-gayatri*, ma fu solo per ottenere il potere di creare e non per ottenere il *gopi-prema*.

Trascorso un anno da quando *Kṛṣṇa* fece la promessa alle *gopi*, nella notte di luna piena d'autunno iniziò a suonare il Suo flauto, pensando: "Il nostro antenato, la Luna, oltre alla moglie *Rohini*, ha un'altra amante, *Purva-disa*, l'orizzonte orientale. Il più erudito tra i saggi *Śrīla Vyasadeva*, che sapeva meravigliosamente applicare tutte le metafore e gli ornamenti letterali (*alankara*), descrisse questo aspetto come segue. *Kṛṣṇa* considerò: "Le mani del nostro antenato, la Luna, sono tinte di *kumkum*. Quelle mani sono i suoi raggi e stanno decorando il viso della Sua amata *Purva-disa*, e lei sta accettando timidamente questi ornamenti color rosso, quindi perché Io non dovrei fare lo stesso?"

In altre parole i raggi colorati della Luna che si diffondono nella foresta, decorano le piante e i fiumi e ogni altra cosa con la loro luce che tende al rosso. In questa divina atmosfera, i pensieri delle *gopi* andarono nella mente di *Kṛṣṇa*, ed Egli ricordò la promessa di soddisfare i loro più intimi desideri. Egli considerò: "Diffondendo i suoi gentili raggi con lo splendore vermiglio, *Candra* (la Luna) ha ricordato la Mia

promessa evocando nel mio cuore l'ispirazione per realizzarla, questo è il momento più opportuno.”

In quella notte di luna piena d'autunno, *Kṛṣṇa* suonò col Suo flauto una dolcissima melodia e le *gopi* Lo raggiunsero correndo; ma quando arrivarono, Egli disse loro: “Ritornate a *Vrāja*; una ragazza, qualunque siano le sue qualità, deve servire il marito in ogni circostanza, che sia povero o afflitto da malattie.”

All'inizio le *gopi* non risposero, ma nelle loro menti e nei loro cuori s'interrogarono: “Sta parlando sul serio o si sta prendendo gioco di noi?” Lo guardarono con attenzione per recepire le Sue reali intenzioni. Sembrava che Si stesse esprimendo onestamente, ma non era così! Alla fine le *gopi* dissero: “Tu sei il nostro *guru* e come tale ci hai dato tante istruzioni. Noi sappiamo che anche in presenza di Dio, si deve servire prima il proprio *Gurudeva*, perciò, o *Gurudeva* permettici di servirTi prima di tornare a servire i nostri mariti.”

Nella *Bhāgavad-gīta* (4.11), *Kṛṣṇa* dice:

*ye yatha mam prapadyate
tams tathaiva bhajamy aham
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah*

“Oh figlio di *Prtha*! Coloro che si arrendono a Me compiendo il Mio *bhajana* sono ricambiati da Me con lo stesso sentimento. Tutti gli esseri umani seguono la Mia via, poiché sono l'obiettivo di ogni credo.”

Śrī Kṛṣṇa stava istruendo le *gopi* dicendo loro: “Io sono Dio, perciò dovete obbedirMi.” Le *gopi* risposero: “Noi conveniamo sul fatto che Tu sia Dio e vogliamo sicuramente obbedirTi, ma il nostro primo dovere è servire il nostro *Gurudeva*. Quando avremo onorato questo dovere, seguiremo le Tue istruzioni e serviremo i nostri mariti. L'altra considerazione è questa: “Noi

sappiamo che Dio è nostro padre, il nostro vero marito e ogni cosa; perciò se Tu sei Dio, allora sei entrambi, marito e *guru*. In ogni caso se Tu non accetti il nostro servizio, sarai colpevole di aver agito contro i principi religiosi. Tu ci dai istruzioni sui principi religiosi che Tu stesso poi non segui.”

Alla fine iniziò la danza. *Kṛṣṇa* e *Śrīmatī Rādhikā* danzarono al centro ed erano attorniate dalle *gopi* e al contempo *Kṛṣṇa* danzò con ciascuna delle *gopi* nel grande cerchio. *Kṛṣṇa* non si espanse in tante manifestazioni quante erano le *gopi*, poichè a *Vrindavana* i Suoi passatempi sono privi dell’aspetto di opulenza (*aisvarya*); Egli danzava veloce come un fulmine da una *gopi* all’altra ed esse pensavano che Lui stesse danzando solo con loro. Se Lui si fosse espanso in tante manifestazioni, questo passatempo si sarebbe svolto in un’atmosfera di maestosità (*aisvarya-lila*), invece che in un’atmosfera di passatempi umani (*nara-lila*).

Molti commentatori hanno scritto che nella danza del *rasa*, *Kṛṣṇa* manifestò le *kaya-vyuha* o manifestazioni identiche alla Sua forma personale, ma *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* dice che questo non è vero. Egli rifiuta l’idea che le espansioni della forma di *Kṛṣṇa* abbiano compiuto questo passatempo, affermando che se fossero state le Sue espansioni, avrebbe assunto le caratteristiche di un *lila* di *Vaikuntha*. Egli spiega che di fatto fu solo *Kṛṣṇa* nella Sua forma originale (*svayam-rupa*) che compì questo passatempo trascendentale. Noi perciò deduciamo che *Kṛṣṇa* danzò alla velocità del lampo, da una *gopi* all’altra, danzando alternativamente con ciascuna.

Śrīmatī Rādhikā stava danzando con *Kṛṣṇa*, quando a un certo punto, guardando tutte le altre *gopi*, vide che *Kṛṣṇa* danzava anche con ciascuna di loro. Ogni *gopi* pensava: “*Kṛṣṇa* sta danzando solo con me.” Solo *Śrīmatī Rādhikā* poteva vedere che Lui danzava con ciascuna *gopi*.

Il passatempo della *rasa-lila* di *Kṛṣṇa*, non è nell'ambito della maestosità (*aisvarya*); perché non ci furono altre manifestazioni della Sua forma; Egli danzò velocemente da una *gopi* all'altra. Inoltre, *Kṛṣṇa* non si limitò a questo, ma compì moltissime altre attività quando danzava insieme alle *gopi*. Egli chiese a una *gopi* se fosse stanca, a un'altra asciugò le gocce di sudore dal viso, ad un'altra ancora gli allacciò la cavigliera. Con ciascuna delle *gopi*, era impegnato in differenti scambi d'affetto, e ogni *gopi* impazzì d'amore per Lui. La pazzia delle *gopi* inebriate dalla propria buona sorte, è chiamata *saubhagya-mada*. A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma:

*tasam tat- saubhaga-madam
viksya manam ca kesavah
prasamaya prasadaya
tatraivantaradhiyata*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.29.48)

“Il Signore *Kesava*, vedendo le *gopi* troppo orgogliose della loro fortuna, le volle risollevare dall'orgoglio e mostrando loro un'ulteriore misericordia, scomparve improvvisamente.”

Qui si afferma che in questa occasione l'intero gruppo di *gopi* rivelò sintomi di orgoglio e gelosia (*saubhagya-mada* e *mana*). Tuttavia, se analizziamo più attentamente il significato, potremo capire chiaramente che *mana* era manifesta solo in *Śrīmatī Rādhikā*, poichè solo Lei poteva vedere *Kṛṣṇa* danzare con le altre *gopi*. Le altre *gopi* non videro l'intero contesto, per cui furono inebriate dalla loro fortuna credendo che *Kṛṣṇa* danzasse solo con loro. Quando un eroe (*nayaka*) è controllato da un'eroina (*nayika*), l'eroina pensa che lei sia l'amata più fortunata. Questa fortuna è chiamata '*saubhagya*', e quando si intensifica diventa '*saubhagya mada*'. Generalmente '*mada*' significa euforia; ma '*saubhagya mada*' significa intossicazione nata dall'orgoglio di pensare: 'in tutta *Vraja*,

non c'è nessuna più fortunata di me'. In questa condizione le *gopi* diventarono talmente orgogliose che, se fossero state consapevoli del fatto che *Kṛṣṇa* stava danzando anche con altre *gopi*, avrebbero sviluppato collera indotta da gelosia (*mana*), e quindi non sarebbero state capaci di continuare a partecipare al *lila* della danza con le altre *gopi*. Invece, ciascuna *gopi* era convinta che *Kṛṣṇa* fosse completamente sotto il suo controllo, e che Lui fosse affascinato e controllato da lei, pronto a eseguire ogni suo ordine.

Consapevole degli sviluppi *Kṛṣṇa* considerò: “Ho deciso di compiere questo divertimento con tutte le *gopi* e soddisfare i loro più teneri desideri, ma questo non sarà possibile finché esse non cambieranno il loro atteggiamento; in un modo o nell'altro questo orgoglio dev'essere rimosso.” Al contempo *Kṛṣṇa* notò che *Rādhikā* non era più nell'arena della *rasa-lila*; mossa dallo sdegno (*mana*), aveva lasciato quel luogo e così, all'improvviso, scomparve anche *Kṛṣṇa*, e tutte le *gopi* iniziarono a cercarlo.

Alcuni commentatori affermano che *Kṛṣṇa* diventò invisibile, ma *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* ci spiega che si nascose in un boschetto (*kunja*) lì vicino. Sulle rive della *Yāmuna* sono presenti quattro tipi di *gopi*: le *svapaksa*, che sono nella confidenziale cerchia di *Rādhā*; le *vipaksa* che sono nel gruppo rivale di *Candravali*; le *suhrd-paksa* favorevoli a *Rādhā*, e le *tatastha-paksa* che sono neutrali nei confronti di *Rādhā*. In realtà, *vipaksa* può essere riferito sia al gruppo di *Rādhikā*, sia al gruppo di *Candravali*. Per quelle del gruppo di *Rādhikā*, *Candravali* è *vipaksa*; e per quelle del gruppo di *Candravali*, *Rādhā* è *vipaksa*. *Syamala* è amichevole verso *Rādhā*, che significa neutrale verso *Candravali*; *Bhadra* invece è amichevole verso *Candravali* e neutrale a *Rādhā*.

Tra questi quattro principali gruppi di *gopi*, vi erano centinaia e

centinaia di sotto gruppi, e tutte stavano cercando *Kṛṣṇa*. Le *gopi* del gruppo di *Rādhā* non vedendo la Loro cara ispiratrice (*yuthesvari*) e faro del gruppo, cercarono sia Lei che *Kṛṣṇa*. Mentre tutte le altre *gopi* cercarono solo *Kṛṣṇa*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel Capitolo Trenta del Decimo Canto descrive la ricerca di *Kṛṣṇa* da parte delle *gopi*, e come raggiunsero lo speciale stato di unione detto *tadatmika*. Questo significa che le *gopi* erano talmente assortite nel ricordare le Sue caratteristiche, il Suo modo di camminare, il Suo dolce modo di parlare al punto da pensare che tra loro e *Kṛṣṇa* non ci fosse alcuna differenza né alcuna separazione d'interessi, hanno determinato un così puro e perfetto stato di unione.

Le *gopi* divennero come squilibrate, chiedendo agli alberi, ai rampicanti, ai fiumi, ai cervi, e ai pavoni se avevano visto *Kṛṣṇa*; chiesero anche alla pianta di *Tulasi*, e quando *Tulasi* non rispose, le *gopi* pensarono: “Oh, *Kṛṣṇa* ha suggerito di non dirci dove Si trova, e poiché Lei è la Sua amata si rifiuta di parlare.” Chiesero agli alberi, ma non ricevendo nessuna risposta, le *gopi* pensarono: “Questi alberi sono maschi e perciò sono amici di *Kṛṣṇa*, senza dubbio ha detto loro di non dirci dove si trova, per questo rimangono in silenzio.” Quando le *gopi* videro i rampicanti carichi di fiori, pensarono: “*Kṛṣṇa* ha toccato questi bellissimi rampicanti con le Sue dita, e ora sono talmente felici da aver perso la consapevolezza esterna e da non riuscire neppure a parlare.”

All'inizio le *gopi* non trovando *Kṛṣṇa* da nessuna parte, dedussero che non sarebbe ritornato, e in un certo qual modo, si consolarono. Tuttavia quando finalmente trovarono le Sue orme, le seguirono per un certo tratto, finché con loro grande sorpresa videro delle altre impronte. Le *vipaksa gopi* (rivali di *Śrīmatī Rādhikā*) cercarono di capire di chi fossero quelle impronte, e intuirono che appartenevano a qualche *gopi*.

Immaginarono che quella *gopi* aveva adorato Dio, e come risultato, era diventata così cara a *Kṛṣṇa*, al punto che Lui lasciò la danza *rasa* per stare con Lei. Loro non pensarono che la Sua buona sorte fosse il risultato della Sua adorazione a *Kṛṣṇa*, ma quella di aver adorato Dio. Di conseguenza dissero le seguenti parole:

*anayaradhito nunam
bhagavan harir isvarah
yan no vihaya govindah
pritoyam anayad rahah*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.30.28)

“Sicuramente questa speciale *gopi* ha adorato perfettamente l’Onnipotente Personalità di Dio, da renderLo talmente soddisfatto di lei, e che *Govinda* ha abbandonato tutte per raggiungere con Lei un luogo solitario.”

Quando le *svapaksa gopi* di *Śrīmatī Rādhikā* videro quelle impronte, immediatamente le riconobbero essendo abituate a servire i Suoi piedi di loto e conoscendone bene i simboli impressi; perciò vedendo le Sue impronte insieme a quelle di *Kṛṣṇa* furono sommerse dalla gioia. Le *gopi* dopo aver seguito le orme per un breve tratto, videro a un certo punto che c’erano solo una coppia di impronte invece di due. Non videro più le impronte di quella *gopi*, ma solo le impronte di *Kṛṣṇa* che stavano sprofondando nel terreno di qualche millimetro. A quel punto le *gopi* supposero che quando *Kṛṣṇa* e la Sua amata *gopi* raggiunsero quel luogo, Lei era spossata e disse: “Non riesco più a camminare.” Così *Kṛṣṇa* La prese in braccio e La sollevò per trasportarLa.

Proseguendo, le *gopi* notarono un luogo in cui la parte superiore dei cespugli era carica di fiori, mentre la parte inferiore ne aveva pochi e alcuni erano adagiati sul terreno. Riflettendo esse immaginarono *Kṛṣṇa* seduto con la Sua amata

intento a decorarla con dei fiori. Procedendo, le *gopi* ad un tratto scorsero quella *gopi*, sola e completamente incosciente di ciò che la circondava; mentre si rotolava per terra piangendo amaramente:

*ha natha ramana prestha
kvasi kvasi maha bhujā
dasyas te krpanaya me
sakhe darsaya sannidhim*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.30.39)

“Lei si lamentava ad alta voce così: O maestro! Mio amato! O carissimo dove sei? Dove sei? O amico dalle braccia possenti, Ti prego, mostrati a Me, la Tua povera servitrice!”

Śrī Caitanya Māhāprabhu e Śrīla Madhavendra Puri usavano ripetere questo Verso, e in quel frangente, con il cuore colmo di *bhāva* (lo stato d’animo trascendentale), non potevano trattenere le lacrime.

Tutte le *gopi*: *svakapsa*, *suhrd*, *tatastha* e *vipaksa* avvicinarono Śrīmatī Rādhikā e Le manifestarono la loro comprensione essendo nella natura delle donne provare compassione per qualcuno che piange. Nonostante *Candravali* generalmente provasse invidia verso Śrīmatī Rādhikā, in questo caso, quando vide Rādhikā piangere e rotolarsi per terra, soffrì più di tutte le altre *gopi*, a tal punto che gli si sciolse il cuore.

Un’altra ragione per cui *Candravali* sentì compassione per Rādhikā, è che lei è come sorella per Rādhikā, loro sono cugine, giacché i loro padri, *Candrabhanu* e *Vrsabhanu* sono fratelli. Śrīmatī Rādhikā e *Candravali* si vogliono bene, anche se tra loro c’è della rivalità. *Candravali* è maggiore di Rādhikā, ma Rādhikā è più bella e più qualificata in tutti gli aspetti.

Rādhikā stava danzando con *Kṛṣṇa*, e subito dopo Lo vide danzare con tutte le altre *gopi*. In quel momento Lei lasciò la

danza *rasa* con un sentimento molto contrariato (*mana*). Tuttavia quando fu sola con *Kṛṣṇa* nella foresta, desiderava che anche le altre *gopi* fossero insieme a Lei e *Kṛṣṇa*. Questo è un esempio di *vyabhicari bhāva*, ossia le emozioni che nutrono il sentimento permanente di amore per *Kṛṣṇa*. Certe volte *mana* e gli altri *bhāva* aumentano e diminuiscono, mentre altre volte si uniscono. Per delineare la situazione, è come quando un'onda si alza e supera un'altra onda, facendo sì che l'acqua di entrambe si fonda per riemergere insieme. Dopo di che, lo stesso processo è ripetuto con nuove onde che riemergono. Questa situazione è identica al modo in cui la gelosia (*māna*) di *Śrīmatī Rādhikā* scompare quando Lei è concentrata nella Sua relazione con *Kṛṣṇa*.

Lei sperava che tutte le Sue *svapaksa gopi* giungessero insieme, ma siccome erano con le altre *gopi* che La stavano cercando, arrivarono con tutte le altre. Quando le *gopi* trovarono *Śrīmatī Rādhikā* in quella condizione, spruzzarono acqua fresca e profumata sul Suo viso di loto, e quando Lei riguadagnò la coscienza esterna Le chiesero: “Cosa ti è successo? Perché sei così triste e piangi?” *Śrīmatī Rādhikā* rispose: “Mentre girovagavo per tutta la foresta con *Kṛṣṇa*, ad un certo punto, gli ho detto che non potevo più camminare.”

Perché ha detto questo a *Śrī Kṛṣṇa*? La ragione è dovuta a *saubhagya-mada*, l'orgoglio della Sua impareggiabile buona fortuna. Anche se la profonda motivazione era la seguente: “Le Mie care amiche *sakhi*, hanno lasciato ogni cosa per Me. Loro non hanno altro scopo se non quello di servirMi, mentre Io sono qui a gioire da sola della compagnia di *Kṛṣṇa*. Questo non è del tutto corretto, Mi adopererò in modo che loro vengano con Me, così tutte insieme potremo gioire del *rāsa*. Io non voglio essere da sola con *Kṛṣṇa*.” In quello stesso momento le altre *gopi* giunsero sempre più vicino.

Kṛṣṇa Le disse: “Vieni via subito con Me.”

Śrīmatī Rādhikā urlò: “Io non voglio vederTi!”

La condizione di *Śrīmatī Rādhikā* qui espressa è chiamata, *prema-vaicittya*. *Kṛṣṇa* era seduto con Lei e La stava adorando, tuttavia Lei sentiva un’intensa sensazione di separazione da Lui: non percepiva che *Kṛṣṇa* era seduto proprio lì accanto a Lei.

Mentre le *gopi* si avvicinavano, *Kṛṣṇa* pensò: “Se loro ci vedranno da soli, saranno invidiose di *Rādhikā*, l’atmosfera sarà rovinata e non ci potrà essere la *rāsa-līla*. Non voglio che questo accada.” In quello stesso istante *Kṛṣṇa* scomparve e Si nascose in un boschetto vicino. *Rādhikā* cadde a terra svenuta, e fu allora che le *gopi* La trovarono affranta e Le chiesero: “Cosa ti è successo?”

Nascondendo il Suo reale sentimento altruistico di volerle vedere tutte danzare insieme a *Kṛṣṇa* nella *rāsa-līla*, *Rādhā* disse: “Sono impazzita per l’orgoglio suscitato dalla Mia buona fortuna, come è accaduto a voi; e ora ha lasciato anche Me.” All’unisono, come un solo gruppo, le *gopi* iniziarono la ricerca di *Kṛṣṇa*. Alla fine esse decisero che l’unico modo per poterLo ritrovare era il *sankīrtana*, il canto delle Sue glorie intriso del sentimento di separazione. Quindi ritornarono sulle rive della *Yāmuna* e iniziarono a cantare ‘*jayanti te’dhikam*’, il primo Verso della *Gopi-gīta*.”



***gopya ucuh
jayati te 'dhikam janmana vrajah
srayata indira sasvad atra hi
dayita drsyatam diksu tavakas
tvayi dhrtasavas tvam vicinvate***

gopya ucuh - le *gopi* dissero; *jayati* - è glorioso; *te* - Tuoi; *adhikam* - eccessivamente; *janmana* - per la nascita; *vrajah* - la terra di *Vraja*; *srayate* - risiede; *indira* - *Laksmi* la dea della fortuna; *sasvat* - eternamente; *atra* - qui; *hi* - infatti; *dayita* - O amato; *drsyatam* - possa (Tu) essere visto; *diksu* - in tutte le direzioni; *tavakah* - tue (devote); *tvayi* - per amor Tuo; *dhrtā* - mantenuta; *asavah* - la loro aria vitale; *tvam* - per Te; *vicinvate* - esse stanno cercando.

Tradizione

Le *gopi* dissero: “O amato, la Tua nascita nella terra di *Vraja* ha reso l’intera *Vraja* più gloriosa di *Vaikuntha* e di altri pianeti. E’ soltanto per questa ragione che *Laksmi*, la Dea della bellezza e della ricchezza, la decora eternamente con la sua presenza. O amato, in questa felice terra di *Vraja*, solo noi *gopi* siamo infelici. Noi manteniamo le nostre vite solo per amor Tuo e poiché siamo afflitte per la separazione da Te, stiamo girovagando da una foresta all’altra per cercarTi, per favore adesso mostrati a noi.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Il Commento che illumina lo stato d’animo

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura inizia il suo commento alla *Gopi-gita* offrendo preghiere ai piedi di loto di *Śrīla*

Sanatana Gosvāmī, Śrīla Śrīdhara Svāmi, e a tutti i maestri realizzati (*ācarya*) della nostra successione disciplica, da cui ha ereditato il trascendentale sentimento. Egli prega anche *Śrī Caitanya Māhāprabhu* che è *Kṛṣṇa* stesso, che ha accettato lo stato d'animo e lo splendore di *Śrīmatī Rādhikā*. *Śrīla Cakravarti Thākura* afferma che non si possono conoscere i sentimenti confidenziali rilevati nella *Gopi-gita* senza la misericordia delle *gopi*. Egli dunque prega *Śrīla Rupa Gosvāmī, Śrīla Jiva Gosvāmī, Śrīla Kṛṣṇa dāsa Kaviraja Gosvāmī, Śrīla Narottama dāsa Thākura* e tutti gli altri *acarya*, prima nelle loro forme di *sādhaka* o praticanti della *bhakti*, e poi nelle loro forme *siddha*, come *gopi*. Nel *Mādhurya-Kadambini* e nel *Rāga-vartma-candrika*, egli ha spiegato che è necessario avvicinarsi gradualmente al livello di *bhakti* e poi praticarla sia con la *sadhaka-rupa*, sia con la *siddha-rupa*.

Egli prega per le rimanenze di questi maestri (*ācarya*) che sono le stesse *gopi* che parteciparono alla danza *rāsa* (*rāsa lila*). In altre parole, egli prega umilmente affinché il loro sublime stato d'animo entri nel suo cuore. In verità il suo cuore è già impregnato dello stesso sentimento, e quindi capace di rivelare la meraviglia dei Versi della *Gopi-gita* in modo sorprendente.

Con queste propizie suppliche, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* inizia la spiegazione della *Gopi-gita*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive la *rasa-lila* dell'autunno col termine *saradiya-rasa*, che ebbe luogo nella vasta foresta *Vamsivata* di *Vrindavana*, dove milioni di *gopi* si riunirono per danzare con *Kṛṣṇa*. In quel periodo *Vamsivata* appariva completamente diversa da com'è ora; copriva una vasta area con imponenti alberi *baniani* (*vata*) ricchi di rami sotto i quali *Śrī Kṛṣṇa* suonava il Suo flauto (*vamsi*). Nel commento precedente, *Śrīla Cakravarti Thākura* descrive come le *gopi* iniziarono a cercare *Kṛṣṇa* dopo aver abbandonato la danza *rasa*. Lo cercarono ovunque, in ogni grotta e boschetto di

Vraja, e nonostante la loro angoscia per il tentativo fallito, continuarono la ricerca. Alla fine raggiunsero le sponde della *Yamuna*, dove s'immersero nel canto del Suo nome e dei Suoi passatempi noti come *Gopi-gita*. Le *gopi* piansero affrante mentre cantavano, sapendo che solo questo tipo di *sankirtana* poteva assicurare il ritorno del loro amato *Kṛṣṇa*.

L'unicità dell'attuale era di *Kāli* è data dallo straordinario risultato del *sankirtana*. Se un devoto piange nello stato d'animo di separazione da *Śrī Caitanya Māhāprabhu*, da *Śrī Kṛṣṇa* o dalle *gopi*, e se desidera ardentemente dal profondo del suo cuore incontrarli (*darsana*), sicuramente, riceverà la Loro misericordia. *Kṛṣṇa* non manca mai di manifestarsi a un tale devoto.

Ciascun Verso della *Gopi-gita* contiene due distinti stati d'animo delle *gopi*, remissivo (*daksinya*), e non arrendevole (*vamya*). *Śrīla Jiva Gosvāmī* nel suo commento li descrive entrambi. Le *gopi* di *Śrīmatī Candravali*, la cui natura è remissiva, esprimono il sentimento del loro cuore apertamente e direttamente; mentre le *gopi* dalla natura tenace, come *Śrīmatī Rādhikā* e le *gopi* del Suo gruppo, comunicano le loro emozioni indirettamente.

Ci sono quattro generi di *gopi*: *svapaksa*, *suhrt*, *tatastha* e *vipaksa*, ciascuna con differenti livelli di sottomissione e contrarietà. Sebbene le parole delle *gopi* dei variegati gruppi siano apparentemente le stesse, i significati e gli stati d'animo espressi in ciascun Verso sono differenti. Mentre *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* nascose le differenti profonde spiegazioni legate ai presenti Versi, quando li recitò furono spiegati ampiamente in seguito nei commenti dei nostri maestri *acarya*. Per esempio, *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* descrive in che modo le *gopi* cantavano; con le lacrime che scorrevano dolcemente sulle loro guance, e supplicando *Kṛṣṇa* di posare le Sue mani di loto sulle loro teste o sul petto.

Questi Versi sono cantati da tutti i gruppi di *gopi*, ma i significati tra di loro differiscono.

Un esempio dell'atteggiamento tenace manifestato dalle *gopi* del gruppo di *Śrīmatī Rādhikā* si rivelò quando incontrarono *Śrī Kṛṣṇa* prima dell'inizio della *rāsa-līlā*, con tali parole: "In realtà, stanotte non ci siamo radunate qui per incontrarTi, ma siamo venute nella foresta solo per contemplare la Tua bellezza illuminata dai gentili raggi della luna piena. Noi sappiamo benissimo che sei un ragazzo molto lussurioso, ma devi sapere che noi siamo delle giovani donne caste che hanno giurato assoluta fedeltà ai propri mariti. Non possiamo rimanere qui nemmeno per un momento ma comunque vogliamo sapere perché ci hai chiamato, e ora che siamo qui, stai cercando di impaurirci, dicendoci che la notte è spaventosa e che vi sono molti animali selvatici. Il tentativo di convincerci a tornare nelle nostre case è in realtà una supplica, ma noi non abbiamo nessun interesse ad ascoltare le Tue preghiere."

Poiché ogni Verso della *Gopi-gīta* esprime gli stati d'animo sia delle *gopi* sottomesse, sia di quelle caparbie, ciascun Verso può essere spiegato in accordo al significato diretto o indiretto. *Śrīla Jīva Gosvāmī* e *Śrīla Viṣvanatha Cakravati Thākura* li spiegano entrambi nei loro commenti.

Śrīla Jīva Gosvāmī e *Śrīla Viṣvanatha Cakravati Thākura* portano ad esempio il primo Verso della *Gopi-gīta*, per sottoporre alla nostra attenzione una metrica speciale adottata in diversi punti. Ciascun Verso consiste in quattro linee (*pāda*), dove la prima e la settima sillaba di ciascuna linea inizia con la stessa lettera. Per esempio, all'inizio di questo Verso (*jayati te 'dhikam*), la prima sillaba inizia con la lettera 'j' e anche la settima inizia con 'j' (*janmana vraja*). Nella linea successiva la prima sillaba è 'S' (*srayata indira*) e anche la settima sillaba è 'S' (*sasvad atra hi*). 'Dayita drsyatam' e 'diksu tavakas' entrambi iniziano con la 'D', e 'tvayi

dhrtasavas e *tvam vicinvate*’ entrambi iniziano con la ‘T’. Il colto poeta *Vopadeva* descrisse tali licenze letterarie nel suo famoso trattato accademico *Muktaphala*. Anche *Vopadeva* è chiamato *Lilasuka* come *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, il *suka* (papagallo) che recita i *lila* o passatempi trascendentali di *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa* che formano lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Alcuni dicono che fu Lui e non *Śrīla Vyasadeva* che scrisse lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma questa idea non è corretta.

I nostri *acarya* c’informano che la *Gopi-gīta* è ricca di simili particolarità che ci saranno rivelate studiando questi Versi con piena concentrazione. Ora procederemo ad un’analisi attenta di entrambi i significati generali e nascosti delle varie parole e frasi del primo Verso che contiene la supplica delle *gopi* a *Śrī Kṛṣṇa*.

Le *gopi* cantano: “*jayati te 'dhikam janmana vraja.*” *Jayati* significa ‘diventare glorioso o vittorioso.’ Quando noi cantiamo, ‘*Gurudeva ki jaya ho!*’ ‘*Govindaji ki jaya ho!*’ o ‘*Tulasi-devi ki jaya ho!*’ esprimiamo la nostra speranza e augurio che loro possano essere vittoriosi. La vittoria implica automaticamente la sconfitta della parte opposta. Colui che è sconfitto è catturato e imprigionato dal vincitore, ed essendo sotto il suo pieno controllo, è costretto ad eseguire ogni suo ordine. Il cuore e la mente dell’anima condizionata sono in battaglia con *Śrī Hari*, *Guru*, *Vaisnava*, *Vrinda-devi* e tutte le altre personalità trascendentali. Un’anima condizionata che aspira a diventare un devoto, deplorando la sua condizione, prega: “Il mio cuore e mente sono soggiogati dall’impulsività, entrambi sono come dei demoni, perciò non ho desiderio di servire *Kṛṣṇa*, *Guru* e i *Vaisnava*.”

‘*Gurudeva ki jaya*’ in realtà significa: “O *Gurudeva*, ti prego conquista il mio cuore e la mia mente dalle tendenze ribelli, in modo da non avere nessuna scelta se non quella di ubbidire ad ogni tuo ordine. O *Gurudeva*, tu hai conquistato il mio cuore;

ti prego fai di me quello che vuoi; rendimi tuo servitore; considerami tuo.” ‘*Jayati te 'dhikam janmana vraja*: la parola ‘*adhikan*’ significa ‘estrema.’

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “O amatissimo *Kṛṣṇa* (*dayita*), la Tua nascita in questa terra di *Vraja*, l’ha resa molto più gloriosa di *Svarga*, del paradiso e di *Brahmaloka*, il più elevato pianeta celestiale di questo universo. *Vraja* è diventata più gloriosa dei pianeti celesti, e anche del pianeta spirituale di *Vaikuntha*.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura commenterà più avanti, che se *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* fosse stato in una coscienza esterna quando recitò questo Verso a *Mahārāja Parikṣit*, egli avrebbe cercato di soddisfarlo dicendogli che *Kṛṣṇa* nacque a *Mathura*. *Mahārāja Parikṣit* nacque a *Māthura* nella dinastia di *Kṛṣṇa*, era il nipote del cugino di *Kṛṣṇa*, *Arjuna*, perciò sarebbe stato contento di sentir parlare dell’intima relazione di *Kṛṣṇa* con la città di *Māthura*. Qui *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* non dice che *Kṛṣṇa* nacque a *Mathura*. Assorto nella coscienza interna, egli rivelò la vera realtà dei fatti con le parole *janmana vraja*. Questa dichiarazione delle *gopi*, pronunciata dalla sua bocca di loto, è la più chiara prova che *Kṛṣṇa* nacque effettivamente a *Gokula, Vraja*.

‘*Srayata indira sasvad atra hi*’. Le *gopi* continuarono: “Poichè sei nato a *Vraja*, *Lakṣmi* la dea della fortuna (conosciuta anche come *Indira*), ha lasciato il Signore *Narayana* di *Vaikuntha* ed è venuta qui a *Vrindavana* per servirTi. Da quando sei nato, Lei pulisce e decora la residenza di *Nanda Mahārāja* e *Yasoda-maiya*, e serve *Giriraja Govardhāna*, *Kamyavāna*, *Varsana*, *Carana-pahadi*, le rive della *Yamuna*, tutti i piccoli sentieri e boschetti di *Vraja*, rivelando l’intimo desiderio di servire i luoghi dei Tuoi divini passatempi.”

“*Vraja* non è solo più gloriosa e lussureggiante di *Vaikuntha*, grazie alla bellezza e alla dovizia di particolari decorazioni di

Laksmi, ma è di per sé la più gloriosa e ricca sotto tutti i punti di vista.”

Nella *Śrī Brahma-samhita* (5.43) si conferma che sebbene *Vaikuntha* (*Hari-dhama*) sia più gloriosa di tutti gli altri reami, *Goloka* gli è superiore:

***goloka-namni nija-dhamni tale ca tasya
devi-mahesahari-dhamasu tesu tesu***

“Il mondo materiale (*Devi dhāma*) è composto da quattordici sistemi planetari. Sopra di essi, c'è il regno del Signore *Siva* (*Mahesa-dhama*); sopra *Mahesa-dhāma* c'è il regno del Signore *Nārāyana* (*Hari-dhāma*); e sopra tutti loro c'è la dimora personale di *Kṛṣṇa*, *Goloka*.”

In questo primo Verso, le *gopi* pronunciano le parole *vraja* e *atra*, che significano: ‘qui a *Vraja*.’ Perciò, un'altra ragione della superiorità di *Vraja* rispetto a *Vaikuntha*, è che *Kṛṣṇa* è nato a *Vraja*, mentre nessuno nasce a *Vaikuntha*. Si rafforza così il concetto che la nascita di *Kṛṣṇa* a *Vraja*, non è l'unica ragione della Sua gloria. La parola *Vraja* significa anche ‘ciò che muove intorno,’ e nel formulare questo Verso le *gopi* sottintendono: “A *Vraja*, Tu vai in giro liberamente correndo e saltellando qui e là mentre compi i Tuoi innumerevoli passatempi; ma non puoi agire così a *Vaikuntha* dove vige una certa etichetta; lì non hai genitori, mentre qui a *Vraja*, sei il figlio di *Nanda Baba* e *Yasoda-Maiya*; inoltre qui onori tante persone considerandole come padri e madri; non Ti accontenti di un solo padre e di una sola madre.”

Questa verità è illustrata nel passatempo del Signore *Brahma*, quando rapì gli amici di *Kṛṣṇa* e i vitelli. In quell'occasione, *Kṛṣṇa* Si manifestò con le forme di tutti i Suoi amici pastorelli che *Brahma* aveva rapito, e sperimentò l'amore paterno e materno con molte madri e padri. Si manifestò anche nella forma di tutti i vitelli, e quindi milioni di mucche diventarono

Sue madri, eppure, il Suo desiderio di amore parentale non fu ancora appagato, così *Kṛṣṇa* andò di casa in casa, rubando allegramente burro e yogurt in modo da suscitare ulteriormente l'amore materno delle *gopi* anziane. Dolci passatempi come questi non potrebbero mai verificarsi a *Vaikuntha*. A *Vraja*, *Śrī Kṛṣṇa* a piedi scalzi, conduce le mucche al pascolo nelle foreste; a *Vaikuntha* questi passatempi non avvengono. A *Vraja* Egli gioca con moltissimi amici pastorelli, ma a *Vaikuntha* non c'è il divertimento con gli amorevoli amici. A *Vraja* milioni di *Lakṣmi* (*gopi*) partecipano alla *rasa-lila*, mentre a *Vaikuntha* c'è solo una *Lakṣmi* e nessuna *rasa-lila*. A *Vraja* ci sono innumerevoli foreste e altri luoghi incantevoli, mentre a *Vaikuntha* non vediamo luoghi così belli. Non è scritto da nessuna parte che a *Vaikuntha* ci siano fiori profumati come quelli di *Vraja* o quelli delle foreste oppure quelli che si trovano sul fiume *Yamuna* o a *Giriraja Govardhana*. Per queste ragioni e altre ancora, *Vraja* supera l'eccellenza di *Vaikuntha*.

‘*Srayata indira*’. Com'è stato menzionato prima, *Indira* è un altro nome di *Lakṣmi*, l'amata consorte del Signore *Narayana*. La parola ‘*indira*’ è riferita sia alla ricchezza che alla Dea della fortuna *Śrī Lakṣmi*, quindi le *gopi* rivelano che entrambi sono presenti a *Vraja*. Esse dicono: “*Brahma, Sankara (Siva)* e tutti gli altri *deva* adorano *Indira*, la signora di *Vaikuntha*, per ricevere le Sue benedizioni. Tuttavia a *Vraja* la regina di *Vaikuntha* si adopera a compiere innumerevoli umili servizi.”

Concretamente, non è possibile per *Lakṣmi* entrare a *Vraja*, ma le *gopi* ne parlano perché sono inebriate dall'immenso amore (*prema*). Loro semplicemente descrivono *Vrindavana* ed evidenziano che è molto più dolce, attraente e profumata di *Vaikuntha* dove regna la maestosità e la reverenza che non può mai essere paragonata a un granello della sua polvere. Questo è il significato della frase: ‘*srayata indira sasvad atra hi*’.

Sopraffatte da *prema*, le *gopi* continuarono: “*Indira* è sempre presente a *Vrindavana*, Lei elargisce infinite benedizioni a tutti i *Vrajavasi*, inclusi uccelli, animali, piante, alberi, donne, uomini, siano giovani o anziani, immersi profondamente nell’oceano della felicità.”

“In questo scenario d’illimitata felicità, solo noi *gopi* proviamo un’insopportabile angoscia e pianto. Nessuno nel passato ha mai provato la nostra sofferenza, al presente non c’è nessuno che soffre come noi, e nel futuro mai nessuno soffrirà tanto quanto noi.”

Spesso qualcuno dice: “Voi *gopi* siete care a *Kṛṣṇa* più di qualsiasi altra persona, e anche noi lo crediamo, perché allora *Kṛṣṇa* ci lascia in questa condizione? Non riusciamo a capirlo! T’imploriamo di tornare e di consolarci. Siamo le Tue *gopi*; ci hai accettato come parte di Te, e anche noi ci consideriamo come tali (*tavakah*).”

Potrebbe essere che in questo Verso le parole ‘noi siamo Tue’ sia citato dalle *gopi* del gruppo di *Candravali*. Solitamente *Śrīmatī Rādhikā* e le *gopi* del Suo gruppo non sentono di appartenere a *Kṛṣṇa*, perciò non parlerebbero mai in questo modo. Viceversa pensano che *Kṛṣṇa* sia giustamente loro. Tuttavia un’attenta analisi di questo Verso chiarisce che nel tormento della separazione dal Suo amato, *Śrīmatī Rādhikā* e le Sue amiche *gopi*, possono esprimersi anche in questo modo.

La parola ‘*drsyatam*’ ha due profondi e celati significati. In accordo ad una interpretazione, *drsyatam* significa: “Ti preghiamo vieni davanti a noi, così possiamo vederTi.” Mentre, secondo un’altra interpretazione il significato è: “Tu devi raggiungerci immediatamente; preghiamo affinché Tu possa riuscire in questo intento.”

Kṛṣṇa chiede loro: “Perché Mi supplicate in questo modo?”

“Perché stiamo morendo.” Risposero le *gopi*.

“Perché state morendo?” Replicò *Kṛṣṇa*.

“Perché non hai mai visto delle *gopi* come noi. Devi guardarci se vuoi che i Tuoi occhi siano benedetti dal successo.”

“Perché?” “Guardandoci realizzerai lo scopo dell’aver gli occhi e ammetterai: Oh non ho mai visto una tale meraviglia.”

Nel precedente Capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.7), le *gopi* rispecchiarono lo stesso stato d’animo nel glorificare il dolce suono del flauto di *Krishna* dicendo: “Gli occhi di chi Ti contempla mentre ci guardi con la coda dell’occhio, e i nostri occhi che Ti offrono *arcana*, sono coronati dal successo. Suonando il flauto di bambù con grande desiderio Tu guardi *Śrīmatī Rādhikā* mentre Lei Ti guarda con la coda degli occhi. Colpito da quegli sguardi, sei confuso a tal punto che quasi cadi a terra svenuto, la corona di piume di pavone ondeggia sulla Tua testa e cade, seguito dallo scialle giallo che scivola al suolo.”

Rievocando quel sentimento, nella *Gopi-gita*, le *gopi* dissero a *Kṛṣṇa* che guardandole, i Suoi occhi saranno coronati dal successo. Ispirato, Egli rispose: “Cosa c’è di tanto speciale oggi per guardarvi? Posso vedervi domani o dopodomani o un qualsiasi altro momento.”

“E’ inesatto”, le *gopi* replicarono: “La nostra giovane bellezza può lasciarci in ogni momento e non tornare mai più.”

Nel *kirtana* di *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* conosciuto come ‘*Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Vijnapti* (verso 6),’ è scritto: ‘*gelo je divasa na asibe ara, ebe kṛṣṇa ki habe upaya*’, assorto nello stato d’animo delle *gopi*, Egli rivela: “Oggi siamo pronte, attraenti, dolci ed estremamente belle, i nostri corpi sono

soffici e profumati, ma questo giovanile splendore può lasciarci da un momento all'altro e non è escluso che domani scompaia.”

L'ultima parola in questo Verso è 'vicinvate', che significa 'cercare.' Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi Ti stiamo cercando sopraffatte da un'insopportabile separazione.”

Kṛṣṇa chiede: “Perché Mi cercate?”

“Solo perché desideriamo mostrarci a Te” Rispondono le *gopi*. “Nessuna in questo mondo è così dolce e bella come siamo noi. Se Tu vieni a vederci subito, i Tuoi occhi e Tu stesso otterrete un grande successo.”

Kṛṣṇa chiede ancora: “Perché parlate in questo modo?”

Le *gopi* dicono: “Ti abbiamo accettato come nostro, e Tu come se fossimo Tue; perciò stiamo soffrendo per Te, non per noi. Presto il più prezioso tesoro della nostra impareggiabile giovanile bellezza potrà svanire, e se non mostriamo a Te questa bellezza prima che scompaia, moriremo. Noi siamo Tue, ma Tu non ci hai ancora visto. Questo è il motivo per cui proviamo così tanta separazione da Te.”

Kṛṣṇa risponde: “Siete come impazzite (*unmadini*), altrimenti perché parlereste in questo modo?”

C'è una grande differenza tra la pazzia di questo mondo e la cosiddetta pazzia (*unmada*) delle *gopi*. Il cuore di una persona pazza è completamente vuoto, mentre l'*unmada* che trabocca dai cuori delle *gopi* ha origine dalle onde del sempre fresco e trascendentale amore per *Kṛṣṇa* che cresce nei loro cuori.

Le *gopi* dicono: “Se sembriamo come pazze non è colpa nostra, sei Tu che ci hai ridotto così!”

Kṛṣṇa, chiede: “Se voi state veramente soffrendo e sentite tanta separazione, come mai siete ancora in vita?”

Loro rispondono: “A causa Tua, stiamo quasi morendo, ma

non riusciamo a morire; stiamo semplicemente agonizzando (*chat-pat, chat-pat*).”

Kṛṣṇa, ci tenne a precisare che in realtà, il vero *prema* non può esistere nei quattordici sistemi planetari creati da *Brahma*, e dice alle *gopi*: “Colui che ha veramente *prema* muore immediatamente, e se anche uno l’avesse veramente e non muore, diventa come privo di senno e non ha più ragione d’essere in questo mondo. Perciò come mai voi rimanete in vita? Il fatto che voi siate vive è la prova definitiva che non c’è *prema* nei vostri cuori.”

Le *gopi* rispondono con la parola ‘*dhrtasavah*’. *Dhrta* significa ‘sostenute’ e *asava* significa ‘aria vitale.’

“Se noi avessimo voluto morire, sicuramente sarebbe accaduto, ma noi Ti abbiamo offerto la vita, e Tu non l’hai restituita. In ogni caso, la nostra aria vitale risiede piacevolmente in Te. Perciò valuta la ragione per cui siamo ancora in vita. Vederci bruciare nel fuoco della separazione e del dolore Ti procura grande soddisfazione, e poiché la nostra aria vitale risiede in Te, anche noi otteniamo grande felicità. Se la nostra aria vitale non fosse rimasta nei nostri corpi, noi saremmo estinte già da tempo. Il Tuo unico intento nel nasconderti alla nostra vista, è di vederci soffrire; la nostra sofferenza è ciò che vuoi, ciò che Ti dà più piacere. Se noi dovessimo morire, non proveresti piacere, dato che nessuno poi può soffrire per il Tuo bene quanto noi.”

Il commento di *Śrīla Jiva Gosvāmī* a questo Verso è per lo più simile a quello di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*. Discuteremo solo di alcune caratteristiche delle sue spiegazioni. *Śrīla Jiva Gosvāmī*, spiega che in questo contesto, l’utilizzo da parte delle *gopi* della parola ‘*dayita*’, assume diversi significati: un significato è ‘amato’ e un altro è ‘colmo di misericordia.’

Le *gopi* dicono: “I tormenti della separazione da Te che noi sperimentiamo, sono insopportabili.” Con queste parole, esse suggeriscono il secondo significato: “Vedendoci in questa condizione, Tu dovresti essere misericordioso, dato che sei *dayita*; ovvero possiedi il tesoro della misericordia (*daya*).”

Jiva Gosvāmī esprime un ulteriore significato della parola ‘*dayita*’, che adotta il poeta *Ksira Svāmi*: ‘*Dayite cittam adatte iti dayta*’, Colui che prende il cuore di un’altra persona è chiamato ‘*dayita*.’ In accordo a questo significato, le *gopi* pronunciano questa parola per suggerire: “Tu sei *dayita* poiché hai preso i nostri cuori, per favore ora restituisci questo bene che ci hai rubato.” ‘*Dayita*’ significa ‘amante’ o anche ‘colui che abbandona ogni cosa per il suo amato.’

Śrīla Jiva Gosvāmī spiega che quando le *gopi* cantano questo Verso, piangono talmente forte che *Kṛṣṇa* sentendole concede loro la Sua misericordia. La misericordia è concessa specialmente a coloro che piangono amaramente in questo modo per averla. Un bambino che piange con grande disperazione suscita la misericordia dei suoi genitori, i quali interrompono ogni attività per occuparsi di lui. Le *gopi* non cantano la loro canzone dentro la foresta, dove gli alberi e le montagne possono coprire le loro voci; esse sono uscite dalla foresta e son sedute sulla riva della *Yamuna*. Adesso, dovunque *Kṛṣṇa* si trovi, potrà sentire il loro pianto; e certamente non potrà trattenersi dal raggiungerLe.

Il primo Verso della *Gopi-gita* è il *mangalacarana* delle *gopi*, la loro propizia invocazione, e nel corso del loro canto, la straordinaria dolcezza del loro stato d’animo continua a crescere. In qualunque parte del loro canto, reciteranno stupendi Versi colmi di sublimi e velati significati, coloro che li ascolteranno e li leggeranno saranno in grado di comprendere i significati in accordo alla loro personale realizzazione o

qualifica. Assorbendosi interiormente nelle pratiche devozionali (*bhajana*), i vari significati si riveleranno nel proprio cuore.

Il puro devoto, ogni qualvolta leggerà questi Versi avrà sempre nuove rivelazioni. Un giorno, sicuramente appariranno nel suo cuore profondi significati, e dopo qualche tempo ulteriori significati e sentimenti gli saranno rivelati. In un primo momento, può sembrare che questi Versi possano essere spiegati in un solo modo, ma gli elevati e realizzati devoti di *Śrī Kṛṣṇa*, costantemente impegnati nel gustare il Suo servizio, saranno in grado di estrarre molti profondi significati nei loro cuori. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* sperimenta sempre nuovi piacevoli significati, e in realtà nessuno può realizzare e spiegare questi argomenti se non li conosce.



Verso Due



*sarad-udasaye sadhu-jata-sat
sarasi jodara-srī-musa drsa
surata-natha te 'sulka dasika
vara-da nighnato neha kim vadhah*

sarat - la stagione autunnale; *uda-asaye* - nella riserva d'acqua; *sadhu* - in modo eccellente; *jata* - cresciuto; *sat* - bello, puro; *sarasi-ja* - del fiore di loto; *udara* - nel mezzo; *srī* - la bellezza; *musa* - che supera; *drsa* - con il Tuo sguardo; *surata-natha* - O Signore dell'amore; *te* - tua; *asulka* - ottenuto spontaneamente; *dasika* - servitrici; *vara-da* - o dispensatore di benedizioni; *nighnatah* - per Te che stai uccidendo; *na* - non; *iha* - in questo mondo; *kim* - perché; *vadhah* - omicidio.

Traduzione

“O maestro delle gioie d'amore, o dispensatore di benedizioni, noi siamo le Tue spassionate servitrici, ma ci stai uccidendo con lo sguardo dei Tuoi occhi, che sconfiggono anche la superba bellezza della corolla dell'incantevole fiore di loto che fiorisce deliziosamente nei laghi durante la stagione autunnale. Trafiggerci con uno sguardo non è forse considerato in questo mondo considerato un omicidio?”

Bhava - Prakasika Vrtti

Nel Verso precedente le *gopi* dissero a *Śrī Kṛṣṇa*: “Noi Ti abbiamo cercato, incapaci di sopportare il dolore di essere separate da Te avvinte dai desideri amorosi.” Lui rispose chiedendo: “Quale infelicità o sventura vi ho causato?” Ora, nel presente Verso, le *gopi* dicono: “Tu non ci stai rendendo solamente infelici, ma ci stai uccidendo. Le armi non

sono i soli mezzi con cui uccidere; ci sono anche altri modi.”

La parola ‘*drsa*’ si riferisce allo sguardo di *Kṛṣṇa*. Le *gopi* affermano: “Tu ci stai uccidendo con lo sguardo dei Tuoi occhi di loto.” *Kṛṣṇa* chiede: “In che modo?” Le *gopi* rispondono: “Tu ci stai uccidendo semplicemente perché sei il Signore dell’amore (*surata natha*).”

La pura relazione d’amore dell’eroe (*nayaka*) e dell’eroina (*nayika*) nei loro incontri solitari è chiamata ‘*surata*’. ‘*Su*’ significa ‘speciale’ e ‘*rata*’ significa ‘unione con grande attaccamento.’ L’unione dell’eroe trascendentale e dell’eroina è così completa e straordinaria da essere realmente una sola unità; qualsiasi differenza tra Loro diventa impercettibile. C’è una descrizione di *surata* nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* che è pronunciata dalla bocca di loto di *Śrīmatī Rādhikā* stessa:

*pahilehi raga nayana-bhange bhela
anudina badhala, avadhi na gela
na so ramana, na hama ramani
dunhu-mana manobhava pesala jani’
Caitanya-caritamṛta (Madhya-lila 8.194)*

“Ahimè, in principio l’attrazione e l’affetto è nato dallo scambio di sguardi. In questo modo l’attaccamento si è gradualmente intensificato fino al punto da diventare una condizione naturale. Questo non è dovuto a *Kṛṣṇa*, che è Colui che riceve amore, nè a Me che naturalmente nutro amore per Lui. Questo speciale e amorevole attaccamento è stato possibile grazie al reciproco incontro.”

“Questo reciproco scambio di attrazione è conosciuto come ‘*manabhāva*’, ossia la mente di *Cupido Kṛṣṇa* e la Mia mente si sono fuse insieme. Data la circostanza legata al periodo di separazione, è molto difficile spiegare queste relazioni d’amore. Mio caro amico, nel caso *Kṛṣṇa* se ne fosse dimenticato, tu puoi capire e consegnarGli questo messaggio.”

“Nel nostro primo incontro non ci furono messaggeri tra di noi, nè Io ho chiesto a nessuno di incontrarLo. In verità sono state le cinque frecce di *Cupido*, il nostro mezzo di comunicazione. Ora durante questa separazione, la speciale attrazione è cresciuta ad un altro livello estatico. Mio caro amico, ti prego, agisci come Mio messaggero, perché se si è innamorati di una bella persona, questa è la conseguenza.”

Śrī Kṛṣṇa è *Rasika-sekara*, ineguagliabile nel gustare i trascendentali sentimenti d'amore (*rasa*), e *Śrīmatī Rādhikā* è *Mahābhāva svarupini*, la personificazione stessa del più elevato sviluppo della pura emozione trascendentale (*mahabhava*). Questo Verso si riferisce a *rasika-sekara Śrī Kṛṣṇa* e *mahābhāva-svarupini Śrī Rādhikā*, che nell'incontro diventarono uno in ogni aspetto; cuore, corpo e anima. Questo stato di estasi dell'unione è chiamata '*sambhoga-lila*'.

Le *gopi* dissero: “Con i Tuoi occhi evochi in noi l'ispirazione per l'incontro solitario (*surata*), perciò ineluttabilmente noi T'incontriamo.”

Natha significa ‘Signore’ la normale comprensione di '*surata-natha*' è il Signore di *surata*. Ma '*surata*' significa anche ‘mendicare.’ Quando è collegato con i termini *surata-natha*, la parola *drsa* diventa '*drsaiva surata natha*', quindi ‘colui che chiede un'unione d'amore (*surata*) con il Suo sguardo (*drsa*)’.

Utilizzando questo termine per rivolgersi a *Kṛṣṇa*, le *gopi* intendono: “Con i Tuoi sguardi che come dardi lanci con la coda dell'occhio, ci chiedi *surata*, e così facendo, trasmetti quel desiderio nei nostri cuori; ed è questo che determina la nostra follia. In questa situazione perdiamo ogni capacità di discriminare tra giusto e sbagliato, tra buono e cattivo, e siamo pronte ad agire per la Tua esclusiva felicità.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura descrive questo originario '*surata-lila*' nel *Surata-kathamṛta* e anche nel *Śrī*

Sankalpa-kalpa-druma, che inizia con i seguenti due Versi:

*vrndavanesvari vayo-guna-rupa-lila
saubhagya-keli-karuna-jaladhe 'radhehi
dasi-bhavani sukhayani sada sa kantam
tvam alibhiih parivrtam idam eva yace*

Sankalpa-kalpa-druma (1)

“O Dea di *Vrindavana*, *Śrī Rādhā*, o oceano di giovinezza, virtù, bellezza, piacevoli passatempi, buona fortuna, di amore idilliaco, e compassione, per favore ascoltami, c’è qualcosa che voglio dirTi: desidero diventare Tua servitrice, servirTi amorevolmente e renderTi felice quando sei con il Tuo amato *Śrī Kṛṣṇa* circondata dalle Tue *sakhi* e *Mañjarī*. Ti prego, esaudisci la mia supplica.”

*srngarayani bhavatim abhisarayani
viksyaiiva kanta-vadanam parivrtya yantim
dhrtvanca lena hari-sannidhim anayani
samprapya tarjana-sudham hrsita bhavani*

Sankalpa-kalpa-druma (2)

In questo Secondo Verso, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* descrive l’incontro di *Śrīmatī Rādhikā* e *Śrī Krishna*. Sebbene *Rādhikā* si recò nella foresta solo per incontrare *Kṛṣṇa*, appena Lo vide, tornò sui suoi passi, sulla via di casa. Con il desiderio di servirLa, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* prega: “Io mi aggrapperò ai Tuoi abiti, e con insistenza Ti trascinerò da *Kṛṣṇa*, l’oceano del *surata*, e Lui evocherà in Te il desiderio del Vostro bellissimo passatempo dell’intimo incontro.”

‘*Natha*’ come accennato, vuol dire ‘maestro’ e anche ‘mendicante,’ ma c’è anche un terzo significato, cioè ‘Colui che reca grandi disgrazie e sofferenze.’

Kṛṣṇa comunicò con i Suoi sguardi: “Io soddisferò il Tuo desiderio per *surata*, ma anch’Io desidero la Tua compagnia confidenziale.”

Un esempio paragonabile allo stato d'animo descritto è la delusione che prova una persona affamata, che si appresta al pasto nel vederselo sottrarre. Allo stesso modo, le *gopi* private del loro buon senso e capacità di giudizio, dissero che erano pronte a prender parte all'incontro confidenziale, che *Kṛṣṇa* aveva chiesto con i Suoi sguardi, ma poi, proprio in quel momento, Lui scomparve.

Le *gopi* conclusero che la colpa non era da ricercare in *Kṛṣṇa* stesso ma nei Suoi bellissimi occhi. Da dove i Suoi occhi avevano attinto così tanta bellezza? Le *gopi* esprimono la loro realizzazione con le parole 'sarad-udasaye'. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* ha spiegato che, nel loro personale stile, le *gopi* paragonano gli occhi di *Kṛṣṇa* ai bellissimi petali del fiore di loto.

'Sarat' significa: 'la stagione autunnale,' periodo in cui questi passatempi avvennero. 'Ud' significa 'acqua' e 'asaye' 'riserva di acqua' nel senso di stagno, lago, fiume o oceano. In questo contesto 'udasaye' significa 'lago'. Durante la migliore delle stagioni (*sarat*), l'acqua nei laghi è pulita e pura. La parola *sādhu* in questo Verso significa 'pura, sacra, che possiede tutte le virtù.' Se un essere umano nasce in una buona famiglia di *sādhu*, si può generalmente concludere che figlio o figlia nati in quest'ambito saranno ugualmente di natura religiosa e sensibile alla spiritualità.

Le *gopi* dissero a *Kṛṣṇa*: "Il bellissimo loto che cresce nel grande lago è profumato, soffice e dolce. Nella stagione autunnale l'acqua è pura, perciò anche il loto che nasce in quell'acqua è puro. I petali di quel loto e il suo polline sono anch'essi completamente puri. Ogni parte di quel loto si manifesta con purezza perché nasce dalla purezza. Senza questa naturale purezza che si evidenzia in tutte le sue caratteristiche, il loto perderà ogni bellezza."

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura e *Śrīla Jiva Gosvāmī*,

spiegano entrambi che nel paragonare gli occhi di *Kṛṣṇa* ai petali del loto, le *gopi* alludono: “I Tuoi occhi possiedono la ricchezza e la bellezza rubata ai petali del loto. Ma i Tuoi occhi hanno una magia superiore che li rende unici, di fatto possono rubare le qualità di qualcuno solo guardandolo. Tu semplicemente guardando il loto gli togli il suo splendore, privandolo del suo fascino, mentre la bellezza dei Tuoi occhi aumenta. Quindi, dopo aver rubato le qualità del loto, lanci lo sguardo verso di noi, appropriandoti della gioia dei nostri cuori. Tu sei espertissimo, puoi rubare la bellezza dei petali del loto, anche se cresce dov'è pericoloso avventurarsi lontano dall'argine e circondato da altri fiori di loto.”

“Ponderando bene c'è qualcosa di quello che possiedi che non sia stato rubato? Tu hai rubato la bellezza della fresca nuvola carica di pioggia e ne hai fatto il Tuo colore, la danza del pavone, e ora sei il miglior danzatore. Da ciò possiamo facilmente capire che sei un ladro esperto. Non è facile rubare i nostri cuori, in quanto siamo sempre protette dai nostri parenti, genitori, padri, mariti, cognate, suocere e suoceri e anche dalla nostra timidezza, pazienza, e castità. Eppure Tu entri diritto nei nostri cuori, senza nessuna considerazione, e ci catturi. In realtà non sei Tu che sei entrato nei nostri cuori, ma i Tuoi occhi, perciò presumiamo che i Tuoi occhi possano rubare facilmente la bellezza del fiore di loto.”

“Tuttavia, le qualità che noi notiamo adesso nei Tuoi occhi, non sono le stesse che abbiamo visto prima. Questa è un'altra differenza tra i Tuoi occhi e il fiore di loto. Il fiore di loto sembra sempre lo stesso, mentre quando guardiamo i Tuoi occhi, essi alludono a sempre nuove lusinghe. Tu ci fai perdere la testa comunicandoci suppliche con gli occhi, sollevando così nei nostri cuori sempre nuove onde dell'oceano del trascendentale *prema*. Semplicemente con lo sguardo esprimi il Tuo desiderio per l'incontro (*surata*), rendendoci Tue

servitrici spassionate (*asulka dasika*). Ciò accade semplicemente guardandoci con la coda dell'occhio, tali sono i Tuoi sguardi di loto. Ogni volta riesci con un solo sguardo a esprimere abilmente le Tue intenzioni; cosa succederebbe se ci guardassi con entrambi gli occhi?”

“Perchè diciamo, che siamo Tue servitrici spassionate? Prima di tutto, Tu ci hai mai dato qualcosa per il nostro servizio? Mai. Secondo, i nostri genitori ci hanno dato le loro benedizioni per unirci a Te in matrimonio? No, e nemmeno noi non siamo mai state disposte a sposarTi. Terzo, anche se avessimo voluto sposarTi, non essendo state a Te offerte dai nostri genitori, avremo dovuto inscenare un matrimonio nello stile *gandharva*, scambiandoci semplicemente una ghirlanda di fiori. Ma Tu non hai compiuto neppure il matrimonio *gandharva* con noi. Quindi non ci hai ricompensato, non ci hai dato nulla. Noi siamo diventate le Tue servitrici disinteressate perchè i Tuoi occhi, con eloquenza, hanno ripetutamente supplicato il nostro cuore, Tu non hai chiesto, ma i Tuoi occhi hanno ripetutamente implorato, e noi siamo rimaste zitte.”

Qual è il significato del silenzio delle *gopi*? E' il loro consenso alle Sue proposte. L'argomento trattato nella teoria letteraria chiamata '*alankara sastra*', afferma che l'atteggiamento di *prema* o *kama*, prima nasce nell'eroina (*nayika*), e poi nell'eroe (*nayaka*); di consueto l'eroina non si avvicina all'eroe per esprimere i propri sentimenti, piuttosto quando egli si avvicina lei risponde. In questo caso tuttavia la situazione è invertita. *Kṛṣṇa* non si esprime apertamente, e in silenzio scompare dalla vista delle *gopi*, come se rifiutasse questo speciale incontro; qui invece sono le *gopi*, che Lo chiamano ripetutamente senza timori. Esse dicono: “Tu ci hai implorato e noi siamo venute, ma quando abbiamo iniziato a danzare con Te, assorto nei nostri dolci passatempi, ci hai lasciato. Ora siamo noi che Ti supplichiamo di compiere nuovamente questi passatempi,

anche se è contrario a ogni norma, e non dovremmo per niente chiederTi qualcosa. Ispirate, abbiamo trascurato tutte le regole religiose e abbandonato tutte le relazioni familiari, doveri, timidezza, castità, pazienza e il resto, e ora sperimentando intensa separazione da Te, agonizziamo.”

“Vogliamo, semplicemente che Tu venga a vederci, solo così i Tuoi occhi diverranno gloriosi. Nonostante il nostro profondo dolore, non stiamo chiedendo questo incontro (*surata-lila*) per un nostro beneficio, ma per il Tuo. Prima di tutto, con i Tuoi occhi, ci hai implorato per il prezioso dono dell’incontro propiziando nei nostri cuori il desiderio. Ma ora Tu hai carpito la nostra ricchezza, il nostro più prezioso tesoro. Noi lo abbiamo custodito nei nostri cuori, proteggendolo con molta cura, finché hai rubato i nostri cuori, e ce lo hai portato via. Ti chiediamo di venire e di lanciare almeno uno sguardo verso di noi; e dopo che aver fatto questo, Ti chiederemo di restituirci tutti i preziosi tesori che hai rubato.”

La parola ‘*nighnato*’ di questo Verso significa ‘Tu ci stai uccidendo.’ Le *gopi* dicono: “Se Tu non ci ridai il nostro amato tesoro, moriremo. E’ peccaminoso uccidere un uomo, ma è ancora più peccaminoso uccidere una donna. Noi *gopi* siamo molto più care a Te che a nostro marito, perciò se Tu ci uccidi, compirai l’atto più atroce. Inoltre sarai responsabile non solo di uccidere una *gopi* ma milioni di noi. Noi vogliamo proteggerTi dalla sofferenza in cui sicuramente incorrerai nel compiere un tale atto peccaminoso, perciò per favore torna e dacci la ricchezza dell’unione (*surata*) che Tu ci hai sottratto.”

Alcune di queste spiegazioni sono nel commento di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*, in alcuni punti che lui non ha spiegato, ho attinto dal commento di *Śrīla Jiva Gosvāmī* e dal mio cuore. Questo specifico soggetto risulterà prezioso soprattutto alle persone qualificate.



***visa-jalapyayad vyala-raksasad
varsa-marutat vaidyutanalat
vrsa mayatmajad visvato bhayad
rsabha te vayam raksita muhuh***

visa - velenosa; *jala* - per l'acqua (della *Yamuna* contaminata da *Kaliya*); *apyayat* - dalla distruzione; *vyala* - terrificante; *raksasat*: dal demone (*Agha*); *varsa* - dalla pioggia (inviata da *Indra*); *marutat* - e la tempesta (creata da *Trnavata*); *vaidyuta-analat* - dalla folgore (di *Indra*); *vrsa* - dal toro *Aristasura*; *maya-atmajat* - dal figlio di *Maya* (*Vyomasura*); *visvatah* - da tutti; *bhayat*: paura; *rsabha* - Tu che sei la più grande personalità; *te* - da Te; *vayam* - noi; *raksitah* - siamo state protette; *muhuh* - ripetutamente.

Traduzione

“O Signore, Tu sei il migliore tra tutti gli uomini, più volte hai salvato noi giovani pastorelle dall'imminente pericolo di morte; dall'acqua avvelenata della *Yamuna* dove viveva *Kaliya*; dal gigantesco pitone *Aghasura*; dalla pioggia e dalla terribile tempesta scatenata da *Indra*. Tu ci hai salvato dal demone dall'aspetto di tornado *Trinavarta*; dal fuoco della folgore di *Indra*; dallo spaventoso incendio della foresta; dal demone toro *Aristasura*; dal figlio di *Maya*, *Vyomasura*, e da ogni altro tipo di minaccia.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Piangendo mentre compiono il *kirtana*, le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Nel passato, ci hai protetto da molti pericoli e dalla vorace bocca della morte. Ci hai salvato molte volte, perché adesso ci

stai uccidendo con le frecce del Tuo sguardo? Tu ci fai bruciare nel fuoco del desiderio d'amore, e nell'ancor più doloroso fuoco dei sentimenti di separazione da Te. Adesso nessuno ci protegge, perciò ci chiediamo qual è stata l'utilità di averci soccorso prima? Se qualcuno pianta un albero, inizia a sviluppare attaccamento per esso. Anche se è velenoso e se gli altri gli consigliano di tagliarlo, esiterà a farlo. Sembra che Tu abbia dimenticato questo principio. Sei crudele di cuore e privo di misericordia al punto di tagliarci come un albero, sebbene in passato ci hai protetto e visto crescere.”

Visa-jalapyayad: ‘visa-jala’ significa ‘acqua avvelenata.’ Le *gopi* si riferiscono al serpente *Kaliya* che aveva avvelenato le acque del fiume *Yamuna*. Esse dissero: “Con il suo veleno pestilenziale, *Kaliya* ha inquinato l’acqua della *Yamuna* facendola bollire e fermentare, ma Tu ci hai protetto da quel pericolo.”

Quando *Kṛṣṇa* saltò nelle acque avvelenate del fiume *Yamuna*, per un attimo sembrò che persino Lui stesse soccombendo. Perché allora, le *gopi* dissero che le aveva protette? Tutti i pastorelli e i vitelli che giocavano sulle rive della *Yamuna* dove risiedeva *Kaliya*, solamente respirando le esalazioni di quel veleno, caddero svenuti a terra tramortiti. *Kṛṣṇa* restituì loro la vita semplicemente con il Suo sguardo pieno del nettare che dona energia vitale. Deciso a scacciare *Kaliya*, infine Egli saltò nelle acque della *Yamuna*.

Le *gopi* continuarono: “Se Tu fossi morto, anche noi saremmo morte, come pure *Nanda Baba*, *Madre Yasoda*, e tutti i *Vrajavasi*. Per proteggere tutti noi, hai sottomesso *Kaliya* costringendolo a lasciare quel luogo. Da allora l’acqua è diventata più pura e tutti sono al sicuro.”

Vyala-raksasad: *Vyala* significa ‘serpente’ e qui le *gopi* si riferiscono ad *Aghasura*, il grande demone serpente che

sdraiato con la bocca spalancata, aspettava *Kṛṣṇa* per inghiottirlo. I vitelli e i pastorelli correndo e saltellando qui e là, mentre giocavano si avvicinarono sempre di più al demone; quando videro la bocca aperta di *Agha* esclamarono: “Che magnifica caverna! Sembra proprio un serpente, ma non può essere! Non può esistere un serpente così enorme. Nel caso fosse un serpente, non c’è comunque nessun pericolo ad addentrarsi; se cercasse di inghiottirci, *Kṛṣṇa* sicuramente lo annienterà; se invece è una caverna, ovviamente non c’è nessun pericolo, perciò entriamo e scopriamolo.”

Kṛṣṇa, osservando tutta la scena da lontano, gridò forte: “Amici! O amici! Non andate, non entrate!” Ma loro non lo sentirono né guardarono se Lui era dietro di loro. I pastorelli entrarono nella bocca del demone aperta nell’attesa che anche *Kṛṣṇa* entrasse.

Quel giorno era il compleanno di *Baladeva*, e quindi non si recò a far pascolare i vitelli con *Kṛṣṇa*. Madre *Rohini Devi*, l’aveva trattenuto in casa dicendogli: “Oggi faremo le cerimonie per la purificazione, daremo le mucche in carità e questo ci impegnerà tutto il giorno.”

Śrī Kṛṣṇa crea simili situazioni quando sono necessarie per lo svolgimento dei Suoi dolci passatempi. Se *Baladeva* fosse andato con Lui, non ci sarebbero state le condizioni per compiere il *Brahma vimohana-lila*, il Suo divino passatempo di confondere *Brahma*. Il passatempo con *Aghasura* fu il preludio a quest’altro passatempo nel corso dello stesso giorno. *Baladeva* non sarebbe stato in grado di tenere segreto l’evento; sicuramente avrebbe detto a Madre *Yasoda* e a *Nanda Baba* che *Kṛṣṇa* si era espanso assumendo le stesse sembianze di ogni singolo pastorello e vitello, e in breve tutti a *Vraja* sarebbero venuti a conoscenza del fatto, con il risultato che una miriade di relazioni d’amore non si sarebbero verificate.

Quando *Kṛṣṇa* eliminò *Aghasura*, *Brahma* notò il luminoso splendore dell'aria vitale di *Aghasura* uscire dalla sua testa e rimanere sospesa nel cielo, e quando *Kṛṣṇa* uscì dalla sua bocca, *Brahma* vide quella luce discendere ed entrare nei piedi di loto di *Kṛṣṇa*. Stupito dell'accaduto considerò: "Com'è possibile?"

Alcuni cercano attentamente, ma senza successo, di raggiungere la liberazione, mentre questo demone l'ha ottenuta semplicemente per aver tenuto nella sua bocca *Kṛṣṇa* con l'intento di ucciderLo. *Brahma* fu dunque testimone del meraviglioso passatempo di *Kṛṣṇa* che assunse le forme di tutti i pastorelli e vitelli. Il principale obiettivo di *Kṛṣṇa* nel compiere questo trascendentale passatempo non era quello di confondere *Brahma*. Piuttosto, nel Suo cuore era consapevole che molte delle *gopi* anziane desideravano nutrirlo come loro figlio, e molte mucche volevano nutrirlo come loro vitellino, a tal fine *Kṛṣṇa* Si adoperò per soddisfare il loro desiderio. Si evidenzia così una delle diverse ragioni per cui la Sua potenza *yogamaya* ispirò *Brahma* a contemplare il passatempo di *Aghasura*.

Ora nel canto delle *gopi* esse dicono: "Se i pastorelli fossero morti nella bocca di *Aghasura*, tutti a *Vraja* non avrebbero potuto vivere, ed anche noi con tutta probabilità saremmo morte. Perché quel giorno Tu Ti sei preoccupato di proteggerci, e ora vuoi vederci perire?"

La parola '*varsa-marutad*' in questo Verso indica *Indra*, il re dei pianeti celestiali. '*Varsa*' significa acquazzone, '*marut*' tremenda tempesta, e '*vidyut*' significa folgore. Le *gopi* dicono a *Śrī Kṛṣṇa*: "Sollevando *Giriraja Govardhana* con la punta del Tuo dito mignolo, ci hai protetto dall'inondazione dell'acqua, dalla violenta tempesta, e dai furiosi fulmini di *Indra*. Di fatto, quella volta Tu non solo ci hai protetto, ma ci hai immerso nella felicità."

La parola ‘*analat*’ significa ‘dal fuoco’, *Kṛṣṇa* salvò i *Vrajavasi* da due grandi fuochi, uno dei quali divampò nella foresta vicino a *Bhandiravana*. Lì, all’ombra di un grandissimo albero *baniano* conosciuto come *Bhandiravata*, *Kṛṣṇa* giocava con i Suoi amici pastorelli mentre le mucche bevevano l’acqua della *Yamuna* e brucavano la rigogliosa erba verde. Gradualmente le mucche si allontanarono da *Kṛṣṇa* e dagli altri ragazzi ed entrarono nella foresta *Munjatavi* di piante spinose *munja*.

Era estate e il caldo intenso aveva seccato la foresta ed era talmente fitta che le mucche smarrirono il sentiero percorso. Sopraffatte dalla sete e dal caldo diventarono molto agitate. I pastorelli, ignari di quanto stava accadendo, iniziarono a cercare le mucche e anch’essi si allontanarono da *Kṛṣṇa* e *Balarama*. Entrarono nella foresta *Munjatavi* e come le mucche, furono disturbati dalla sete e dall’eccessivo caldo. In quel momento i malvagi servitori di *Kamsa* che erano nascosti nella foresta, incendiarono l’erba e le piante secche. In un attimo il vento spinse il fuoco in tutta l’area, lasciando i pastorelli e le mucche intrappolate nel mezzo. Non vedendo altra via d’uscita, tutti iniziarono a chiamare *Kṛṣṇa* e *Balarama*, che appena sentirono le loro grida di aiuto si precipitarono in mezzo a loro. *Kṛṣṇa* disse: “Chiudete gli occhi solo per un attimo!” e in quell’attimo *Kṛṣṇa* inghiottì il terribile incendio della foresta. In realtà i pastorelli pensavano che *Kṛṣṇa* volesse chiedere loro di chiudere gli occhi e poter dar loro un *mantra* per spegnere il fuoco senza che nessun’altro potesse vedere. Ma i pastorelli erano convinti che se chiudevano gli occhi, Lui sarebbe rimasto solo.

C’è un’altra ragione del perché *Kṛṣṇa* chiese loro di chiudere gli occhi. Una volta, quando era ancora un bambino, i ragazzi l’avevano visto mangiare la terra, e l’avevano riferito a Madre *Yasoda*. Perciò ora *Kṛṣṇa* pensò: “Se mi dovessero vedere

mangiare il fuoco, lo riferiranno nuovamente a Madre *Yasoda* che Mi punirà. Inoltre se i Miei amici Mi vedessero inghiottire il fuoco, potrebbero pensare, che sicuramente sarei bruciato e morirebbero dal grande dispiacere. Dopo un attimo i pastorelli aprirono gli occhi, e videro nuovamente se stessi con *Kṛṣṇa* e *Balarama* nella fresca ombra di *Bhandiravata*, con le mucche distese vicino, che ruminavano pacificamente la loro erba; meravigliati con sorpresa si chiesero: “E’ stato forse un sogno?”

Riferendosi a quell’incendio della foresta, le *gopi* adesso dicono: “Quella volta Tu ci hai protetto.” Con queste parole vogliono dire: “Se tutti i pastorelli fossero morti nel fuoco, anche i loro genitori sarebbero morti dal dolore, e anche noi *gopi* saremmo morte. Proteggendo tutti a *Vraja*, hai protetto anche noi.”

Con la frase ‘*vr̥sa-mayatmajad*’, le *gopi* accennano anche a un’altra occasione in cui *Kṛṣṇa* le protesse. ‘*Vrsamayamat*’ è riferito a due demoni: *Vatsasura* e *Vyomasura*. La parola ‘*vr̥sa*’ indica *Vrsabhasura*, (un altro nome di *Aristasura*) il gigantesco demone toro, e la parola ‘*atmajad*’ significa ‘figlio’ per cui unendola a ‘*vr̥sa*’, è riferita al figlio di *Vrsabhasura* conosciuto come (*Vatsasura*) il demone dall’aspetto di vitello. *Atmajad* è anche unita alla parola *maya*, ad indicare il figlio del demone *Maya* chiamato *Vyomasura*, che *Kṛṣṇa* annientò a *Kamyavana*.

Una delle prime volte che *Kṛṣṇa* condusse i vitelli al pascolo, *Vatsasura* apparve in mezzo a loro. *Kṛṣṇa* e *Balarama* appena lo videro, capirono che non era uno dei vitelli, ma un demone che aveva assunto tali sembianze; e così escogitarono un piano per ucciderlo. Innocentemente *Kṛṣṇa* e *Balarama* iniziarono a girare attorno a *Vatsasura*, finchè *Kṛṣṇa* lo prese per le zampe posteriori e lo fece roteare ripetutamente sulla Sua testa. A quel punto *Vatsasura* tornò alla sua terrificante forma gigantesca e

Kṛṣṇa lo scagliò contro un albero. Vedendo l'enorme dimensione di *Vatsasura* i giovani pastorelli preoccupati e pieni di paura, esclamarono: “Per passare inosservato, Lui è venuto con l'aspetto di un bellissimo vitello, ma invece guardate ora qual'è la sua reale forma!”

Il padre di *Vatsasura*, il gigantesco demone toro *Aristasura*, fu ucciso da *Kṛṣṇa* al *Rādhā-kunda*. *Aristasura* era sicuramente peccaminoso, perciò è oggetto di meraviglia il fatto che ebbe accesso nell'incontaminata area del *Rādhā-kunda*. Egli vi giunse solo perché *Yogamaya* gli permise di entrare in quell'area per agevolare il passatempo di *Kṛṣṇa*, e successivamente intensificare il *prema* delle *gopi*. Lui raggiunse il villaggio di *Vrindavana* quando *Kṛṣṇa* desiderò con impazienza compiere il *rasa*. Quindi *Kṛṣṇa* lo eliminò proteggendo tutte le *gopi*, e subito dopo diede inizio alla danza *rasa*.

Kṛṣṇa salvò le *gopi* anche dal demone *Sankhacuda*, che cercò di rapirle, guidandole con un bastone, come se fossero delle capre; poi prese *Śrīmatī Rādhikā* sulle spalle. E' fonte di stupore vedere come sia stato possibile per un demone toccare *Śrīmatī Rādhikā*. La risposta è che *Yogamaya*, per facilitare i passatempi umani di *Kṛṣṇa* (*nara-lila*), arrangiò situazioni straordinarie; in realtà non era possibile per *Sankhacuda* toccare *Śrīmatī Rādhikā*; ma poiché *Kṛṣṇa* può fare ogni cosa, quella forma di *Sankhacuda* può essere stata una Sua stessa manifestazione. Qualche volta, con lo scopo di far cadere *Rādhikā* nelle Sue braccia, *Kṛṣṇa* La spaventa assumendo ad esempio, la forma di un serpente. *Kṛṣṇa* compì molti passatempi come questi, e in accordo ai Suoi desideri, *Yogamaya* organizzava le circostanze adatte.

Śrī Kṛṣṇa protesse i Suoi compagni dal demone cavallo *Kesi*, dal demone carro *Sakatasura*, dal demone gru *Bakasura*, dal demone asino *Dhenukasura* e anche da molti altri. Le *gopi*

continuarono: “*Rsabha te vayam raksita muhu*, Tu ci hai salvato da una miriade di calamità e da innumerevoli e terrificanti pericoli di morte, ma ora ci stai sopprimendo, e ci viene spontaneo pensare: perché prima ci hai protetto in così tante occasioni?”

Nel suo commento *Sarartha-darsini*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* rivela il significato delle parole delle *gopi*: “Noi siamo in una situazione di agonia provocata a causa dell’effetto delle Tue cinque frecce. Siamo venute da Te per cercare protezione, ma constatiamo ora che le Tue frecce hanno soltanto aumentato la passione divina (*kama*), che brucia i nostri cuori.”

Kṛṣṇa è *Kamadeva* stesso, il Cupido trascendentale. Egli incanta le *gopi* lanciando appuntite frecce rappresentate dagli sguardi dei Suoi occhi di loto, dal dolce suono del flauto, dalle Sue bellissime labbra, dalle confidenziali conversazioni, e dal Suo ampio petto. Nel *Kama-gayatri mantra* Egli è invocato come *Puspabana*, Colui che lancia le frecce di fiori incantando le *gopi*. Questo trascendentale *Kamadeva* può incantare persino il *Cupido* che agisce in questo mondo; perciò le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* per estinguere il fuoco sviluppato dalle cinque frecce di *Kamadeva*.

Le *gopi* indirettamente dicono: “Ora ci rendiamo conto che tradisci la fiducia altrui (*visvasa-ghati*).” Il significato intrinseco del termine *sanscrito* ‘*visvasa-ghati*’ è inteso con le seguenti parole: “Io dormivo con la testa sul Tuo grembo, completamente fiduciosa che mi avresti protetto. Ma mentre dormivo, hai preso una spada e mi hai ucciso.” In altri termini, le *gopi* affermano: “In passato Tu ci hai sempre protetto, perciò credevamo che ci avresti sicuramente protetto anche adesso. Avendo abbandonato ogni cosa, veniamo da Te e Ti offriamo la nostra esistenza; ma Tu ora ci tradisci senza pietà, e anche se siamo in pericolo di vita, non ci proteggi.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura dice che alcuni passatempo descritti dalle *gopi*, in realtà accaddero dopo la *rasa-lila*. In questo contesto viene da pensare che le *gopi* stessero parlando di avvenimenti precedenti alla *rasa-lila*; ma com'è possibile che parlino di eventi futuri? *Śrīla Cakravarti Thakura* spiega che questi futuri avvenimenti erano ben conosciuti dalle *gopi*, poiché ne avevano sentito parlare molto tempo prima da *Paurnamasi-devi*, da *Gargacarya*, da *Bhaguri Rsi*, e da altri saggi, perciò ripetevano quello che avevano sentito.

Śrīla Jiva Gosvāmī afferma che *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, nella sua descrizione del *purva-raga* delle *gopi* fino alla *rasa-lila* (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.21-33), era immerso nello stato d'animo *rasika*. Di conseguenza egli racconta solo i dolci e amorosi passatempo di *Kṛṣṇa*. Egli non racconta i passatempo di *Kṛṣṇa* in cui vengono uccisi i demoni, che secondo un punto di vista ordinario sono considerati crudeli o sgradevoli. Egli racconta il *purva-raga* delle *gopi*, il bellissimo passatempo di *Kṛṣṇa* con le mogli dei *brahmana* (*yajna-patni*), il sollevamento di *Giriraja Govardana*, e i Suoi passatempo con i pastorelli e le *gopi* nella stagione estiva e autunnale. *Śrīla Jiva Gosvāmī* c'illustra che a causa del suo profondo sentimento, *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* raccontava questi passatempo in accordo al suo stato d'animo spirituale, senza seguire l'esatta cronologia dei fatti. Di conseguenza egli racconta certi passatempo che riguardano l'uccisione dei demoni, dopo che descrisse la *rasa-lila*, mentre essi erano stati compiuti prima.

La spiegazione di *Śrīla Jiva Gosvāmī* sembra contraddire quella di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, ma entrambe sono corrette. In differenti *kalpa* o millenni, *Kṛṣṇa* compì i Suoi passatempo in varie successioni.

Come accennato prima, le *gopi* accusano *Kṛṣṇa* di essere un traditore della fiducia altrui (*visvasa ghati*). C'è un'antica

storia dell'India che spiega il dolore inflitto dal tradimento della fiducia.

Il grande re *Buddhista Asoka* costruì un'università chiamata 'Visva Vidyalyaya', nella bellissima regione collinosa chiamata *Nalanda*, vicino a *Patna*. In quel periodo la 'Nalanda Visva Vidyalyaya' era veramente famosa. Gli studenti da tutte le parti del mondo giungevano per studiare il *Vedanta* e frequentavano ogni altra facoltà di filosofia.

Uno degli studenti fu *Kumarila Bhatta*, che fin da piccolo aveva studiato i *Veda*, le *Upanisad*, *Smrti*, e altre scritture. Egli aveva anche studiato la filosofia del *karma-mimansa*, e voleva studiare il *Buddhismo* per riconoscerne i limiti. Le autorità dell'università, conoscendo la sua intelligenza, lo ammisero. Egli studiò per dodici anni, e alla fine degli studi la sua erudizione divenne molto famosa.

Un giorno, il capo dei *buddhisti* tenne una lezione: recitò un Verso dei *Veda* e lo spiegò in un modo che contraddiceva il vero significato. Egli derise i concetti dei *Veda* definendoli falsi. Quando *Kumarila Bhatta* udì le sue parole iniziò a piangere. Gli altri studenti commentarono: "Lui sta piangendo, forse è un *Vaisnava* o qualcos'altro, ma è evidente che non è *Buddhista*."

Il direttore della scuola chiamò *Kumarila Bhatta* e gli chiese: "Perché piangi?" *Kumarila Bhatta* rispose: "La vostra spiegazione è contraddittoria e inutile, e non esprime il vero significato del Verso citato."

L'insegnante rispose: "Ti prego, dammi la tua spiegazione."

Kumarila Bhatta spiegò il Verso in modo meraviglioso. Ma quando finì, i suoi compagni studenti, risentiti cospirarono per ucciderlo; si avvicinarono a lui, lo afferrarono e lo portarono in cima a un alto edificio, poi dissero: "Noi adesso ti buttiamo

giù, se il tuo Dio è vero e se i *Veda* sono autentici, sarai protetto; altrimenti certamente morirai.”

Kumarila Bhatta fu d'accordo e disse: “Voi dite il giusto, se i *Veda* esprimono la Verità Assoluta e se il Dio che adoro esiste, allora non c'è nessun pericolo, Loro mi salveranno.”

Gli invidiosi e malvagi compagni lo gettarono giù dall'edificio, e scapparono via, sicuri che l'avrebbero trovato morto invece, giunti ai piedi dell'edificio, lo videro parlare e camminare incolume, eccetto un dito rotto. I compagni allora gli chiesero con ironia: “Se tu fossi stato completamente protetto non ti saresti rotto il dito.” Egli rispose: “Io ho fatto l'errore di dire ‘se il Dio che adoro esiste’, se non avessi pronunciato quel ‘se’ non mi sarei ferito in nessun modo.”

Kumarila Bhatta predicò coraggiosamente contro il *Buddhismo* scacciandolo dall'*India* alla *Cina* e in altri luoghi. Mentre la filosofia di *Sankaracarya* aiutò in una certa misura a raggiungere questo scopo, il reale merito di condurre il *Buddhismo* fuori dall'*India* appartiene a *Kumarila Bhatta*.

Nonostante i suoi successi, *Kumarila Bhatta* nei suoi ultimi giorni fu profondamente addolorato per ciò che lui considerava un grave errore, poichè pensava: “L'insegnante di quell'università era il mio *guru*, e alla fine della sua vita fu tormentato dal fatto che un insignificante discepolo l'avesse sconfitto, ed è morto dal dolore. Io sono un *visvasa-ghati*; ho tradito il mio *guru*, egli mi ha insegnato tanto, aiutandomi a rendere la mia vita piena di successo, inoltre mi ha dato la conoscenza che Io ho utilizzato per scacciare il *buddhismo* fuori dall'*India*, tradendolo di nuovo. La scuola filosofica chiamata *karma-nimansa* (la scienza delle attività interessate) spiega i *Veda* in termini ritualistici e definisce le attività pie interessate o l'attività materiale, come lo scopo della vita, mentre il *Buddhismo* rifiuta i *Veda* e predica la non violenza (*ahimsa*), il vuoto, e l'annullamento del sè (*sunyata*), come lo

scopo principale della vita. Desiderando espiare quello che considerava essere un peccato, *Kumarila* fece un cumulo di pula di riso e lo incendiò. Nonostante la pula di riso fosse accesa, le fiamme si muovevano soltanto se il fuoco era sventagliato. *Kumarila Bhattha* si mise su quella pira di pula di riso per bruciare lentamente. Nonostante il dolore estremo, rimase disteso lì. In quel momento un seguace di *Śrī Sankaracarya* si avvicinò e disse: “Io sono venuto per chiederti qualcosa.”

Kumarila Bhattha gli chiese: “Che cosa vuoi?”

“Desidero che tu esca da questo fuoco per discutere con me della nuova filosofia *advaita-vada* concepita da *Sankaracarya*, essa è meravigliosa, e voglio sconfiggerti poiché sei uno *smarta* che segue i *Veda*.”

Kumarila Bhatta rispose: “Io ora mi appresto a lasciare il corpo, e non voglio contaminare la mia bocca con la filosofia *advaita-vada*,” e mentre la vita lo stava lasciando, disse: “Ti prego vai via, non posso parlare riguardo a una filosofia non *Vedica*.” Questo è un fatto storico. Anche se non ha una diretta rilevanza con la *Gopi-gita*, ho colto quest’opportunità per raccontarvela. Dovete conoscere questi eventi storici perché vi aiuteranno a capire come la predica del *Vedanta* si è diffusa.

In *Kali-yuga*, la cultura dei *Veda* è diventata corrotta. In tempi antichi, disobbedire al proprio *guru* era considerato un’offesa, solo se il *guru* era autentico. Ma col passare del tempo, in accordo alla distorta etica dei maestri e seguaci sostenuta dagli *smarta*, un discepolo deve onorare le istruzioni e i consigli del suo maestro anche se non è autentico. Secondo tale concezione disobbedire agli insegnanti, è sempre uno sbaglio, anche se l’insegnante può essere genuino oppure no. Nella cultura *Vaisnava* è consigliato al discepolo di rigettare ogni insegnante non qualificato, senza sentirsi minimamente in colpa.



Verso Quattro



***na khalu gopika-nandano bhavan
akhila-dehinam antaratma-drk
vikhanasarthito visva-guptaye
sakha udeyivan satvatam kale***

na - no; *khalu* - in verità; *gopika* - della *gopi Yasoda*; *nandanah* - il figlio; *bhavan* - tua stessa bontà; *akhila* - di tutti; *dehinam* - le entità viventi incarnate; *antah-atma* - della coscienza interiore; *drk* - colui che vede; *vikhanasa* - dal signore *Brahma*; *arthitah* - pregato per; *visva* - dell'universo; *guptaye* - per la protezione; *sakhe* - O amico; *udeyivan* - Tu nascesti; *satvatam* - dei *Satvata*; *kale* - nella dinastia.

Traduzione

“O amico, indubbiamente non sei solo il figlio di *Yasoda*; sei anche l'Anima Suprema che risiede nei cuori di tutte le entità viventi. Per rispondere alle preghiere del Signore *Brahma*, sei apparso nella dinastia dei devoti, per proteggere l'universo.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Nel commento del secondo e terzo Verso della *Gopi-gita*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* illustra le accuse delle *gopi* a *Kṛṣṇa* e le Sue risposte. Nel secondo Verso le *gopi* dicono: “Pensi forse di non incorrere nel peccato uccidendo milioni di *gopi* con le frecce dei Tuoi sguardi? Se per mano di qualcuno si perisce subito, così sia; ma se non viviamo nè moriamo, l'insopportabile agonia che proviamo è peggiore della morte stessa.”

Nel terzo Verso, Lo accusano di aver tradito la loro fiducia.

Kṛṣṇa rispose: “Voi mi avete definito uccisore di donne e traditore della vostra fiducia; dite che voglio uccidere milioni di *gopi*, e che se non vengo a incontrarvi, dovrò soffrire tutti i tipi di reazioni peccaminose. Perché pronunciate parole così crudeli verso di Me? Non posso tollerare il dolore che tali pungenti parole Mi arrecano. Lascero questo luogo immediatamente e non tornerò mai più.”

Vedendo il viso di *Śrī Kṛṣṇa* segnato dal dolore, le *gopi* s'intimorirono chiedendosi: “Cosa succederà se Lui non torna?” La loro indignazione si trasformò, e citarono questo Verso: “Abbiamo sbagliato a pronunciare quelle parole senza pensare, Tu sei nostro amico,” e per compiacerLo gli espressero i loro sentimenti.

‘*Na khalu gopika-nandano bhava*’: ‘*Khalu*’ significa ‘sicuramente’, ‘*gopika-nandana*’ è riferito a *Yasoda-nandana*, il figlio di *Yasoda*, e ‘*bhavan*’ significa ‘Tu *Kṛṣṇa*.’ Le *gopi* dicendo: ‘Tu sei certamente il figlio di *Yasoda*’, iniziano a tratteggiare un quadro della situazione. ‘*Akhila-dehinam*’ significa ‘per tutti gli esseri’ e ‘*antaratma-drk*’ significa ‘*Paramatma* l’Anima Suprema, l’espansione parziale di *Kṛṣṇa* che è situata nel cuore di ogni essere vivente.’ Come testimone fedele delle attività di ognuno, il *Paramatma* concede i risultati delle buone e cattive attività, rimanendone completamente neutrale. Egli non è personalmente legato ai buoni o cattivi risultati delle attività di ciascuno. ‘*Vikhanasarthito visva-guptaye*: il termine *vikhanasa* designa il Signore *Brahma*, *arthitah*’ significa ‘per la preghiera’ e ‘*visva-guptaye*’ ‘per la protezione e il benessere universale.’

Perciò, le *gopi* dicono: “*Brahma* ha pregato per il benessere di tutti gli abitanti dell’universo.” I sentimenti delle *gopi* son soggetti a cambiamenti costanti, muovendosi come le onde dell’oceano. Quando si rivolgono a *Kṛṣṇa* come *Paramatma*, o come loro amico, in realtà Lo stanno sottilmente criticando.

‘*Udeyivan satvatam kule*’: *Udeyivan* significa ‘sorge come il sole’, ossia: ‘Tu sei apparso in questo mondo.’ ‘*Satvatam kule*’ ha due significati: ‘la dinastia degli *Yadu*’ e ‘i puri devoti.’ Le *gopi* considerano nella loro mente entrambi i significati quando dicono: ”Tu sei apparso nella dinastia dei *Satvata*.”

Quindi dissero a *Kṛṣṇa*: “Sappiamo che Tu sei il figlio di *Yasoda* e crediamo fermamente in questo, ma contemporaneamente quando vediamo le Tue attività straordinarie, siamo portate ad accettare quello che hanno detto *Gargacarya*, *Bhaguri Rsi* e *Paurnameasi*. Perciò sei certamente nostro amico, ma non sei soltanto il figlio della *gopi Yasoda*.”

Considerando le loro parole, *Kṛṣṇa* chiese: “Bene, chi sono allora?” Le *gopi* prontamente risposero: “Tu sei l’eterno testimone di tutte le anime, queste sono le parole dei saggi con *Bhaguri*, *Gargacarya*, *Paurnameasi* e altri. Come Anima Suprema risiedi nei cuori di tutti, sei il testimone e il consenziente dei più profondi desideri e sentimenti di ognuno. Tu risiedi anche nei nostri cuori, perciò ben conosci la profondità della nostra tristezza e la sofferenza che ci causa la Tua separazione; comunque non darTi pena per noi, per favore sii soddisfatto.”

Kṛṣṇa replicò: “Se è vero come dite che Io sono il *Paramatma* e che risiedo nel cuore di ognuno, perché devo apparire davanti a voi? Io sono qui e voi Mi vedete. Il testimone nel cuore di ognuno non si vede con gli occhi.” Le *gopi* risposero: “Il Signore *Brahma*, Ti ha pregato di proteggere il mondo intero e Tu, soddisfatto dalla sua adorazione hai assunto una forma per la protezione del mondo, ma in realtà non possiedi una forma materiale.” *Kṛṣṇa* continuò: “O furbe *gopi* esperte del *rasa*, se conoscete tutte queste profonde verità filosofiche; che Io sono l’Anima Suprema, il testimone presente nel cuore di tutti e Colui che concede i risultati delle attività interessate, allora perché Mi rivolgete parole pungenti?”

Le *gopi* risposero: “O *sakha* (amico), sebbene Ti sia rivelato come l’Anima Suprema, per rispondere alle preghiere di *Brahma* volte alla protezione del mondo, venendo qui a *Vrindavana* ci hai reso Tue amiche, e così ottenuto un amico come Te, siamo diventate talmente felici da essere immerse in un oceano di felicità. La familiarità nata dall’intima amicizia, ha offuscato la nostra comprensione sulla Tua reale identità, perciò ci siamo espresse in questo modo. Per favore tieni presente che anche noi siamo all’interno di questo universo, quindi proteggi anche noi.”

Qui le *gopi* intendono dire: “Separate da Te è come bruciare in un grande incendio, per favore vieni a trovarci, siamo le Tue care amate, e nonostante conosci il nostro dolore, sii contento. Non abbiamo visto o sentito di qualcuno nell’intero universo, *deva*, uomini, serpenti, animali o altre creature che fossero felici davanti alla sofferenza del proprio amato. Piuttosto, affranti dal dolore, ogni essere cercherà di liberare l’amato da ogni sofferenza. Sembra che Tu sia diverso, e nonostante la Tua più cara amica sia in agonia, rimani indisturbato. Per questa ragione pensiamo che non puoi essere il figlio di *Yasoda*; lei è famosa per la sua natura generosa e tollerante. Quando Lei viene a conoscenza che altri, anche se minimamente soffrono, non può tollerarlo. Il suo cuore si scioglie al pensiero che se degli esseri viventi sono infelici, lei cerca in tutti i modi di accudirli e consolarli scacciando la loro infelicità. *Yasoda* è molto tenera di cuore e non è possibile che possa aver partorito un figlio crudele, freddo, spietato, sgarbato e corrotto. Noi non vediamo in Te neppure una minima parte delle sue virtù.”

“Bene, allora se Io non sono il figlio di *Yasoda* e non ho acquisito le sue qualità, chi sono?” “Tu sei l’Anima Suprema, il testimone che risiede nel cuore di tutti.” *Kṛṣṇa* domandò: “Cosa vuol dire che sono l’Anima Suprema?”

Le *gopi* risposero: “L’Anima Suprema che vive nel cuore di ognuno, vede ogni cosa; quando qualcuno sta morendo, piangendo disperatamente rotolandosi a terra come un pesce che si agita, rimane distaccato e neutrale proprio come un giudice. Egli non darà niente a quella persona per aiutarla, nè gli prenderà qualcosa; non c’è relazione. Similmente, Tu rimani contento e indifferente davanti alla sofferenza degli altri, anche se sono miseri e stanno morendo. O migliore tra tutte le personalità neutrali, noi comprendiamo che Tu, l’Anima Suprema sia nato a *Vraja*, ma non riusciamo a capire come e perché tutto quello che sappiamo lo abbiamo sentito da tre autorità, *Gargacarya*, *Bhaguri Rsi* e *Paurnamasi*, i quali ci hanno detto che *Brahma* ha pregato affinché Tu possa manifestarTi sulla Terra.”

Kṛṣṇa chiese: “Perché *Brahma* pregò l’Anima Suprema, e quale fu la sua preghiera?”

Le *gopi* risposero: “Se Ti sei manifestato in questo mondo e rivelato la Tua vera identità, è perché ognuno deve sapere che sei Dio e che si deve praticare la *bhakti* per Te in modo che tutti siano liberati da questo mondo e dall’intera creazione di *Brahma*, altrimenti ogni cosa perde di significato e sarà inutile. Per questa ragione *Brahma* Ti ha implorato di apparire; ma per nascondere la Tua identità, sei apparso in questo modo. Ora sei diventato un ladro e un depravato e incontri le mogli degli altri fin dalla Tua fanciullezza. Tu sei un imbrogliatore e un bugiardo. Chi ha avuto fede in Te lo capirà, e invece di praticare la *bhakti*, diventerà ateo. *Jarasandha* e altri ne sono un esempio.”

Jarasanda, *Karna*, e *Duryodana* all’inizio non erano demoni. *Jarasandha* da principio era una persona onesta e, come *Karna*, era ornato delle nobili qualità dell’onestà, generosità, e gentilezza. Anche *Narakasura* all’inizio non era un demone, ma a causa dell’associazione con *Kalayavana* e altri, lo

diventò. Ognuno di loro aveva solo due difetti; non erano amici dei devoti ed erano contrari a *Kṛṣṇa*. Questo li ha resi demoni. Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (5.18.12) afferma:

***yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
manorathenasati dhavato bahih***

“Tutti i *Deva* e le loro elevate qualità, come religiosità, conoscenza e rinuncia, si manifesteranno in colui che ha sviluppato la pura devozione per Dio la Persona Suprema *Vasudeva*. Al contrario, una persona che trascura il servizio devozionale ed è assorto in attività materiali, non possiede buone qualità. Anche se fosse dedito alle pratiche di *yoga* mistico, o nell’onesto impegno di mantenere la famiglia e i genitori, egli sarà sviato dalla propria speculazione mentale e soggiogato dall’energia esterna del Signore. Com’è possibile che delle buone qualità siano presenti in una simile persona?”

I devoti possiedono ventisei lodevoli qualità. Se per ipotesi una persona ha venticinque di queste qualità ma non è completamente arreso a *Kṛṣṇa*, in un certo senso può essere definito un demone, in quanto anche essi hanno meravigliose qualità. Semplicemente arrendendosi a *Kṛṣṇa*, le qualità virtuose mancanti, prima o poi si svilupperanno, e anche se ciò non dovesse accadere, non ci sarebbe problema poichè anche la sola qualità dell’arresa a *Kṛṣṇa* è sufficiente per rendere una persona un puro devoto. Esattamente come il Signore *Narayana* chiese a *Sankara* (*Siva*) di predicare in modo che le persone atee non potessero avvicinarLo, nè praticare l’amorevole devozione (*bhakti*) a Lui dedicata, le *gopi* dissero che le preghiere di *Brahma* rivolte a *Kṛṣṇa* per la Sua apparizione in questo mondo e mantenendo segreta la Sua identità, erano volte a proteggere l’universo. *Kṛṣṇa* pensò: “Poiché falsi devoti creeranno notevoli disturbi, desidero che

Tu li tenga lontani da Me. Dovrai creare una filosofia che insegni, '*brahma satyam jagan mithya*', il mondo è falso, tutte le anime sono *brahman* l'Assoluto impersonale, tutti sono uno con *brahman* e non è necessario adorare Dio, voi stessi siete Dio." (*Siva-tattva*, cap. 1)

Le *gopi* dissero: "Tu sei apparso nella dinastia degli *Yadu*; la dinastia dei devoti santi (*satvatam kule*), ma T'incontri con le mogli degli altri e a riprova, hai abbandonato le qualità proprie dell'Anima Suprema deviando dalla Tua stessa natura."

Rivolgendosi a *Kṛṣṇa* come al loro amico, le *gopi* in realtà ironicamente Lo prendono in giro argomentando sulla Sua presunta immoralità. I Suoi incontri con le giovani spose ha fatto sì che Egli sia diventato loro amico, perciò le *gopi* dissero: "Chiunque prova sentimenti di amicizia, in tutti i modi vorrà eliminare l'eventuale sofferenza del proprio amico; Tu però non fai nulla per eliminare il nostro doloroso sentimento di separazione, e sei indifferente alla nostra sofferenza."

Ora dovremo analizzare alcune particolarità del commento '*Śrī Vaisnava-tosani*' di *Śrīla Jiva Gosvāmī*, dove si afferma che questo quarto Verso spiega il sentimento delle *gopi* nel glorificare le straordinarie qualità di *Kṛṣṇa*. Nel Verso precedente esse affermano: "Tu hai ucciso molti demoni, hai sollevato la collina *Govardhana* e concesso la liberazione ad *Aghasura*." E ora esse concludono: "Abbiamo verificato che Tu non sei un giovane ordinario, e non sei certamente il figlio di *Yasoda*."

Śrīla Jiva Gosvāmī spiega che non è intenzione delle *gopi* pronunciare queste parole per sminuire la figura di *Yasoda*, esse la considerano il miglior esempio della loro comunità. Vogliono semplicemente dire che anche lei è una *gopi* come loro, che da molto giovane ha sposato un pastorello figlio di re, e di conseguenza non può essere la madre di una così elevata personalità come *Kṛṣṇa*. Lui non può essere il figlio di

Yasoda, nè di nessun'altra *gopi*. Nel proseguo del suo commento, *Śrīla Jiva Gosvāmī* illustra ulteriori significati nel rivolgersi a *Kṛṣṇa* in quanto *Paramatma*.

Le *gopi* dicono: “Come Anima Suprema risiedi permanentemente nei nostri cuori, così conosci tutte le nostre difficoltà e disgrazie. Non c'è bisogno di dirTi quant'è grande il nostro dolore, o che stiamo bruciando nel fuoco dell'essere separate da Te, perciò devi assolutamente proteggerci.” Con le parole ‘*vikhanasarthito visva-guptaye*’, le *gopi* suggeriscono: “*Brahma* Ti supplicò di proteggere il mondo intero, e anche noi apparteniamo al mondo, quindi *Brahma* Ti ha pregato anche per noi, perciò è doveroso che Tu ci protegga.”

Quando le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: ‘Tu sei l'Anima Suprema’, in apparenza esse parlano con un sentimento di timore reverenziale (*aisvarya-bhava*) e credono a ciò che affermano. Ma non è così. Loro stanno semplicemente ripetendo ciò che hanno espresso altri, non le loro opinioni. Ogni volta che le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* in quanto figlio di *Devaki* e *Vasudeva*, o come *Brahman Paramatma*, oppure Dio il Signore Supremo come rivelato nella *Bhramara-gita* (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.47), stanno ripetendo solamente le parole degli altri, mentre personalmente Lo conoscono come il figlio di *Yasoda* e niente più. Inoltre, il loro esprimersi è frutto del dolore della separazione da *Kṛṣṇa*, e non di quando sono felici e soddisfatte. Nessuno degli abitanti di *Vraja* si esprime in questo modo, tranne quando sono vivamente dispiaciuti. Per esempio, *Nanda Baba* parlò in modo simile quando *Uddhava* giunse a *Vraja*.

Egli non credeva che suo figlio fosse Dio; piuttosto disse a *Uddhava* con sarcasmo: “Tu dici che il mio ragazzo è Dio. Se lo è veramente, deve darci la liberazione o qualche altro beneficio, e dev'essere soddisfatto di noi.” Vediamo quindi che il sentimento di *Nanda Baba* è in questo contesto come quello delle *gopi*.

E' essenziale conoscere la differenza tra l'adorazione di Śrī Kṛṣṇa compiuta nel sentimento di rispetto e reverenza, ovvero coscienti delle Sue opulenze (*aisvarya*), e l'intimo servizio amorevole rivolto alla Sua dolce forma umana (*madhurya*) in cui i sentimenti non sono sovrastati dalla conoscenza delle Sue potenze. Nei passatempi che il Signore compie a *Vraja*, Egli ha sempre la forma umana (*naravata*), sia che manifestino opulenza oppure no. Questo è il principio di *madhurya*. Viceversa che ci siano o meno visibili le Sue di opulenze, quando i Suoi passatempi oltrepassano i confini dei *nara-lila*, è ciò che si definisce *aisvarya*.

Le abbondanti qualità e opulenze esibite da *Kṛṣṇa* nei passatempi di *madhurya* a *Vraja*, non sminuiscono minimamente la dolcezza e l'intimità di quei sentimenti, poiché negli abitanti di *Vraja* non prevale mai il timore e la reverenza verso di Lui. Agli occhi delle *gopi*, di Śrī *Yasoda*, dei Suoi amici e di tutti gli altri *Vrajavasi*, Lui è un normale pastorello. Sebbene tutti i *Vrajavasi* Lo abbiano visto sollevare la collina *Giriraja Govardhana* con un solo dito, nessuno di loro pensò neppure per un attimo che *Kṛṣṇa* fosse Dio, piuttosto considerarono: "Narayana è venuto e ha sollevato la montagna." Nessuno ritenne che Lui personalmente avesse potuto compiere questo prodigio. I pastorelli inoltre puntellarono i loro bastoni sotto la base di *Giriraja Govardhana* tenendola come un ombrello e presumendo che loro stessi e *Kṛṣṇa* la stessero sollevando. Esiste molta più *aisvarya* a *Vrindavana* che a *Vaikuntha* o *Dvaraka*, ma a *Vrindavana* tale consapevolezza è sovrastata da *madhurya*. Per esempio, quando Śrī *Kṛṣṇa* uccise *Aghasura*, non fu un fatto insignificante; questo passatempo è ricco di *aisvarya*. Tuttavia i *Vrajavasi* non considerarono che *Kṛṣṇa* fosse Dio, pensarono solamente: "Narayana ha compiuto quest'impresa."

Śrīla *Jiva Gosvāmī* offre un'ulteriore spiegazione al termine

‘*khalu*’ (certamente) che troviamo nella prima linea di questo Verso: ‘*na khalu gopika-nandano*’. Le *gopi* dicono: “Tu sei sicuramente il figlio di *Yasoda* e allo stesso tempo sei il *Paramatma*. Come può essere? *Brahma* ha pregato Te, il *Paramatma*; perciò sei apparso come figlio di *Yasoda*. Egli Ti ha pregato di venire per mantenere sicuro il mondo. Anche noi siamo in questo mondo, perciò Tu ci devi proteggere e sostenere.”

Un altro aspetto degno di rilievo nel commento di *Śrīla Jiva Gosvāmī*, è la sua spiegazione del termine ‘*na*’ (no). Egli spiega che ‘*na*’ si trova solo all’inizio della prima linea e può essere applicato a tutte le quattro linee come segue: ‘*Na khalu gopika nandana*, Tu non sei il figlio di *Yasoda*’, ‘*na akhila dehinam antaratma-drk*, Tu non sei l’Anima Suprema di tutte le entità viventi’. ‘*Na vikhanasarthito visva-guptaye, Brahma* non Ti ha chiesto di proteggere l’universo’. ‘*Na udeyivan satvatam kule*, Tu non sei apparso nella dinastia dei devoti.’

Se ‘*na*’ fosse all’inizio di tutte le quattro frasi, si giungerebbe a questo significato: ‘*Na khalu gopika nandana*’, Tu non sei il figlio di *Yasoda*, ma il testimone permanente nei cuori di tutte le entità; com’è evidenziato dalla Tua crudeltà e mancanza di cuore. ‘*Na akhila dehinam ataratma-drk*’, in realtà Tu non sei neppure il *Paramatma*, poiché Egli conosce la felicità e la sofferenza di ognuno; mentre Tu dimostri di non conoscere quant’è grande il dolore dei nostri cuori. ‘*Na vikhanasarthito visva-guptaye*’, non è vero che *Brahma* ti ha chiesto di venire e proteggere l’universo. Se Tu fossi venuto in risposta alla sua richiesta, dovresti effettivamente proteggere tutti, incluse noi. ‘*Na udeyivan satvatam kule*’, non sei nemmeno apparso nella dinastia dei devoti. Perché lo crediamo? Semplicemente notiamo che non hai nessuna delle qualità dei devoti.



Verso Cinque



***viracitabhayam vrsni-dhurya te
caranamiyusam samsrter bhayat
kara saroruham kanta kama dam
sirasi dhehi nah srī kara graham***

viracita – crearono; *abhayam* – senza paura; *vrsni* – della dinastia dei *Vrsni*; *dhurya* – o migliore; *te* – Tuoi; *caranam* – piedi; *iyusam*: di coloro che avvicinano; *samsrteh*: dell’esistenza materiale; *bhayat* – a causa della paura; *kara* – la Tua mano; *sarah-ruham* – come un fiore di loto; *kanta* – o amato; *kama* – desideri; *dam* – che esaudisce; *sirasi* – sulle teste; *dhehi* – per favore posa; *nah* – di noi; *Śrī* – della dea della fortuna *Laksmi-devi*; *kara* – la mano; *graham* – prendendo.

Traduzione

“O migliore della dinastia degli *Yadu*, O amato! La Tua mano di loto che stringe la mani di *Laksmi* libera dalla paura quelle anime che, temendo il ciclo di nascita e morte, si arrendono ai Tuoi piedi di loto. O Tu che soddisfi tutti i nostri desideri, per favore poni sulle nostre teste la Tua mano di loto, che ci libera dalla paura.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “O migliore della dinastia dei *Vrsni* (*Vrsni-dhurya*). O amato carissimo (*Kanta*); O Tu che soddisfi tutti i desideri (*kama-da*). Noi ora siamo terribilmente spaventate (*viracitabhayam*).”

Coloro che sono confusi e spaventati dagli avvenimenti materiali avvicinano i piedi di loto del Signore Supremo *Śrī*

Kṛṣṇa per liberarsi dal ciclo di nascite e morti (*samsṛti*), nel quale si evidenziano sei fasi di trasformazione: nascita, giovinezza, crescita o maturità, riproduzione (figli), deterioramento o malattia e morte. Dopo i cinquant'anni, tutti gli aspetti del corpo e della mente gradualmente diventano logori. Gli occhi, i denti, le orecchie, la mente, le facoltà mentali e tutti gli altri sensi e rispettivi organi diventano progressivamente limitati. In quel periodo non si può più gioire di cibi gustosi, in quanto non più in grado di digerirli adeguatamente. Śrīla Bhaktivinoda Thakura ha composto e cantato questi concisi e veritieri Versi: ‘*Vṛddha kala aola, saba sukha bhagala, bhogabhava dukkhita*, Io voglio gioire della felicità materiale ma non posso, e questo mi riempie di dolore’. Śrī Sankaracarya ha scritto nel *Bhaja Govindam* (Verso 22): ‘*punar api jananam, punar api maranam, punarapi janani jathare sayanam*, nascite e morti si ripetono perciò si torna a giacere nuovamente nel ventre di una madre’. Questo è *samsṛti*: attraversare l’esistenza materiale.

vṛddha kala aola, saba sukha bhagalo, pida-base hoinu katar sarvendriya durbala, ksina kalevara, bhogabhava dukkhita antar
“La vecchiaia arriverà presto, e tutte le gioie scompariranno. Sottomesso dal tormento della malattia, sono preoccupato e sofferente. Tutti i miei sensi sono deboli, il mio corpo è stremato, e i miei entusiasmi sono depressi in mancanza della passata gratificazione dei sensi.” (*Saranagati* – Primo Principio dell’Arresa – *Dainya* – Umiltà, Canto 5)

Il significato di *samsṛti* è in relazione alla parola ‘*vraja*’, e significa ‘ciò che gira intorno’. Questo tipo di *samsṛti* ci conduce da *Kṛṣṇa* e alla completa felicità di *Vraja*. Un *samsṛti* ci porta nelle regioni tenebrose e alla completa infelicità dell’energia deludente; e l’altro ci porta nella direzione opposta, a *Vraja*. I devoti di *Kṛṣṇa* che desiderano abbandonare i loro attaccamenti al mondo materiale, girano

intorno a *Gurudeva*, ai *Vaisnava*, alle *Divinità* e a *Tulasi* in senso orario. Viceversa coloro che sono soggiogati dai loro attaccamenti, come si evidenzia nella cerimonia di matrimonio in India, lo sposo e la sposa invece girano intorno al fuoco consacrato in senso anti orario.

Le *gopi* dicono: ‘*caranam iyusam samsrter bhayat*, se qualcuno si rifugia ai piedi di loto del Signore Supremo, Egli pone le Sue generose mani sulla testa del devoto e automaticamente quella persona abbandona ogni paura (*abhaya*)’. ‘*Kanta kama-dam*, O amato, Tu che soddisfi tutti i desideri; per favore poni la Tua mano di loto sulla nostra testa’.

Ora torniamo al commento di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*. Egli ha spiegato nel Verso precedente, che *Śrī Kṛṣṇa* ascoltava ogni cosa detta dalle *gopi* e quando Lo definirono traditore della fiducia e peccaminoso uccisore di donne, rispose che avrebbe lasciato quel luogo immediatamente senza più farvi ritorno e allora le *gopi* s’impaurirono. Di conseguenza, nel Quarto Verso si nota che le *gopi* cercano di pacificarLo, chiamandoLo ‘amico’ e chiedendogli di non andarsene. Compiaciuto dalle loro suppliche *Kṛṣṇa* disse loro: “O *gopi*, ho ascoltato le vostre dolci parole di rimprovero. So che non erano insulti, ma un’espressione dei vostri intimi sentimenti dettati dall’inquietudine del vostro puro amore. Mentre nell’esprimere tale inquietudine Mi chiamavate imbroglione e depravato, ero nascosto lì vicino, desideroso di bere il nettare di ogni vostra parola. Sono molto contento di voi, e desidero offrirvi una benedizione. Potete chiederMi qualsiasi cosa. Ditemi qual è il vostro desiderio e Io lo soddisferò.”

Ora le *gopi* allietate dalle affermazioni di *Kṛṣṇa*, con il Quinto Verso, Lo implorano così: “O Tu che sei la più magnanima personalità delle dinastie *Yadu* e *Vrsni*, il più brillante sole che illumina il fiore di loto della dinastia *Yadu*, per favore posa la Tua mano di loto sulle nostre teste.”

Perché hanno questa richiesta? L'amore e l'affetto che una persona nutre per coloro che dipendono da Lui, come il figlio, discepolo, servitore o qualcuno che gli chiede protezione, si esplicita ponendogli la mano sulla testa. Questo eloquente gesto comunica: "Ti concederò qualsiasi cosa desideri."

Veniamo a sapere dallo *Śrīmad Bhakti-ratnakara* e dal *Śrī Navadvīpa-dāma-mahatmya* che *Nityānanda prabhu* mise i Suoi piedi di loto sulla testa di *Śrīla Kṛṣṇa dāsa Kavirāja Gosvāmī* e *Śrīla Rāghunātha dāsa*, e come Suo *guru*, concesse la stessa misericordia anche a *Śrīla Jīva Gosvāmī*. Egli lo fece perché è il *guru*. Egli non agì allo stesso modo nella Sua forma di *Śrī Baladeva*, ma con quella ancor più misericordiosa di *Nityānanda Prabhu*. Egli toccò con i Suoi piedi di loto le teste di molti fortunati devoti.

*caitanya-nityānande nahi esaba vicāra
nama laite prema dena, vahe asru-dhara*

Caitanya-caritamṛta (Adi-līla 8.31)

“Chiunque canti con flebile fede il Santo Nome del Signore *Caitanya* e del Signore *Nityānanda*, verrà velocemente purificato da tutte le offese, e appena canterà il *maha mantra Hare Kṛṣṇa* proverà l'estasi dell'amore per Dio.”

Noi potremo vivere a *Vrindavana* e chiamare: “O *Kṛṣṇa!* *Kṛṣṇa!* *Kṛṣṇa!* Ma le lacrime non cadranno dai nostri occhi, e il nostro cuore non si scioglierà; mentre se andiamo a *Navadvīpa-dhama*, e gridiamo: “O *Gaura!* O *Nityānanda!* Sono più peccaminoso di *Jagai* e *Madhai* e di tutti gli altri materialisti!” Sicuramente *Śrī Gaurāṅga* e *Śrī Nityānanda* vi concederanno la loro meravigliosa misericordia senza causa.

Dobbiamo supplicare *Nityānanda Prabhu* in questo modo: “*Jagai* e *Madhai* Ti hanno molestato, ma Tu indipendentemente da tutto, hai dato loro la misericordia ed essi hanno iniziato a cantare, ‘*Kṛṣṇa!* *Kṛṣṇa!* e piangendo con

grande disperazione i loro cuori si sono sciolti. Ma Io sono ancora più caduto e peccaminoso di *Jagai* e *Madhai*, quindi necessito della Tua speciale attenzione.”

Nityananda Prabhu è l’unico nostro vero rifugio. Se vogliamo *prema*, dobbiamo accostarci ai Suoi piedi di loto. *Nityananda Prabhu* si rivela a noi tramite il nostro *guru*; Egli è il completo e indivisibile principio di *Śrī Guru (akhanda guru-tattva)*. Perciò *Śrī Guru* è il depositario di tutte le qualità di *Śrī Nityananda Prabhu*. E’ un grande sollievo che il nostro *Gurudeva* sia la Sua manifestazione.

Per esempio, in un modo meraviglioso, *parama pujyapada Śrīla Bhaktivedanta Svami Mahārāja* ha dato la misericordia a molte persone offuscate da vari tipi di intossicanti, e di mascalzoni che erano del tutto squalificati. Egli ha posato la sua mano sulle teste di chiunque si è rivolto a lui. Era così liberale che disse anche: “Oh vuoi una moglie? Io arrangerò ogni cosa.” Con spirito di misericordia pensava: “In un modo o nell’altro queste persone sono venute e hanno gustato il nettare del *Kṛṣṇa nama*, perciò, sicuramente dimenticheranno tutti i desideri materiali, se non in questa vita, nelle prossime. In questo modo per la grazia di *Śrī Nityananda Prabhu*, diventeranno puri.”

A questo punto della *Gopi-gita*, le *gopi* supplicano *Kṛṣṇa*: “La Tua mano di loto soddisfa tutti i nostri desideri, per favore liberaci dalla paura mettendola sulle nostre teste.” Di cosa hanno paura le *gopi*? Temono il bruciante fuoco di *kama* che divampa in esse poiché *Kṛṣṇa* non è con loro. Esse pensano: “Se *Kṛṣṇa* è con noi, siamo fuori pericolo, Egli sicuramente danzerà deliziandoci compiendo molti variegati passatempo d’amore.”

Le *gopi* chiesero a *Kṛṣṇa* di posare la Sua mano sulle loro teste, ma Lui disse: “Come posso farlo? Non posso compiere il

riprovevole gesto di porre la Mia mano sulle teste delle mogli altrui.”

Come citato sopra, le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* chiamandolo amato (*kanta*) e Colui le cui mani soddisfano tutti i desideri (*kama-da*); o Colui le cui mani di loto donano *kama*. Implicitamente esse dicono: “Hai detto che possiamo chiederTi un favore, e sappiamo che hai il potere di soddisfare questa nostra richiesta. Siamo giunte da Te perché le cinque frecce di *Kamadeva* hanno colpito i nostri cuori, lasciandoci sul punto di morire. Il Signore Supremo ha posato le Sue mani sulle teste di coloro che si erano rifugiati ai Suoi piedi di loto. Tutte le entità viventi vincolate nel ciclo di nascita e morte vogliono liberarsene ma solo chi si rifugia in Te vede automaticamente scomparire le sofferenze e le paure, fiduciosi che non saranno nuovamente intrappolati nel godimento materiale.

Il commento (*bhavanuvada*) di *Śrīla Bhaktivedanta Narayana Mahārāja* su quanto elaborato da *Śrīla Jiva Gosvāmī* sul presente Verso, spiega il sentimento espresso dalle *gopi*. Come spiegato, sebbene nelle *gopi* non prevale la consapevolezza della divinità di *Śrī Kṛṣṇa*, può qui sembrare spiccato il senso di rispetto e riverenza (*aisvarya*) esattamente come appare nel Quarto Verso.

Le frasi delle *gopi* sono eloquenti: “Ci siamo arrese ai Tuoi piedi, sapendo che la Tua mano di loto soddisferà i nostri desideri. Se posi la Tua mano sulla nostra testa, il bruciante fuoco di *kama* scomparirà dal nostro cuore. Non solo questo, noi non sentiremo più la separazione da Te. Temiamo sempre che Tu ci lasci; ma se poserai la Tua mano di loto sulla nostra testa, sapremo per certo che non ci lascerai mai e che saremo sempre con Te.”

Le anime condizionate vogliono liberarsi dal ciclo di nascita e morte, ma l'unico desiderio delle *gopi* è di essere liberate dalla

paura della separazione da *Kṛṣṇa*. *Kṛṣṇa* potrebbe dir loro: “Volete che Io vi protegga da *kama*, ma *kama* risiede nel cuore; se ciò che dite è vero, perché Mi chiedete di posare la mano sulla vostra testa? Non dovrei metterla dove risiede *kama*? Questo è il Mio desiderio, e credo che sia anche il vostro.”

In tal caso le *gopi* direbbero: “*Śrī-kara-graham*’, come Tu hai preso la mano di *Śrī Lakṣmi* in matrimonio a significare che non La lascerai mai, noi aspiriamo a mettere le nostre mani nelle Tue, non quello che Tu proponi. Anche se vorresti mettere la Tua mano sul petto di *Lakṣmi*, Lei non lo permetterà, perciò non mettere la mano sul nostro cuore, ma solo sulla nostra testa.”



Verso Sei



***vraja-janarti-han vira yositam
nija-jana-smaya-dhvamsana-smita
bhaja sakhe bhavat-kinkarih sma no
jala-ruhananam caru darsaya***

vraja-jana – dei residenti di *Vraja*; *arti* – delle sofferenze; *han* – O distruttore; *vira* – O eroe; *yositam* – delle donne; *nija* – le Tue stesse; *jana* – della gente; *smaya* – l’orgoglio; *dhvamsana* – che dissipa; *smita* – il cui sorriso; *bhaja* – per favore accetta; *sakhe* – O amico; *bhavat* – le Tue; *kinkarih* – servitrici; *sma* – infatti; *nah* – noi; *jala-ruha* – di loto; *ananam* – il Tuo viso; *caru* – bello; *darsaya* – per favore mostra.

Traduzione

“O Tu che puoi allieviare le sofferenze dei residenti di *Vraja*; O migliore degli eroi, il cui sorriso lenisce dall’orgoglio le Tue devote più care, che nasce dalla loro buona fortuna e rende manifesto un sentimento di disappunto indotto dalla collera di gelosia (*mana*). O caro amico, per favore soddisfa il desiderio di queste Tue servitrici almeno questa volta, e gentilmente dona felicità a noi ragazze indifese, mostrandoci il Tuo meraviglioso e attraente viso di loto.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Prima di iniziare dobbiamo pregare *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, *Śrī Pariksit Mahārāja*, *Śrīla Vyasadeva*, quindi le *gopi* e infine *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*. La misericordia scenderà su di noi attraverso questa linea.

Quando leggiamo, dobbiamo pensare di essere seduti nell’assemblea dove *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* sta recitando lo

Śrīmad-Bhagavatam a *Mahārāja Parikṣit*. Oppure pensare di essere a *Vrindavana*, nel luogo dove le *gopi* stanno parlando con *Śrī Kṛṣṇa* e così meditare profondamente: “Il mio cuore, la mia anima è in unione alle *gopi* e a *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*.”

Dobbiamo imparare ad avere gli stessi sentimenti, e a giungere sulla stessa piattaforma in cui sono situati loro. Tale assorbimento è chiamato *samadhi*. Il *samadhi* degli *yogi* è niente a confronto; gli *yogi* non possono beneficiare di una piattaforma stabile nemmeno per un secondo, e neppure per la milionesima particella di un secondo. Senza avere un’indispensabile traccia di *bhakti*, il *samadhi* di cui parlo non sarà costitutivamente situato su una piattaforma solida e perfetta.

Nell’ultimo Capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* commenta il sentimento di separazione che *Śrī Kṛṣṇa* e le *gopi* nutrono reciprocamente. Egli afferma che quando *Kṛṣṇa* lascia *Vrindavana*, il Suo cuore rimane lì, non porta con Sè il flauto, il Suo sorriso, o il Suo affascinante abbigliamento di *Vraja*; Egli conserva ogni cosa a *Vrindavana*, inclusi i sentimenti che reciproca con le *gopi* e va con il cuore vuoto a *Mathura* e a *Dvaraka* dove piange costantemente. Apprendiamo dal *Brhad-Bhagavatamṛta* di come *Kṛṣṇa* piange amaramente a *Dvaraka*, lamentandosi: “Ho lasciato ogni cosa a *Vrindavana*: il Mio cuore, la Mia anima, e il Mio sentimento.”

Nello stesso momento, anche le *gopi* si lamentano: “*Kṛṣṇa* ha rapito le nostre menti, i nostri cuori, i nostri sentimenti e ogni cosa che possediamo sottraendoci persino i nostri più vicini e cari amici, il sonno e lo svenimento. Quando sveniamo, otteniamo un qualche temporaneo sollievo dalla nostra condizione, e anche quando dormiamo abbiamo un certo sollievo; ma *Kṛṣṇa* ha preso tutto ciò lasciandoci completamente svuotate.”

‘*Sama*’ significa ‘uguale’ e ‘*dhi*’ significa ‘perfetto raccoglimento dell’intelligenza.’ In altre parole, una persona in *samadhi* raggiunge la stessa coscienza della sua adorata Divinità, e la serve su quella piattaforma.

In separazione da *Kṛṣṇa*, le *gopi* sentono la Sua presenza, meditano su ogni più piccolo aspetto dei loro incontri, e in questo modo Lo percepiscono nella sua complessità. Quando le *gopi* sono con Lui dimenticano questa esperienza perdendo così quel sentimento di unione interiore. Il ritrarsi dalla coscienza esterna e l’associarsi internamente, alimenta il desiderio dell’incontro, e anche l’esperienza dell’incontro. Per questa ragione, il sentimento di separazione è di grandissimo valore per *Kṛṣṇa* e le *gopi*.

Se i loro sentimenti di separazione non fossero stati rivelati, noi non ne avremmo nessuna idea; il mondo non ha nessuna idea di tali elevati sentimenti. Questo sentimento di separazione tra *Kṛṣṇa* e le *gopi* è la principale ricchezza del devoto *rasika* e *bhavuka* assorto nelle emozioni trascendentali (*bhava*). Lo *Śrīmad-Bhagavatam* descrive questi sentimenti di separazione:

*nigama-kalpa-taror galitam phalam
suka-mukhad amṛta-drava-samyutam
pibata bhagavatam rasam alayam
muhur aho rasika bhuvi bhavukah*

Śrīmad-Bhagavatam (1.1.3)

“O uomo esperto e pensatore, gusta lo *Śrīmad Bhagavatam*, il frutto maturo dell’albero dei desideri della letteratura *Vedica*. Il fatto che sia esposto da *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* lo rende ancora più gustoso, sebbene questo succo nettareo fosse già piacevole per tutti, incluse le anime liberate.”

Ora, nell’intollerabile separazione da *Kṛṣṇa*, le *gopi* pronunciano le parole di questo Verso che inizia con ‘*vraja-janarti-han*’. Normalmente, ciò significa: “Tu dissipì la

sofferenza dei residenti di *Vraja* (*vraja-jana*), e la sofferenza delle persone in genere. Tuttavia, anche se noi siamo dei *vraja-jana*, ci procuri tante sofferenze. Ti abbiamo visto rimuovere le sofferenze di tutti i residenti di *Vrindavana*, perché non le nostre?”

In questo Verso la parola ‘*vira*’, ‘eroe’ è specificatamente riferito a *gokula-vira*, l’eroe di *Gokula*, vale a dire *Vrindavana*, *Rādhā-kunda*, e tutti gli altri luoghi dei passatempi di *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*. In questo contesto, ‘*vira*’ non assume il suo consueto significato di eroe in battaglia, viceversa indica *Śrī Kṛṣṇa* come ‘*dhira-lalita*’. Qui il *Śrī Bhakti rasamṛta-sindu* descrive: “L’eroe conoscitore delle sessantaquattro arti e dei divertimenti amorosi, è sempre giovane, esperto negli scherzi, libero dall’ansietà, e controllato dal *prema* dei Suoi devoti.”

‘*Yositam nija-jana-smaya-dhvamsana-smita*’, con questa frase le *gopi*, alludono al loro *kama* che arde come il fuoco, perciò dicono a *Kṛṣṇa*: “Con il Tuo semplice sorriso dissolvi il bruciante tormento causato dalle frecce di *Cupido*.”

‘*Bhaja sakhe bhavat-kinkarih*’. Le *gopi* continuano: “Noi siamo le Tue *kinkari*, le Tue servitrici fedeli, perciò Ti preghiamo di soddisfare il nostro desiderio.” ‘*Bhaj*’ significa ‘servire,’ implicitamente le *gopi* rivelano il loro desiderio: “Tu devi servire le Tue *kinkari*”, ossia le *gopi* vogliono che *Kṛṣṇa* soddisfi il loro desiderio di poterLo servire. In questo contesto, la parola ‘*bhaja*’ significa che i devoti servono *Kṛṣṇa* e *Kṛṣṇa* serve i Suoi devoti.

Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gita* afferma: “*Ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*, nello stesso modo in cui essi si arrendono a Me, Io li ricambio reciprocando il loro sentimento.” Questa è la Sua promessa.

‘*Nija-jala-ruhananam caru darsaya*’. Le *gopi* implorano *Kṛṣṇa*: “Per favore mostraci il Tuo bellissimo viso di loto.”

La spiegazione fino ad ora rivela il significato generico del Verso, mentre il commento di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* rivela ciò che le *gopi* veramente esprimono: “Tu dissolvi tutti i tipi di sofferenze per le persone in genere, mentre per noi non annulli il tormento causato dalle frecce di *Cupido*; e solo Tu puoi farlo. Tu non lenisci il bruciante dolore causato dal desiderio (*kama*) delle *devi* e delle altre ragazze.”

Allo scopo di chiarire le parole delle *gopi*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* cita un Verso della *Yugala-gita* (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.35.3):

*vyoma-yana-vanitah saha siddhair
vismitas tad upadharya sa lajjah
kama-margana-samarpita-cittah
kasmalam yayur apasmrta-nivayah*

Nel suddetto Verso, le *gopi* dicono che le *devi*, mentre erano sedute sui loro aeroplani nel cielo, abbracciate ai loro mariti, quando videro *Kṛṣṇa* e sentirono il suono del Suo flauto, travolte da *kama* caddero svenute in grembo ai loro mariti che invece di essere gelosi in questa situazione, furono colmi di ammirazione per esse.

Nella *Yugala-gita*, le *gopi* semplicemente puntualizzano che quando le *devi* (le mogli dei *deva*) videro i piedi di loto di *Kṛṣṇa* e sentirono il dolce suono del Suo flauto, diventarono incantate dalla meraviglia e caddero prive di sensi sulle ginocchia dei mariti. Perciò le *gopi* dicono che non ci fu nessun segno da parte di *Kṛṣṇa* diretto a calmare le mogli dei *deva*.

Tornando al Verso della *Gopi-gita*, le *gopi* ora rivelano il motivo per cui *Kṛṣṇa* deve venire solo per loro. La ragione è che nessuno può provare la loro agonia, e nessun altro oltre *Kṛṣṇa* può essere il terapeuta in grado di curarle. Esse dicono: “Siamo state ferite dalle Tue cinque frecce che ci hanno inflitto

un insopportabile dolore; ma se vedessimo il Tuo dolce e nettareo viso di loto, questa miseria svanirebbe completamente. Per favore mostraci il Tuo incantevole viso di loto. O eroe, Tu solo possiedi il potere di eliminare tale dolore dai nostri cuori.”

Ci sono due ragioni per cui *Kṛṣṇa* lasciò la danza *rasa*. La prima fu per rimuovere l’orgoglio indotto dalla grande fortuna delle *gopi*, e la seconda fu per soddisfare *Śrīmatī Rādhikā* e placare la Sua collera dovuta alla gelosia. Ora le *gopi*, con mente lucida, esprimono la loro opinione sulla Sua prima motivazione: “Hai usato un’arma troppo distruttiva per una piccola cosa; era sufficiente il Tuo sorriso a rimuovere il nostro orgoglio. Non c’era nessuna buona ragione per infliggerci tanto dolore scomparendo. E’ stato un inutile spreco di energia.” In questo modo le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* come eroe. Nel sentire queste parole, il cuore di *Kṛṣṇa* si sciolse e così disse: “Oh voi volete solo vederMi sorridere? Le vostre parole d’amore M’infondono tanta felicità e ora sono pronto a darvi qualsiasi cosa desideriate. Ditemi cosa volete senza indugiare.”

Nel rispondere, le *gopi* si rivolgono a Lui come amico (*sakha*). In questo contesto, gli dicono: “E’ indubbio che siamo Tue fedeli servitrici (*kinkari*), ma siamo anche Tue amiche.” Con la parola ‘*bhaja*’, intendono: “Tu certamente ci devi servire, non solo facendoTi contemplare, ci devi decorare e darci la noce di *betel* com’era consuetudine, quando venivamo qui per incontrarTi e ci chiedevi: ‘Cos’è accaduto? Perché avete applicato il *kajal* in un occhio solo? Perché vi manca una cavigliera?’ Allora nel più incantevole dei modi, gentilmente e con cura ci hai applicato il *kajal* dove mancava.”

Quando *Kṛṣṇa*, con il meraviglioso suono del flauto, invitò le *gopi* a svolgere la danza *rasa* per la prima volta, esse sul momento non ebbero tempo di adornarsi per bene; quindi indossarono gli ornamenti impropriamente per essere pronte al

più presto. Le *gopi* lasciarono le loro case di corsa, mettendosi le collane al posto delle cinture e indossando altre decorazioni a caso. Quando giunsero al luogo dove *Kṛṣṇa* le stava aspettando, Lui gentilmente prese le collane dalla vita e le pose sul loro collo; poi continuò mettendo in ordine tutti gli altri ornamenti sulle loro divine forme. Questo fu il modo in cui le servì, e tutti furono sommersi dalla gioia. Consapevoli del Suo desiderio interiore di servirle, ciascuna *gopi* pensò: “*Kṛṣṇa* mi deve servire in questo modo ogni giorno.”

Ora, mentre cantano la *Gopi-gita*, dicono: “O amico, noi Ti ordiniamo di adoperarTi come hai fatto la prima volta che siamo venute qui.”

Kṛṣṇa chiede: “Perché mi comandate in questo modo?”

Loro rispondono: “Tu sei il nostro amico *sakha*, e un’amica *sakhi* può comandare il suo amico.”

“Voi non avete paura di darMi degli ordini?”

“No. In realtà è veramente molto piacevole darTi degli ordini. E se li eseguirai saremo molto contente.”

“Ditemi allora cosa devo fare. In che modo posso servirvi?”

“La prima cosa che devi fare è mostrarci il Tuo viso di loto (*jala-ruhananam*).”

(*Jala-ruha* ‘significa ‘loto’ e ‘*ananam*’ significa ‘viso.)

“Innanzitutto vieni qui, e poi Ti ordineremo di compiere specifici servizi.”

Un devoto *rasika* e *bhavuka* contempla in silenzio questi passatempo: *Kṛṣṇa* che serve le *gopi*, il piacere che Egli prova nel compierli, e allo stesso tempo il piacere delle *gopi*. Le *gopi* sorridono, e questo è ciò che *Kṛṣṇa* vuole vedere. In realtà vuole vedere soprattutto i loro visi sorridenti, piuttosto che sorridere Egli stesso.

A questo riguardo, c’è un passaggio nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Adi-līla* 4.187.194): “Le *gopi* provano un piacere dieci milioni di volte più grande del piacere che prova *Kṛṣṇa*

nel vederle. Le *gopi* non hanno la tendenza ad agire per il proprio godimento, ma l'incremento della loro gioia è proporzionale alla gioia del loro amato *Kṛṣṇa*. Quando *Kṛṣṇa* vede le *gopi*, la Sua gioia aumenta, e di conseguenza cresce anche la Sua impareggiabile dolcezza. Le *gopi* pensano: “*Kṛṣṇa* prova così tanto piacere vedendoci.” Con questo pensiero esse accrescono la ricchezza e bellezza del loro aspetto; e nel vederLo così la bellezza di *Kṛṣṇa* cresce. Le *gopi* colpite dalla Sua bellezza ancora più aumentata, danno vita a una competizione amorosa in cui nessuno di loro riconosce la sconfitta.”

Śrīla Kṛṣṇa dasa Kaviraja Gosvāmī formalmente descrive che la competizione tra *Śrī Kṛṣṇa* e le *gopi* termina con un pareggio, perciò nessuno dei due prevale. In realtà, noi *Gaudiya Vaisnava* non desideriamo tale epilogo, vogliamo il verdetto che stabilisca la supremazia di *Śrīmatī Rādhikā*. *Rādhikā* sarà molto felice, e noi La applaudiremo e La festeggeremo.

Questo è il vero sentimento di *Śrīla Kṛṣṇa dasa Kaviraja Gosvāmī*, di *Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī* e di *Śrīla Rupa Gosvāmī*. Se *Śrīmatī Lalita-devi* fosse l'arbitro della gara, stabilirebbe un pareggio, per cui nessuno risulta sconfitto. Ma *Śrī Rupa Gosvāmī* emetterà quest'altro verdetto: ‘*Śrīmatī Rādhikā* ha sconfitto *Kṛṣṇa*.’ Sarà *Śrī Kṛṣṇa* stesso che sperimenterà il grande piacere di essere stato sconfitto, sebbene i Suoi amici come *Madhumangala* e gli altri, non ne saranno per nulla contenti. Anche la *gopi Kundalata* sarà dispiaciuta che *Kṛṣṇa* abbia perso, e *Dhanistha* potrebbe anche svenire. La sconfitta di *Kṛṣṇa* causa a tali amici grande sofferenza, e la Sua vittoria li riempie di gioia.

Nel commento *Vaisnava-tosani*, *Śrīla Jiva Gosvāmī* si avvale di una regola della grammatica *Sanskrita*. Quando una parola che inizia con ‘a’ è preceduta da una parola che finisce con ‘e’;

la ‘a’ è tagliata e viene sostituita dall’apostrofo. Quindi, in questo Verso la parola ‘bhavat’, che significa ‘vostri’ può essere letta come *abhavat* ‘non vostri’; perciò la frase potrà essere ‘*abhavat kinkarih nah*’. Di conseguenza questa riga può essere letta così: ‘*shakhe bhavat* oppure *sakhe abhavat*’. Applicando l’ultima interpretazione, le *gopi* dicono: “Noi non sosteniamo di essere Tue servirci; Tu puoi servire chi non è una Tua servitrice come *Kubja* e le altre. Noi siamo Tue servitrici (*kinkari*), non loro, perciò sei Tu che devi andare da loro e servirle.”

Śrīla Jiva Gosvāmī fornisce anche un significato alternativo alla frase ‘*na jala ruhananam caru darsaya*’, nel qual caso significa: “Non vogliamo vedere il Tuo viso di loto. Ci fai soffrire di separazione, non solo occasionalmente, ma sempre; perciò non è necessario che Tu ci mostri il Tuo viso di loto dato che noi abbiamo fatto voto di morire.”

Spiegandoci questo diverso significato, *Śrīla Jiva Gosvāmī* completa il suo commento nel Sesto Verso.



*pranata-dehinam papa-karsanam
trna-caranugam śrī nīketanam
phani-phanarpitam te padambujam
krnu kucesu nah krndhi hrc-chayam*

pranata - che sono arresi a Te; *dehinam* - degli esseri viventi incarnati; *papa* - le colpe; *karsanam* - che rimuove; *trna* - erba; *cara* - che pascolano (le mucche); *anugam* - seguendo; *Śrī* - le dee della fortuna; *nīketanam* - la dimora; *phani* - del serpente (*Kaliya*); *phana* - sulle teste; *arpitam* - posi; *te* - Tuoi; *padambujam* - piedi di loto; *krnu* - per favore; *kucesu* - sul petto; *nah* - nostro; *krndhi* - porta via; *hrc-sayam* - la lussuria dei nostri cuori.

Traduzione

“I Tuoi piedi di loto rimuovono le colpe precedenti di tutte le entità viventi che si arrendono a loro; quegli stessi piedi che inseguono le mucche e i vitelli al pascolo. Essi sono la dimora di *Lakṣmi-devī*, la dea della fortuna e della bellezza, gli stessi piedi che Tu hai posato sulle teste del serpente *Kaliya*. Ti prego, posa questi cari piedi di loto sul nostro petto, e attenua la sofferenza dei nostri cuori causata dalla lussuria.”

Bhava - Prakasika Vṛtti

‘*Pranata-dehinam papa karsanam*.’ ‘*pranata*’ significa arresi, ‘*dehinam*’ è riferito alle entità viventi degli esseri umani, e ‘*papa-karsanam*’ significa rimozione degli effetti dati dal peccare. Le *gopī* dicono a *Śrī Kṛṣṇa*: “I Tuoi piedi di loto rimuovono tutti i tipi di reazioni peccaminose degli esseri incarnati arresi a loro, e glorificano costantemente le virtù dei Tuoi piedi di loto.”

‘*Trna-caranugam*’: ‘*trna-cara*’ è riferito alle mucche e a tutti gli altri animali che pascolano nei prati, e ‘*anuga*’ significa ‘seguire.’ Le *gopi* dicono: “I Tuoi piedi seguono sempre le mucche.”

‘*Śrī-niketanam*’: ‘*Śrī*’ significa ‘bellezza,’ ed è anche riferito a *Laksmi*, la dea della fortuna; perciò l’espressione delle *gopi* ha due significati: “I Tuoi piedi sono squisitamente belli, sono la dimora (*niketana*) di *Śrī* o *Laksmi*, Colei che risiede eternamente ai Tuoi piedi di loto.”

‘*Phani-phanarpitam te padambujam*’: ‘*phani*’ indica le creature con molte teste (*phana*), e nell’attuale contesto è in riferimento alle teste del serpente *Kaliya*. ‘*Arpitam*’ significa porre, e ‘*te padambujam*’ è riferito ai piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*. Le *gopi* dicono: ”Tu hai posto i Tuoi piedi di loto sulle teste di quel serpente.”

‘*Kṛnu kucesu nah krndhi hrc-chayam*’: ‘*kṛnu*’ significa tieni, ‘*krndhi*’ tagliati via, ‘*kucesu*’ petto, e ‘*nah hrc-chayam*’ indica la malattia della lussuria nei cuori delle *gopi*. Le *gopi* pregano: “Per favore posa i Tuoi piedi di loto sul nostro petto, così eliminerai la malattia del nostro cuore (*kama*).”

Le persone comuni pensano che la richiesta delle *gopi* sia frutto della lussuria materiale, ed è per questa ragione che *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* elogia la natura divina del loro puro amore. Persino un *sadhaka* che è giunto alla piattaforma di *madhyama-uttama adhikari* non è preda di questa lussuria, che dire di colui che ha ottenuto *svarupa-siddhi* e quindi realizzato la propria eterna forma spirituale. Ottenuta *vastu-siddhi* (la propria forma spirituale) e quindi completata la liberazione dalla materia, non c’è più la minima traccia di lussuria. La lussuria è il desiderio per la propria felicità, mentre nelle *gopi* non c’è nessuna traccia di questo desiderio. Il loro amorevole attaccamento per *Kṛṣṇa* chiamato *samartha-*

rati, è totalmente altruistico, e oltre a ciò sono in grado di controllarlo completamente.

Rati o amorevole attaccamento per *Kṛṣṇa* è di tre tipi: *sadharani*, *samanjasa*, e *samartha*. ‘*Sadharani-rati*’ è l’attaccamento per *Kṛṣṇa* volto al proprio godimento; *Śrīla Rupa Gosvāmī* ha accettato la fruttivendola gobba, *Kubja*, come unico esempio di questo *rati*. Appena *Kubja* vide *Kṛṣṇa*, il *sadharani-rati* entrò nel suo cuore e desiderò gioire di *Kṛṣṇa*, invece di darGli piacere, e questo fu il difetto del suo sentimento. Tuttavia la sua lussuria fu solo per *Kṛṣṇa*, e non per *Kamsa* o altri.

Samanjasa-rati è riscontrabile nelle regine di *Dvaraka*, come *Satyabhama* e *Rukmini*. Esse sono impregnate dal *samanjasa-rati*, e possono occasionalmente anche aver desiderio per la propria felicità, ma è raro; di solito prevale il sentimento di servizio. (Il desiderio per la propria felicità non ha nessuna connessione con la felicità materiale). A volte l’attaccamento è solo per *Kṛṣṇa*, e qualche volta è diviso fra molti. Le regine sentono affetto per *Kṛṣṇa* e per i propri figli. Ogni regina ha dieci figli e una figlia, per cui il loro amore è diviso in dodici. Il loro amore è ulteriormente ripartito poiché nutrono affetto per tutti i membri della famiglia comprese le loro servitrici. *Kṛṣṇa* può essere controllato da questo tipo di *rati*, e può anche non esserlo; dipende dalle circostanze, ma in definitiva non ne è totalmente avvinto.

Il *prema* (amore) delle *gopi* è al grado di *samartha-rati*, e questo amorevole attaccamento si riscontra solo a *Vraja*. ‘*Samartha*’ significa potente e competente; ciò indica che questo *rati* controlla *Kṛṣṇa* in ogni aspetto. Le *gopi* possiedono amore incondizionato al più alto livello e in virtù del puro *prema*, non pensano mai a come liberarsi dalla loro sofferenza, e non si preoccupano per la propria felicità. Esse desiderano solo la felicità di *Kṛṣṇa*, ed è per questo che Lui è

da esse completamente controllato. Le *gopi* sono ‘*maha-premavati*’, che significa essere situate nello stadio più elevato di *prema*; tale condizione si manifesta quando raggiunge uno speciale livello d’intensità (*anuraga*). Quando l’estasi delle emozioni spirituali (*bhava*) s’intensifica, è definita *mahabhava*, il più alto grado d’amore per *Kṛṣṇa*. I sintomi di *mahabhava* sono visibili solo negli eterni associati come le *gopi*, e particolarmente in *Śrīmatī Rādhikā* che è situata eternamente in *madanakhya-mahabhava*, l’apice dell’incondizionato ed estatico *prema* (che una delle *gopi* cita in questo Verso). Che dire delle *gopi*, se anche il devoto giunto a *svarupa-siddhi* situato a livello di *bhava-bhakti*, e che ha realizzato la sua eterna forma, non ha lussuria. Nonostante egli non abbia l’intenso senso di possessività (*mamata*) che nutrono le *gopi* per *Kṛṣṇa*, non si rivelerà la minima traccia di lussuria.

Molti devoti in questo mondo praticano la *bhakti* perché nel profondo del loro cuore vogliono ottenere felicità ed evitare la sofferenza. E’ molto raro trovare qualcuno che desidera solo la felicità di *Kṛṣṇa*. Solo a partire da un *uttama-adhikari* come *Prahlada Mahārāja* si sperimenta l’amore di questo livello.

Hiranyakasipu, il padre di *Prahlada*, lo tormentò crudelmente a causa della sua devozione. Tuttavia, egli mai pregò: “Per favore Dio rimuovi la mia sofferenza, rendimi felice,” se persino *Prahlada* non lo fece, che dire allora delle *gopi* che non hanno neanche il più piccolo desiderio di essere liberate dalla sofferenza e gustare la propria felicità; esse non nutrono il benchè minimo desiderio di gioire personalmente della loro relazione d’amore con *Kṛṣṇa*.

Nell’ottavo Verso dello *Śrī Siksastaka* è detto:

*aslisya va pada-ratampinastu mam
adarsanam marma-hatam karotu va
yatha tatha va vidadhatu lampato
mat-prana-nathas tu sa eva naparah*

“Che *Kṛṣṇa* abbracci forte questa servitrice attaccata al servizio dei Suoi piedi, considerandomi sua o che Mi spezzi il cuore con la Sua assenza, non importa, Egli dopotutto è un dissoluto e può fare tutto ciò che vuole anche se giocasse con altre amanti in mia presenza. Egli solo e nessun altro è l’adorabile Signore del Mio cuore.”

Śrīmatī Rādhikā pensa: “Io so che *Kṛṣṇa* è un dissoluto e che qualche volta vuole incontrarsi con le altre *gopi*, ma in ogni caso, Io desidero solo il Suo piacere; non il Mio. Se Lui desidera risiedere a *Mathura* o a *Dvaraka* con le Sue amiche, Egli è perfettamente libero di farlo. Se vengo a sapere che Lui desidera divertirsi con una particolare amica, Io andrò da lei, la servirò e le chiederò di incontrarsi con Lui. Se mi calpesta con i Suoi piedi, Io non gli chiederò il perché, e se Lui è contento di abbracciarMi, anch’Io diventerò felice. Tutti sanno che Lui è un dissoluto ingannatore, tuttavia, mi adopererò sempre e solo per la Sua felicità.” *Śrīmatī Rādhikā* e le *gopi* oltrepassano il livello di *uttama-bhakta*, le cui qualità sono definite nei due Versi seguenti:

anya-vancha, anya-puja chadi' 'jana', 'karma'
anukulye sarvendriye kṛṣṇa nusilana
Caitanya-caritamṛta (Madya-līla 19.168)

“Un puro devoto non nutre nessun’altro desiderio se non quello di servire *Kṛṣṇa*. Egli non dovrebbe adorare i *Deva* o personalità mondane; nè coltivare una conoscenza artefatta priva della coscienza di *Kṛṣṇa*, o impegnarsi in attività che non volgono al servizio di *Kṛṣṇa*. Egli deve solo impegnare i propri sensi purificati nel servizio del Signore. Questo è ciò che s’intende per favorevole allo sviluppo della coscienza di *Kṛṣṇa*.”

La *Śrī Caitanya-caritamṛta* afferma: “*Anukulye sarvendriye kṛṣṇa anusilana*, quando una persona serve *Kṛṣṇa* con tutti i sensi, questo servizio è chiamato *bhakti*.”

***anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam
anakulyena kṛṣṇanu-silanam bhaktir uttama
Bhakti-rasamṛta-sindhu (1.1.11)***

“L’*uttama bhakti* è definita con la parola ‘*anusilanam*’, che significa servizio a Śrī Kṛṣṇa compiuto con il proprio corpo, mente, sensi, parole, intelligenza, e tutti i sentimenti dell’anima. Un devoto elevato non mantiene niente che sia dannoso allo sviluppo della *bhakti*, piuttosto compirà solo attività ad esse favorevoli. Inoltre la sua *bhakti* è continua, compiuta senza interruzione, sotto la guida di un *guru* qualificato e *Vaisnava rasika* (*anukulyena kṛṣṇa anusilana*). Non è macchiata dalla conoscenza impersonale (*jnana*) o attività interessata (*karma*), è priva di ogni desiderio tranne quello di servire e soddisfare Śrī Kṛṣṇa (*anyabhilasita-sunyam*). Tali sintomi e attitudine sono la base dell’*uttama-bhakti*.”

Com’è stato menzionato, le *gopi* non sono classificate come *uttama-bhakta*, anche se hanno tutte le qualità degli *uttama-bhakta*. Esse espansioni corporee (*kaya-vyuha-rupa*) di Śrīmatī Rādhikā che è *hladini-sakti* o personificazione della potenza di piacere di Kṛṣṇa. Le fanciulle di *Vraja*, cantano la *Gopi-gita* con molta maestria, rivelando la loro giovanile bellezza e il dolore per la separazione da Kṛṣṇa, con la speranza di risvegliare in Lui il desiderio di gustare il piacere dell’incontro (*surata*). Poiché conoscono cosa Egli desidera, vorrebbero destarlo nel Suo cuore avvalendosi di ogni attività di corpo, mente e parole. Questa è l’unica ragione per cui cantano la *Gopi-gita*. In che modo conoscono i desideri di Kṛṣṇa? Hanno sentito il suono del flauto.

***bhagavan api ta ratrih
saradotphulla-mallikah
viksya rantum manas cakre
yoga-mayam upasrītah
Śrīmad-Bhagavatam (10.29.1)***

“Śrī Kṛṣṇa è il Signore Supremo, e possiede ogni qualità al massimo livello, tuttavia nello scorgere le notti d’autunno profumate dai fiori di gelsomino fioriti, Egli volse la Sua mente verso le relazioni d’amore; e con tale intento ricorse alla Sua potenza interna.”

Nel secondo Verso della *Gopi-gita*, le *gopi* si rivolgono a Śrī Kṛṣṇa denominandoLo ‘*surata-natha*’, poiché Egli le ha implorate per il tesoro dei passatempo amorosi. Lui aveva il desiderio di *surata*, gli incontri in luoghi solitari e, allo scopo di soddisfare questo desiderio, decise di gioire di dolci passatempo con loro. Egli fu risoluto perché pensò che le *gopi* lo desideravano; e le *gopi* a loro volta, perché Lui lo voleva. Le *gopi* cercavano di risvegliare nel cuore di Kṛṣṇa il desiderio di felicità dell’incontro, in modo che Lui potesse gioire con loro.

Come può Kṛṣṇa conoscere il desiderio delle *gopi*? Nell’anno precedente le *gopi* non sposate compirono austerità adorando la dea *Katyayani*; esse aspiravano ad ottenere Kṛṣṇa come marito, e le *gopi* sposate come Śrīmatī Rādhikā con le loro amiche, si unirono a loro nell’ultimo giorno dell’adorazione. In quella circostanza Kṛṣṇa dimostrò il Suo entusiasmo promettendo che avrebbe soddisfatto i loro desideri l’anno successivo.

Un anno dopo, le *gopi* sentirono Kṛṣṇa chiamarle con la melodia del Suo flauto. Prima di lasciare le loro case, si resero ancora più belle, per conquistarLo con la loro bellezza. Questo è il sintomo del loro amorevole attaccamento (*rati*). Ogni aspetto del loro essere, la loro forma, giovinezza, bellezza, qualità e desideri, esistono solo per ispirare *surata*, l’incontro nel cuore di Kṛṣṇa. Esse intenzionalmente si fecero più belle, sapendo che Kṛṣṇa sarebbe stato attratto dal loro magnifico e attraente aspetto. Si misero un orecchino in un orecchio, ma non nell’altro, e misero il *kajala* in un solo occhio, sapendo che questo sarebbe stato più dolce. Questo è il modo in cui si manifesta il loro *rati*.

Consapevoli dei desideri di *Kṛṣṇa*, le *gopi* intensificarono la loro incantevole bellezza. Esse conoscono l'arte di capire e soddisfare i Suoi desideri, e anche *Śrīla Rupa Gosvāmī* conosce quest'arte. I devoti neofiti non hanno idea della realtà di questi argomenti e possono solo ripetere questi argomenti come fanno i pappagalli.

Ora, in questo Verso della *Gopi-gita*, le *gopi* mostrano nuovamente la loro abilità di soddisfare i desideri di *Kṛṣṇa*. Apertamente Lo supplicano: “Gentilmente poni i Tuoi piedi di loto sul nostro petto.”

I sentimenti amorosi e i desideri non debbono essere rivelati direttamente, e *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* illustra questo punto con un esempio. Supponiamo che un uomo riceva la visita di un suo amico, nel dargli il benvenuto, dice: “O amico mio, ora che sei venuto qui andrò a comprare degli ingredienti per fare delle deliziose pietanze di *rasa-malai*, *malpura* e altre squisitezze.” Il suo amico risponde: “No, no, non c'è bisogno che tu faccia questo.” Ma l'uomo insisterà: “Io so che ami particolarmente queste specialità, perciò le devo preparare per te.” Tale espressione di affetto verso l'ospite indica la non spontaneità perciò è un limite del suo amore verso l'amico. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, spiega questo principio nel *Prema-samputa*:

*prema dvayo rasikayor api dipa eva
hrd-vesma bhasayti niscalam eva bhati
dvarad ayam vadanatas tu bahiskrtas cen
nirvadi sughrām athava laghutām upaiti*

“Il puro amore, *prema*, è come una lampada che brucia stabilmente nella casa dei due amanti che sanno come gustare gli scambi confidenziali. Se questa lampada viene condotta all'esterno tramite la porta della bocca, o in altre parole, se gli amanti parlano di questo amore, la fiamma si ridurrà presto e potrebbe anche estinguersi.”

Similmente, se le *gopi* dicessero: “Sappiamo che vuoi gioire dei dolci passatempo con noi, così vogliamo estinguere la Tua sete”, il loro *prema* diminuirebbe. Esse non esprimono questi sentimenti, quindi il loro *prema* non diminuisce mai. Ciò nonostante poiché il loro amore è disinteressato, anche se esprimessero i loro sentimenti non ne verrebbe diminuito. Le *gopi* sono così abili nel *prema* da poter sconfiggere *Kṛṣṇa*. Egli non può immaginare i sentimenti nascosti nei loro cuori ed è per questa ragione che Egli lascia la *rasa-lila* e le costringe a cercarLo; le ha lasciate solo per sentirle piangere ed esprimere i loro sentimenti.

Quando un devoto desidera amorevolmente servire *Kṛṣṇa*, Egli sviluppa il desiderio di ricevere il servizio dettato da tali sentimenti. Prima le *gopi* desiderano servirLo, e da ciò nasce il Suo desiderio di gustarlo. La causa fondante dei loro reciproci scambi è la predisposizione delle *gopi* a servire. Appena un'idea arriva nelle loro menti, così come un germoglio appare dal seme, sia *Kṛṣṇa* che le *gopi* vengono a conoscere i desideri dell'altro e quindi vogliono servirsi a vicenda.

Śrīla Rupa Gosvāmī spiega questo argomento nel *Bhakti-rasamṛta-sindhu*, e anche *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* ne parla nel suo commento. Il desiderio di servire nasce prima nel cuore dell'eroina, anche se lei non lo esprime apertamente. *Kṛṣṇa* l'eroe, comprende il suo desiderio dal comportamento, dal suo sentimento, da un indizio o da un gesto; Lui allora può parlarne apertamente e questo risveglia ancor di più il desiderio dell'eroina.

In questo passo della *Gopi-gita* le *gopi* sembrano esprimersi liberamente, ma in realtà il loro vero sentimento è celato. *Śrīmatī Rādhikā* è la personificazione della *hladini-sakti* e le *gopi* sono manifestazioni della *hladini-sakti*, perciò sono estremamente scaltre negli affari di cuore. Anche *Kṛṣṇa* è molto competente di argomenti amorosi, ma le *gopi*, e specialmente *Śrīmatī Rādhikā*, e sono molto più esperte di Lui.

Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Adi-līla* 4.124), *Kṛṣṇa* riconosce in *Śrīmatī Rādhikā* il Suo *prema-guru*:

***rādhikara prema-guru, ami sisya nata
sada ama nana nrtye nacaya udbhata***

“L'amore di *Rādhikā* è il Mio maestro, e Io sono il Suo danzante discepolo. Il Suo *prema* mi fa danzare in molti e sempre nuovi modi.”

In questo contesto, la *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Adi līla* 4.125) e il *Govinda-līlamṛta* (8.77) annotano la seguente conversazione che ebbe luogo tra *Śrīmatī Rādhikā* e la Sua amica *Vṛnda*:

***kasmad vṛnde priya-sakhi hareh pada mulat kuto'sau
kundaranye kim iha kurute nrtya-siksam guru kah
tvam tvan-murtih prati-taru-latam dig-vidiksu spuranti
sailusiva bhramati parito nartayanti sva-pascat***

“O Mia amata amica *Vṛnda* da dove stai giungendo?”

“Io giungo dai piedi di *Śrī Hari*.”

“Dov'è Lui?”

“Nella foresta sulle sponde del *Rādhā-kunda*.”

“Cosa sta facendo lì?”

“Sta imparando a danzare.”

“Chi è l'insegnante?”

“La Tua immagine configurata in ogni albero, cespuglio, in ogni direzione, essa si muove come un esperto danzatore, facendoLo così danzare.”

Śrīmatī Rādhikā e le *gopi* sono più raffinate e abili nell'esprimere il loro *prema*, di quanto lo sia *Kṛṣṇa*, e usano molti trucchi e maestria per soddisfare il Suo desiderio negli scambi d'amore. Perciò quando Gli dicono: “Gentilmente posa i Tuoi piedi sul nostro petto,” il loro *prema* non diminuisce.

In precedenza abbiamo spiegato l'affermazione di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* volta a chiarire che se

qualcuno esprime direttamente i suoi sentimenti dicendo per esempio ‘Io ti amo’, rivela che il suo amore è meno elevato. Persone mondane possono esprimersi apertamente così, ma chi è immerso nell’amore trascendentale non parlerà mai in questo modo. L’amante sa naturalmente che la Sua amata è colma d’amore per Lui. *Kṛṣṇa* sa che le *gopi* Lo amano, come si rivelerà al termine della *Gopi-gita*, quando apparirà di nuovo davanti a loro, dicendo:

*na paraye 'ham niravadya-samyujam
sva-sadhu-kṛtyam vibudhayusapi vah
ya mabhajan durjara-geha-srnkhalah
samvrscya tad vah pratiyatu sadhuna*

Śrīmad-Bhagavatam (10.32.22)

“Non sono in grado di ripagare il mio debito per il vostro puro servizio, neppure in una vita di *Brahma*. Il vostro legame con Me è oltre ogni biasimo. Mi avete adorato abbandonando tutti i legami familiari, che sono difficili da recidere. Perciò la vostra ricompensa saranno le vostre stesse gloriose attività.”

Quando le *gopi* sentirono le parole di *Kṛṣṇa*, gli chiesero: “Perché vuoi rimanere in debito con noi? Semplicemente donaci ciò che desideriamo e il Tuo debito sarà estinto. Quando appena nato, *Putana* cercò di ucciderTi spalmando del veleno sul suo seno, gli hai offerto la liberazione e una posizione come quella di una madre. Allo stesso modo, anche Tu devi ricompensarci adeguatamente.” Tuttavia *Kṛṣṇa* rispose che questo non era possibile. Perché non fu possibile ripagare le *gopi*? In alcune circostanze, *prema* è frammentato e in altre circostanze è fisso in un solo oggetto. Qui *Kṛṣṇa* sembra dire: “Il Mio *prema* è diviso, non solo in milioni di parti, ma in parti incalcolabili. Io ho molti tipi di devoti: *jnani-bhakta*, *suddha-bhakta*, *rasika-bhakta*, *premi-bhakta*, padri, madri, *sakha*, *sakhi* e non posso trascurare nessuno di loro, neanche per *Śrīmatī Rādhikā*, benchè essa sia superiore a tutti.

Io devo guidare il carro di *Arjuna* e dare la mia associazione a *Bhisma-pitamaha* e a *Prahlada*.

Il mio amore è diviso in molte parti, ma il vostro amore per Me è esclusivo. Voi avete dato tutto il vostro amore a Me, e non ne avete lasciato per i vostri figli, per i vostri mariti, nè per altri. Poiché amate solo Me, Io rimarrò sempre in debito con voi. Anche se vi offrissi una benedizione, poiché potreste chiedere di poterMi servire ancora, ciò aumenterebbe il mio debito con voi. Per questa ragione, Io non sono in grado di ricompensarvi neppure in milioni di vite.” Il devoto deve cercare di amare *Kṛṣṇa* nello stesso modo delle *gopi*, senza desiderare niente per se stesso. Abbiamo così spiegato del dialogo confidenziale che si tenne tra le *gopi* e *Kṛṣṇa* descritto nel capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam*, quando *Kṛṣṇa* riapparve davanti a loro; e ora torniamo al capitolo della *Gopi-gita*. Avendo lasciato le *gopi* per ascoltare segretamente le loro espressioni di puro amore in separazione da Lui, *Kṛṣṇa* ora conversa all’interno dei loro cuori. Ci sono molti significati nascosti nelle loro parole d’amore, e verranno spiegate gradualmente.

Le scaltre *gopi* dicono: “Gentilmente posa i Tuoi piedi di loto sul nostro petto.” *Kṛṣṇa* risponde: “Non è possibile, sarebbe improprio, nessuno deve agire in questo modo. Il vero principio religioso (*dharmā*) emana da Me ed è sempre accostato a Me. ‘*Satyasya yonim nihitam ca satye*’: ogni verità proviene direttamente da Me e vive in Me. Inoltre, Io sono la divinità che presiede e personifica la verità, perciò è assolutamente escluso che possa compiere azioni peccaminose. Se agissi in un modo irreligioso darei adito agli altri di comportarsi in tal modo.”

*yad yad acarati sresthas
tat tad evetaro janah
sa yat pramanam kurute
lokas tad anuvartate*

Bhagavad-gita (3.21)

“Le persone comuni seguiranno il comportamento di un grande uomo, e il mondo intero seguirà la norma stabilita con il suo esempio.”

Prevedendo le affermazioni di *Kṛṣṇa*, le *gopi* pronunciano le parole ‘*pranata-dehinam papa-karsanam*’. Esse affermano: “Chiunque amorevolmente Ti ricorda, si rifugia nel Tuo nome e nei Tuoi dolci passatempo, molto facilmente diverrà libero da tutti i peccati.”

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* è stato dichiarato molte volte, che ci si libera dalle reazioni di ogni tipo di trasgressione, solo cantando il nome di *Kṛṣṇa*; al riguardo possiamo esaminare le storie di *Ajamila* e di *Jagai* e *Madhai*. Le *gopi* continuano: “Ci si libera dal peccato semplicemente cantando il Tuo nome, perciò che beneficio spetta a chi si è rifugiato ai Tuoi piedi di loto? Se una persona tocca i Tuoi piedi di loto, si libererà da ogni traccia di vizio. Quindi, poiché siamo arrese a quei piedi di loto, non abbiamo la minima ombra di peccato.”

Kṛṣṇa replica: “Questo peccato cadrà su di Me,” ma le *gopi* gli rispondono: “Se con i Tuoi piedi di loto, tocchi una qualsiasi persona corrotta, essa sarà completamente liberata da tutti i peccati; com’è possibile allora che i nostri peccati possano ricadere su di Te?”

Alcune volte si dice che un *guru* autentico deve soffrire le reazioni dei peccati dei suoi discepoli. Che cosa accadrebbe allora se quel *guru* ha centinaia e migliaia di discepoli? Dovrà annegare in un oceano di peccati? In realtà, se il *guru* possiede le qualifiche di un maestro autentico, ciò non potrà accadere. Neppure la più piccola traccia di peccato potrà avvicinarsi a un *guru* puro e autorealizzato; viceversa, se un discepolo ricorda semplicemente i piedi di loto del suo *gurudeva*, tutti i suoi peccati e le reazioni di quei peccati saranno bruciati. Non rimarrà traccia di peccato, e tutte le buone qualità si manifesteranno in lui. Anche se il discepolo non si applica nel

ricordo ma segue perfettamente *gurudeva*, i suoi peccati si dissolveranno automaticamente, quando *gurudeva* desidererà che siano sradicati; ma perché questo sia possibile, il *guru* dev'essere pienamente qualificato. Proprio come nessun peccato può toccare il puro rappresentante di *Kṛṣṇa*, così nessun peccato può toccare *Kṛṣṇa*. Ora, ascoltando la risposta delle *gopi*, ovvero che non è possibile che qualche peccato o impurità Lo possa sfiorare, Egli pone in evidenza un altro gioioso argomento dicendo: “I vostri seni sono molto duri, e sono esitante ad appoggiarvi i Miei soffici piedi di loto.”

Le *gopi* rispondono ‘*trna-caranugam*’. *Trna-cara* è riferito a coloro che pascolano nell'erba; e in questo specifico contesto, indica le mucche che pascolano in montagne erbose dove la terra è dura, piena di pietre e di altri oggetti taglienti.

Le *gopi* rispondono: “Tu dici bene, in confronto ai Tuoi piedi di loto, il nostro petto è sicuramente più duro. Ma vediamo i Tuoi piedi di loto seguire le mucche quando corrono sulle montagne dove c'è erba fitta, taglienti gambi di grano secco e pietre aguzze, e ciò nonostante i Tuoi piedi di loto si trovano molto a loro agio. Perché allora non vuoi posare i Tuoi piedi di loto sui nostri petti che non sono per nulla ruvidi e duri come queste pietre? Noi crediamo che Tu stia solo fingendo.”

Kṛṣṇa allora proporrà un altro argomento: “I vostri petti ospitano molte cattive qualità, come la malizia, il desiderio per il godimento sensuale, e così via e toccandoli esse si trasferiranno immediatamente su di Me.”

Gli argomenti di *Kṛṣṇa* sono solo un pretesto per ascoltare le meravigliose parole di affetto pronunciate dalle labbra di loto delle *gopi*. Comunque, è sicuramente vero che in questo mondo se ci si avvicina fisicamente a delle persone peccaminose, si può essere influenzati dalle loro qualità. Esattamente come le virtù sono propiziate dalla buona

associazione (*sat-sanga*), l'immoralità e la corruzione sono trasmesse dalla cattiva associazione (*ku-sanga*). Per esempio, la malattia è trasmessa dall'acqua e dall'aria. Se ci sediamo con qualcuno che ha una malattia contagiosa come il colera, potremmo contrarre quella malattia dal suo respiro. Si possono contrarre alcune malattie semplicemente bagnandosi nello stesso luogo dove delle persone contagiate si bagnano.

Similmente ogni buona qualità favorevole allo sviluppo della *bhakti* aumenterà in colui che accetta l'associazione di un puro devoto (*sadhu-sanga*); e ogni cosa dannosa alla *bhakti* si svilupperà in automatico con un'associazione sfavorevole.

In questo mondo, se qualcuno tocca i piedi di un'altra persona, i suoi vizi gli saranno trasferiti. Un devoto con grado di realizzazione basso o intermedio, ossia non è molto avanzato nella *bhakti*, acquisirà le reazioni di colui che pone la sua testa ai suoi piedi o più semplicemente li tocca. Viceversa, come abbiamo accennato prima, se il *Vaisnava* è un *uttama-bhakta*, ne sarà immune. Piuttosto, quel perfetto *Vaisnava* potrà correggere la persona che tocca i suoi piedi. Se una persona comune prende le rimanenze (*prasadam*) di un *Vaisnava* neofita, egli potrà assorbire le qualità del *Vaisnava*, ma il *Vaisnava* neofita assorbirà le cattive qualità di tale persona. Questo non si applica nel caso del puro devoto.

A questo riguardo, *Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura Prabhupada* racconta la storia di un uomo che stava annegando in un fiume profondo. L'uomo gridava: "Aiuto! Salvatemi!" Ma nessuna barca era nelle vicinanze. Una persona che stava sulla riva del fiume, lo guardava e pensava: "Io non sono così abile a nuotare, se cerco di soccorrerlo, mi afferrerà ed entrambi affogheremo." Il significato è che il devoto neofita che ha accettato il ruolo di *guru* dev'essere misericordioso verso i materialisti e cercare di attrarli al sentiero della *bhakti*, ma con molta attenzione, altrimenti sia il *guru* sia il discepolo

annegheranno. Prima annegherà il *guru* e poi il discepolo. Qualcuno potrebbe obiettare che un discepolo è già oggetto della misericordia del *guru*, quindi come può accadere che il *guru* subisca conseguenze se il discepolo prende le sue rimanenze?

Śrīla Rupa Gosvāmī, *Śrīla Sanātana Gosvāmī*, e tutti i nostri *acarya* c'insegnano che dare l'iniziazione a una persona non qualificata è *nama-aparādhā*. Le scritture raccomandano di non accettare discepoli squalificati.

Accettare molti discepoli per accumulare ricchezza e accrescere il proprio orgoglio e prestigio, è uno dei principali ostacoli nel sentiero della *bhakti*." Commentando il testo *Śrī Bhakti-rasamṛta-sindhu* (1.2.113), *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto che non si devono accettare molte persone o discepoli squalificati, neppure allo scopo di espandere la *sampradaya*: '*sva-sva-sampradaya vṛddhy-artham anadhikarino 'pi na sangrṇhyat.*' Tra i discepoli non si devono accettare molte persone squalificate nel cui cuore non dimora la fede (*sraddha*). Accettare discepoli che son privi di fede è un'offesa, e crea ostacoli nella pratica del *bhajana*; chi non lo tiene in debita considerazione alla fine cadrà nei pianeti infernali." (*Śrī Bhakti-rasamṛta-sindhu-bindhu*, Verso Quattro, *Śrī bindu-vikasini-vṛtti*).

Ora nell'amabile discussione tra *Śrī Kṛṣṇa* e le *gopi*, *Kṛṣṇa* può dire: "Voi non avete saggezza, intelligenza o discriminazione, perciò non posso mettere i Miei piedi sul vostro petto. Inoltre è del tutto improprio che Mi associ con delle semplici ragazze ignare."

In questo contesto, *Śrīla Jīva Gosvāmī*, delinea un ulteriore significato insito alle parole '*trna-caranugam*'. *Trna-cara* indica le mucche e altri animali che hanno una piccola consapevolezza. Se alle mucche si offre un'elevata qualità di

dolci come i *rasagulla* e i *rabri*, esse li annuseranno trascurandoli; alle mucche piace mangiare sempre l'erba, anche se è secca. Se alle mucche o ad altri animali mentre vengono condotti al mattatoio, gli viene data un po' di erba, vorranno contendersela. Inconsapevoli della loro imminente uccisione, litigheranno tra loro per quell'insignificante erba, senza far niente per salvare se stesse.

Perciò quando le *gopi* pronunciano le parole '*trna-caranugam*', in verità stanno dicendo: "Sappiamo che siamo sciocche, ma non come le mucche; loro non conoscono la differenza tra l'erba e i cibi gustosi, noi potremo essere ignoranti fino ad un certo punto, ma abbiamo comunque più qualifiche di loro; in ogni caso Tu segui le mucche, quindi qual è l'errore nel seguirci e nel posare i Tuoi piedi di loto sul nostro petto?"

Il sentimento delle *gopi* è talmente profondo che mentre parlano piangono, mentre noi semplicemente ascoltiamo le loro parole e sorridiamo. Non siamo in grado di percepire il grado di dolore dato dalla loro separazione da *Kṛṣṇa*. Noi possiamo capire intellettualmente la loro logica e i loro argomenti, ma essendo privi della sensibilità spirituale per percepire la profondità delle loro emozioni, non possiamo veramente capire lo scambio dei sentimenti tra le *gopi* e *Kṛṣṇa* e i loro dialoghi.

Ciò nonostante anche se siamo privi di realizzazione, se con costanza ci applichiamo in *anusilana*, leggere e ascoltare avvalendoci della guida di un *guru* qualificato (*tattva-jna-rasika-guru*), un giorno certamente acquisiremo gusto e desiderio trascendentale. Da quel momento saremo in grado di ascoltare e comprendere realmente la profondità delle loro parole, e saremo anche in grado di sperimentare il sentimento di separazione da *Kṛṣṇa*.

Assorto nelle continue richieste delle *gopi* di porre i Suoi piedi di loto sul loro petto, *Kṛṣṇa* nuovamente ribatte: "Non posso

porre i Miei piedi di loto sul vostro petto, poiché sono decorati con molti preziosi ornamenti d'oro.”

A questo punto le *gopi* rispondono con le parole ‘*Śrī-niketanam*’ da cui si traggono due significati; quando l’evidenza è posta su ‘*niketanam*’, la frase *Śrī-niketanam* riferita ai piedi di *Kṛṣṇa* rappresenta la dimora (*niketanam*) della bellezza (*Śrī*). In questo caso le *gopi* dicono: “Sì, noi riconosciamo che il nostro petto è decorato con molti incantevoli ornamenti, ma sappiamo che i Tuoi piedi di loto sono la dimora stessa di ogni tipo di bellezza, gentilezza e altre piacevoli qualità, significa che essi sono la dimora di tutte le sei qualità propizie. Crediamo che anche la nostra bellezza provenga dai Tuoi piedi di loto, perciò desideriamo che essi diventino l’ornamento più grande del nostro petto.”

Quando l’evidenza è posta su ‘*Śrī*’, la frase ‘*Śrī-niketanam*’ assume il significato che *Śrī* o *Lakṣmi*, è la dimora (*niketanam*) dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*. Perciò le *gopi* pongono in rilievo: “Se non sei disposto a mettere i Tuoi piedi di loto sul nostro corpo, perché allora li poni sul cuore di *Śrī Lakṣmi*? Lei li tiene sempre sul Suo cuore in un’attitudine di servizio. Perché li tieni sul Suo cuore e non sul nostro?”

Kṛṣṇa risponde: “Perché dovrei metterli sul vostro cuore?”

“Perché noi siamo *gopi* e Tu sei un *gopa*. Benchè *Lakṣmi* non sia una *gopi*, la benedici con i Tuoi piedi sul Suo petto, ma sei nato nella dinastia dei *gopa* e noi abbiamo questo diritto per nascita.”

E’ una realtà di fatto che *Śrīmatī Lakṣmi-devi* non lascia mai i piedi di loto del Signore *Narayana*, neanche per un momento; ma c’è una ragione. Una volta, nella forma di *Vamanadeva*, il Signore *Narayana* visitò il palazzo di *Bali Mahārāja* con l’intento di ingannarlo e farlo rinunciare al suo regno.

Il regno di *Bali Mahārāja* comprendeva l’intero universo di

quattordici mondi: il sistema planetario superiore di *Bhur*, *Bhuvar*, *Svar*, *Mahar*, *Janas*, *Tapas*, e *Satya*, come pure i sette sistemi planetari inferiori. Il Signore *Narayana* in presenza del Signore *Brahma* e di *Prahlada Mahārāja*, riprese questo intero regno e assegnò il pianeta *Sutala* a *Bali Mahārāja* invitando *Śrī Prahlada* a rimanere per qualche tempo nel palazzo di residenza di *Bali Mahārāja*.

Dopo aver sentito tale richiesta, *Prahalada* sussurrò all'orecchio di *Bali Mahārāja* qualcosa che evidentemente gli fece piacere, poi rivolgendosi al Signore *Narayana* disse: “Tu mi hai lasciato *Sutala* come residenza, e io obbedirò a questo ordine, ma ho una richiesta: gentilmente, Ti prego, rimani qui con me. Questo palazzo ha cinquanta porte, e chiedo umilmente che Tu stia in una qualsiasi porta, sia quando entro che quando esco, così sarò in grado di vederTi sempre.” Il Signore *Narayana* acconsentì, e rimase nel palazzo di *Bali Mahārāja*.

Il tempo passò e *Laksmi* perplessa si chiese perché Suo marito non fosse ancora tornato: “Il mio *Prabhu* che è partito per ingannare *Bali*, non è ancora tornato a casa. Chissà dove sarà? Improvvisamente apparve *Śrī Narada Muni*, e Lei gli chiese notizie sul benessere di Suo marito e dove si trovasse.

Narada raccontò l'accaduto, spiegandole di come il Signore *Narayana* aveva ingannato *Bali Mahārāja*, e di come a sua volta *Bali Maharaja* ‘ingannò’ il Signore *Narayana* con la sua richiesta, in modo che non fosse più in grado di lasciare il palazzo.

Informata dei fatti, *Laksmi* disse: “Ti prego consigliami su come agire”, e seguendo le istruzioni di *Narada*, *Laksmi* prese le sembianze di una *brahamani* povera e vecchia, ma di bell'aspetto; così si recò al palazzo di *Bali Mahārāja* che era impegnato a donare in carità. Nel mezzo del clamore della

cerimonia, *Bali Mahārāja* vide questa anziana Signora fare il suo ingresso nel palazzo e accomodarsi silenziosamente e con fare mite, su una panca in fondo all'assemblea. Mentre tutti premevano in avanti spingendosi l'un l'altro per accettare in carità più cose possibili da *Bali*, quella donna *brahmana* semplicemente sedeva in silenzio. *Bali Mahārāja* considerò: "Questa *brahmani* non può essere una donna comune, è seduta tranquilla e attende senza bramosia. Le persone comuni si comportano in altro modo, Lei è sicuramente una persona speciale."

Lasciando il trono, *Bali* si avvicinò alla donna e offrì omaggi dicendo: "O Madre, chi sei e come posso assisterti? Sembra che Tu nutra un desiderio, ma per qualche ragione non lo hai espresso? Credo che Tu stia aspettando l'opportunità d'incontrarmi dopo che tutti gli altri saranno andati via. Ti prego dimmi, cosa desideri?"

Lei disse: "Sì Io sono venuta per chiederti qualcosa, ma ho timore che Tu non possa soddisfare ciò che desidero."

"Dimmi Ti darò qualsiasi cosa chiederai."

"Sei sicuro di quello che dici?"

"Sì, Io ti darò certamente qualsiasi cosa Tu mi chiederai."

"Puoi darmi la tua parola che lo farai?"

"Sì, Ti do la mia parola."

Quando *Bali Mahārāja* promise per tre volte che gli avrebbe concesso ciò che chiedeva, *Laksmi* continuò: "Devi giurarmelo, puoi farlo?" Dopo aver sentito queste parole, *Bali Mahārāja* ricordò che come il Signore *Narayana* nella forma di *Vamanadeva* aveva formulato la stessa richiesta.

Egli allora chiese: "Chi sei Tu?"

Lei rimase in silenzio senza rispondere; alla fine lui comunque disse: "Molto bene, Ti prego dimmi, cosa vuoi?"

Senza pronunciar parola, la *brahmani* semplicemente indicò *Vamana Deva*, e in quel momento *Bali Mahārāja* capì che era *Laksmi*. Egli diventò simultaneamente felice di gioia e

dispiaciuto, e intuì che ora avrebbe perduto il suo Signore. *Bali* pregò: “O *Śrī Narayana*, *Lakṣmi-devī* è venuta per portarti via, ma Io non posso sopportare il pensiero che Tu te ne andrai. Ti prego adoperati in modo che Tu possa, allo stesso tempo, rimanere qui e anche con *Lakṣmi*.”

Il Signore *Narayana* manifestò una seconda forma che sarebbe rimasta con *Bali Mahārāja*, e subito dopo con la Sua forma originale tornò a *Vaikuntha*. Da quella volta, *Lakṣmi* per paura che Lui La possa lasciare nuovamente, tiene sempre i Suoi piedi poggiati sul Suo grembo e nel cuore. Con le parole ‘*Śrī nīketanam*’, le *gopī* mettono in rilievo la parola ‘*Śrī*’ che è riferita a *Lakṣmi*. In questo caso *Śrī-nīketanam* significa: “Il grembo di *Lakṣmi* è la dimora dei Tuoi piedi di loto.” Le *gopī* chiedono a *Kṛṣṇa*: “Poiché i Tuoi piedi di loto sono gli ornamenti del petto di *Lakṣmi*, perché non possono decorare anche i nostri? Devono diventare gli ornamenti dei nostri cuori.”

Kṛṣṇa rispose: “Mi chiedete ciò che Io non posso. I vostri petti bruciano per il troppo calore, e se appoggio i Miei piedi, quell’ardore li brucerà.”

Le *gopī* rispondono con le parole ‘*phani-phanarpitam*’: “Tu hai posto i soffici piedi di loto sulle teste del serpente *Kaliya*, anche se stava cercando di morderTi al petto, ai piedi e nelle altre parti morbide del Tuo corpo. In tale circostanza non hai sentito nessuna sensazione di bruciore, spavaldamente hai posto i Tuoi piedi sulla sua testa e iniziò la Tua meravigliosa danza perciò, per quale ragione non puoi appoggiare i Tuoi piedi sul nostro petto?”

Ora, sebbene le *gopī* abbiano palesemente sconfitto tutti gli argomenti di *Kṛṣṇa*, Egli continuò a presentare i propri ragionamenti dicendo: “Non posso farlo, ho paura dei vostri mariti.”

“Tu non hai avuto paura di *Kaliya*, perciò sappiamo che non puoi avere paura dei nostri mariti; e anche se Ti disturbassero, potrai punirli, così come hai punito *Kaliya*.”

‘*Te padambujam*’ significa ‘I Tuoi piedi di loto.’ Le *gopi* proseguono: “I Tuoi piedi di loto possiedono molte e bellissime qualità.” ‘*Krnu kucesu nah krndhi hrc-chayam*’: “Ti preghiamo, posali sul nostro petto e rimuovi l’ardente *kama* dal nostro cuore. Il fuoco della separazione e il desiderio intenso, potranno essere placati solo incontrandoci e compiendo amabili passatempi insieme.”

Non è inusuale che una persona malata applichi un unguento o un balsamo sul corpo per curare una malattia interna al corpo. Similmente le *gopi* in questo Verso chiedono a *Kṛṣṇa* di mitigare il fuoco della separazione dei loro cuori con il balsamo del tocco dei Suoi piedi di loto.

Il profondo significato che emerge, è che l’intenso ardore di *kama* in realtà si trova nel cuore di *Kṛṣṇa*, e le *gopi* desiderano alleviarlo; ma non succederà finché loro non Lo incontreranno direttamente, questo è il vero motivo della loro richiesta. Quando *Kṛṣṇa* finalmente S’incontrerà con loro, il fuoco di *kama* lascerà il Suo cuore e la tensione della mente delle *gopi* sarà automaticamente placata.



***madhuraya gira valgu-vakyaya
budha-manojnaya puskareksana
vidhi-karir ima vira muhyatir
adhara-sidhuna apyayayasva nah***

madhuraya - dolce; *gira* - per la Tua voce; *valgu* - affascinanti; *vakyaya* - per le Tue parole; *budha* - per chi è intelligente; *mano-jnaya* - attraenti; *puskara* - di loto; *iksana* - Tu i cui occhi; *vidhi-harih* - servitrici; *imah* - queste; *vira* - o eroe; *muhyatih* - diventate confuse; *adhara* - delle Tue labbra; *sidhuna* - con il nettare; *apyayayasva* - Ti preghiamo di ridare la vita; *nah* - a noi.

Tradizione

“O Signore dagli occhi di loto, noi siamo affascinate dalla Tua dolce voce e dalle incantevoli parole che pronunci e che sono in grado di catturare anche le menti degli eruditi esperti nel *rasa*. O eroe, noi *gopi* siamo Tue ubbidienti servitrici, non lasciarci disorientate. Ti preghiamo, donaci nuova vita con il divino nettare delle Tue labbra.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Con le parole ‘*madhuraya gira*’, le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Qualsiasi cosa Tu esprimi è molto dolce.” Pronunciando le parole ‘*valgu-vakyaya*’, le *gopi* affermano: “Le Tue parole sono incantevoli.” ‘*Vidhi*’ significa ‘ordine’ e ‘*vidhi-karih*’ significa ‘obbedienti servitrici’; per cui le *gopi* affermano: “Faremo qualsiasi cosa Tu ci chiederai.”

‘*Muhyatih*’ ha la stessa radice della parola ‘*moha*’, che significa ‘illusione.’ Una persona avvinta dall’illusione, non

può distinguere tra ciò che è buono e propizio, e ciò che non lo è; per questo non può agire appropriatamente. Per esempio, all'epoca della battaglia di *Kuruksetra*, *Arjuna* diventò confuso quando con il suo carro giunse in mezzo ai due eserciti. Egli si chiese: "Cosa devo fare? Cosa non devo fare?" 'Muhyati' sottintende la confusione trascendentale e delinea quello stato spirituale i cui sintomi giungono fino a far pensare alla morte come liberazione (*dasama-dasa*). Nel livello di *purva-raga*, i dieci stati che si determinano, possono iniziare a manifestarsi nei sentimenti a partire da un'intensa bramosia, fino al desiderio di abbandonare il corpo. I dieci livelli sono: intenso desiderio, ansietà, insonnia, dimagrimento, inerzia, impazienza, malattia, pazzia, delusione, e desiderio per la morte. (*Ujjvala-nilamani*, *Purva-raga* parte 9). 'Muhyati' significa anche 'privo di sensi, o svenimento.'

Quando si considerano le espressioni, '*madhuraya gira*', 'le Tue dolci parole' e '*adhara-sidhuna*', 'il nettare delle Tue labbra,' potremo chiederci se il significato è sovrapponibile. Da un lato le *gopi* affascinate dalle dolci parole di *Kṛṣṇa*, sono assetate del nettare delle Sue labbra, ma anche le parole di *Kṛṣṇa* sono come il nettare. Cosa vogliono realmente le *gopi*? Stanno chiedendo a *Kṛṣṇa* di parlare ancora?

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura dice che solo chi ha ricevuto la misericordia delle *gopi* può capire i loro pensieri e parole. Quindi si può entrare profondamente in questi argomenti se si riceve l'associazione di un *Vaisnava rasika*, che conosce i cuori delle *gopi*.

Śrīla Jiva Gosvāmī ci assiste spiegando che le *gopi* hanno bevuto il nettare delle parole di *Kṛṣṇa*, dolci, melodiose, colme di ornamenti letterali (*alankara*) e raffinate spiegazioni. Esse dicono a *Kṛṣṇa*: "La nostra completa confusione è una grave malattia che solo Tu puoi curare. Tu sei l'unico dottore in grado di curare la nostra grave condizione, e l'ambrosia delle

Tue labbra è l'unica medicina.” Con queste parole esse vogliono dire che la loro confusione è dolce, e che vogliono sperimentarla ancora di più.

Nel Verso precedente le *gopi* pregano *Kṛṣṇa* di posare i Suoi piedi di loto sul loro petto come un unguento. Esse vogliono questo balsamo per trattare l'ammaliante e febbrile condizione indotta dall'aver gustato il nettare delle parole di *Kṛṣṇa*, d'altro canto il semplice ricordo del trattamento aumenta rapidamente la loro malattia. Ora pregano: “L'unguento, viene applicato esternamente perciò non lo vogliamo: abbiamo bisogno di bere il rimedio che ci può curare, se non ci darai il nettare delle Tue labbra, noi sicuramente moriremo.”

Le *gopi* prefigurano ciò che *Kṛṣṇa* vorrebbe chiedere: “Perché volete morire?” E anticipatamente rispondono: “Noi ricordiamo le Tue gentili parole piene di dolcezza e di buone intenzioni.”

Il tono della voce di chi parla rivela il suo vero intento e significato. Per esempio, le parole ‘Tu non sei un ladro’ contiene effettivamente un chiaro significato; ma le stesse parole dette in un tono sarcastico possono voler dire ‘Tu sei sicuramente un ladro.’ Dalle sfumature che si evidenziano, con l'esperienza comprendiamo che la stessa parola può assumere differenti significati.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* e altre scritture trascendentali sono stati scritti in un particolare tono e sfumature con l'intenzione di trasmettere un particolare significato. Questo significato può essere pienamente compreso poiché l'opera tratta elevati argomenti spirituali, solo se l'autore stesso ce lo spiega o ce lo rivela. Per esempio, quando *Kṛṣṇa* lasciò *Vrindavana* per risiedere a *Mathura*, Egli mandò *Uddhava* a *Vrindavana* con un messaggio per le *gopi*. Le parole in questo messaggio contenevano così tanti significati, che per *Uddhava* non fu

possibile distinguere tutti i significati attribuiti a *Kṛṣṇa*. Egli fu in grado di comprenderli fino ad un certo punto, e in un certo modo si rivelò un'immensa differenza tra la sua comprensione e quella delle *gopi*.

Un altro vivido esempio fu il modo con cui *Śrī Caitanya Mahāprabhu* spiegò i sessantaquattro diversi significati del Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam*:

*atmaramas ca munayo
nirgrantha apy urukrame
kurvanty ahaitukim bhaktim
ittham-bhuta-guno harih*

Śrīmad-Bhagavatam (1.7.10)

“Tutti gli *atmarama* (saggi che traggono piacere dall'*atma* ovvero dal proprio sè) soprattutto quelli già stabili nel sentiero dell'autorealizzazione, benché liberi da ogni legame materiale, desiderano rendere puro servizio devozionale al Signore Supremo. Questo accade poichè il Signore possiede qualità trascendentali tali da attrarre chiunque, incluse le anime liberate.”

Śrī Caitanya Mahāprabhu spiegò questo Verso a *Sarvabhauma Bhattācārya*, che nonostante fosse in quel periodo il più grande erudito del mondo, riuscì a elaborare il Verso in questione solo in nove differenti modi, spiegandoli con varie sfumature e toni. Viceversa *Mahāprabhu* lo illuminò con numerosi altri significati.

E' l'impareggiabile abilità espressiva di *Kṛṣṇa*, che induce le *gopi* a rivolgersi a Lui con le parole: '*madhuraya-gira valguvakhyaya*', cioè che le Sue dolci parole racchiudono vari, incantevoli e profondi significati.

Un altro esempio del Suo dolce e incantevole modo di parlare si verificò subito dopo, la sera stessa, quando Egli chiamò le *gopi* con la melodia del Suo flauto. Appena sentirono il seducente suono del flauto, le *gopi* lasciarono immediatamente

le loro occupazioni e doveri familiari per correre nella foresta, incuranti di qualsiasi condizione si trovassero in quel momento. Appena arrivarono, *Kṛṣṇa*, disse loro:

*svagatam vo maha-bhagah
priyam kim karavani vah
vrajasyanamayam kaccid
brutagamana-karanam*

Śrīmad-Bhagavatam (10.29.18)

“O fortunatissime ragazze, benvenute! Cosa posso fare per soddisfarVi? Ogni cosa va bene a *Vraja*? Vi prego ditemi, qual è la ragione per cui siete venute qui?”

Le parole *maha-bhaga* significano ‘molto fortunate’. Perché *Kṛṣṇa* usa queste parole per definire le *gopi*? Permetteteci di considerare cos’era successo prima, vale a dire quando *Śrī Kṛṣṇa* chiamò le *gopi* dalle loro case con il suono del Suo flauto, e quello che accadde dopo; cioè la *rasa-lila*.

Dopo averle definite molto fortunate, Egli disse: “O caste giovani, tornate subito a casa dai vostri mariti. Il dovere di una donna virtuosa è servire il marito in tutte le circostanze, senza considerare se il suo carattere sia buono o cattivo. Egli può essere ricco o povero, bello e molto virtuoso, oppure cieco e brutto, ciò nonostante lei lo deve servire. Questo è il dovere religioso (*dharma*) da compiere.”

*nandah kim akarod brahman
sreya evam mahodayam
yasoda ca maha-bhaga
papau yasyah stanam harih*

Mahārāja Parikṣit, dopo aver appreso della grande fortuna di Madre *Yasoda*, chiese a *Sukadeva Gosvāmī*: “O *brahmana* erudito, il seno di madre *Yasoda* fu succhiato da Dio il Signore Supremo. Quali attività propizie hanno compiuto nel passato *Yasoda* e *Nanda Mahārāja* per ottenere tale perfezione nell’amore estatico?”

Benché *Kṛṣṇa* sia Dio il Signore Supremo, *Yasoda-devi* Lo allatta regolarmente al suo seno, ed Egli Lo beve senza essere mai sazio, al punto che Madre *Yasoda* pensa: “*Kṛṣṇa* è un bambino indifeso da ogni punto di vista ed è ignaro di tutto. Se non Lo accudisco e Lo nutro potrebbe morire.” Grazie a questo sentimento Madre *Yasoda* è stata definita *maha-bhaga*, fortunatissima.

Perché *Kṛṣṇa* si rivolge alle *gopi* chiamandole *maha-bhaga*? Le *gopi* sono le più elevate di tutti i residenti di *Vraja*; esse soddisfano eternamente *Kṛṣṇa*; nessuno può servirLo con pari dedizione amorevole, e questo Lui lo sa. Nello stesso modo in cui un insegnante esamina i suoi studenti, *Kṛṣṇa* sta esaminando le *gopi*. Tuttavia quando questo ‘professore’ sente le risposte dei suoi ‘studenti’ si riempie di stupore e realizza che sono più elevate di Lui, e che non potrà mai raggiungere il loro livello. La Sua intenzione era di verificare il loro amore, e come risultato diventò sorpreso e confuso. Le *gopi* avevano lasciato alle loro spalle le case e tutte le considerazioni materiali per il Suo piacere; nessun’altro poteva fare una cosa simile, perciò le chiama *maha-bhagah*.

Svagatam (*su-agatam*) significa: ‘il vostro arrivo rende il momento propizio,’ che generalmente è tradotto come ‘benvenuto.’ In questo caso, comunque non significa ‘benvenute.’ *Kṛṣṇa* interrogò le *gopi* dicendo: “La vostra presenza è dovuta a un avvenimento propizio o funesto? Siete venute qui perchè è successo un terribile incidente nella vostra casa? O c’è stata una disastrosa tempesta, inondazione o incendio? Oppure *Bakasura*, *Aghasura*, o qualche altro demone ha aggredito i vostri padri, madri o altri parenti? E’ questo il motivo per cui siete venute qui piangendo disperate?”

La parola *svagatam* indirettamente è riferita al desiderio intenso di *Kṛṣṇa*. Lui e le *gopi* nutrono il desiderio di compiere vicendevoli passatempi amorosi (*vilasa*), ed entrambi

desiderano che sia l'altro a parlarne per primo. Questa è la ragione della Sua ambiguità. Come nel caso di amanti mondani, Egli vuole che siano prima le *gopi* a dire: “Questo è quello che noi vogliamo.” Egli aspettava che i loro cuori si esprimessero con queste parole, ma le *gopi* avevano lo stesso desiderio. Esse considerarono: “*Kṛṣṇa* ci ha chiamato, perciò è Lui che deve parlare chiaramente per primo.”

Entrambe le parti guardavano e aspettavano, ma la natura di *prema* è così profonda che non può essere mostrata apertamente. Se *prema* si manifestasse apertamente dicendo: “Io ti amo, Io non posso vivere senza di te,” si estinguerà; mentre se arde nel cuore di entrambi l'eroe e l'eroina brucerà. Se la fiamma rimane nella casa del loro cuore brucerà senza tremolare ed emanerà una luce chiara. Mentre, se questa lampada è messa all'ingresso di una porta aperta, è probabile che la brezza la spenga.

Questo è vero anche per un devoto che è nello stadio della pratica. Nel *Prema-bhakti-candrika* (Canto 9, Verso 19), *Śrīla Narottama dasa Thakura* consiglia i *sadhaka* di ogni livello a non mostrare il proprio *bhajana*. La *bhakti* è come la canfora che se è lasciata in uno spazio aperto, evapora. Se un devoto dice apertamente ad altri: “Io canto molti giri. Io amo *Kṛṣṇa*. Io ho molta *bhakti*,” la sua *bhakti* scomparirà subito. Se qualcuno chiederà a un *sadhaka* veramente avanzato riguardo la sua realizzazione, egli dirà: “Oh, non ho neanche una briciola di *prema*.” Bisogna essere molto attenti, non parlare di argomenti relativi al proprio servizio interiore, non essere arrabbiati, non cercare errori negli altri, e offrire omaggi ai piedi dei devoti.

Śrī Caitanya Mahaprabhu ci ha dato l'esempio dicendo:

na prema-gandho 'sti darapi me harau
Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 2.45)

“Miei cari amici, nel Mio cuore non c’è neppure la più piccola sfumatura di amore per Dio.”

Un vero devoto dirà: “Guardando nel mio cuore, non trovo nessuna traccia di *bhakti*, e neppure di *sadhana-bhakti*. Quando canto, mi rendo conto che non c’è nemmeno un solo Santo Nome puro (*suddha-nama*).” Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* è detto che se un devoto cantando il Santo Nome, non ha lacrime agli occhi e il suo cuore non si scioglie, è dovuto alle offese:

*kṛṣṇa -nama' kare aparadhera vicara
kṛṣṇa balile aparadhira na haya vikara
Caitanya-caritamṛta (Adi-lila 8.24)*

“Mentre si canta il *mantra Hare Kṛṣṇa* bisogna evitare le offese. Senza tale presupposto semplicemente cantando *Hare Kṛṣṇa* non si diventa felici.”

Dovremmo meditare su questo Verso e considerare se stiamo cantando più o meno lo *suddha-nama*. Quando si recita il Santo Nome puramente, si è in unità con *nami*, il possessore del nome. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* una volta narrò: “Il mio *Gurudeva* istruendoMi mi disse: ‘Se sei ignorante e non sei qualificato a leggere e comprendere a fondo il *Vedānta*, limitati solo a cantare *l’hari-nama*,’ e citò questo Verso:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha
Caitanya-caritamṛta (Adi-lila 17-21)*

“In questa Era di *Kali* non c’è altro modo, non c’è altro modo, non c’è altro modo di ottenere la vera realizzazione del sé spirituale tranne il canto del Santo Nome, il canto del Santo Nome, il canto del Santo Nome del Signore *Hari*.”

Mahāprabhu continuò: “Egli Mi diede il *gopala mantra* dicendoMi: “Accetta questo *mantra*, non è differente da *Kṛṣṇa*,

è come *Kṛṣṇa* stesso, non nutrire dubbi al riguardo. Io iniziai a compiere ciò che mi era stato richiesto dal Mio Gurudeva, e subito dopo apparve davanti a Me un bellissimo pastorello. Io corsi per afferrarLo, ma Lui si nascose e poco dopo corsi nuovamente verso di Lui per raggiungerLo, ma all'improvviso ancora scomparve. In quel momento sono caduto a terra piangendo amaramente, ma Lui Mi apparve di nuovo, così con Mia grande gioia iniziai a ridere. Ogni volta che canto questo *mantra* si verificano situazioni come questa, e molte trasformazioni appaiono nel Mio corpo e nel cuore.”

Questa è la norma del vero canto dell'*hari-nama*.

Un *sadhaka* autentico pensa in questo modo: “Sebbene io stia cantando da molti anni, nel mio cuore non è apparso nessun sintomo spirituale. Dico a me stesso e agli altri che sono un *Vaisnava*, ma in realtà non lo sono; compio ogni cosa per il mio interesse in modo che gli altri mi apprezzino. Sebbene abbia molte cattive qualità, non voglio che nessuno ne parli, e divento contrariato se qualcuno ne parla e le fa notare. Quando mi soffermo su questi fattori, non capisco che tipo di devoto io sia.” Questo è il sentimento insegnatoci da *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* e *Śrīla Narottama dasa Thakura* la cui umiltà è stata rivelata nei loro scritti. Nonostante siano perfettamente auto realizzati, giudicano in tal modo il livello della loro *bhakti*.

Śrīla Narottama dasa Thakura ha scritto una bellissima canzone in cui descrive appropriatamente questo sentimento, citiamo il primo e l'ultimo Verso di questa canzone:

*gora pahun na bhajiya mainu
prema-ratana-dhana helaya harainu
Prarthana, Aksepa (Canto 42, verso 1)*

“Ahimè! Trascurando l'adorazione di *Śrī Gaurasundara*, ho dimenticato questo preziosissimo tesoro di *prema*, perdendolo.”

*kena va achaye prana ki sukha paiya
narottama dasa kena na gela mariya*

Prarthana, Aksepa (canto 42 verso 5)

“Qual è il senso della mia vita? Che felicità ho ottenuto?
Narottama dasa dice: “Perché non ho ancora lasciato il corpo!”

In questo *kirtana*, *Śrīla Narottama dasa Thakura* evoca un’immagine toccante e piena di sentimento, ma cantandolo noi non piangiamo e neppure nei nostri cuori appare il pentimento. Questo è il nostro problema. Nella sua umiltà *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* ha scritto: “*He gopinatha, ami to’ kamera dasa*, O *Gopinatha*, amante delle *gopi*, io sono il più fedele servitore della lussuria.” Egli ha detto una falsità, oppure ha esposto onestamente i suoi sentimenti? La risposta è che quando la *bhakti* arriva è seguita da questi genuini sentimenti. Sebbene immerso nella pura devozione, *Śrīla Bhaktivinoda Thakura*, sente veramente che non ci sia *bhakti* nel suo cuore. Quando questi grandi devoti paragonano la propria *bhakti* al sentimento di *maha-bhava* di *Śrīmatī Rādhikā* e come le *gopi* pensano: “Dov’è il mio *prema*? Io non ho assolutamente nessun *prema*.” Agiscono come se avessero bisogno di compiere la *sadhana-bhakti*, mentre in realtà sono degli spiritualisti perfetti.

Śrī Caitanya Mahaprabhu in giovane età ha scritto un commento sul *nyaya* (la teoria della logica). In quel periodo, anche *Raghunandana* aveva scritto un commento che sembrava superiore a tutti gli altri. Un giorno lui e *Śrī Caitanya Mahaprabhu* stavano viaggiando insieme in una barca, discutendo dei commenti da loro scritti sull’argomento. *Raghunandana* era molto curioso di esaminare il commento di *Śrī Caitanya Mahaprabhu* e gli chiese di poterlo leggere, e *Śrī Caitanya Mahaprabhu* acconsentì. Appena *Raghunandana* cominciò a leggerlo iniziò a piangere, tanto che *Mahaprabhu* gliene chiese il motivo. *Raghunandana* rispose che mai più

nessuno avrebbe apprezzato il suo commento dopo aver letto quello di *Mahaprabhu*. *Raghunandana* si demoralizzò perché considerava se stesso un grande logico. *Mahaprabhu* non è venuto in questo mondo per mostrare a tutti la Sua erudizione come grande logico, e inoltre non voleva disturbare *Raghunandana*. Per queste ragioni, Egli gettò il suo commento nel *Gange* senza considerare la sua importanza; viceversa *Raghunandana* capì che il Suo commento era impareggiabile.”

Allo stesso modo se paragoniamo noi stessi ad un puro devoto, possiamo capire la nostra modesta posizione. Sebbene noi possiamo aver cantato e compiuto molti aspetti del *kṛṣṇa-bhajana*, quando sinceramente paragoniamo noi stessi a *Śrīla Bhaktivinoda Thakura*, *Śrīla Kṛṣṇa dasa Kaviraja Gosvāmī*, *Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī*, *Śrīla Rupa Gosvāmī*, e con il nostro *Gurudeva*, possiamo vedere che in noi non c'è il più piccolo sentore di *bhakti*. Se onestamente ci compariamo ai devoti elevati, saremo sicuramente mortificati. Senza fare questo esame comparativo, potremo pensare: “Io sono un devoto molto bravo e sto predicando molto bene; predico più del mio *Gurudeva*.”

In realtà, solo un *madhyama-adhikari* pensa: “Io sono inutile a confronto di questi devoti elevati.” Il *kanista-adhikari* o devoto neofita, non può pensare in questo modo, e non può neanche immaginare una simile riflessione. L'*uttama-adhikari*, il devoto più avanzato considererà: “In questo mondo tutti sono devoti e servono *Radha* e *Kṛṣṇa* meglio di me. Sono tutti miei maestri.” Se l'*uttama-adhikari* dà l'iniziazione e fa discepoli, bisogna capire che egli sta certamente sostenendo il ruolo di un *madhyama-adhikari* e vede tutti dalla prospettiva di un *madhyama*.

In conclusione, un devoto autentico non rivelerà il suo *bhajana* agli altri. Il devoto elevato naturalmente non lo farà, ma è anche essenziale che il *sadhaka* non lo faccia. Se qualcuno

dice agli altri: ‘Io amo *Kṛṣṇa*; il mio *bhajana* è molto intenso.’ La sua *bhakti* evaporerà, proprio come la canfora evapora in uno spazio aperto. Abbiamo discusso questo argomento collegato agli scambi di sentimenti tra *Kṛṣṇa* e le *gopi* al fine di chiarire il significato indiretto delle loro parole d’amore. Perciò, come prima accennato, se una persona pronuncia le parole: “Io ti amo, io non posso vivere senza di te.” Questo sentimento svanirà.

Tuttavia, *Śrī Kṛṣṇa*, l’eroe (*nayaka*) vuole prima sentire le *gopi*, le eroine (*nayika*) pronunciare queste affascinanti parole che sono come un *elisir*. Viceversa anche le *gopi* vogliono essere le prime a bere questo nettare. In tale contesto si evidenzia che i sentimenti di entrambi, il *nayaka* e la *nayika*, sono molto profondi. Dopo aver salutato le *gopi* a *Vamsi-vata*, rivolgendosi a loro come fortunatissime, *Śrī Kṛṣṇa* chiede loro: “*Priyam kim karavani vah* - cosa posso fare per voi?” Il sentimento qui espresso sembra in contrasto con le Sue seguenti parole:

rajany esa ghora-rupa
ghora-sattva-nisevita
pratiyata vrajam neha
stheyam sribhīh su-madhyamah

Śrīmad-Bhagavatam (10.29. 19)

“La notte è davvero paurosa, e creature spaventose stanno in agguato. Ritornate a *Vraja*, ragazze dalla vita sottile. Questo non è un luogo adatto alle giovani ragazze.”

Il significato esterno o apparente delle Sue parole è chiaro: “Voi dovete andare via, la notte è terrificante (*ghora*) e ci sono molte creature feroci (*ghora sattva*) che si aggirano.”

Nella grammatica *Sanscrita*, in accordo alle regole per la congiunzione delle lettere, questa frase può avere il significato opposto: “La notte non è affatto spaventosa (*aghora*) e gli animali non sono per niente feroci (*aghora sattva*).”

Le sapienti *gopi* capiscono che le parole di *Kṛṣṇa* hanno due significati: “Voi dovete andare” e “Voi non dovete andare.”

E’ il sentimento delle persone che determina il vero significato delle loro parole, ed è per questo che *Kṛṣṇa* adotta un sentimento di gravità nel tentativo di mostrare la Sua serietà. Anche da questo atteggiamento le *gopi* capiscono che il Suo vero desiderio è che loro rimangano; le *gopi* capiscono che indirettamente sta chiedendo qualcosa; sta dicendo qualcosa che favorisca la nostra predisposizione pensando: “E’ Lui che deve dirci con prontezza cosa vuole.”

Nel libro *Śrī Vidagdha-Madhava* (5.31) *Śrīla Rupa Gosvāmī* cita un esempio di come *Kṛṣṇa* rivela apertamente il Suo desiderio. *Kṛṣṇa* dice a *Rādhikā*: “*Kathora bhava mrdvi va pranas tvam asi radhike asti nanya cakorasya candra-lekham vina gatih* - O *Rādhikā*, Tu puoi essere severa o gentile. Il Tuo viso può esprimere un dolce sentimento o un sentimento scontroso di disappunto; in tale stato d’animo puoi non ascoltarMi quando offro la Mia testa ai Tuoi piedi di loto chiedendoTi di rimanere, quando invece Tu sei già pronta ad andartene. Qualsiasi cosa Tu faccia, o *Rādhikā*, sarai sempre la Mia vita e anima.”

C’è un uccello conosciuto come *cakora*, che beve solo i raggi della luna; senza i suoi raggi questo uccello morirà, poiché la luna è la sua vita e anima. In questa Sua preghiera a *Śrīmatī Rādhikā*, *Kṛṣṇa* si paragona a questo uccello. Nello *Stava-mala*, *Śrīla Rupa Gosvami* esprime lo stesso concetto:

*viracarya mayi dandam dina-bandho dayam va
gatir iha na bhavattah kacid anya mamasti
nipatatu sata-kotir nirmalam va navambhas
tad api kila payodah stuyate catakena*

“O Signore dei diseredati, puoi fare ciò che vuoi di me; concedermi la misericordia o punirmi. In ogni caso, Io non nutro nessun interesse per questo mondo se non per la Tua

adorazione. Io sono come un uccello *cataka* che prega sempre per la nuvola, senza considerare se da essa scenda pioggia o fulmini.”

Il significato qui esposto è questo: “Sebbene sono un disonesto e il mio comportamento è nefasto, non ho altro scopo se non quello di ottenere Te. Io sono come l’uccello *cataka* che guarda desideroso le nuvole nel cielo, imperturbabile sia per la minaccia di un pericoloso fulmine o per la promessa di una dolce e dissetante goccia di pioggia della costellazione stellare chiamata *Rohini* (*rohini-naksatra* nell’astronomia *Vedica*).”

In altre parole *Kṛṣṇa* vuole dire a *Śrīmatī Rādhikā*: “Che Tu nutra un sentimento contrario o un sentimento remissivo, sei in ogni caso, la Mia vita e anima.” Lui vorrebbe dire queste incantevoli parole alle *gopi*, e ora che Lo stanno cercando dovunque, ricordano quanto Egli sia gentile, tenero e dolce quando parla con loro. Nel precedente capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam* troviamo:

*gatyānurāga-smīta-vibhāsmeksitair
mano-ramalāpa-vihāra-vibhāmaih*

Śrīmad-Bhagavatam (10.30.2)

“Pensando a *Kṛṣṇa* le *gopi* sentirono i loro cuori sopraffatti dal ricordo dei Suoi dolci movimenti, dai Suoi amorosi sorrisi, dagli sguardi ammalianti, dalle incantevoli parole, e dai molti altri divertimenti condivisi con loro.”

*gati-smīta -preksana-bhasanādisu
priyāh priyāsya pratirudha-murtayāh
asav aham tv ity abalāś tad-atmika
nyavedisuh kṛṣṇa -vihāra-vibhramāha*

Śrīmad-Bhagavatam (10.30.3)

“Le amate *gopi* erano talmente assortite in pensieri sul loro amato *Kṛṣṇa* tanto da imitarne i movimenti ed espressioni: il Suo modo di muoversi e di sorridere, il Suo modo di guardarle, di parlare e altre Sue caratteristiche. Profondamente immerse

nel pensarLo e come impazzite per il ricordo dei Suoi straordinari divertimenti, dissero l'un l'altra: "Io sono *Kṛṣṇa*."

Questi Versi descrivono alcuni dei sintomi che caratterizzano il *prema* delle *gopi*. Il vero *sadhaka* compie *anusarana*, seguendo i sentimenti delle *gopi*, ossia serve *Kṛṣṇa* sotto la loro guida. Ci sono due termini da specificare in questo contesto: *anusarana*, che significa 'seguire' e *anukarana*, che significa 'imitare.' Noi vogliamo seguire, non imitare. In accordo alla nostra abilità o alle nostre qualifiche spirituali, vogliamo essere in grado di seguire coloro che sono superiori a noi nella *bhakti*, non desideriamo assolutamente imitare.

Per esempio, non dobbiamo imitare il modo in cui il nostro *Gurudeva* mette il turbante, il modo di camminare, o il modo in cui porta un bastone. Non abbiamo bisogno di avere il suo stesso tipo di automobile, nè un'automobile a *Vrindavana*, un'altra a *Mayapura*, e altre in occidente; come non è di nessun beneficio avere i suoi stessi occhiali con le stesse lenti. Piuttosto, aspiriamo a seguire gli insegnamenti del nostro *guru* in accordo alle nostre qualifiche.

I due Versi precedenti, descrivono come le *gopi* contemplano nella loro mente l'amato *Kṛṣṇa*. La parola '*gati*' indica la rievocazione del Suo meraviglioso modo di camminare. Le *gopi* Lo videro nella Sua incantevole forma ricurva in tre punti appoggiato di spalle all'ombra dell'albero *kadamba*, e ricordano l'affascinante sorriso di *Kṛṣṇa* mentre suonava con il Suo flauto una divina melodia per riunirle, e con i Suoi occhi, manifestava tutto ciò che voleva da loro.

Le *gopi* dicono: "Quando T'incontriamo diventiamo confuse e non sappiamo ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare."

In quanto anime condizionate noi possiamo farci un'idea del sorriso di *Kṛṣṇa*, ma una *gopi* che ha visto quel sorriso, e soprattutto quando *Kṛṣṇa* guarda verso di loro, può realizzarne

il nettare. Le *gopi* contemplando con i loro stessi occhi il Suo stupendo modo di guardare, camminare, e così via, comprendono che *Kṛṣṇa* certamente vuole il loro intero sé, corpo, mente e parole, in altri termini quello che possiedono.”

La loro amorevole e incondizionata devozione si evidenzia nel secondo Verso della *Gopi-gita*, quando, riferendosi a se stesse, si definiscono non solo servitrici, ma servitrici spontanee non retribuite (*asulka-dasika*). *Kṛṣṇa* le ha conquistate senza nessuna promessa di ricompensa.

Come abbiamo citato, *Śrīmad-Bhagavatam* (10.30.2) le *gopi* riflettendo sulle conversazioni con *Kṛṣṇa* le definiscono ‘*mano-ramalapa*’ ovvero ‘conversazioni che incantano la mente.’ Ora nella *Gopi-gita*, esse ricordano come Gli risposero arrivando al *Vamsi-vata* alcune ore prima. In quel momento *Kṛṣṇa* consigliò loro: “Lasciate questo luogo. Tornate alle vostre case e servite i vostri mariti.”

Esse risposero: “Noi Ti consideriamo il nostro miglior *guru*, nessuno in questo mondo è in grado di darci istruzioni pari a quelle che Tu ci hai dato. Dicendoci che dobbiamo servire i nostri mariti, ci hai donato una profonda spiegazione sul perché una moglie casta deve servire suo marito anche se è zoppo, cieco, povero e privo di buone qualità. Questi insegnamenti sono talmente belli e meravigliosi che nei nostri cuori abbiamo deciso di nominarTi nostro *guru*; perciò come nostro primo dovere dobbiamo adorarTi.”

Kṛṣṇa sconfitto, pensò a presentare qualche altra argomentazione.”

Le *gopi* ora ricordano questa accattivante conversazione. In quel momento non potevano apprezzare quanto deliziosi fossero questi scambi, ma quando *Kṛṣṇa* scomparve dalla loro vista, iniziarono a ricordarli in molti modi sempre nuovi; esse ricordano i passatempi compiuti insieme e ogni cosa che Lo

riguarda. Quelle conversazioni tornano alle menti delle *gopi* proprio come una scena appare nella visione interiore di un artista, che in seguito ne crea l'immagine.

Il capitolo precedente descrive di come le *gopi* sono talmente assortite in *Śrī Kṛṣṇa*, che iniziano a pensare di essere Lui. Mentre Lo imitano esclamano: “Oh, guardate, Io sono *Kṛṣṇa*! Guardate come cammino meravigliosamente, come esprimo il mio amore per voi. Guardate come sorrido e suono il flauto, guardate come distruggo *Putana*.” Le *gopi* erano talmente assortite in tali sentimenti, che dopo breve tempo persero i sensi.

In questo ottavo Verso della *Gopi-gita*, le *gopi* continuano il ricordo delle incantevoli parole di *Kṛṣṇa* e sopraffatte dalla loro piacevolezza ne sono disorientate, tanto che, per un attimo, rimangono senza parole. Poi tornando alla consapevolezza esterna considerano: “Oh, com'era bello, che esperienza diventare confuse per le parole di *Kṛṣṇa*.”

“Da dove vengono e quale potenza è insita in queste parole? L'acqua viene dall'oceano attraverso le nuvole. Poiché l'oceano ha il potere di generare tutte le dolci e rinfrescanti acque che sostengono la vita, sicuramente ha una speciale e nettarea potenza. Similmente tutte le parole che provengono dalla bocca di loto di *Kṛṣṇa* sono squisite, affascinanti e completamente impregnate di nettare. Noi siamo già ammaliati ascoltando le parole che emanano dalle Sue labbra, cosa potrebbe succedere bevendo direttamente il nettare dalla sorgente di quelle parole, le Sue labbra? Vogliamo essere disorientate fino al punto di svenire; questo è ciò che noi desideriamo.”

Perché un ubriacone non abbandona il vizio di bere alcool, ma continua a berne sempre di più? Nella sua condizione egli cade in fossi e pozzanghere della strada e immagina: “Io sono l'imperatore del mondo intero,” oppure, essere felicemente

sommerso dalle acque divine del *Gange*. Nonostante i cani gli lecchino la faccia, rimane assorto nel suo mondo illusorio; egli continua a bere perché vuole sperimentare una condizione di smarrimento. Allo stesso modo, le *gopi* desiderano ardentemente essere nuovamente confuse.

In accordo alle *gopi*, le parole di *Kṛṣṇa* sono completamente impregnate con un *elisir* che ipnotizza tutte le entità viventi del mondo. Serpenti, cervi, uccelli, e tutte le altre creature non appena sentono le Sue parole cadono in *trance*. Quando Lui suona il flauto o pronuncia qualche parola, il cuculo smette di cantare per ascoltare le mucche ruminare e tutti i pappagalli rimangono affascinati, proprio come dei saggi in meditazione, chiudono gli occhi e ascoltano.

Per quanto riguarda *Kṛṣṇa*, Lui è felice di sentire le parole delle Sue amate, specialmente quelle di *Śrīmatī Rādhikā*; il Suo canto è un'ambrosia, e il Suo modo di parlare ancora di più. Ad ogni Sua espressione, *Kṛṣṇa* diventa così sopraffatto e sconcertato tanto da non riuscire più a suonare il Suo flauto. Come sono dolci *Śrīmatī Rādhikā* e le Sue compagne! *Kṛṣṇa* desidera ardentemente sentirle dire: “Noi desideriamo bere il nettare delle Tue labbra. Le parole che provengono dalle Tue labbra sono molto accattivanti, perciò sarebbe bello bere direttamente il nettare che scaturisce dalle Tue labbra.”

Nelle lodi e preghiere che glorificano *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, e specialmente nella *Gita-Govinda* di *Śrīla Jayadeva Gosvāmī*, troviamo degli esempi in rima (*anuprasa-alankara*). Per esempio, nella strofa ‘*dhira-samire yamuna-tire vasati vane vana-mali*’, le parole *vasati*, *vane*, e *vanamali*, iniziano tutte con la sillaba ‘*va.*’ Ci sono molti esempi di allitterazione o rime armoniche nello *Śrīmad-Bhagavatam*; per esempio nel primo Verso della *Gopi-gita*, dove la prima e la settima sillaba di ciascuna linea coincidono donando soavi cadenze del canto, risulta più melodico e accattivante.

*jayati te 'dhikam janmana vrajah
srayata indira sasvad atra hi
dayta drsyatam diksu tavakas
tvayi dhrtasavas tvam vicinvate*

Il Signore *Siva* nel suo *Śrī Rādhā-kṛpa-kataksa-stava-rajā*, ha cantato meravigliosamente per *Śrīmatī Rādhikā* (Verso 12) e ciò è registrato nell'*Urdhvamnaya-tantra*:

*makhesvari kriyesvari svadhesvari suresvari
tri-veda-bharatisvari pramana-sesanesvari
ramesvari ksamesvari pramoda-kananesvari
vrajesvari vrajadhipe srī-radhike namo 'stu te*

“Tu sei la maestra di tutti i tipi di sacrifici (specialmente del più elevato *yugala-milana-yajna*), di tutte le azioni (poiché Tu sei l'origine di tutte le potenze, *mula-sakti-tattva*), e dei *mantra* pronunciati negli *yajna*. Tu sei la Signora non solo delle offerte sacrificali presentate ai *Deva*, ma in verità di tutti i *Deva*, delle parole dei tre *Veda*, e di tutti i precetti delle scritture. Tu sei la Signora di *Śrī Rama-devi*, la *dea* della fortuna; di *Ksama-devi*, la *dea* del perdono; e specialmente dei deliziosi *kunja* (boschetti) di *Vrindavana*. Quando, misericordiosamente mi farai Tua servitrice e mi concederai la qualifica per renderTi servizio nei passatempo d'amore con il principe di *Vraja*? O *Śrīmatī Rādhikā*, proprietaria e sostenitrice di *Vraja*, Io Ti offro i miei ripetuti omaggi.”

Questa bellissima preghiera contiene tutti gli ornamenti letterali, inclusa l'allitterazione. Se *Śrīmatī Rādhikā* ascolta qualcuno cantare questa preghiera con sentimento, sarà molta contenta e gli concederà la Sua misericordia. Un altro esempio di bel ornamento letterario si trova nella glorificazione di *Ganga* composta da *Śrī Sankaracarya*:

*devi suresvari bhagavati gange
tri-bhuvana-tarini tarala-tarange
sankara-mauli-viharini vimale*

mama matir astam tava pada-kamale

“La prosa di Śrīla Rupa Gosvāmī è molto più attraente di quella di Sankaracarya; ma quant’è stupenda la prosa dello Śrīmad-Bhagavatam, in cui le parole di Kṛṣṇa stesso fluiscono dalla bocca di loto di Śrī Sukadeva Gosvāmī!”

Nel presente Verso della *Gopi-gita*, le *gopi* affermano: “Le Tue parole attraggono coloro che sono intelligenti ed eruditi (*budha-manojnaya*).” Molti studiosi di *Sanscrito* conoscono le complessità di tale grammatica e i numerosi dizionari che spiegano i significati delle lettere, parole, frasi e le diverse e intricate metriche su come cantare tutti gli inni *Vedici* e i *Versi*; ma ciò nonostante non possono capire i sublimi passatempi di *Kṛṣṇa*. Quando le *gopi* pronunciano la parola ‘*budha*’, ossia intelligente, si riferiscono a coloro che sono *rasika* e *bhavuka*, coloro che gustano gli stati d’animo dei *rasa*. Colui che può capire i profondi sentimenti di Śrī Kṛṣṇa con le *gopi* è veramente intelligente.

Di conseguenza sono le *gopi* stesse a essere intelligenti; esse sono le più sagge ed erudite di tutti gli esseri viventi dell’universo, nessuno può eguagliarle. Le *gopi* dicono che insieme agli ornamenti letterali, il linguaggio di *Kṛṣṇa* è ricco di significati espliciti e anche nascosti. Il termine ‘*abhidha*’ indica il significato diretto di un’espressione, mentre il termine ‘*vyanjana*’ indica il significato indiretto. La dichiarazione: ‘*Benares* si trova sull’acqua di *Ganga*’, è un esempio di *vyanjana*. *Benares* non è in realtà sull’acqua del fiume, ma sulla riva del fiume. D’altra parte dire: “Loro si bagnano nel *Gange*” è *abhidha*, un significato diretto, perché se la gente vuole bagnarsi deve entrare nell’acqua.

Similmente ogni parola di *Kṛṣṇa* contiene molti graziosi significati. Le Sue parole sono dolci, i significati delle parole sono dolci, e ascoltare le Sue parole, è dolce. Tutto ciò che Lo riguarda è molto dolce.

Le *gopi* si rivolgono a Lui come *vira*, eroe. *Vira* è generalmente interpretato come ‘colui che ha una forza fisica,’ ma non è quello che vogliono dire le *gopi*: “Tu sei *vira* poiché completamente a conoscenza dei puri sentimenti spirituali (*rasa*). Ascoltando le Tue meravigliose e melodiose parole, noi diventiamo Tue ubbidienti servitrici, desideriamo sempre ardentemente ascoltarle, ma ancora di più desideriamo gustare il nettare delle Tue labbra, da cui emanano le Tue dolci parole.”

“*Raso vai sah, rasam hi evayam labdhvanandi bhavati - Śrī Kṛṣṇa* stesso è l’essenza del *rasa*, la forma completa di tutte le relazioni piene di piacere. Sicuramente colui che ottiene questo *rasa* s’immerge nella felicità.” (*Taittirya Upanisad* 2,7.1)



***tava kathamrtam tapta-jivanam
kavibhir iditam kalmasapaham
sravana-mangalam s̄rīmad atatam
bhuvi grnanti ye bhuri-da janah***

tava - Tue; *katham-amrtam* - il nettare degli argomenti sui passatempo; *tapta-jivanam* - che ravviva i cuori di coloro che sono tormentati dalle tre miserie materiali; *kavibhih* - dei saggi illuminati; *iditam* - lodati; *kalmasa-apaham* - che cancella l'ignoranza della vita peccaminosa; *sravanam-mangalam* - che dona beneficio spirituale semplicemente ascoltando; *Śrīmat* - piene di potenza spirituale; *atatam* - diffuse in tutto il mondo; *bhuvi* - nel mondo materiale; *grnanti* - cantano e diffondono; *ye* - coloro che; *bhuri-dah* - più benefiche; *janah* - persone.

Traduzione

“I nettarei discorsi su di Te sono la vita e l’anima di coloro che vivono il tormento della separazione; grandi ed erudite personalità, come *Brahma*, *Siva*, e i quattro *Kumara* li descrivono. Le descrizioni dei Tuoi passatempo vincono la sofferenza che giungerà sia dalle attività peccaminose dormienti, sia da quelle che stanno iniziando a dare i loro frutti (*prarabdha* e *aprarabdha*). Queste descrizioni concedono ogni fortuna a coloro che ascoltano, e specialmente la ricchezza di *prema*. Il nettare dei Tuoi divertimenti è diffuso in questo mondo dalle eccelse personalità che costantemente vi meditano e le glorificano, perciò di fatto, loro sono i più generosi benefattori del mondo.”

Bhava - Prakasika Vṛtti

Nel Verso precedente le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi ricordiamo sempre le Tue parole rivolte a *Śrīmatī Rādhikā* nei *kunja* e negli altri luoghi dei passati tempi.”

Le *gopi* ricordano specialmente quando *Kṛṣṇa* disse a *Rādhikā*: “Che Tu agisca in modo contrario o remissivo, sarai sempre la vita della Mia vita. Senza di Te morirei. Il Tuo modo d’incedere e di lanciarMi delle occhiate con la coda degli occhi, penetrano direttamente nel Mio cuore come frecce di fiori.”

Le *gopi* descrivono queste conversazioni molto affascinanti per la mente e che riguardano *Kṛṣṇa*: il Suo modo di guardare, il suono del Suo flauto e così via, sono impareggiabilmente dolci e attraenti. Ora nel presente Verso le *gopi* dicono: “*Tava katha amrtam*, le Tue deliziose parole sono per noi più dolci dell’*amṛta*, il nettare celestiale; ma se in separazione da Te, sentiamo qualcun altro ripetere le Tue stesse parole, per noi sono come la morte.”

Prima spiegheremo il significato di questo Verso in accordo allo stato d’animo delle *gopi* remissive (*daksina bhava*), ossia che si esprimono con significati diretti. Esse potrebbero pronunciare le stesse parole delle *gopi* che nutrono uno stato d’animo contrario (*vamya bhava*) e che si esprimono indirettamente, ma il significato delle loro parole sarà opposto.

Quando *Śrī Kṛṣṇa* chiede alle *gopi* perché paragonano i Suoi discorsi (*katha*) al nettare (*amṛta*), loro rispondo: “Perché quando consideriamo gli altri due tipi di nettare, la Tua *katha* è superiore.”

Vi sono tre tipi di *amṛta*; sebbene essi differiscono molto nei loro risultati, rientrano comunque nel significato del termine *amṛta*. Un tipo di nettare si trova a *Svarga*, sui pianeti celesti.

Si dice che i *Deva* si liberano dalla morte bevendo questo nettare, ma ciò non corrisponde al vero. I *Deva* vivono per il periodo di un solo *manvantara* (306,720,000 anni), ovvero settantuno *yuga*, che durano ciascuno 4,320,000 anni, e poi muoiono. Tuttavia questo nettare è chiamato *amrta* e può agire da medicina per curare una malattia, ma non può consolare colui che è infelice. Quando *Bali Mahārāja* conquistò i giardini dei pianeti celesti, *Nandana-kanana* bevve l'*amrta*, ma nonostante tutto rimase addolorato, perché aveva trascurato la moglie, i figli e il suo regno da molto tempo. Inoltre, bevendo questo nettare paradisiaco (*amrta*), si diventerà molto lussuriosi. Dopo che *Indra* e *Candra* gustarono questo *amrta*, andarono dalla moglie di *Gautama Rsi* per soddisfare i loro desideri lussuriosi, e furono perciò maledetti da *Gautama Rsi*. Poiché quest'*amrta* accresce il desiderio di gustare il piacere dei sensi in questo mondo materiale, si rivela in realtà molto insignificante.

Il secondo tipo di *amrta* è il nettare della liberazione definito (*moksamrta*) o liberazione dall'esistenza materiale. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (6.11.25), *Vrtrasura* prega:

***na naka-prestham na ca paramesthyam
na sarva-bhaumam na rasadhipatyam
na yoga-siddhir apunar-bhavam va
samanjasa tva vira hayya kankse***

“O mio Signore, origine di tutte le opportunità, Io non desidero gioire a *Dhruvaloka* nei pianeti celesti, o nel pianeta dove risiede *Brahma*; nè desidero essere il supremo controllore di tutti i pianeti terreni o dei sistemi planetari inferiori; non desidero essere il maestro dei poteri mistici e dello *yoga*, nè desidero la liberazione, se ciò implica abbandonare i Tuoi piedi di loto.”

Le parole '*na punar bhavam*' citate nel Verso significano 'sospensione del ciclo di nascite e morti ripetute.' In questo

contesto, le scritture rivelate affermano che l'ottenimento di *moksamrta*, il nettare della liberazione, determina la fine di tutte le reazioni delle attività materiali non ancora maturate (*aprarabdha-karma*); ma si dovrà ancora soffrire per le reazioni che stanno fruttificando (*prarabdha-karma*). Viceversa, anche le reazioni mature di coloro che ascoltano l'*hari-katha* che corrisponde al terzo tipo di nettare, sono annullate.

Colui che, animato da profonda fede, ascolta profondamente l'*hari-katha*, non deve fare nient'altro per ottenere la perfezione. Egli non deve neppure praticare gli altri otto aspetti della *bhakti*. I nove componenti della *bhakti* sono:

*sravana kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam*

Śrīmad-Bhagavatam (7.5.23)

“Ascoltare, e recitare il trascendentale Santo Nome, la forma, le qualità, e i passatempo del Signore *Visnu* e ciò che Lo circonda; ricordare; servire i Suoi piedi di loto; offrire una rispettosa adorazione al Signore mediante sedici tipi di articoli; offrire preghiere al Signore; diventare Suo servitore; considerare il Signore il proprio migliore amico; e abbandonarsi completamente a Lui. (In altre parole servirLo con corpo, mente e parole).”

Il devoto del Signore *Kṛṣṇa* ha i requisiti affinché *Kṛṣṇa* entri immediatamente nel suo cuore, semplicemente ascoltando ciò che Lo riguarda. Il devoto diventa libero dall'illusoria potenza materiale di *Kṛṣṇa* conosciuta come *maya*, ed è in grado di vedere *Kṛṣṇa* personalmente. Bevendo il nettare celestiale l'ignoranza non diminuisce, anzi accresce; e il nettare della liberazione non dona il piacere del servizio a *Kṛṣṇa*. Conseguentemente, sotto tutti i punti di vista, l'*hari-katha* è

superiore al nettare dei pianeti celesti e al nettare della liberazione. Il nettare dell'*hari-katha* è '*tapta-jivana*', significa che dà vita a coloro che stanno soffrendo in qualche condizione dolorosa; dà vita a coloro che sono malati e infelici e soffrono in qualche modo in questo mondo. L'*hari-katha* dà vita a chiunque prova separazione da *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*, e rimuove il dolore di questa separazione, così la persona che ascolta l'*hari-katha* diventa serena.

'*Kavibhir iditam*': *Kavi* generalmente significa 'un poeta o grande pensatore,' ma in questo ambito è riferito ai devoti. Poiché il nettare dell'*hari-katha* è impareggiabile, è glorificato (*iditam*) da devoti come il Signore *Brahma*, il Signore *Siva*, *Śrī Narada Rsi*, *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, *Dhruva Mahārāja*, e *Prahlada Mahārāja* i quali, sempre assorti nel gustare questo nettare superiore, affermano che è una sorgente di vita.

Druva Mahārāja (*Śrīmad-Bhagavatam* 4.9.10), dichiara: "Ya nivr̥ttis tanu-bhrtam, ascoltando l'*hari-katha* le anime incarnate ottengono la suprema felicità." Questa felicità è superiore al piacere che si trae dal considerarsi un tutt'uno con l'assoluto impersonale (*brahman*); che dire della temporanea felicità del nettare di *Svarga*; essa è come un minuscolo atomo di felicità paragonato alla gioia che deriva dall'ascolto dell'*hari-katha*. In realtà non c'è nulla che può essergli comparato.

Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gīta* dichiara che coloro che giungono a *Svarga*, alla fine tornano in questo mondo. Essi possono raggiungerla ripetutamente, ma poi devono sempre ritornare.

*te tam bhuktva svarga-lokam visalam
ksine punye martya-lokam visanti
evam trayi-dharmam anuprapanna
gatagatam kama-kama labhante*

Bhagavad-gīta (9.21)

“Quando i meriti ottenuti dalle azioni pie giungono ad esaurirsi, dopo aver gioito dei piaceri celesti, ancora dovranno tornare in questo mondo mortale. In questo modo coloro che ricercano il godimento dei sensi, aderiscono ai principi dei tre *Veda*, e in realtà otterranno solo di rinascere e morire ripetutamente nella sfera materiale.”

La delizia che si trova nei pianeti paradisiaci, non può essere paragonata a quella dell’ascolto dell’*Hari-katha*; poichè essa è in grado di disperdere ogni tipo di desiderio materiale e di ignoranza. Quando dimentichiamo *Kṛṣṇa*, *maya* ci cattura e stimola i nostri desideri materiali. *Maya* svolge principalmente due funzioni: con la sua potenza conosciuta come ‘*viksepatmika*’ che genera un tipo di conoscenza materiale, conduce la *jiva* nell’ignoranza; e con la sua potenza conosciuta come ‘*avaranatmika*’, copre la naturale conoscenza della *jiva* riguardo la sua relazione con *Śrī Kṛṣṇa*. La lussuria fa sì che dimentichiamo *Kṛṣṇa*, ed è per questo chiamata ignoranza. Solo l’*hari-katha* ha la speciale potenza di sradicare la lussuria nei suoi vari aspetti.

I *sannyasi mayavadi*, in alcuni casi sembra che abbiano abbandonato i desideri sensuali, ma è solo apparenza, perché il piacere della liberazione non può eliminare il desiderio del godimento materiale. Ci sono due tipi di monisti definiti *advaita vadi* o impersonalisti, tra questi vi sono i *mayavadi*, coloro che seguono *Sankaracarya*, come ad esempio *Ravana* e materialisti simili che rientrano nella schiera degli offensori del Signore Supremo. Nel secondo caso si annoverano personalità come *Sanaka*, *Sanandana*, *Sanatana*, *Sanat Kumara*, e *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, che inizialmente erano *brahmavadi* o *nirguna-vadi* vale a dire che meditano su *Kṛṣṇa*, ma privo di qualità. Essi non sono offensori di *Kṛṣṇa*. I *brahmavadi* accettano l’esistenza di Dio, il *Brahman* Supremo, ma non avendo informazioni riguardo le dolci qualità della Sua

impareggiabile forma personale, Lo adorano come fosse privo di qualità. Questo non è offensivo, ci sono molte evidenze al riguardo e, non appena ascoltano le straordinarie qualità del Signore Supremo *Śrī Kṛṣṇa*, diventano immediatamente Suoi devoti e abbandonano le altre meno evolute concezioni di adorazione impersonale.

Nei *Veda* è spiegato che i *brahmavadi*, o i *nirguna vadi*, aspirano a diventare uno con il Supremo, ma non cercano di negare o rifiutare l'esistenza della Sua forma personale, come fanno *Sankaracarya* e i suoi seguaci; così quando incontrano un amorevole devoto del Signore intraprendono facilmente il processo della *bhakti*.

Come affermato prima, quando l'*hari-katha* entra realmente nell'orecchio di una persona, non è necessario che essa pratichi altri aspetti della *bhakti* e non deve necessariamente impegnarsi nell'adorazione, offrire preghiere (*stava*), elogi (*stuti*); potenzialmente neanche cantare e ricordare il Santo Nome del Signore.

L'*hari-katha* lo porterà subito da *Śrī Kṛṣṇa*, com'è affermato nel Primo Capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.1.2):

***dharmah projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsaranam satam
vedyam vastavam atra vastu sivatam tapa-trayonmulanam
srīmad-bhagavate maha-muni-kṛte kim va parair isvarah
sadyo hr̥dy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ susrusubhis tat-ksanat***

“Questo radioso *Bhagavata Purana* disconosce tutte le attività religiose motivate da desideri materiali presentando la più alta verità comprensibile dai devoti perfettamente puri di cuore. Questa Verità Suprema è la pura realtà distinta dall'illusione per il bene dell'umanità ed è in grado di estirpare le tre forme di sofferenza. Questo magnifico *Bhagavatam*, compilato dal grande saggio *Vyasadeva* (nella sua maturità) è di per sè sufficiente alla realizzazione di Dio. Che bisogno c'è di altre

scritture? Non appena una persona ascolta attentamente e con umiltà il messaggio del *Bhagavatam*, la conoscenza del Signore Supremo si stabilirà nel suo cuore.”

Questo Verso descrive che, se una persona ascolta l'*hari-katha* con fede, quell'*hari-katha* riceverà particolari impressioni (*samskara*) nel cuore, e *Śrī Kṛṣṇa* personalmente vi si manifesterà permanentemente da subito, senza alcun indugio (*tat-ksanat*), com'è del resto affermato in molte altre scritture. L'*hari-katha*, dona *prema*.

'*Tat-ksanat*' significa 'immediatamente.' Qual è il profondo significato di questo immediatamente? Supponiamo che una persona che ha molte cattive abitudini (*anartha*), inizi ad ascoltare l'*hari-katha* dello *Śrīmad-Bhagavatam*. Essa è stata in questo mondo da tempo immemorabile, e ora ha raggiunto il sentiero della perfezione. Paragonato al tempo immemorabile, se nello spazio di un anno, due anni o due vite, essa si purifica, ciò può essere considerato '*tat-ksanat*', immediatamente.

Per rendere anche bene l'idea, l'esempio del ventilatore a cui viene tolta la corrente elettrica per un lasso di tempo, il ventilatore continuerà comunque a girare. Il conducente di un treno manovra il freno, ma il treno continuerà a muoversi per due o tre miglia, anche se è già considerato in 'fermata.' Per cui in questo ambito è corretto usare la parola '*tat-ksanat*'. (*Śrīla Narayana Gosvāmī Mahārāja*, Cessnock. Australia, febbraio 2002).

Si potrebbe prendere in considerazione il fatto che un'anima condizionata possa avere gusto per l'*hari-katha* nel momento in cui sta ascoltando, ma in seguito sarà nuovamente attaccata da *maya*. In questo contesto, il citato Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam* dichiara: '*kṛtibhiḥ susrusubhiḥ*', significa coloro che hanno sviluppato un intenso desiderio di ascoltare.'

Dall'ascolto regolare nasce la fede trascendentale (*sraddha*), seguita dalla liberazione delle abitudini e pensieri indesiderati (*anartha-nivrtti*), e quindi stabilità (*nistha*), gusto (*ruci*), attaccamento a *Kṛṣṇa* (*asakti*), emozioni spirituali (*bhava*), e puro amore (*prema*).

In un seme c'è il potenziale di un albero. Il seme germoglia e cresceranno due foglie, dopo di che, quattro foglie, i ramoscelli e i rami, quindi i fiori e alla fine i frutti. Per tutto questo, è richiesto del tempo. Similmente un'anima, nonostante possa aver vagato nel mondo materiale per innumerevoli vite, grazie alla potenza dell'*hari katha*, può ottenere il risultato di *prema* anche in una sola vita. Questo è ciò che significa 'immediatamente.'

Dopo aver ascoltato l'*hari-katha* per solo sette giorni, *Mahārāja Parikṣit* entrò nei passati tempi di *Kṛṣṇa* a *Vṛindavana*. Egli non fu ucciso dal morso del serpente alato, come alcuni dicono. Coloro che, in quella circostanza erano presenti, videro che la sua anima in realtà aveva già lasciato il corpo prima che il serpente lo mordesse. *Mahārāja Parikṣit* era più elevato di *Dhruva Mahārāja*, *Ajamila*, e anche di *Narada Rsi*. La parola '*kalmasapaham*' nel presente Verso della *Gopi-gita* significa che l'*hari-katha* possiede la facoltà di rimuovere tutte le reazioni peccaminose. Le parole '*srīmad-attatam*' significano: "La Tua *katha* è distribuita ovunque dalle eccelse personalità che costantemente vi meditano e le glorificano." La frase '*bhuvi grnanti ye bhuri-da-jana*' implica che coloro che ascoltano l'*hari-katha* saranno sempre indebitati con l'oratore, a prescindere da quanto offriranno in segno di apprezzamento. Questo è il motivo per cui sono chiamati '*bhuri-dah*'. *Bhuri* significa 'in eccesso' e *dah* significa 'coloro che donano.' Noi siamo in debito con coloro che ci donano l'*hari-katha*, perché il loro regalo è talmente grande che qualunque cosa offriamo in cambio, non sarà mai sufficiente.

Questo è il significato diretto di questo nono Verso, com'è espresso dalle *gopi* con lo stato d'animo remissivo (*daksina-bhava*). Il significato attribuito al Verso dalle *gopi* con lo stato d'animo non arrendevole o contrario (*vamya-bhava*), ovvero che si esprimono indirettamente, è il seguente: “Quando sentiamo personalmente i Tuoi discorsi (*katha*), è così meraviglioso che tutte le sofferenze e le disgrazie scompaiono dalla nostra vita, tanto da considerarle molto superiori all'*amṛta* paradisiaca e alla liberazione. Mentre in Tua assenza, quella *katha* diventa simile alla morte.”

Alla luce del sole, i fiori di loto nel lago sbocciano e diffondono il loro profumo, mentre i fiori di loto che sono fuori dall'acqua sono sfioriti e avvizziti. Di conseguenza, le *gopi* stanno dicendo a *Kṛṣṇa*: “Se Tu personalmente ci doni l'*hari-katha*, il suo gusto sarà più dolce del nettare; diversamente se ascoltiamo da qualcun altro, sarà semplicemente causa di dolore. In tal caso ricordarsi di Te è *mṛta*, mortale, perché accresce in noi il bruciante fuoco della separazione. L'acqua rinfresca ma, lanciarne alcune gocce in una pentola di olio bollente, farà solo aumentare le fiamme.”

'*Kavibhir iditam*': visto il contesto, perché i *Purana* dicono che l'*hari-katha* è come l'*amṛta*? In accordo a queste *gopi*, la natura dei poeti eruditi (*kavi*), è di voler rendere tutto più bello. Invece di dire: “Il cavallo sta correndo,” il poeta dirà: “Il cavallo sta volando nell'aria.” Attraverso il suo parlare poetico egli attribuirà una particolare virtù a colui che questa virtù non ha. “Egli è un grande erudito e diverrà come *Brhaspati* (il sacerdote dei *deva*); oppure dirà: “egli è forte come *Hanuman*.” Le *gopi* ribattono: “Noi siamo sempre assorti nell'*hari-katha*, perciò se realmente possiede le qualità dell'*amṛta*, perché in separazione da Te, noi percepiamo un dolore tanto intenso e senza tregua? Abbiamo lasciato le nostre case, i mariti, e ogni

proprietà solo per Te; ora vaghiamo come mendicanti piangendo continuamente, senza nessuno che possa confortarci e rimuovere le nostre lacrime.

‘*Kalmasapaham*’: il poeta dice che l’*hari-katha* toglie tutti i tipi di reazioni peccaminose (*apaham*) e disgrazie (*kalmasa*), inclusa l’ignoranza; ma nel nostro caso dimostra chiaramente il contrario. Dobbiamo aver compiuto attività estremamente peccaminose per essere così afflitte; questo tormento non sarà rimosso dalla Tua *hari-katha*. Questa notte stiamo vagando qui e là, singhiozzando amaramente poichè ci hai lasciato, sottraendoTi alla nostra vista. Noi perciò possiamo capire che il nettare della Tua *katha* non è *kalmasapaham* (che toglie la sofferenza); ma viceversa porta *kalmasa* (le disgrazie).

Tutti dicono che il nettare della Tua *katha* è ‘*sravanam-mangalam*’, che è molto dolce da sentire (*sravana*) e che apporta ogni buon auspicio (*mangala*). Ma noi non siamo d’accordo, non abbiamo nessuna prova che dia questi buoni auspici. Parliamo sempre del luogo dove Tu abiti, di come danzi, della Tua bellezza, e delle Tue qualità; abbiamo parlato e ascoltato così tanto della *kṛṣṇa-katha*, e tuttavia la nostra vita è priva di buoni auspici. Se ascoltare l’*hari-katha* è propizio, allora devi venire ad incontrarci.”

‘*Bhuri-dah*’: *dah* significa ‘donare,’ ma può significare anche ‘separato.’ Perciò, *bhuri-dah* significa ‘donare buona fortuna,’ e anche ‘interrompere la buona fortuna.’

Le tormentate *gopi* dicono: “Abbiamo visto cosa succede a coloro che seguono la via della Tua *kṛṣṇa-katha*; e dopo lunghe considerazioni siamo giunte alla conclusione che coloro che espongono l’*hari-katha* hanno interrotto tutta la nostra buona fortuna. Essi hanno turbato e rovinato le nostre vite.”

Le *gopi* allora spiegano a *Kṛṣṇa* come questo sia accaduto: “*Śrīmad-atatam*, coloro che diffondono l’*hari-katha* in tutto il

mondo sono *Śrī-mada*.” Questa parola è composta da due sillabe: *Śrī* e *mada* (l’ultima ‘a’ in *mada* è una combinazione con la prima ‘a’ di *atatam*). *Śrī* significa ‘ricchezza e opulenza,’ e *mada* significa ‘ebrezza, intossicazione.’

Le *gopi* dicono: “I ricchi (*Śrī*) diventano intossicati (*mada*), come se avessero bevuto dell’alcool diventando furfanti e mascalzoni, essi agiscono così senza nessuna ragione, anche se non ci guadagnano niente.

“Allo scopo di far soccombere capricciosamente tutti, pur senza aver ottenuto un tornaconto, questi furfanti e mascalzoni chiamati predicatori dello *Śrīmad-Bhagavatam*, promettono ad ognuno di dare più ricchezze di quelle che desiderano.” Essi affermano: “Ora diffondete le glorie e gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhagavatam*, andate di paese in paese, di porta in porta. Parlate di questi argomenti in modo che la gente abbandonerà tutto quello che possiede; le loro spose, i loro padri e madri, i loro figli, le loro ricchezze, e tutta la felicità materiale. Lasciate che diventino mendicanti e muoiano miseramente.”

Questi predicatori viaggiano in tutto il mondo; vanno ovunque di città in città dicendo: “Noi non vogliamo nulla da voi, vogliamo solo farvi cantare *Hare Kṛṣṇa* e ascoltare la nostra *hari-katha*.” In questo modo rovinano le vite di tutti. Sono cacciatori e uccisori dell’umanità e sono certamente *bhuri-dah*, ovvero che causano la morte di coloro che stanno ad ascoltare, distruggendo la loro felicità e rovinando le loro vite.”

In seguito, *Kṛṣṇa* lasciò *Vrindavana* per risiedere a *Dvaraka*. In quel momento *Śrīmatī Rādhikā* espresse nuovamente simili sentimenti, dicendo:

*yad-anucarita-lila-karna-piyusa-viprut-
sakrd-adana-vidhuta-dvandva-dharma vinastah*

*sapadi grha-kutumbam dinam utsrjya dina
bahava iha vihanga bhiksu-caryam caranti*

Śrīmad-Bhagavatam (10.47.18)

“Ascoltare con regolarità i divertimenti di *Kṛṣṇa*, è un nettare per le orecchie. Coloro che gustano anche una sola goccia di questo nettare, non avranno più interesse per la dualità materiale. Molte di queste persone hanno abbandonato all’improvviso le loro misere case e le loro famiglie, diventando essi stessi miseri e recandosi a *Vrindavana*. Essi vagano come degli uccelli, elemosinando per sopravvivere.”

E’ una realtà di fatto che coloro che ascoltano la *Kṛṣṇa-katha* dalla giusta sorgente, alla fine abbandonano le loro case, famiglie, e tutto ciò che possiedono. Essi sono come degli uccelli che vivono ogni giorno all’ombra di un differente albero. Vagano piangendo per le strade di *Vrindavana* senza possedere niente, come dei mendicanti di strada; bevono l’acqua del fiume *Yamuna* con le proprie mani, perché non hanno neanche una ciotola. Essi cantano: “*Hare Kṛṣṇa Hare Kṛṣṇa*” e piangono; ed essi non mangiano regolarmente diventando magri e fragili. Dopo aver sentito l’*hari-katha* si riducono in questa condizione, non importa quale posizione occupassero precedentemente nella società, siano essi stati ricchi, principi o qualcos’altro.

Le *gopi* concludono: “Nessuno deve ascoltare la *Kṛṣṇa-katha*. La sola ragione per cui ne stiamo discutendo è che non possiamo interromperla.”

Le *gopi* parlano in questo modo per supplicare *Kṛṣṇa* di tornare da loro, e pregano: “Per favore vieni qui subito, se Tu non vieni, moriremo e se moriamo, tutti Ti criticheranno dicendo: ‘*Kṛṣṇa* è crudele, non ha neppure un minimo di animo gentile. Queste povere *gopi* stanno piangendo, e ciò nonostante Lui non le raggiunge.’”

Solo le *gopi* hanno l'ardire di parlare o pensare in questo modo, e solo i loro seguaci possono apprezzarne le parole. Sembra che stiano criticando l'*hari-katha* e coloro che la diffondono, ma non è affatto così. In realtà parlando, si servono di uno stratagemma letterario definito '*vyaja-stuti*', o elogio camuffato, un ornamento letterario usato in seguito da *Śrīla Rupa Gosvāmī* nei suoi scritti. Esse non stanno realmente criticando; piuttosto, le loro ironiche parole sono molto più cariche di ambrosia che degli ordinari e semplici elogi.

Kṛṣṇa è immensamente felice delle loro parole, e pensa: "Se non Mi presento davanti a loro, sarà un implicito insulto al Mio ruolo."

Questa è la spiegazione di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, e di *Śrīla Jiva Gosvāmī* che nel suo *Vaisnava-tosani*, ha spiegato il Verso in questione allo stesso modo. Durante il festival del *Ratha-yatra* a *Jagannatha Puri*, *Re Prataparudra* recitò la *Gopi-gita* a *Śrī Caitanya Mahaprabhu*. Quando pronunciò questo Verso, che magistralmente glorifica l'*hari-katha*, *Mahaprabhu* immediatamente ricordò la *rasa lila* e fu colto da ancor più estasi. *Mahaprabhu* ricordò entrambi i significati delineati e ogni altro aspetto presente in questo Verso. Noi possiamo contemplare solo mentalmente queste spiegazioni, ma *Śrī Caitanya Mahaprabhu*, i cui intimi sentimenti sono quelli di *Śrīmatī Rādhikā*, poteva realmente provarli; Egli vedeva *Kṛṣṇa* nel Suo cuore e sentiva la separazione da Lui; così *Kṛṣṇa* gli mostrò il Suo *darsana*. *Mahaprabhu* abbracciò il Re, che attendeva questo momento da molto, e in seguito diventò il ricettacolo della Sua misericordia.



***prahasitam priya prema-viksanam
viharanan ca te dhyana-mangalam
rahasi samvido ya hrdisprah
kuhaka no manah ksobhayanti hi***

prahasitam - i sorrisi e le risate; *priya* - O amato maestro; *prema* - con amore; *viksanam* - sguardi; *viharanam* - divertimenti intimi; *ca* - e; *te* - Tua; *dhyana* - per la meditazione; *mangalam* - propizia; *rahasi* - in luoghi appartati; *samvidah* - conversazioni; *yah* - che; *hrdi* - il cuore; *sprah* - toccando; *kuhaka* - o truffatore; *nah* - nostre; *manah* - menti; *ksobhayanti* - agitate; *hi* - in verità.

Traduzione

“O amato maestro, ricordando le Tue conversazioni intime con noi in posti solitari, il Tuo viso sorridente che stimola i nostri desideri d’amore, i Tuoi dolci sguardi d’amore, e il largo petto che è l’eterna dimora della dea della fortuna, il nostro intenso desiderio d’incontrarTi accresce sempre di più, confondendo ancora di più la nostra mente.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Come spiegato precedentemente, il Nono Verso ha un particolare significato quando è citato dalle *gopi* la cui natura è remissiva, e un altro quando è citato dalle *gopi* la cui natura non è arrendevole o contraria. Quando è pronunciato dalle *gopi* di natura non arrendevoli, assume questo significato: “I nostri passatempo con Te sono sorgente di grande gioia, ma non lo sono certamente quando li ricordiamo in Tua assenza.”

Per esempio, *Kṛṣṇa* può dire a *Śrīmatī Rādhikā*: “O *Rādhikā*, Tu sei la Mia stessa vita; non posso vivere senza di Te.” Sebbene queste parole riempiono di felicità *Rādhikā*, quando Lei ricorda tali parole in assenza di *Kṛṣṇa*, è sommersa da una profonda tristezza. Un altro esempio è quando un’amica di *Rādhikā* le dice: “*Kṛṣṇa* ha lasciato tutte le altre *gopi* per Te.” Se *Rādhikā* sente queste parole quando è separata da *Kṛṣṇa*, evocano in Lei i ricordi dei Loro passatempo causandoLe un’insopportabile sofferenza.

Ora, nel Decimo Verso le *gopi* seguendo questi sentimenti pronunciano quattro frasi, ognuna di esse descrive una caratteristica affascinante di *Kṛṣṇa*: “O amato carissimo, in Tua assenza ricordiamo il Tuo viso sorridente, (*prahasitam*), i Tuoi teneri sguardi (*prema-viksanam*), gli intimi passatempo svolti con noi (*viharanam*), e i discorsi d’amore che ci rivolgi in luoghi solitari (*rahasi samvidah*) eppure i nostri cuori traboccano di dolore.”

Ciascuna *gopi* ha già incontrato *Kṛṣṇa*, e ora rivive i Suoi lunghi sguardi colmi di desiderio, la contemplazione della bellezza del Suo sorriso, e lo stupore di essere avvinta nelle Sue braccia, sperimentando una profonda separazione.

Le *gopi* ricordano che quando *Śrī Kṛṣṇa*, accompagnato dai Suoi innumerevoli amici portava le mucche al pascolo, seguiva *Baladeva* ad una certa distanza; Egli suonava il flauto e sorridendo rivolgeva loro degli sguardi con l’angolo degli occhi. In risposta le *gopi* assorto nell’adorarLo con i loro occhi, comprendevano chiaramente il desiderio del Suo cuore: “Incontriamoci a *Sanketa*.” In questo modo le *gopi* leggevano il Suo sguardo e ne comprendevano i messaggi.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che in questo Verso la parola ‘*samvidah*’ significa ‘amichevoli e scherzose conversazioni’ (*narma-samlapa*). Come dicevamo prima,

‘*narma*’ significa ‘amichevoli scherzi’ e ‘*samlapa*’ significa ‘conversazione.’ *Narma* in genere è la conversazione che cela significati nascosti opposti al significato diretto.

Le *gopi* ricordano la scherzosa conversazione ricca di profondi e nascosti significati: *Śrī Kṛṣṇa* suonando il Suo flauto le chiamava nella foresta, ma quando arrivarono disse loro di tornare indietro alle loro case. Questo è chiamato ‘*narma-samlapa*’, un giocoso e scherzoso linguaggio che sottintende il contrario. Ma indirettamente *Kṛṣṇa* supplicava le *gopi*: “Non tornate alle vostre case.”

*rajani esa ghora-rupa
ghora-sattva-nisevita
pratiyata vrajam neha
stheyam sribhīh su madhyamah*

Śrīmad-Bhagavatam (10.29.19)

“Questa notte è veramente paurosa, e creature feroci si aggirano nascoste. Ragazze dalla vita sottile, ritornate a *Vraja*. Questo luogo non è adatto a voi.”

Kṛṣṇa sembra voler dire: “La notte è buia e nuvolosa, e nella fitta foresta abbondano animali selvatici, quindi dovrete tornare alle vostre case e servire i vostri mariti.” Ma in seguito quando Egli lasciò *Vrindavana* per stabilirsi a *Mathura*, spiegò il significato di quelle parole. Egli mandò *Uddhava* con un messaggio per le *gopi*: “Quella notte, che vi chiamai nella foresta, pensavate che vi avessi detto di tornare alle vostre case, mentre in realtà Io non intendevo questo. In realtà ho detto: “La luna è piena, perciò la notte non è buia nè temibile. Ma se il cielo diventasse nuvoloso e dovesse cominciare a piovere; dove troverete rifugio? Stando qui con Me, non incontrerete problemi.”

Kṛṣṇa pronunciando ‘*rajani esa ghora-rupa*’, apparentemente disse: ‘la notte (*rajani esa*) è buia (*ghora*)’, ma il significato

nascosto che sta tra le parole ‘*esa*’ e ‘*ghora*’ è: la notte non è buia. Similmente: ‘*rupa ghora-sattva-nivesita*, la foresta è abitata da bestie feroci,’ ma diventa: ‘*rupa aghora-sattva-nivesita*, gli animali nella foresta non sono per niente feroci.’

In questo Verso la parola ‘*na*’ significa ‘non’ e può essere applicata sia alla prima parte della riga o all’ultima parte della stessa, per cui risultano due significati alternativi: ‘*pratiyata vrajan*, tornate a *Vraja*’ diventa: ‘*na pratiyata vrajam*, non tornate indietro a *Vraja*.’ E ‘*na iha stheyam*, non rimanete qui’, diventa ‘*iha stheyam*, voi dovete rimanere qui.’

Le *gopi* sulle rive della *Yamuna* parlano della conversazione con *Kṛṣṇa* in quella notte di Luna piena. Le *gopi* dicono: “Nei nostri cuori sapevamo ciò che desideravi, ma è la Tua timidezza che non Ti permetteva di esprimere i Tuoi veri sentimenti; ma anche la nostra timidezza non ci permetteva di dichiarare apertamente i nostri sentimenti. Nei nostri cuori affiorano i dolci ricordi delle nostre affettuose conversazioni e passatempi; ma in separazione da Te questi ricordi sono causa di grande dolore.”

Quando qualcuno muore, tutti i suoi amici e parenti sono addolorati. Una donna in lutto piangerà per il suo amante: “Lui mi amava molto, ma adesso non c’è più.” In modo affine le *gopi* son sopraffate dal dolore della separazione da *Kṛṣṇa* destato dal ricordo del Suo sorriso; dei Suoi modi gentili; come anche le scaltre e scherzose parole dai doppi significati che indicavano per esempio il loro prossimo luogo d’incontro a *sanketa-kunja*. (Nell’area tra *Varsana* e *Nandagrama* e altri luoghi intorno a *Vraja*)

Le *gopi* ora dicono: “Vogliamo liberarci da questi ricordi, ma essi affiorano spontaneamente. Siamo sempre assorti nel pensare al Tuo bellissimo sorriso (*prahasitam*), ai Tuoi teneri sguardi (*prema-viksanam*), agli intimi passatempi (*viharanam*),

e alle nostre dolci conversazioni d'amore in luoghi solitari (*rahasi samvidah*), tutte circostanze molto propizie e liete per il cuore (*dhyana-mangalam*), ma che allo stesso tempo causano anche grande agitazione (*ksobhayanti hi*). O ingannatore, il semplice ricordo di queste situazioni crea grande disturbo nei nostri cuori. Tu inganni col Tuo sorriso, con le Tue amorevoli parole, e persino negli intimi passatempo. Tu imbrogli in ogni cosa che fai. La Tua presenza nel nostro cuore, inizialmente ci dà qualche piacere, ma poi diventa come un veleno che ci uccide.

Śrīla Jiva Gosvāmī commenta questo Verso come segue: *Kṛṣṇa* dice: “O *gopi*, voi ben sapete che sono difficile da raggiungere, perciò, perché manifestate i vostri desideri di gioire intimamente con Me? Certe volte voi dite: “Per favore metti le Tue mani sulla mia testa! Altre volte: Sii misericordioso, poni i Tuoi piedi di loto sul nostro petto.”

Altre volte ancora, dite: “Il Tuo sorriso, e tutto ciò che Ti riguarda è molto affascinante.” “Perché parlate così? Se provate affetto per Me, allora ascoltate la Mia *hari-katha* e siate soddisfatte. Perché volete vederMi faccia a faccia?”

Le *gopi* rispondono: “Tu stesso sei la ragione per cui non siamo soddisfatte solo ascoltando i Tuoi passatempo. Lo sbaglio è nei Tuoi comportamenti, nelle precedenti relazioni d'amore e nell'incanto dell'attesa per incontrarTi (*purva raga*).”

A cosa si riferiscono le *gopi*? Quando *Kṛṣṇa* va a condurre le mucche al pascolo, lo scopo principale è d'incontrarSi con loro. Di fatto, ovunque Lui si diriga a *Vraja*, è con l'intenzione di incontrare le *gopi*. Per esempio, la mattina presto raggiunge le sponde della *Yamuna* dicendo che vi si reca per bagnarsi nelle sue acque; ma Lui non fa il bagno, semplicemente attende all'ombra di un albero *kadamba* nei pressi della *Yamuna* e aspetta le *gopi*, ben sapendo che quotidianamente procedono

verso le sue sponde per riempire le brocche d'acqua. Con vari pretesti, *Kṛṣṇa* escogita sempre di andare ovunque esse son dirette. Se scopre che stanno andando a *Giriraja Govardhana* per compiere l'adorazione, *Kṛṣṇa* trova una scusa per recarsi lì. Questi sono i segni di *purva-raga*, la trepida attesa d'incontrarsi con il proprio amato.

Anche le *gopi* desiderano ardentemente incontrare *Kṛṣṇa*, e a tal fine trovano molte scuse per farlo; dicono ai loro genitori che stanno andando ad adorare *Gauri* (la consorte di *Siva*) o *Surya* (il *deva* del Sole). Alcune volte succede che quando stanno per incontrare *Kṛṣṇa*, arriva un loro familiare come ad esempio *Jatila* la suocera di *Srimati Rādhikā*, o *Govardhanamalla*, il marito di *Candravali*, e sul più bello tutti i loro piani falliscono.

Le *gopi* sono consapevoli che *Kṛṣṇa* predispone in modo che esse Lo possano vedere; ben sanno che suona il Suo flauto per attrarle, e sfoggia il Suo dolce sorriso senza apparente ragione; perciò Gli dicono: “Agendo così, accresci il nostro ardente desiderio di essere con Te e di amarTi; ma ora che sei scomparso, accresci il nostro dolore fino al punto di non poter essere in grado di rimanere vive a lungo, così ci sentiamo prossime alla morte.

Il prefisso *'pra'* incluso nel termine *'prahasitam'* significa 'in modo eccellente,' e anche 'il più stupendo sorriso o risata.' Ad ogni occasione *Kṛṣṇa* sorride meravigliosamente e lancia il Suo sguardo verso le *gopi*, qualche volta da dietro un albero e altre volte da un boschetto. Egli escogita sempre come lanciare loro le frecce dei Suoi sguardi sorridenti incorniciati nel Suo viso di loto adorno con il più stupendo dei sorrisi. Lo sguardo che trasmette il profondo sentimento del proprio cuore è chiamato *'prema-viksanam'*.

Le *gopi* continuano donandoci un esempio della terza meravigliosa caratteristica di *Kṛṣṇa*, vale a dire i Suoi

confidenziali passatempi (*viharanam*): “Il Tuo modo di passeggiare davanti a noi, con una mano sulla spalla di un amico e l’altra mano che giocherella con un fiore di loto, non può essere paragonata a nient’altro.”

Quando *Kṛṣṇa* posa la mano sulla spalla di un amico, sta indicando alle *gopi*: “Desidero stare in vostra compagnia e posare la Mia mano sulla vostra spalla.”

Similmente, giocherellando con il fiore di loto, Egli comunica loro: “La Mia mente e il Mio cuore si agitano dal desiderio di essere vicino a voi. Se non potrò incontrarvi, morirò.”

Lui manda alle *gopi* messaggi come questo, mentre si intrattiene con i Suoi amici pastorelli, e le *gopi*, seppur da lontano, li percepiscono comprendendone l’allusione.

Nel presente Verso, la parola ‘*viharanam*’ significa ‘un particolare tipo di furto’. Il verbo Sanscrito ‘*hr*’ significa ‘rubare’; in accordo a questa specifica definizione, ‘*viharanam*’ non è riferito al furto comune ma al carpire i cuori. In questo contesto ‘*viharanam*’ indica anche ‘camminare con gli amici’ o ‘camminare con una donna.’

Quando le *gopi* dicono ‘*viharanam*’ si riferiscono alla loro attrazione per *Kṛṣṇa* in *purva-raga*, ossia precedente al loro primo intimo incontro con Lui, quindi non può significare ‘camminare con una donna.’ In questo caso *Kṛṣṇa* cammina con apparente indifferenza con i Suoi amici, e il Suo modo di incedere è teso ad evocare nelle *gopi* il Suo desiderio di incontrarsi con loro. Lui incede dolcemente, poggiando con indifferenza una mano sulla spalla di un amico e con l’altra giocherella con un fiore di loto facendo sobbalzare intenzionalmente i loro cuori come il fiore di loto che tiene in mano. Osservando la scena, le *gopi* perdono consapevolezza di ogni altra cosa, e ciò offusca la percezione del loro primo incontro, poiché è molto, molto superiore.

La *Venu-gita* è cantata in un sentimento di *purva-raga*, ma la *Gopi-gita* è cantata con i sentimenti di separazione, che ha luogo dopo aver sperimentato l'incontro. Assorte in questa separazione, le *gopi* possono persino pensare: “Noi non abbiamo mai incontrato *Kṛṣṇa*.” Il primo significato di ‘*viharanam*’, o ‘camminare con gli amici,’ è espressione del *purva-raga*. Ma quando le *gopi* parlano di qualche passatempo successivo al loro incontro con *Kṛṣṇa*, come le passeggiate insieme a *Rādhikā*, *Lalita*, *Visakha*, *Citra* e così via, allora bisogna considerare il secondo significato, ‘camminare con una donna.’

Alcune volte quando *Rādhā* e *Kṛṣṇa* passeggiano insieme, fianco a fianco, *Kṛṣṇa* appoggia la mano sulla spalla di *Radha*, o sulla spalla di un'altra *gopi*. Le *gopi* allora vedono una pianta rampicante attorcigliata a un albero *tamala*, e vedendo i fiori che coprono la pianta rampicante; i fiori che adornano l'albero; il deliziarsi della reciproca compagnia, sorridono allegramente e, se ci sono delle *Mañjarī* sul rampicante, anch'esse si uniscono liete alla felice circostanza.

Le *gopi* ricordano questo episodio, e anche di una conversazione che ebbe luogo in quel periodo. *Kṛṣṇa*, indicando il rampicante, osservò: “Guardate! Com'è raggianti questa pianta rampicante!” Indicando che la felicità del rampicante derivava dall'essere strettamente abbracciato all'albero. Con queste parole, lasciava intendere alle *gopi* il Suo desiderio d'incontrarsi con loro, cosa che le rese ancora di più felicemente turbate e intensificando ulteriormente i loro profondi sentimenti d'amore.

Ma ora che *Kṛṣṇa* non è più con loro, ricordano i confidenziali divertimenti: “Il modo in cui sorrideva, i Suoi sguardi d'amore, i Suoi passatempi e le Sue intime conversazioni.”

Ciascuna delle quattro caratteristiche, *prahasitam*, *prema-viksanam*, *viharanam* e *rahasi samvidah*, è superiore alla

precedente, per cui la quarta caratteristica primeggia su tutte. Com'è già stato spiegato *'prahasitam'* significa sorridendo o ridendo. Quando insieme a questo sorriso vi sono anche gli sguardi che accrescono l'amore e l'affetto, ciò è chiamato *'prema-viksanam'*. I passatempi d'amore delle *gopi* con *Krsna* (*viharanam*) sono molto superiori agli sguardi e ai felici sorrisi che i Divini Amanti scambiano l'un l'altro mentre vagano in ogni parte della foresta mano nella mano. Ancora superiori, e compresi di tutte le altre tre caratteristiche, sono le segrete conversazioni (*rahasi samvidah*) con cui Essi colpiscono i loro rispettivi cuori esprimendo inestimabili sentimenti di cui è stata fornita traccia. Nel regno della perfezione, si denotano perciò delle gradazioni: buono, eccellente e supremo.

La frase *'rahasi samvidah'* possiede anch'essa la propria specialità. Le conversazioni d'amore di *Kṛṣṇa* con le *gopi* toccano così profondamente i Loro cuori da rimanervi impressi. Di conseguenza, le *gopi* non possono rimuovere in nessun momento il ricordo di quelle intime conversazioni, anche se cercano disperatamente di farlo.



Verso Undici



*calasi yad vrajac carayan pasun
nalina-sundaram natha te padam
sila-trnankuraih sidatiti nah
kalilatam manah kanta gacchati*

calasi - Tu vai; *yat* - quando; *vrajat* - dal villaggio dei pastori; *carayan* - pascolando; *pasun* - gli animali; *nalina* - di un fiore di loto; *sundaram* - più bello; *natha* - o maestro; *te* - Tuoi; *padam* - piedi; *sila* - sedimenti di grano; *trna* - erba; *ankuraih* - e piante spinose; *sidati* - stai provando dolore; *iti* - così pensando; *nah* - noi; *kalilatam* - confusione; *manah* - le nostre menti; *kanta* - o amato; *gacchati* - provano.

Traduzione

“O maestro, o amato, quando T’incammini lungo le vie di *Vraja* per condurre le mucche e gli altri animali ai pascoli, la nostra mente si agita al pensiero che i Tuoi piedi più morbidi del fiore di loto, debbano sopportare un grande dolore e ferirsi a causa delle pietre aguzze, dell’erba o di piante spinose e dei sedimenti di grano secco.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Le *gopi* ora delineano questo scenario: “Tu non solo arrechi dolore agli altri, ma anche a Te stesso, e noi ne siamo molto addolorate.”

Qui le *gopi* sottintendono che *Kṛṣṇa* persiste nel farle soffrire, pur sapendo del pensiero del loro patimento che farà soffrire anche Lui. Esse dicono: “Quando conduci al pascolo le mucche con i Tuoi amici, cammini nella foresta, e ad ogni passo incontri sassi, spine ed erba tagliente. Poiché i Tuoi piedi

di loto sono più soffici di un delicato fiore di loto, Ti causeranno ferite e dolore. La sola idea che Tu possa soffrire, disturba la nostra mente, rendendoci agitate.”

La parola ‘*kalila*’ indica ‘confusione che conduce al dispiacere,’ ma *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* ha rivelato un altro speciale significato del termine, ossia litigare o affrontare; in questa luce esse dicono: “*kalilatam*, la mente ci stimola (*la*) argomenti (*kali*), così siamo assorti nel combattere con la nostra mente.” Egli descrive come le *gopi* si confrontano con la loro mente e di come la mente risponde.

Le *gopi* dicono: “O mente, se i piedi di *Kṛṣṇa* provassero veramente dolore quando conduce le mucche al pascolo, perché ci va ogni giorno? Se ciò gli procura dolore, non andrebbe. Perché allora v’innervosite e vi preoccupate inutilmente per Lui?”

La loro mente e il loro cuore, ribattono: “O sciocche pastorelle voi non potete capire quanto i piedi di *Kṛṣṇa* siano molto più soffici dei fiori di loto, dovrete saperlo che sono estremamente soffici. Sicuramente i sassolini, le pietruzze e le piante con le spine appuntite, feriranno i Suoi delicati piedi di loto ed Egli ne patirà, tanto ci basta per immergersi nella sofferenza.”

Le *gopi* rispondono: “O mente, o cuore, *Kṛṣṇa* non posa i piedi su queste cose. Lui ha gli occhi, perciò può evitare tutto ciò che è causa di dolore; come camminare sulla soffice sabbia.” La loro mente ribatte: “Non è vero, non è così, le mucche molte volte non prestano attenzione se si dirigono sulla morbida sabbia e sull’erba; loro corrono da una parte all’altra, camminando spesso sui sassi taglienti seguite da *Kṛṣṇa*.”

Le *gopi* continuano: “E’ vero che quelle mucche sono incaute, ma non *Kṛṣṇa*; perché dovrebbe correre sulle pietre e sui rovi spinosi che potrebbero ferire i Suoi piedi?” Allora la mente replica: “Voi non avete neppure una piccola traccia di amore,

altrimenti sapreste che quando *Kṛṣṇa* corre dietro le mucche, non ha tempo di considerare dove stia andando, Lui semplicemente corre per tutta *Vrindavana*, senza curarsi dei vari inconvenienti causati ai Suoi piedi; questo pensiero è insopportabile.”

Ora ammettendo che il loro cuore e la mente dicano la verità, le *gopi* sostengono: “Forse *Brahma* ha stabilito che in questa nascita come *gopi* dovessimo soffrire.” Prendendone atto, la loro mente risponde: “O infelici *gopi*, sì, può darsi che sia così e in questo caso la vostra sorte è soffrire. Voi dovete sopravvivere per soffrire; rimanere qui e tollerare il dolore di *Kṛṣṇa*. Per quanto mi riguarda, a tempo debito, accompagnata dalla vostra aria vitale, abbandonerò il vostro corpo e solo in quel momento vi sarà dato di lasciare il corpo.”

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Tu ci affliggi continuamente della sofferenza, sia nell’incontro (*samyoga*) sia nella separazione (*vivoga*). Quando entri nella foresta per condurre le Tue mucche, proviamo un dolore infinito dovuto alla separazione da Te. Quando poi pensiamo a tutti i disagi cui vai incontro, anneghiamo nella sofferenza, incapaci di sopportare ogni Tuo patimento.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ci rende partecipi del profondo significato delle parole delle *gopi*. Esse sembrano dire: “Le mucche dovrebbero avere più buon senso. Vedendo *Kṛṣṇa* che le segue dovunque, dovrebbero considerare che i Suoi piedi si possono ferire, e che han bisogno di fermarsi a riposare. Se loro potessero capire questo, non correrebbero da una parte all’altra in sentieri impervi e mal sicuri. Sono semplici animali e non hanno tale intelligenza nè discriminazione.”

Ora le *gopi* dicono: “Queste pietre e sterpaglie possono scalfire i Tuoi piedi, ma non penetrano il Tuo cuore; mentre i nostri

cuori ne sono profondamente afflitti. Noi sentiamo dolore perché Tu sei il nostro *natha* e il nostro *kanta*.”

‘*Kanta*’ significa ‘amato’, nel senso che ci è più caro della nostra vita. ‘*Natha*’ generalmente è anche riferito all’amato ma in questo caso significa ‘colui che dà dolore.’ Perciò quando le *gopi* dicono: “O *natha*, in realtà stanno dicendo: O Tu che ci fai sempre soffrire.”

Kṛṣṇa dice: “Non siate ansiose riguardo i Miei piedi. Ora dimenticate qualsiasi disagio che Io possa patire.”

Le *gopi* rispondono: “Ma Tu sei il nostro amato; è un moto spontaneo dei nostri cuori.”

Se un marito o l’amato si reca in un luogo ma tarda più del tempo stabilito, la sua cara moglie o la sua innamorata si preoccupa che sia accaduta una qualche disgrazia e teme di non vederlo mai più. Diventa molto preoccupata fino a quando non lo vede o gli giungono notizie. Allo stesso modo le *gopi* esprimono così i loro sentimenti: “Tu sei il nostro amato, perciò non è così inconsueto che sorgano in noi tali inquietudini. Se i nostri cuori non provassero vero amore per Te, noi non sentiremmo nessun dolore. L’attaccamento che abbiamo per Te è la causa del nostro dolore; ma che fare, è inevitabile, è la nostra naturale tendenza.”

Le parole delle *gopi* disegnano perfettamente le effettive circostanze. E’ solo a causa dell’attaccamento che si prova dispiacere e dolore, perciò continuano: “La colpa è attribuibile al nostro affetto per Te è fonte di patimenti, ma la realtà è questa; perciò cosa dobbiamo fare? Ti rivolgiamo una sincera preghiera, gentilmente, rimuovi questo attaccamento dal nostro cuore.”

Kṛṣṇa potrebbe rispondere: “Quanto affermate è suscitato dalla vostra mente e cuore; voi potete non ascoltarli, non sono

responsabile del vostro cuore e della vostra mente.”

Le *gopi* presero a dire: “Per l’attaccamento che proviamo nei Tuoi confronti non ci attribuire nessuna colpa; la colpa è Tua, perché sei il nostro amato e sei in grado di attrarre ogni essere. Se Tu non fossi così affettuoso e attraente, non susciteresti il nostro amore e ogni cosa sarebbe a posto. Tu hai fatto Te stesso così bello e talmente caro e attraente che la nostra mente ci ha lasciato per starTi sempre accanto. Perché hai fatto questo? Tu solo puoi rimuovere il nostro attaccamento, poiché adesso possiedi la nostra mente e il nostro cuore.”

“Se Tu vuoi farci contente, per favore non andare nella foresta, torna da noi. Questa è la soluzione.”

In ogni Verso della *Gopi-gita* le *gopi* pregano: “Per favore mostraTi davanti a noi.”

Nel precedente Verso, esse pronunciano le parole ‘*dhyana-mangalam*’. Il termine ‘*dhyana*’ significa ‘meditazione’ ma nel caso delle *gopi* sta a indicare che esse naturalmente ricordando *Kṛṣṇa*. Il ricordo delle *gopi* non è come la meditazione dello *yogi*. Quando loro ricordano *Kṛṣṇa*, dimenticano ogni cosa. Qualunque attività svolgano, passeggiare, parlare, o cucinare, esse sono sempre immerse nel ‘*sahaja-samadhi*’, un naturale e profondo assorbimento in *Śrī Kṛṣṇa*. La parola ‘*sahajayate*’ significa ‘naturalmente insito o costitutivo’. Il loro completo assorbimento in ogni attività collegata a *Kṛṣṇa*, nasce automaticamente in esse.

Śrīla Vyasadeva ha dovuto in qualche modo applicarsi per praticare il *bhakti-yoga*, raggiungendo così il *samadhi*. Le *gopi* invece non hanno praticato nessuna *sadhana-bhakti*, perchè i loro cuori sono immersi in *prema* che è situato nei più elevati stadi di *mahabhava*. Esse non interrompono mai il loro *samadhi*; ma semplicemente vi s’immergono sempre più

profondamente. Il loro *samadhi* s'intensifica quando vedono *Kṛṣṇa*, e aumenta ulteriormente anche quando Lo ricordano e quando non è visibile. Alcune persone sono disorientate da questo, si domandano se sia più elevato incontrare *Kṛṣṇa* o essere separati da Lui.

Noi potremo capire questi argomenti, solo quando avremo ottenuto delle realizzazioni al riguardo, per il momento, dobbiamo pregare le *gopi* come *Śrīla Visvanatha Thakura* e *Śrīla Jiva Gosvāmī* pregano: “Nè *Brahma*, nè nessun altro possono spiegare questi argomenti senza la vostra misericordia. Si possono comprendere soltanto grazie alla vostra misericordia.” Soltanto se le *gopi* ci concedono la loro misericordia, potremo diventare qualificati a capire interamente la vera natura dei loro passatempo, poiché non possono essere compresi con un'analisi intellettuale.

Per il momento ciò che è necessario è ascoltare questi argomenti per poter sviluppare un intenso desiderio di praticare la *raganuga-bhakti*. Il risultato dell'ascolto di questi argomenti sarà eventualmente poterli realizzare, e non poter vivere senza ascoltarli. A questo punto le *gopi* ci concederanno la loro misericordia e noi saremo in grado di apprezzare qualcosa delle loro illimitate glorie.

Praticando la *vaidhi-bhakti* si compie la cerimonia dell'*arati* alla divinità di *Kṛṣṇa* presente sull'altare del tempio. Bisogna considerare cosa a *Śrī Kṛṣṇa* interessa, Egli ha già articoli in quantità milioni di volte superiori a quelli che un aspirante devoto potrebbe offrirGli; e in più il devoto generalmente li offre per dovere. Egli offre una lampada, l'acqua nella conchiglia, fiori, profumi, vestiti e Gli offre anche cibo, ma non ha sentimento; il fattore più gradito a *Kṛṣṇa*

Le scritture *Vediche* informano che anche se si compiono adorazioni (*arcana*) per milioni di nascite, non è certo che si

possa sviluppare il piacere per la *raganuga-bhakti*; ma se si ascolta e si parla di argomenti come la *Gopi-gita* in associazione con un *Vaisnava* elevato e praticando la *bhakti* sotto la sua guida, sicuramente giungerà il desiderio. Questo sarà realmente effettivo se ci si associa con un *Vaisnava rasika* e *bhavuka* che ha realizzato questi argomenti. Noi non possiamo immaginare i risultati di tale associazione, ma è così che potremo comprendere gli argomenti dell'incontro e della separazione.

Il seguente passatempo rivela come ci possono essere sentimenti di separazione nell'incontro. Un giorno, al *Prema sarovara*, accadde un incidente che impedì a *Kṛṣṇa* di lasciare *Vrindavana*. *Śrīmatī Rādhikā* era seduta sulle Sue ginocchia, stretta nelle Sue braccia ascoltando le Sue parole d'amore. Capì che un calabrone Le ronzava molto vicino e Lei s'impaurì.

Il pastorello amico di *Kṛṣṇa*, *Madhumangala*, scacciò questo calabrone con il suo bastone e, quando tornò, si vantò dicendo: "Ho scacciato *madhusudana* così non tornerà più. "*Madhusudana*" significa 'calabrone,' ma è anche un nome di *Kṛṣṇa*. Quando *Śrīmatī Rādhikā* ascoltò queste parole dette da *Madhumangala*: '*Kṛṣṇa* non tornerà più', anche se era seduta sulle ginocchia di *Kṛṣṇa*, Lei immediatamente cadde in un oceano di sentimenti di dolore e separazione e iniziò a piangere gridando: "Dov'è *Kṛṣṇa*? Dov'è *Kṛṣṇa*? Dov'è *Kṛṣṇa*?" La Sua angoscia diventò talmente intensa che svenne.

Questo stadio di amore per *Kṛṣṇa*, ovvero i sentimenti di separazione nell'incontro, è ciò che si definisce '*prema-vaicitṭya*'. Per sperimentare *prema-vaicitṭya* uno degli ingredienti è l'incontro, mentre *divyonmada* e *citra-jalpa* appare esclusivamente nella separazione. Felicità e dolore sono entrambi percepiti sia nel momento dell'incontro, come anche nel momento della separazione. In *prema-vaicitṭya*

Rādhikā, è esternamente con *Kṛṣṇa*, ma internamente Si sente separata da Lui. Viceversa, in *divyonmada* e *citra-jalpa*, quando è esternamente separata da *Kṛṣṇa*, Lei pensa: “Ora Io sono con *Kṛṣṇa*.” Internamente Lei è unita completamente a *Kṛṣṇa*, e questo dona grande gioia al Suo cuore.

Śrī Kṛṣṇa ravvisò i sentimenti di separazione e dell’incontro espressi da *Śrīmatī Rādhikā* e pensò: “*Rādhikā* e le *gopi* sentono la Mia presenza anche quando siamo separati. Ma certe volte sentono separazione anche in Mia presenza, e in tali circostanze non c’è nulla che possa fare per aiutarle. I loro sentimenti di separazione che sorgono nell’incontro, provocano loro grande sofferenza. E’ molto meglio che Io vada lontano, in modo che esse Mi possano incontrare internamente. Io lascerò *Vrindavana* per sempre, preferisco che sia Io a sentire tale dolore, per dar loro modo di provare della felicità.”

Le *gopi* provano lo stesso sentimento riguardo *Kṛṣṇa*: ”Finché *Kṛṣṇa* è contento, non importa quanto dispiacere o dolore noi sentiamo.” A *Vrindavana*, dopo che *Kṛṣṇa* andò a *Mathura* e poi a *Dvaraka*, esse provarono consolazione pensando: “*Kṛṣṇa* è felice con le Sue regine, con i Suoi figli, e tutti i Suoi associati, e prova gioia a incontrarSi con *Kubja*. Lasciate che sia felice; noi non vogliamo disturbarLo.”

Allo stesso modo *Kṛṣṇa* quando è a *Mathura* o *Dvaraka*, prova della consolazione pensando: “Le *gopi* grazie ai loro sentimenti di separazione sono in qualche modo felici, Io desidero la loro felicità, ed esse l’hanno raggiunta in questi sentimenti determinati dal loro stato d’animo. Se Io fossi rimasto a *Vrindavana*, visti i loro sentimenti di separazione da Me, sicuramente avrebbero sperimentato così tanta sofferenza fino al punto di morire.”

Questo sublime affetto riguarda soprattutto *Śrīmatī Rādhikā* che gusta il sentimento di separazione di *divyonmada* e *pralapa*.

L'eccellenza del suo amore è stato descritto nei commenti dei nostri maestri (*acarya*) nella sublime *Bhramara-gita*.

La ragione per cui le *gopi* non muoiono dal dolore per la separazione da *Kṛṣṇa*, è esclusivamente perché pensano: “*Kṛṣṇa* potrebbe soffrire molto se noi dovessimo morire, per questa ragione dobbiamo rimanere vive.” Similmente *Kṛṣṇa* pensa: “Se Io dovessi morire le *gopi* proverebbero un dolore indescrivibile.” *Kṛṣṇa* e le *gopi* desiderano unicamente la felicità reciproca; questo è chiamato, puro amore.

A volte ascoltiamo qualcuno sostenere che *Kṛṣṇa* ha lasciato *Vrindavana* per uccidere *Kamsa* e per stare con *Vasudeva* e *Devaki*, ma queste sono solo ragioni secondarie. La principale e più importante ragione fu quella di soddisfare le *gopi*. Inoltre noi dobbiamo considerare se Egli abbia o no lasciato realmente *Vrindavana*. La Sua partenza per *Mathura* e l'uccisione di *Kamsa* è descritta nello *Śrīmad-Bhagavatam*, il capitolo Quarantaquattro e Quarantacinque descrivono la successione di tali eventi, come segue.

Quando *Kṛṣṇa* e *Balarama* lasciarono *Vrindavana* e andarono con *Akrura* a *Mathura*, anche *Nanda Baba* andò a *Mathura*. Il giorno dopo il loro arrivo uccisero *Kamsa*. I fratelli di *Kamsa* vollero combattere con *Kṛṣṇa* e *Balarama*, e *Balarama* li annientò. Più tardi lo stesso giorno, *Kṛṣṇa* ristabilì *Ugrasena* re di *Mathura* con una grande celebrazione e con l'offerta di fiori molto sontuosa. *Kṛṣṇa* personalmente compì l'*abhiseka* (cerimonia del bagno con ingredienti propizi) per ristabilirlo nuovamente come re.

Dopo la fastosa cerimonia, tutti i membri importanti della famiglia degli *Yadu*, come *Vasudeva*, *Devaki*, *Ugrasena* e *Akrura*, ebbero un lungo incontro in cui decisero che era necessario prendersi cura di *Kṛṣṇa* e di farlo desistere dal tornare a *Vrindavana*. *Nanda Baba* Lo stava aspettando in un

giardino lontano dalla città e tutti erano decisi ad assicurarsi che *Kṛṣṇa* e *Baladeva* non potessero tornare con lui a *Vrindavana*. Volevano convincerLi di essere i figli di *Vasudeva* e *Devaki*, e non di *Yasoda* e *Nanda*; perciò i componenti della famiglia *Yadu* si comportarono molto affettuosamente con *Kṛṣṇa* dicendo: “Voi siete i figli di *Devaki* e *Vasudeva*, e noi siamo i vostri parenti e membri della nostra famiglia. Non dovete pensare che *Yasoda* e *Nanda* siano i Vostri genitori e che *Vrindavana* sia la Vostra vera casa. Voi in realtà siete di *Mathura* e noi siamo i Vostri parenti naturali.”

Nel frattempo, *Nanda Baba* aspettava *Śrī Kṛṣṇa* e *Balarama Prabhu* in un campo allestito fuori *Mathura*. La sera del secondo giorno, dopo l'imbrunire, *Kṛṣṇa* e *Baladeva* Si recarono da lui, e sedendosi entrambi sulle sue ginocchia gli chiesero: “Perché stai piangendo?” Ma *Nanda Baba* non pronunciò risposta. Comprendendo la sua mente *Kṛṣṇa* disse: “*Baba* tu sei Mio padre, perché loro dicono che *Devaki* e *Vasudeva* sono Nostra madre e Nostro padre? E' l'opinione di tutti i *Mathuravasi* e si ripropongono di convincerCi. In quell'occasione, *Kṛṣṇa* e *Baladeva* e *Nanda Baba* discussero a lungo l'argomento.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura spiega nel suo commento che ognuno desidera vivere nel luogo dove si sente più amato. *Kṛṣṇa* riceve molto amore da *Nanda Baba* e *Yasoda*, il cui *prema* è certamente più elevato di quello di *Devaki* e *Vasudeva* e di tutti gli altri *Mathuravasi*. Perché allora Lui rimane a *Mathura* e non ritorna a *Vraja* con *Nanda Baba*? In accordo alle regole di *prema*, Lui doveva andare con *Nanda Baba*, ma in accordo allo *Śrīmad-Bhagavatam*, non fece così. Qual è dunque il *siddhanta*, o la verità filosofica conclusiva in questo contesto?

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura insegna che *prema* ha

due camere (*prakostha*): la prima, è quella dove i passatempo manifesti (*prakata-lila*) sono compiuti, e la seconda è dove si svolgono i passatempo non manifesti (*aprakata-lila*). Nei *prakata-lila* *Kṛṣṇa* e *Baladeva* non ritornarono a *Vrindavana*, mentre negli *aprakata-lila* Essi ritornarono.

“*Vrindavanam parityajya padam ekam na gacchati, Kṛṣṇa* non mette mai un piede fuori da *Vrindavana*, non compie neanche un solo passo.”

Quest’affermazione riguarda gli *aprakata-lila*, in cui Egli rimane sempre a *Vrindavana*; nei *prakata-lila* alcune volte lascia *Vrindavana* e altre volte ci ritorna.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ha spiegato che non è conforme al *bhakti-rasa* il fatto che *Kṛṣṇa* negli *aprakata-lila* non stia sempre con coloro che più Lo amano.



Verso Dodici



***dina-pariksaye nila-kuntalair
vana-ruhananam bibhrad avrtam
dhana-rajavalam darsayam muhur
manasi nah smaram vira yacchasi***

dina - del giorno; *pariksaye* - alla fine; *nila* - blu scuro; *kuntalaih* - con ciocche di capelli; *vana-ruha* - di loto; *ananam* - viso; *bibhrat* - esibendo; *avrtam* - coperto; *dhana* - sollevata dalla moltitudine di mucche; *rajah-valam* - cosparso di polvere; *darsayan* - mostrando; *muhuh* - ripetutamente; *manasi* - nella mente; *nah* - nostra; *smaram* - Cupido; *vira* - O eroe; *yacchasi* - Tu stai ponendo.

Traduzione

“O amato eroe, sul finire del giorno, ritorni dalla foresta col Tuo viso di loto coperto parzialmente dalle ciocche di capelli scuri, e cosparso di una leggera polvere sollevata dall’incedere delle mucche. Così squisitamente decorato, mostri ripetutamente il Tuo bellissimo viso, risvegliando nelle nostre menti i desideri d’amore.”

Bhava - Prakasika Vrtti

‘*Dina-pariksaye*’: *Dina* significa ‘giorno’ e *ksaya* significa ‘fine’. ‘*Dina-paraksaye*’ significa che è arrivata la fine del giorno, ed è sera. Il sole si muove verso l’orizzonte ma non è ancora tramontato. Qualche ora prima, verso le tre, *Kṛṣṇa* raduna tutte le mucche completamente sazie di erba, chiamandole: ‘*Dhiri, dhiri* (venite qui);’ ‘*niri, niri* (venite per l’acqua);’ ‘*chu, chu* (bevete l’acqua);’ ‘*tiri, tiri* (uscite dall’acqua e rimanete sulla riva);’ e ‘*hio, hio* (andiamo).’ Le mucche hanno mangiato e bevuto a sazietà, e sono pronte per

tornare a casa. Loro ricordano i loro vitelli e chiamano: ‘*Hamba! Hamba! Hamba!* (Io sto arrivando).’ A questo punto Śrī Kṛṣṇa suona il flauto radunando i Suoi amici e le mucche, e tutti insieme si preparano per tornare a casa.

‘*Nila-kuntalaih*’: *Nila* significa ‘blu scuro o nero’ e *kuntalaih* significa ‘dai capelli ricci.’ ‘*Vana-ruhananam bibhrad avrtam*’: ‘*Ananam*’ significa ‘viso’ e ‘*avrtam*’ significa ‘coperto.’ I bei capelli ricci e neri di Kṛṣṇa scendevano fin sulle spalle e coprivano parzialmente il Suo viso che sembrava un fiore di loto circondato dalle api. La parola ‘*bibhrad*’ è riferita all’occasione di contemplare Kṛṣṇa e l’elegante bellezza del Suo viso che è paragonato meravigliosamente alla luna splendente.

‘*Dhana-rajasvalam*’: *Raja* vuol dire la polvere che è come il polline della terra. Questa *raja* è *dhana*, la ricchezza, e qui indica *go-dhana*, la ricchezza delle mucche. Le mucche corrono tornando alle loro case, dai loro vitelli. Kṛṣṇa le ha chiamate per nome suonando dolcemente il Suo flauto, e tutte si affrettano a raccogliersi attorno a Lui, pensando: “Kṛṣṇa mi ha chiamato, perciò correndo sollevano la polvere verso il cielo, che sospinte dal loro incedere, ricopre le foglie di tutti gli alberi intorno. Questa polvere leggera come il polline, si adagia anche su Śrī Kṛṣṇa creando come una bellissima copertura sul Suo viso, sul corpo e i vestiti.

Quando Kṛṣṇa torna dai pascoli con le mucche, le prende e le abbraccia; questo è anche un pretesto per mostrare alle amate *gopi* il Suo viso di loto, abbellito da questo velo di polvere, e comunicare loro il Suo desiderio di abbracciarle. La vera ragione per cui Lui suona il flauto non è per radunare le mucche, ma per chiamare le *gopi*. Sentendo la profonda vibrazione del Suo flauto, le *gopi* si dirigono lungo la strada, nei *kunja* o sul tetto delle case, solo per vedere il Suo ritorno. Il comportamento di Kṛṣṇa può essere paragonato a quello di

una persona che si mette in posa per essere ritratto. Sfoggia un bel sorriso e una speciale postura per garantirne la buona riuscita. Non solo una volta, ma ripetutamente Egli sorride, abbraccia le mucche, parla con i Suoi amici per far mostra di Sè alle *gopi*. Se qualche *gopi* in quel momento non Lo guarda, Egli pensa: “Devono vedere il Mio viso, così i loro sentimenti d’amore aumenteranno a tal punto da indurle ad avvicinaMi.”

‘*Smaran vira yacchasi*’: Quando le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* chiamandoLo eroe (*vira*), intendono ‘l’eroe del *madhura rasa*.’ Esse dicono: “Sei l’esperto che può darci qualsiasi cosa aneli nel nostro cuore, hai il potere di suscitare *smara*, perciò Tu sei il nostro eroe.” In questo contesto ‘*smara*’ cioè il verbo Sanscrito ‘*smr*’ con il suffisso ‘*ni*’, significa ricordare. Ciò si riferisce ad una qualche esperienza che evoca in noi qualcos’altro. Per esempio, le *gopi* vedono *Kṛṣṇa* che ripetutamente mostra il Suo viso decorato con la polvere della terra che le mucche sollevano correndo, e questa bellezza risveglia il *kama* nei loro cuori. Qualcosa che normalmente è considerata imperfezione serve per rendere *Kṛṣṇa* e *Śrīmatī Rādhikā* immensamente più belli. Se tracce di fango si rilevano sul viso di *Kṛṣṇa*, o se la polvere vi cade sopra, la Sua bellezza aumenta milioni di volte. La polvere sollevata dalle mucche che corrono attraverso la terra di *Vrindavana*, Lo fa apparire così bello che ogni qualvolta le *gopi* Lo ricordano, nasce in loro un intenso desiderio (*kama*). Nei passatempo tra *Kṛṣṇa* e le *gopi*, *kama* non significa lussuria ma *prema* ‘puro amore.’ Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi non vogliamo essere attratte a Te. Noi vogliamo essere distaccate, ma come possiamo rimanere distaccate quando Tu ci mostri ripetutamente il Tuo viso di loto?”

Ora andiamo a vedere il *Sarartha-darsini* di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura e il *Vaisnava-tosani* di Śrīla Jiva Gosvāmī. Nei loro commenti all’Undicesimo Verso, entrambi

questi *acarya* hanno descritto le discussioni tra le *gopi* e la loro mente, con le *gopi* che vogliono resistere al loro cuore e mente. Com'è stato detto, prima parlano alla loro mente: “Perché sei così impaziente, agitata e ansiosa quando *Kṛṣṇa* conduce al pascolo le mucche? Non c'è ragione di essere agitati, a che cosa serve essere così disturbata?” La mente risponde: “Voi non siete affatto *rasika*, e non possedete neppure un briciolo di *rasa*. O *gopi*, a causa della vostra scarsa lungimiranza, sembrate prive di sentimenti. *Kṛṣṇa* vuole andare nella foresta, e Io voglio che ci vada, ma non voglio che Lui possa incontrare qualche tipo di difficoltà. Deve giocare nella foresta senza soffrire inconvenienti!”

“Allora perché sei così ansiosa?”

“Io sono ansiosa perché Lui segue le mucche che cercano luoghi pieni di erba, e sconsiderate, non badano agli inconvenienti delle vie che percorrono, ed Egli si può ferire.” A questo le *gopi* rispondono: “Tu sei semplicemente accecata dal *prema*.”

Le *gopi* ora discorrono con *Kṛṣṇa*: “Quando non sei con noi, soffriamo, anche se porti al pascolo le mucche, noi sentiamo viva separazione da Te e siamo afflitte dal dolore, e la stessa angoscia ci assale persino quando siamo con Te. Com'è possibile questo? La sera insieme con le Tue mucche e i Tuoi amici, Tu ritorni nelle stalle di *Vrindavana*. In quel momento il Tuo viso è meravigliosamente coperto dalla polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche e dai Tuoi bellissimi riccioli scuri. Perché lasci che la polvere copra il Tuo viso? Tu non devi permettere che ciò accada, perché questo c'impedisce di vederTi completamente.”

Le *gopi* vogliono vedere il viso di *Kṛṣṇa* chiaramente, ma nello stesso tempo diventano completamente affascinate quando Lo vedono coperto da un velo sottile di polvere che Lo fa sembrare come la luna che sorge dall'oscurità. Esse dicono:

“La luna è splendida quando diffonde i suoi raggi, e il Tuo viso ha lo stesso meraviglioso aspetto. In realtà, il Tuo viso è più bello quando è parzialmente coperto dalla polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche e dai Tuoi capelli lievemente arricciati.”

Quando dicono che la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche è una ricchezza, indicano l’immenso valore che assume quando è utilizzata per accrescere la bellezza del Suo viso di loto. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* lo ha dimostrato basandosi sul dizionario *sanscrito* ‘*Visva-prakasa*’, dove *dhana* (ricchezza) è riferita a *go-dhana* (la ricchezza delle mucche).

Śrī Kṛṣṇa diventa felice di queste loro parole e pensa: “Io sono molto fortunato; portare queste mucche fuori a pascolare nelle foreste di *Vrindavana*, mi ha dato l’opportunità di incontrarMi con voi *gopi*. E’ solo grazie alle mucche che Io posso liberamente essere con voi.”

Kṛṣṇa si sente in debito con le mucche ed è felice quando la polvere da esse sollevata si posa sul Suo viso. Questo è il Suo sentimento interiore. Egli ha anche una ragione interiore per portare la piuma di pavone. La bellissima danza dei pavoni induce anche Lui a danzare con loro. Di fatto, la *rasa-lila* fu ispirata dalla danza dei pavoni. Per questa ragione *Kṛṣṇa* porta le loro piume sulla Sua testa, ed è sempre per questa ragione che anche loro sono una ricchezza. Le *gopi* sono abituate a vedere *Kṛṣṇa* quando ritorna dai pascoli che stringe in un abbraccio la testa delle mucche. Anche le mucche Lo osservano e Lui fa finta di cercare i Suoi amici pastorelli. Alle persone comuni può sembrare che Egli stia semplicemente cercando i pastorelli e le mucche, poiché non vuole rivelare apertamente il vero motivo della Sua presenza, ossia incontrare le *gopi*. Inoltre tra milioni di *gopi* Lui sta cercando una *gopi* in particolare.

Nel canto della separazione, le *gopi* dicono: “Quando ci guardi con i Tuoi dolci sguardi, diventiamo agitate e comprendiamo di non poter vivere un singolo momento senza di Te. VedendoTi abbracciare le mucche e i pastorelli, noi desideriamo che Tu faccia lo stesso con noi.”

Questo è ciò che si chiama *smara*, il ricordo, uno dei più importanti aspetti dell’amorevole devozione o *bhakti*.

Le *gopi* continuano: “Soffriamo enormemente in separazione da Te, fin dalla mattina quando Ti avii ai pascoli, e fino a quando Ti vediamo nuovamente la sera. Infatti quando Ti vediamo soffriamo ancora di più, poichè il nostro desiderio d’incontrarTi aumenta. La nostra situazione può essere paragonata a quella di una persona assetata sulla riva del fiume *Gange* e pensa: “Ho percorso molta strada per giungere al *Gange* e bere la sua acqua, superando tante difficoltà. L’acqua è bellissima e dolce, ma non c’è un luogo (*ghata*) adatto ad avvicinarci ulteriormente e poterla raccogliere, sembra un’impresa insormontabile. Noi siamo assetate, e l’acqua corrente è disponibile in grande quantità, ma non possiamo berla. Il Tuo viso è straordinariamente attraente anche grazie alla polvere che lo cela parzialmente, ma quando Tu torni a casa dai pascoli, ci sono presenti i pastorelli e le mucche che consideriamo i nostri padri e le nostre madri. Suscitare in noi il ricordo (*smara*) in questa situazione non può soddisfarci, anzi aggrava il nostro dolore.”

“Tu ritieni che chiunque vede il Tuo viso si sente sopraffatto da un oceano di felicità e questo è particolarmente vero per noi; quindi sicuramente *smara* appare nel nostro cuore. Tu vuoi accrescere in noi il ricordo, ma poiché non vuoi concederci ciò che vogliamo, il ricordo accresce solo la nostra sofferenza.”

In accordo alle *gopi*, *Śrī Kṛṣṇa* le chiama lusingandole con la promessa che i loro desideri troveranno soddisfazione, ma

quando Lo raggiungono, Egli le inganna dando loro sofferenza e tormenti. Loro vogliono evitare di vederLo, ma la melodia del Suo flauto è talmente dolce e lusinghiera da essere costrette a raggiungerLo; ma quando esse giungono sul luogo, di Lui non c'è più traccia.

Loro Gli dicono: “Noi siamo così giunte alla conclusione che Tu sia un eroe esperto nel far soffrire gli altri. Mostri la Tua prodezza di uccidere milioni di *gopi*, ma devi capire che tutto il tormento che ci stai dando si ripercuoterà su di Te e sarai ritenuto responsabile della nostra fine.”

“Ci hai fatto trascurare il nostro *dharma*, i principi religiosi che consistono nel compiere i propri doveri verso la famiglia e la società rubandoci la nostra timidezza, pazienza e castità. Sebbene Tu ci abbia portato via ogni cosa, non possiamo nemmeno morire perché sappiamo che ne soffriresti. Al contempo, Tu vedi che noi stiamo soffrendo, e questo sembra che Ti renda felice. O *Kṛṣṇa*, Tu sei certamente un eroe.”

C'è un punto da considerare: nel *Vaisnava-tosani* sebbene ‘*dina-pariksaye*’ generalmente significa ‘la fine del giorno’ in questo contesto le *gopi* intendono dire che sono giunte al punto finale della loro vita. Esse esprimono questo loro tragico sentimento così: “La nostra resistenza è al limite e siamo sul punto di morire, perciò per favore vieni immediatamente a incontrarci.” Questo punto è molto importante. Capire il comune significato di ‘*dina-paraksaye*’ è semplice, ma non è il profondo significato impresso dalla grande commozione delle *gopi*.

Come spiegato prima, ‘*nila-kuntyalah*’ significa ‘dai capelli scuri e ricci.’ La bellezza in realtà vive nell’oscurità. Non importa quanto grandi siano gli occhi, essi non potranno essere belli senza il punto nero in mezzo; il viso potrà essere bello, ma non lo sembrerà molto se i capelli sono bianchi invece di essere neri.

Cosa accadrebbe se tutti i capelli delle *gopi* fossero tagliati? Non è immaginabile. Allo stesso modo la leggiadria delle *gopi* è stupenda, ma se il nero *Kṛṣṇa* non è con loro, ogni cosa sarà differente. Quando il viso di *Kṛṣṇa* è decorato e parzialmente coperto dai Suoi capelli neri, diventa ancora più bello e allora appare *smara*.

In uno dei suoi commenti, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* spiega il particolare argomento riguardante la rara fortuna data dall'appartenere alla comunità dei pastori, siano essi giovani pastori, pastorelle o pastori anziani. La contemplazione del bellissimo viso di *Kṛṣṇa* è destinata solamente alle *gopi* e ai *gopa*. Solo loro e nessun altro possono vedere in tutti gli aspetti *Kṛṣṇa*, e goderne. Nè *Vasudeva* nè *Devaki*, nè nessuno dei *Dvaraka-vasi*, può gioire di questa splendida visione. Inoltre, *smara*, il ricordo, non apparirà appieno nei cuori delle *gopi* se vedono *Kṛṣṇa* regalmente vestito e con la Sua corona dorata in opulento aspetto regale. Il solo desiderio dei *gopa* e delle *gopi* è di poter sempre vedere il bellissimo e naturale viso di *Kṛṣṇa*.” Loro non vogliono vedere *Dvarakadhisa Kṛṣṇa*, *Mathuresha Kṛṣṇa*, o anche ogni altra Sua forma. Loro vogliono vedere esclusivamente *Kṛṣṇa* nella Sua forma originale, quella di giovane pastore.

Nella *Venu-gita*, quando le *gopi* parlano della bellezza di *Kṛṣṇa* mentre conduce al pascolo le Sue mucche, dicono che è decorato in un modo meraviglioso. Egli reca con sè due tipi di corde per legare le mucche: una arrotolata sul turbante e l'altra sulle Sue spalle; stretta al turbante c'è la corda per legare le zampe posteriori al momento della mungitura, e sulla spalla porta una fune per legare il vitello vicino alla mucca, e favorire il flusso di latte.

Queste non sono semplici corde; sono corde che legano il cuore e la mente delle *gopi* con *Kṛṣṇa*. Le *gopi* ricordano intensamente questa situazione, non solo contemplando la

bellissima visione del Suo viso, ma anche al particolare di come porta le corde.

Ora loro dicono: “Tu ci hai dato il ricordo (*smara*) e anche tanto dolore mostrandoci il Tuo viso; non vogliamo vederlo. Noi siamo a casa nelle nostre stanze e le porte sono chiuse, ma qualcuno è venuto e le ha aperte, Lui è entrato nel nostro cuore rubandolo e trascinandoci qui.”

‘Muhur manasi nah smaram vira yacchasi’. Qui *manasi* si riferisce a *Kamadeva*, la divinità che presiede la mente, ed è nella mente che *smara* si manifesta. Le *gopi* dicono: “Tu ci ispiri a trascinarci da Te e instilli il ricordo (*smara*) nella nostra mente mostrandoci il Tuo viso. Perché continui a mostrarci il Tuo viso? Noi vogliamo alleviare le pene del ricordo (*smara*), che invece aumenta. Sappiamo che sei un eroe, ma il Tuo eroismo è solo quello di indurre *smara* a farci morire.”



Verso Tredici



***pranata-kama-dam padma-jarcitam
dharani-mandanam dhyeyam apadi
carana-panka-jam santamam ca te
ramana nah stanesv arpayadhi-han***

pranata - coloro che sono arresi; *kama* - i desideri; *dam* - esaudendo; *padma-ja* - dal Signore *Brahma*; *arcitam* - adorato; *dharani* - della terra; *mandanam* – l’ornamento; *dhyeyam* - il giusto oggetto di meditazione; *apadi* - nel tempo del dolore; *carana-pankajam* - i piedi di loto; *santamam* - dando illimitata felicità; *ca* - e; *te* - Tuoi; *ramana* - O amante; *nah* - nostro; *stanesu* - sul petto; *arpaya* - per favore posa; *adhi-han* - disperdere tutti tipi di sofferenze.

Traduzione

“O Carissimo Amato che disperdi ogni tipo di sofferenza; i Tuoi piedi di loto che soddisfano tutti i desideri dei Tuoi devoti arresi sono adorati da *Brahma*, colui che nacque dal loto, e sono l’ornamento che abbellisce la Terra. Quando meditiamo su di essi siamo in grado di rimuovere ogni avversità; e quando li serviamo essi concedono la suprema felicità. Gentilmente Ti preghiamo di posarli sul nostro petto.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Le parole ‘*pranata-kama-dam*’, nel presente Verso assume due significati: ”Tu soddisfi immediatamente tutti i desideri di coloro che si arrendono a Te,” e “concedi *kama* solo nei cuori di coloro che si sono arresi a Te.” *Kama* è la superlativa espressione della misericordia di *Kṛṣṇa*. Qui il termine *kama* significa *prema*, amore trascendentale, l’elevato amore delle

gopi che si esprime nella *kamatmika-bhakti*, il radioso e innato affetto per *Kṛṣṇa*. Se uno avvicina *Kṛṣṇa* seguendo le orme di un *kamatmika-bhakta*, *Kṛṣṇa* gli concederà la *kamanuga-bhakti*, il puro affetto spontaneo.

Padmajarcitam-dharani-mandanam: *Padmajarcitam* significa ‘adorato da *Brahma*’ e ‘*dharani-mandanam*’ significa ‘ornamento della Terra’. Questi termini sono aggettivi che descrivono i piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa* (*carana-pankajam*).

“I Tuoi piedi di loto, che sono l’ornamento della Terra, sono sempre adorati da *Brahma*.”

Qui le *gopi* dicono: “Come i Tuoi piedi di loto sono l’ornamento del cuore della Terra, sono anche l’ornamento del nostro cuore.”

‘*Dhveyam apati*’: ‘*Apati*’ significa ‘nel momento della sofferenza.’ Se qualcuno ricorda i piedi di loto di *Kṛṣṇa*, lui o lei sarà liberato da ogni forma di ostacoli, miserie, e disgrazie. Ne è un vivido esempio l’apparizione di *Kṛṣṇa* davanti alle *gopi* quando esse giunsero a concludere il loro canto della *Gopi-gita*. In quell’occasione, una *gopi* andò da Lui e strinse entrambe le Sue mani nelle proprie. Un’altra pose le braccia sulle Sue spalle; un’altra offrì nelle Sue mani la *tambula-betika* (noce di *betel*), e un’altra ancora appoggiò i Suoi piedi di loto sul proprio petto. Una *gopi*, in un sentimento molto contrariato, Lo guardò da lontano con la coda dell’occhio. Mordendo le sue labbra, quella *gopi* rivelò il proposito, di ferirLo, colpendoLo con le aguzze frecce scagliate dai Suoi occhi. Un’altra *gopi* Lo guardò come se volesse condurLo nel proprio cuore. Un’altra immediatamente Lo condusse attraverso gli occhi nel suo cuore, dove essa Lo abbracciò pensando di essere sola con Lui in un luogo appartato. Semplicemente meditando su di Lui, quella deliziosa amorevole *gopi* s’immerse completamente nella felicità spirituale, tanto che i suoi peli si rizzarono per l’estasi e tutte le sue miserie improvvisamente scomparvero.

Le *gopi* non sono soggette alle sofferenze materiali, perciò di che genere è la loro sofferenza? L'unica loro afflizione che provano è la separazione da *Kṛṣṇa*, e questo dolore scompare quando Lo incontrano. Nel presente Verso della *Gopi-gita* esse pregano: “O nostro delizioso amante (*ramana*), per favore posa i Tuo piedi di loto sul nostro cuore, in modo che la sofferenza della separazione da Te, e il *kama* da cui siamo afflitte possa aver fine.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ha posto in luce i reali significati espressi nel precedente Verso, dove le *gopi* dicono: “Tu sei la fonte delle nostre sofferenze e disgrazie sia quando c'incontriamo, sia quando siamo separati.”

Kṛṣṇa rispose: “Che bisogno avete allora di Me? Basta che state lontano, evitate di incontrarMi e non chiamateMi più.” Sentendo queste parole, nelle *gopi* s'insinua l'ansietà e anche di aver gravemente contrariato *Kṛṣṇa*. Perciò ora cercano di pacificare il sentimento contrariato di *Kṛṣṇa* (*mana*) cantando il Tredicesimo Verso della *Gopi-gita*.

'*Santamam ca te*': uno dei significati è: 'che donano illimitata felicità'. Le *gopi* dicono: “Tu sei sempre gentile con noi. E' vero che abbiamo pronunciato parole pungenti, ma noi non gli attribuiamo veramente il loro preciso significato, è solo un semplice malinteso causato dalla nostra lingua. Noi vogliamo solo Te, e nessun altro.”

'*Pranata-kama-dam*'. Ora le *gopi* dicono: “Tu soddisfi ogni desiderio delle anime arrese, e anche se ci fosse un offensore non lo abbandoneresti, anzi, lo perdoni più volentieri. In verità Tu non solo lo perdoni, ma lo benedici.”

Il passatempo della sottomissione del serpente *Kaliya* ne è un esempio. *Kaliya* era ostile sia al Signore Supremo sia al Suo uccello portatore, il grande devoto con la forma di aquila,

Garuda. *Kaliya* era adirato persino con le sue mogli poichè gli avevano consigliato: “Non opporti a *Kṛṣṇa*.” Quando *Kṛṣṇa* saltò nel fiume *Yamuna* per combatterlo, *Kaliya* morse *Kṛṣṇa* in tutte le parti morbide del Suo corpo dove si trovano gli organi vitali compreso il cuore. Normalmente una persona morsa in queste parti del corpo muore.

Kaliya fu salvato solo per l'intervento delle sue mogli, le quali, quando videro *Kṛṣṇa* combattere con lui, rimasero silenziose. Esse non pregarono *Kṛṣṇa* di avere la Sua misericordia perché lo consideravano uno sciocco. Tuttavia quando *Kṛṣṇa* balzò sulle teste di *Kaliya* e iniziò a schiacciarle una dopo l'altra, esse percepirono un cambiamento nella loro mente e nel loro cuore.

Kaliya, appena iniziò a rigettare sangue si rese conto: “Questo ragazzo è più potente di *Garuda*, alla grande aquila son sempre riuscito a sfuggire, ma non ora, sento che la morte è vicina. Non avrei mai immaginato che ci fosse qualcuno così forte, ora realizzo che le parole delle mie mogli erano assennate. Lui non è una persona ordinaria, è molto più potente di quanto potessi immaginare, può darsi che sia Dio stesso. Comunque, Dio o qualcun altro, egli è certamente invincibile.”

Fu così che *Kaliya* si sottomise a *Śrī Kṛṣṇa* arrendendosi.

All'inizio le mogli di *Kaliya* erano contrariate al pensiero di avere un marito ostile a *Kṛṣṇa* tanto da desiderarne la morte, ma quando in qualche modo si sottomise, esse ne furono felici. *Kṛṣṇa* aveva posato i Suoi piedi sulle teste di *Kaliya*, perciò nel suo cuore ci fu un inevitabile cambiamento. Quando questo accadde, le mogli di *Kaliya* iniziarono a pregarLo così: “Ora è diventato Tuo devoto e supplica la Tua misericordia, Ti preghiamo di concedergli la Tua misericordia, e non vogliamo rimanere vedove.”

Inizialmente *Kṛṣṇa* non ascoltò le suppliche del serpente, anche

se *Kaliya* si era arreso, ma quando le mogli di *Kaliya* iniziarono ad offrirGli preghiere, ascoltandole, considerò: “*Kaliya* si è sottomesso, per cui devo concedergli la misericordia.” Quindi pur concedendogliela disse a *Kaliya*: “Non posso permetterti di rimanere qui poiché incuti timore a tutti i *Vrajavasi*, so che non attaccherai più nessuno di loro, nè causerai loro ulteriori difficoltà perché ora sei un devoto. Ciò nonostante è meglio che tu ti diriga subito a *Ramanaka-dvipa*.”

Kaliya accettò questa istruzione e *Kṛṣṇa* lo rassicurò dicendogli: “Le Mie impronte rimarranno perennemente impresse sulle tue teste, e *Garuda* avrà così nei tuoi confronti una relazione amichevole.” Quindi *Kaliya* lasciò la *Yamuna* e *Vraja* meditando sui piedi di loto di *Kṛṣṇa* le cui impronte dei Suoi piedi erano impresse sulle sue teste. Questo passatempo dimostra che se un offensore si rivolge a *Kṛṣṇa* chiedendo la Sua misericordia, *Kṛṣṇa* lo perdonerà concedendogliela.

‘*Padma-jarcitam*’. *Padma-ja* è un termine riferito a *Brahma*, che in passato aveva commesso delle offese nei confronti di Śrī *Kṛṣṇa* elargendo benedizioni a *Hiranyakasipu*, *Hiranyaksa*, *Ravana* e altri demoni. Dovuto a ciò divennero talmente potenti da voler affrontare in combattimento *Kṛṣṇa* e le Sue incarnazioni come Śrī *Ramacandra*.

Quando *Kṛṣṇa* uccise il demone *Aghasura* dalla forma di grande pitone, *Brahma* vide una luce luminosa uscire dalla testa di *Aghasura* e rimanere sospesa in cielo. Quando poi *Kṛṣṇa*, i Suoi amici pastorelli e le mucche si liberarono dal demone che li aveva inghiottiti, *Brahma* vide quella luce entrare nei piedi di loto di *Kṛṣṇa* e si convinse che quel pastorello non era altri che Dio, il Signore Supremo. *Brahma* allora desiderò vedere altri passatempo del Signore, ma voleva che si svolgessero in virtù del suo potere. Egli pensò: “Cosa accadrebbe se potessi coprire la potenza di *Kṛṣṇa* avvalendomi

della mia potenza illusoria (*maya*)?” Così rapì i vitelli e i pastorelli e li nascose in una grotta in attesa di poter osservare le reazioni di *Kṛṣṇa*. Quindi egli si recò a *Satyaloka*, il suo pianeta, giusto per un attimo di tempo. In quel pianeta però, un attimo corrisponde ad un intero anno terrestre, così quando *Brahma* tornò, vide che *Kṛṣṇa* stava giocando con i vitelli e i pastorelli esattamente come prima.

Brahma si chiese: “Chi sono questi vitelli e questi bambini? Io li avevo chiusi in una grotta!” Con gli occhi di due delle sue teste, guardò impazientemente nella grotta e con gli occhi delle altre teste guardò *Kṛṣṇa* attorniato da tutti i Suoi vitelli e pastorelli, ma non riuscì a capire chi fosse il vero *Kṛṣṇa*.

Alla fine egli comprese: “Questo non è opera della mia potenza illusoria (*maya*), ma della potenza illusoria di *Kṛṣṇa*.” A quel punto chiuse gli occhi e come sconfitto cadde a terra in lacrime. Quando aprì gli occhi, egli non vide più nè vitelli nè pastorelli, ma solo *Kṛṣṇa*. Tutti i vitelli e i pastorelli con i loro flauti e gli altri oggetti personali, gli apparvero come *Kṛṣṇa* ma con la forma a quattro braccia del Signore *Narayana*.

Perchè *Brahma* vide *Kṛṣṇa* in quella forma? Il suo adorabile Signore è *Garbhodakasayi Visnu* (una manifestazione di *Narayana*, che è a sua volta un’espansione di *Kṛṣṇa*), e non l’originale Signore Supremo *Vrajendra Nandana Syamasundara* di *Vraja*. *Brahma* si scosse ed esclamò: “Oh Lui è la mia adorata Divinità!”

Egli chiuse nuovamente gli occhi e quando li riaprì, vide solamente *Kṛṣṇa* esattamente come lo aveva visto prima e con gli stessi vestiti. *Kṛṣṇa* teneva dello yogurt e del riso nella Sua mano e cercava ansiosamente i Suoi vitelli e gli amici pastorelli, sembrava non avesse idea di cosa fosse accaduto.

Brahma aveva causato delle difficoltà al Signore e anche alle

mucche e ai vitelli del Signore; per questo e altro, Egli era stato considerato un offensore dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*. Ora realizzato la realtà, egli cadde ai piedi di loto di *Kṛṣṇa* offrendoGli molte preghiere, di cui ci è giunta testimonianza. Dal Decimo Canto, Quattordicesimo Capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam*:

*tad astu me natha sa bhuri-bhago
bhava 'tra vanyatra tu va tirascam
yenaham eko 'pi bhavaj-jananam
bhutva niseve tava pada-pallavam*

Śrīmad-Bhagavatam (10.14.30)

“Mio caro Signore, Io Ti prego di poter avere la grande fortuna di essere annoverato tra i Tuoi devoti in questa vita di *Brahma* o in un'altra vita. Ti prego affinché in qualsiasi circostanza, anche se rinato nelle specie animali, io possa essere impegnato nel servizio devozionale ai Tuoi piedi di loto.”

*tad bhuri-bhagyam iha janma kim apy atavyam
yad gokule 'pi katamanghri-'bhisekam
yaj-jivitam tu nikhilam bhagavan mukundas
tv adyapi yat-pada-rajah sruti-mrgyam eva*

Śrīmad-Bhagavatam (10.14.34)

“Che la mia grande fortuna possa essere quella di nascere a *Gokula*, non importa in quale specie, e avere la mia testa cosparsa dalla polvere che cade dai piedi di loto dei suoi abitanti. Tutta la loro vita e anima è il Signore Supremo *Mukunda*, la cui polvere dei piedi di loto è tuttora ricercata dai *mantra Vedici*.”

Brahma così continuò le sue preghiere: “Tu sei il Signore Supremo di tutti coloro che sono supremi. Nessuno può contare le Tue gloriose qualità. Qualcuno potrà essere in grado di contare le particelle di polvere della terra o le minuscole particelle della nebbia, ma nessuno può calcolare le Tue gloriose qualità.”

Chi può contare le minuscole particelle della nebbia? *Baladeva Prabhu* può contarle, e anche *Nityananda Prabhu* può contarle, ma neppure Loro possono calcolare le glorie di *Kṛṣṇa*. *Baladeva* stesso non riuscì a capire il reale significato di questo passatempo. Quando *Kṛṣṇa* espanso Sè stesso in tutti i vitelli e in tutti i pastorelli, *Baladeva* non era al corrente di cosa fosse successo, e ne rimase all'oscuro per un anno intero. Solo in seguito, quando seppe ciò che era successo, per la misericordia di *Kṛṣṇa*, Egli fu in grado di capire.

Baladeva Prabhu, la cui forma è maschile, non può entrare nell'arena della danza *rasa*, e non sa in che modo *Śrī Kṛṣṇa* danza e gioca con le *gopi*; pertanto, nutrendo un grande desiderio di entrare nei passatempi del *madhurya-rasa*, Egli acquisisce la forma femminile di *Ananga Mañjarī* per gustare questo nettare. Le *gopi* quindi, affermano che *Kaliya* e *Brahma* erano offensori dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*, ma nonostante tutto *Kṛṣṇa* diede loro la misericordia quando entrambi Lo riconobbero come Signore Supremo e si arresero.

'*Dharani-mandanam*': Il termine '*mandanam*' è riferito alle decorazioni con cosmetici che accrescono la propria bellezza. Per esempio, i segni di argilla (*tilaka*) sono anche *mandanam*. Noi adorniamo i nostri corpi con ornamenti (*abharana*) e decorazioni (*mandanam*). Le collane e così via, sono gli anelli definiti ornamenti poiché sono oggetti esternamente accostati al corpo, mentre le decorazioni come gli unguenti, sono direttamente applicati, in un certo senso attaccati al corpo. Le *gopi* decorano le loro guance con disegni di *makari* che è il femminile di *makara*. *Makara* generalmente indica il 'coccodrillo,' ma in questo contesto indica una particolare e rara creatura del mare simile ad un delfino con una cresta sul dorso. Non può essere riferito a un coccodrillo, in quanto i coccodrilli sono esseri pericolosi ed evocano pericolo, non è ammesso nei *Kṛṣṇa-lila*. *Kamadeva* è celebrato mentre cavalca

un *makara*, e la sua raffigurazione ha sempre un nesso con le attività amorose. Quando le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “I Tuoi piedi sono l’ornamento della terra”, esse non si riferiscono alla terra su cui noi camminiamo, ma alla personificazione del pianeta Terra, *Dharani-devi* o *Bhu-devi* che tiene sempre i piedi di loto di *Kṛṣṇa* come ornamento del suo petto. Perciò l’allusione delle *gopi* è: “I Tuoi soffici piedi di loto sono già l’ornamento del petto di *Bhu-devi*, perché dunque non fai in modo che lo diventino anche per noi?”

Nel Verso in esame ‘*dharani-mandanam*’ assume un ulteriore significato. Le *gopi* pensano che il loro petto debba essere l’ornamento dei piedi di *Kṛṣṇa*. Per compiacerLo, esse desiderano che ogni singola parte del loro corpo sia ornamento dei Suoi piedi, delle Sue mani e del Suo intero essere. Egli acquisisce maggior bellezza quando è insieme alle *gopi*; senza la loro presenza, Egli non può manifestare il Supremo splendore. In questa maniera esse esprimono entrambi i significati: le *gopi* vogliono che Lui sia l’ornamento del loro petto, e viceversa, essere gli ornamenti dei Suoi piedi di loto.

Esse proseguono: “Chi ricorda i Tuoi piedi di loto, vedrà tutte le sue miserie scomparire. Quale prova abbiamo? Il giorno che *Gargacarya* fece i calcoli astrologici per il Tuo oroscopo, disse a Tua madre e a Tuo padre: “Per accrescere il trascendentale piacere dei pastori di *Gokula*, il bambino agirà sempre favorevolmente verso di voi, solo per la Sua grazia potrete superare tutte le difficoltà.”

“*Gargacarya* è risaputo che conosce passato, presente e futuro e ha affermato che se qualcuno si rifugia in Te e ricorda i Tuoi piedi di loto, tutte le sue disgrazie scompariranno immediatamente. In quanto a noi, siamo così addolorate da poter dire che ci troviamo ad affrontare la peggiore disgrazia possibile. Ti preghiamo, rimuovi questa agonia; noi non siamo soddisfatte semplicemente ricordandoTi. Tu devi posare i Tuoi

piedi di loto sul nostro petto, sulla nostra testa e sul nostro corpo. Questo significa che devi incontrarTi con noi.”

Se potessimo mettere tutte le sofferenze del mondo, incluse le pene dell’inferno sul piatto della bilancia; e il sentimento di separazione dall’altra parte; potremo senz’altro vedere che il dolore del cuore delle *gopi* è molto più grande.

Esse ripetono a *Kṛṣṇa*: “La nostra intollerabile sofferenza può essere mitigata soltanto se il nostro cuore sarà sfiorato dai Tuoi piedi di loto. Questo sarà la fonte di tutta la felicità; *‘santanam ca te’*, ci darà un immensurabile piacere.”

‘Arpaya adhi-han’: *Adhi* significa ‘miserie’ e *ha* significa ‘colui che rimuove.’ *‘Arpaya adhi han’* indica Colui che rimuove tutti i tipi di miserie, malattie, e ogni vicissitudine nefasta. Poiché la miseria delle *gopi* è il loro desiderio di *kama*, esprimono questa preghiera: “Il *kama* che risiede nel nostro cuore può essere rimosso da Te come per magia. Se poni i Tuoi piedi di loto sul nostro cuore, tutti i nostri tormenti avranno fine. Non ci sarà nessun inconveniente; al contrario sarà facile e piacevole, Ti renderà felice perché sei il nostro caro amato (*ramana*). O amato per favore ascolta la nostra preghiera e sii felice di compiere passatempi qui con noi.”

Generalmente *‘santamam’* significa ‘felicità’ ma anche ‘tutti i buoni auspici’ se il devoto compie la *sadhana-bhakti*, sarà liberato da tutto ciò che affligge l’entità vivente e in primo luogo: (1) *aprarabdha*, i peccati accumulati che giacciono in condizione dormiente; (2) *kuta*, i peccati che stanno per manifestare i loro effetti, ossia che stanno già iniziando a prendere la forma di desideri nati dalle impressioni delle attività passate; (3) *bija*, il desiderio di commettere attività peccaminose latenti nel cuore delle entità viventi definite come *papa-bija*, i semi del peccato; (4) *prarabdha*, i risultati delle azioni precedenti che stanno già producendo i loro effetti; e (5) *avidya*, ignoranza o illusione.

L'ignoranza assume quattro aspetti: confondere l'impermanente con l'eterno; la fonte di miserie con la felicità; l'impuro con il puro; e il falso ego con il vero sé. Tutti i tipi di reazioni peccaminose e relativi ostacoli, sono sconfitti uno dopo l'altro quando si è impegnati veramente nel servizio devozionale al Signore *Visnu* (*Padma Purana*).

Per quale ragione tali miserie ci affliggono? Il motivo è che noi non siamo completamente arresi. Le miserie dei devoti sinceri scompariranno sicuramente, ma per giungere a *prema* bisogna perfezionare la pratica della *bhakti*. *Kṛṣṇa* per il bene dei devoti considera: i risultati del passato *karma* sono già stati annullati, perciò non sono più soggetti al ciclo continuo di nascite e morti ripetute. Ma senza una nuova nascita, come saranno in grado di praticare e perfezionare la loro *bhakti* e ottenere *prema*?" "Per essi non sarà possibile andare a *Vraja*, fintanto che il loro cuore non traboccherà di *kṛṣṇa-prema*. *Śrī Kṛṣṇa*, per tali devoti, crea le circostanze per una ancor più proficua rinascita e così continuare nella loro pratica della *sadhana-bhakti*."

Quando si canta sinceramente l'*hari-nama* e si ascoltano i passatempi di *Kṛṣṇa*, tutto il *karma* è annullato; il devoto non ha più *prarabdha-karma*, niente corpo materiale e luogo nel mondo materiale, quindi come potrà praticare la *bhakti*? Avendo ben presente la condizione di queste anime, *Kṛṣṇa* misericordiosamente si adopera in modo che i devoti possano venire in questo mondo, accettare un corpo materiale e soprattutto ottenere l'associazione di un puro devoto. Grazie all'elevata associazione, essi potranno così avanzare attraverso gli stadi di *nistha*, *ruci*, *asakti* e *bhava* e quindi ottenere *prema*. Come accennato, per poter ottenere questa associazione occorrono più nascite, ma sicuramente chi ha ripulito tutto il *prarabdha-karma* e l'*aprarabdha-karma* non dovrà più rinascere. In questo mondo vi sono delle persone che non

hanno reazioni pie o peccaminose da sperimentare, il loro cuore genera alcune impressioni (*samskara*) come risultato della loro passata associazione di puro devoto e hanno cantato una sembianza (*abhasa*) del *mantra Hare Kṛṣṇa*. Per cui, è per la misericordia di *Kṛṣṇa* che tale devoto gusta la felicità e la sofferenza simile a quella del *prarabdha-karma*.

Perché ci devono essere sia felicità sia sofferenza? Se non c'è sofferenza non ci potrà essere sentimento di separazione da *Kṛṣṇa*. Senza separazione, il devoto non può praticare il canto dell'*Hari-nama*, '*Hare Kṛṣṇa Hare Kṛṣṇa*,' mentre piange e versa lacrime. Senza questo sentimento, non si giunge al puro Santo Nome (*suddha-nama*). Si deve sicuramente cercare di cantare in questo modo. Ma semplicemente cercare di farlo non sarà sufficiente. Questo è il motivo per cui *Kṛṣṇa* suscita nei devoti della sofferenza; in modo che loro cantino l'*Hari-nama* con lacrime e profondo sentimento nel cuore: "O *Kṛṣṇa* salvaci, salvaci!"



Verso Quattordici



**surata-varadhanam soka-nasanam
svarita-venuna susthu cumbitam
itara-raga-vismaranam nrrnam
vitara vira nas te 'dharamrtam**

surata - la felicità degli incontri amorosi; *vardhanam* - che aumenta; *soka* - tutte le sofferenze; *nasanam* - che distrugge; *svarita* - vibrati; *venuna* - dal Tuo flauto; *susthu* - abbondantemente; *cumbitam* - bacciate; *itara* - altri; *raga* - attaccamenti; *vismaranam* - causando la dimenticanza; *nrrnam* - uomini; *vitara* - per favore riversa; *vira* - O eroe; *nah* - su di noi; *te* - Tuo; *adhara* - delle labbra; *amrtam* - il nettare.

Tradizione

“O eroe, il nettare delle Tue labbra intensifica il piacere degli incontri amorosi, ed elimina ogni sofferenza indotta dalla separazione. Le Tue dolcissime labbra che sono appassionatamente bacciate dal Tuo melodioso flauto, fan sì che ogni essere umano che gusti quel nettare anche una sola volta, dimentichi tutti gli altri attaccamenti. O eroe donaci il nettare delle Tue labbra.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Ogni singola parola di questo Verso ha profondi significati, e tra essi spiccano particolarmente i significati racchiusi nel termine ‘*adharamrtam*’ “Le Tue labbra (*adhara*) scacciano la morte (*a-mrta*), e il nettare (*amrta*) delle Tue labbra.”

“Le Tue labbra hanno molte meravigliose qualità” dicono le *gopi* a *Śrī Kṛṣṇa*. “Sono dolcissime e altrettanto il loro succo. Ti preghiamo donaci questo nettare. Sebbene Tu ci abbia

lasciato in una condizione simile alla morte, quando ricordiamo il nettare delle Tue labbra il desiderio per gli amorevoli incontri (*surata*) con Te cresce.”

‘*Surata*’ è un elevato stadio di *prema* in cui le *gopi* desiderano incontrare intimamente *Kṛṣṇa* (*prema viśesa-maya sambhogaiśca*), ed acquietare il loro *kama*. Come spiegato prima, ‘*su*’ significa ‘in modo speciale,’ e *rata* significa ‘mischiare insieme.’

‘*Surata*’ quindi si riferisce allo speciale incontro delle *gopi* con *Kṛṣṇa* e al gustare grande piacere; in questo incontro l’*adharamṛta* di *Kṛṣṇa* fa accrescere questo piacere a un livello supremo. Riguardo *surata*, non posso spiegare di più, ho praticamente lasciato ogni cosa nascosta, dandone una semplice traccia.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura dice che le *gopi* si rivolgono a *Kṛṣṇa* come *Dhanvantari*, l’incarnazione di *Kṛṣṇa* che insegnò al mondo la scienza medica descritta nei *Veda* conosciuta come *Ayur-veda*. Esse dicono: “O *Dhanvantari*, cerchiamo la medicina che curi la malattia di *kama* da cui siamo afflitte; siamo venute da Te perché sappiamo che sei il migliore dei medici. Ti preghiamo, rivelaci la speciale medicina che ha facoltà di salvarci.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che ‘*surata vardhana*’ significa ‘ciò che intensifica *surata*.’ Supponiamo che qualcuno abbia una malattia e il suo dottore gli proibisce certi cibi. Il dottore può avergli detto: “Non prendere il *tamarindo*.” Tuttavia se la persona malata vedendo il *tamarindo* non può resistergli, il risultato è che la sua condizione peggiorerà. Similmente, le *gopi* implorano *Kṛṣṇa* di trovare un rimedio per curarle dalla malattia di *kama*, ben sapendo che solo il fatto di vederLo accrescerà la loro malattia.

‘*Soka-nasanam*’ significa ‘ciò che scaccia le miserie.’ Le *gopi*

dicono che tutte le loro sofferenze saranno rimosse dall'*adharamrta* di *Kṛṣṇa*. Come? Il gusto di questo *adharamrtam* è talmente dolce che chiunque lo prova dimentica ogni altra cosa.

Quando un paziente soffre gravemente, diventa necessario sottoporsi a una dolorosa operazione, il dottore somministrerà il necessario anestetico, sotto la cui azione il paziente diventerà incosciente e non proverà dolore. Similmente, le *gopi* dicono: “Bevendo il nettare delle Tue labbra noi dimentichiamo tutto il resto, incluso il corpo, i sensi, e il mondo che ci circonda; se siamo insieme nessuna sofferenza può toccarci.”

Kṛṣṇa chiede: “Come fate a procurarvi il Mio nettare? E’ molto prezioso, perciò posso distribuirlo a tutte voi, soltanto se siete disposte a pagare un prezzo molto alto.”

Le *gopi* rispondono: “Le Tue parole sono ingiustificate. Tu sei straordinario nell’elargire carità. Vicino una persona morente, ci può essere un compassionevole spettatore che sa come salvarla senza chiedere niente in cambio per il suo aiuto. Ma Tu non sei come questo spettatore; ci stai vedendo morire, hai la medicina che ci può salvare ma non vuoi concederla gratuitamente.”

‘*Svarita-venuna*’: *Kṛṣṇa* infonde nel Suo flauto (*venu*) il nettare scaturito dalle Sue labbra (*adharamrta*) manifestando la vibrazione sonora, definita ‘*venu-nada*’. Ogni parola si compone di vibrazioni sonore, ma *klim* è il suono originale che emana dalle labbra di *Kṛṣṇa* quando suona il flauto. Perciò questo suono non è differente dall’*adharamrta* di *Kṛṣṇa*, ed è esattamente questo suono nettareo che emana dalle labbra di *Kṛṣṇa* attraverso il Suo flauto, ad essere definito *venu-nada*.

(Il significato di *klim* è chiarito in questo Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.29.3): “*vanam ca tat-komala-gobhi ranjitam, jagau kalam vama-drsam manoharam*, Il Signore *Śrī Kṛṣṇa*

vede il disco risplendente della luna piena, nel suo nuovo splendore rosso vermiglio, come una decorazione sul viso della Dea della fortuna. Egli vede anche i fiori di loto *kumuda* che si schiudono grazie ai raggi della luna, e la foresta soevemente illuminata dai suoi raggi. In questo incanto il Signore inizia dolcemente a suonare il Suo flauto, attraendo la mente delle *gopi* dai bellissimi occhi.)

“Era sera. La luna piena dorata sorgeva sull’orizzonte orientale tinto di rosso che appare essere l’amante della luna. E’ come se con i suoi raggi simili a mani, la luna spargendo una grande quantità di colore rosso, stia decorando il viso dell’orizzonte orientale. Vedendo questo meraviglioso scenario *Kṛṣṇa* appoggiò il flauto sulle Sue labbra e vibrò un suono dolcissimo (*jagau kalam*), suono connaturato al *mantra klim*. Nell’udirlo, *Rādhā, Lalita*, e ogni singola *gopi* pensò: “Lui sta chiamando esclusivamente me.”

L’essenza del *gopala mantra* risiede nella radice verbale o del seme *klim*. *Kalam*, che in questo Verso è tradotto come ‘dolcemente’, è una combinazione di due lettere *Sanscrite* ‘ka’ e ‘la.’ La quarta lettera dell’alfabeto *Sanscrito* è chiamata ‘*vana-drsam*’ (in questo Verso è tradotta come ‘ragazze dagli occhi meravigliosi’). Proprio come l’alfabeto Italiano inizia con ‘a, b, c, d,’ l’alfabeto *Sanscrito* inizia con ‘a, à, i,’ ‘I’, perciò la quarta lettera *Sanscrita* ‘I’ chiamata ‘*vama-drsam*’, combinata con ‘ka’ e ‘la’ diventa ‘*kli*’. Perciò anche da una prospettiva linguistica l’essenza della grammatica è rilevabile in questo suono.

Il termine ‘*manoharam*’ citato nel Verso nella sua pura e reale eccezione indica *Kṛṣṇa*, Colui che attrae la mente. *Kṛṣṇa* concede una parziale facoltà di attrarre la mente a *Candra*, il *Deva* della luna che in tale contesto assume la forma di *candra-bindu*, un punto. In *Sanscrito* questo punto chiamato *anusvara*, porta *klim* alla sua completezza. Un non secondario

aspetto del suono *klim* è che induce ciascuna *gopi* a pensare che *Kṛṣṇa* stia chiamando solo lei, e individualmente tutte si recano da Lui.” (Tratto da ‘Segrete Verità del *Bhagavatam*’ Capitolo 4)

Visto questo, diventa chiaro il motivo per cui le *gopi* dicono: ‘*svarita-venuna*’, il nettare delle Tue labbra si manifesta attraverso il suono del Tuo flauto di bambù. Il flauto è maschio, questo dimostra che anche i maschi non vogliono rinunciare a questo piacere; che dire delle donne. Il flauto è un semplice pezzo di bambù senza coscienza; ciò nonostante cerca sempre di baciare le Tue labbra e non le vuole abbandonare.” *Kṛṣṇa* può dire alle *gopi*: “Se una donna è afflitta dalla malattia di *kama*, deve evitare una dieta sfavorevole alla sua condizione: ossia gli attaccamenti alla ricchezza, al marito, figli, sorelle figlie e altri parenti. Abbandonate tutte queste cose e Io vi darò quello che cercate.”

Le *gopi* rispondono: “Prima vogliamo gustare il nettare che scaturisce dalle Tue labbra (*adharamṛta*), questo ci renderà in grado di abbandonare gli attaccamenti. Il nettare delle Tue labbra ha una tale straordinaria potenza che chiunque ne ha esperienza, abbandona tutti i suoi attaccamenti.”

‘Itara-raga-vismaranam nṛnam’: ‘*Nṛnam*’ significa ‘umanità’ o ‘degli esseri umani’. Le *gopi* dicono: “Tutti coloro che hanno gustato questo nettare, non importa siano essi uomini o donne, dimenticano tutti gli attaccamenti materiali e pensano: ‘Io voglio sempre gustare il nettare delle labbra di *Kṛṣṇa*’ e perciò non è necessario che Ti preoccupi per noi riguardo ad una possibile cattiva dieta. Questa *adharamṛta* non è solo una meravigliosa medicina; rimuove anche l’inclinazione ad ogni tipo di cattiva dieta. Noi abbiamo realizzato di aver di nuovo contratto la malattia che ci affligge, perciò siamo venute da Te per ricevere la medicina. Poiché Tu sei il più generoso in fatto di carità, noi crediamo che ci darai questo nettare per proteggerci.”

Il commento di *Śrīla Jiva Gosvāmī* praticamente è lo stesso di quello di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*. Tuttavia ci sono delle particolarità nel modo di spiegare i termini ‘*itararaga-vismaranam*’ in riferimento alla tendenza verso gli oggetti dei sensi di questo mondo.

Di questo contesto, troviamo un riferimento nella preghiera di *Vrtrasura* presente nello *Śrīmad-Bhagavatam*:

*na naka-prstham na ca paramesthyam
na sarva-bhaumam na rasadhipatyam
na yoga-siddhir apunar-bhavam va
samanjasa tva virahayya kankse*

Śrīmad-Bhagavatam (6.11.25)

Vrtrasura prega: “Non desidero i pianeti celesti (*Svarga*), nè desidero il pianeta di *Dhruva* o la sua posizione. Non desidero neanche la posizione di *Brahma*, anche se egli ha un enorme potere, inoltre non sono interessato alla liberazione per porre fine al ciclo di nascita e morte. Io non desidero altro che offrirTi servizio col corpo, ricordarTi con la mia mente e di compiere il *kirtan* per Te con le mie parole.”

Le *Gopi* manifestano un’attitudine simile: “Coloro che hanno ottenuto la medicina del nettare delle Tue labbra possono facilmente dimenticare i legami familiari, padre, madre, cara moglie e marito, e ogni altra cosa di questo mondo. Loro possono dimenticare facilmente *Svarga-loka* e *Brahma-loka*, e tutto il resto, incluso la liberazione impersonale (*mukti*).”

Il nettare delle labbra di *Kṛṣṇa* emana attraverso il Suo flauto ed entra nell’orecchio dei benedetti ascoltatori. L’orecchio allora diventa come una lingua che assapora il nettare, dando la facoltà di dimenticare ogni considerazione e attaccamento mondano. Perciò quant’è ancor più benedetto colui che assapora direttamente il nettare dalle labbra di *Krishna*! Colui che non ha questa immensa fortuna, ma ascolta questo nettare,

è ugualmente molto fortunato. Inoltre, se uno non può sentire il flauto di *Kṛṣṇa*, può essere in grado di ascoltare i Suoi passatempi, e anche questo evento tocca persone molto fortunate. Le *gopi* non sono le uniche a udire la melodia del flauto di *Kṛṣṇa*; altri come i cervi e i cucù possono sentirlo. Quando i pavoni sentono il flauto, interrompono ogni loro attività e iniziano a danzare. Anche coloro che vedono questi passatempi possono diventare liberati, e non essere più attratti a qualsiasi altra forma di cosiddetto piacere.

I cervi e i cucù sono veramente fortunati, ma ancora più fortunate sono le *gopi*, che possono gustare l'*adharamṛta* di *Kṛṣṇa*. I cervi e i cucù non possono gustare direttamente questo nettare, ma possono sentire il suono del flauto di *Kṛṣṇa*. Altri ascoltando i passatempi di *Kṛṣṇa*, percepiscono il suono del Suo flauto e simultaneamente tutti gli esseri umani, animali, uccelli, e ogni altra creatura a *Vrindavana* sta ascoltando quel dolce suono. Come risultato dell'ascolto dei Suoi passatempi, anche queste persone sviluppano il desiderio di sentire il suono del Suo flauto. Essi sicuramente abbandoneranno ogni desiderio di gustare le forme e le qualità di questo mondo e non vorranno mai andare a *Svarga* né ottenere la liberazione da nascita e morte.

Le *gopi* dicono: “Il nettare delle Tue labbra è così piacevole che nessuno potrà criticarci per il nostro desiderio di gustarlo. Non solo le signore di *Vraja* sono attratte da questo nettare, ma anche un pezzo secco di bambù maschio, chiamato *venu*, lo vuole. Se un flauto secco di bambù non può abbandonare questo desiderio, che dire di noi?”

Il nettare delle labbra di *Kṛṣṇa* è molto raro, i devoti ordinari non possono ottenerlo, mentre gli associati di *Kṛṣṇa* lo possono sperimentare accettando il Suo *maha-prasada*, le rimanenze del Suo *betel* (*tambula*). Egli gusta il *betel* e poi, nella forma delle Sue rimanenze, Egli le offre come *adharamṛta*. Egli

gusta il *laddhu*, *puri*, riso, *dhal*, *pakora*, e altre preparazioni, e le Sue rimanenze sono distribuite come *maha-prasada*; anch'esse sono definite *adharamrta*.

Solo un devoto avanzato *rasika* può realizzare che questo *maha-prasada* sia l'*adharamrta* di *Kṛṣṇa*. Un devoto ordinario può certamente averne un'idea, ma non può realizzarlo. Egli può essere consapevole che è *maha-prasada*, ma solo un devoto avanzato lo può gustare in questo modo. Il Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhagavatam* è la personificazione del *rasa*; è direttamente *mahabhava* e *rasaraja*; *Śrīmatī Rādhikā* e *Śrī Kṛṣṇa*. Se dopo aver onorato *maha-prasada*, noi vogliamo toccare lo *Śrīmad Bhagavatam* che è il cuore di *Kṛṣṇa* stesso, dobbiamo prima lavarci le mani. Tale regola si applica solo a coloro che praticano la *bhakti* in questo mondo, e non agli associati di *Kṛṣṇa* a *Goloka Vrindavana*. Entrambi, il libro che racconta i meravigliosi passatempi di *Kṛṣṇa* e il Suo *maha-prasada* sono *Kṛṣṇa* stesso.

Come il *maha-prasada* è l'*adharamrta* di *Kṛṣṇa*, il Suo cantare o parlare è anche *adharamrta*. Tuttavia, nessuno eccetto le *gopi*, può gustare la Sua originale *adharamrta*. Le *gopi* ora piangendo Lo supplicano e dicono: “Noi stiamo in fin di vita e Tu ancora non ce lo concedi.”

Dobbiamo essere soddisfatti ascoltando il nettare dei passatempi di *Krishna*, poiché per noi non ce n'è un altro disponibile, ma le *gopi* vogliono solo l'originale. A differenza degli altri, loro non sono soddisfatte prendendo le rimanenze delle foglie di *betel* o altre preparazioni assaggiate da *Kṛṣṇa*. Per loro, le Sue labbra (*adhara*) sono l'*amrtam*, nient'altro può esserlo.

Śrīla Jiva Gosvāmī spiega che le tre frasi delle *gopi*: '*surata-varadhanam*, *soka-nasanam*, *itara-raga-vismaranam*', sono tutti aggettivi che qualificano il sostantivo, *adharamrtam*.

‘*Surata-varadhanam*’: Questo succo di ambrosia rende chiunque lo abbia sperimentato, desideroso di gustarlo ancora e ancora.

‘*Soka-nasana*’: Quando si riceve questo nettare ogni sofferenza è completamente lenita, se la sofferenza è quella di non vedere *Kṛṣṇa*. Nell’incontro tra le *gopi* e *Kṛṣṇa*, potranno gustare il nettare, e la loro sofferenza scomparirà immediatamente.

‘*Itara-raga-vismaranam*’: Non solo la sofferenza sparisce, ma tutti tipi di attaccamenti mondani immediatamente perderanno il valore ad essi prima attribuito.

Śrīla Jīva Gosvāmī più avanti spiega che questo ‘*adharamrtam*’ è lo scopo supremo della vita umana. In generale sono noti quattro principi o scopi universali di vita: religiosità, ricchezza, gratificazione dei sensi e liberazione, per giungere al più essenziale scopo che è *kṛṣṇa-prema* (*pancama-purusartha*). Ciò nonostante, ottenere questo *adharamrtam* è la vetta, ovvero l’obbiettivo finale di coloro che desiderano ardentemente *kṛṣṇa-prema*.

Egli formula questa analogia: ‘Se un luogo è ricco di fiori ne percepiamo l’aroma ma non il profumo specifico di ciascun fiore; non possiamo distinguere una fragranza da un’altra’. Similmente, l’*adharamrta* originale di *Śrī Kṛṣṇa* è molto profumata, così come la fragranza del suono del flauto che è l’*adharamrta* da cui proviene. Entrambe le fragranze sono mischiate così intimamente che è molto difficile distinguerle una dall’altra; solo un *Vaisnava rasika* ne possiede la facoltà.

Un’altra analogia è di non essere in grado di separare una mistura di latte e acqua, quindi possiamo solo gustare entrambi insieme, come fossero un’unica sostanza; ma un cigno può separarli, berrà solo il latte e lascerà l’acqua. Similmente, il *Vaisnava rasika* ha l’abilità di distinguere il nettare delle labbra di *Kṛṣṇa* (*adharamrtam*) e il suono del Suo flauto (*venu-nada*), sono perciò in grado di gustarli entrambi anche singolarmente, e la loro gioia sarà doppia.

‘*Svara*’ significa ‘melodia’ o più specificatamente ‘una melodia modulata come tremolante.’ Le melodie che emanano dal suono del flauto di *Kṛṣṇa* sono tremolanti, vibranti, e ondeggianti, dalle note alte alle note basse, e nuovamente dalle note basse alle note alte. Chiunque ascolti questa melodia perderà la facoltà dei sensi e svenirà.

Com’è possibile che un flauto suoni così? In realtà non c’è controllo sul suo suono. E’ totalmente inebriato come impazzito, che gusta il nettare delle labbra di *Krishna*, per questo è così tremolante.

Le *gopi* dicono a *Krishna*: “Il suono del Tuo flauto inebria il mondo intero. Se questo flauto è impazzito soltanto toccando il nettare delle Tue labbra, cosa accadrà, se anche noi lo gusteremo? In realtà, noi l’abbiamo già gustato, per questo siamo completamente impazzite. Ora Tu devi venire e ridarci la vita, poiché senza questo nettare noi stiamo morendo.”

 *Verso Quindici* 

*atati yad bhavan ahni kananam
trutir yugayate tvam apasyatam
kutila-kuntalam srī-mukhan ca te
'jada udiksatam paksma-krd drsam*

atati - viaggi; *yat* - quando; *bhavan* - Tu; *ahni* - durante il giorno; *kananam* - alla foresta; *trutih* - circa 1/2700 di secondo; *yugayate* - diventa come un intero millennio; *tvam* - Tu; *apasyatam* - per coloro che non vedono; *kutila* - arricciati; *kuntalam* - con ciocche di capelli; *Śrī* - bello; *mukham* - viso; *ca* - e; *te* - Tuo; *jadah* - sciocco; *udiksatam* - per coloro che guardano ansiosamente; *paksam* - di ciglia; *krt* - il creatore; *drsam* - degli occhi.

Traduzione

“O amato, nell’impossibilità di vederTi durante il giorno mentre vai nella foresta, dove svolgi piacevoli passatempo, ogni attimo ci sembra un millennio. E all’imbrunire, al Tuo ritorno dalla foresta, quando possiamo facilmente contemplare il Tuo bellissimo viso di loto squisitamente ornato da ciocche di capelli ricci, noi diventiamo molto turbate dagli occasionali battiti delle palpedre degli occhi, tanto che il creatore delle ciglia ci par essere uno sciocco.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Il significato generale di questo Verso è chiaramente espresso nella traduzione. ‘*Atati*’ significa ‘camminare’ o ‘andare.’ ‘*bhavan*’ significa ‘Tu,’ riferito a *Śrī Kṛṣṇa*, di cui le *gopi* stanno parlando. ‘*Ahni*’ significa ‘durante il giorno,’ ossia al mattino; e il termine ‘*kananam*’ indica ‘*vrnda-kananam*’, la foresta e i giardini di *Vrindavana*.

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “La Tua bellezza è impareggiabile quando la mattina, circondato da molti amici, Ti avvii verso i pascoli di *Vrindavana* dove le Tue mucche possono tranquillamente pascolare. Il quel momento però, Tu ci fai soffrire di *kama*, la malattia del cuore.”

‘*Truti yugayate tvam apasyatram*’: ‘*truti*’ è un tempo brevissimo, una frazione di secondo, mentre uno ‘*yuga*’ corrisponde a bilioni di anni.

Le *gopi* continuano: “Quando Tu conduci le mucche nei pascoli di *Vrindavana*, noi sentiamo molta separazione e un brevissimo momento, pari ad una piccola parte di un secondo, ci sembra durare milioni di millenni.”

‘*Kutula-kuntalam srī-mukham ca te*’: ‘*Kuntalam*’ significa ‘capelli’ e ‘*kutula kuntalam*’ significa ‘capelli ricci.’

Le *gopi* dicono: “Inoltre quando Tu torni a casa la sera, sei stupendo, i Tuoi capelli lunghi che ricadono a boccoli qui e là, quasi a voler coprire il Tuo viso di loto, anche in quella circostanza ci dai un’immensa angoscia, tormentandoci con *kama*.”

‘*Jada udiksatam*’: ‘*Udiksatam*’ indica: ‘coloro che guardano molto attentamente, animati da un grande desiderio di scorgere ogni minimo segno.’

Le *gopi* dicono: “Aneliamo contemplare il Tuo viso di loto; chiunque a *Vrindavana*, padre, madre, uomo, donna, o bambino, sono dell’idea che *Brahma* il creatore delle palpebre, è certamente ottuso e sciocco (*jada*), e innanzitutto ci ha dato solo due occhi, che per giunta hanno le palpebre che interrompono la nostra incantevole visione. Se noi fossimo state al posto di *Brahma* e Lui al nostro, gli avremmo dato milioni di occhi senza nessuna palpebra.”

Questo è il significato generale ma c’è altro. ‘*Kṛt*’ significa ‘il creatore,’ ma significa anche ‘colui che rimuove o taglia.’ ‘*Te*

jada’ può racchiudere due significati, poiché in *Sanscrito*, se una parola termina con ‘e’ e ne precede un’altra che inizia con ‘a,’ la lettera ‘a’ viene omessa. Conseguentemente, ‘te *jada*’ può essere inteso come ‘te *jada*’, che letteralmente diventa ‘te *ajada*’. In questo caso, le *gopi* stanno figuratamente dicendo: “Chiunque può rimuovere le proprie palpebre per vedere senza ostacoli, è sicuramente molto saggio (*ajada*), noi non siamo in grado, ma se qualcuno molto intelligente ed esperto è in grado di farlo, è certamente un elevato *rasika* e *bhavuka*.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Takura rivela ulteriori significati delle parole delle *gopi*. Piangendo e cercando *Kṛṣṇa*, esse dicono: “La colpa della nostra sofferenza in separazione da Te, è dovuta solo alla nostra sfortuna, non dipende da un Tuo errore. L’insopportabile separazione è da noi sperimentata anche quando Ti vediamo la sera, sulla strada del ritorno a casa dai pascoli con tutte le Tue mucche e i pastorelli. In quei pochissimi istanti vorremmo gustare pienamente la Tua bellezza, ma non possiamo.

Non c’è mai abbastanza tempo per poterTi vedere fino a nostra completa soddisfazione, perché in un lampo, giungi a casa di madre *Yasoda*. Inoltre le palpebre ostacolano la nostra vista quando Ti guardiamo, e altre volte i nostri occhi sono pieni di lacrime. Poi gli zoccoli delle mucche sollevano così tanta polvere nell’aria da rendere difficoltoso osservarTi e nello stesso tempo *Nanda Baba*, madre *Yasoda* e tutti gli altri anziani vengono per salutarTi.

Per di più se *Jatila*, *Kutila* o i nostri mariti vedono che Ti guardiamo, una montagna di tormenti si abatterà sulle nostre teste. Perciò noi non possiamo contemplarTi liberamente, siamo giunte a concludere che tutti gli innumerevoli problemi sono causati dalla nostra sfortuna. Questa sfortuna ci fa soffrire in ogni circostanza, sia nella separazione, sia quando T’incontriamo.”

‘*Tvam apasyatam*’ significa ‘impossibilità di vederTi’. Le *gopi* dicono: “Alle nove della mattina, quando conduci le mucche nei pascoli, non siamo le sole che sentono la Tua separazione. Ognuno a *Vrindavana* soffre perché non può più vederTi. Tutti i *Vrajavasi* soffrono, inclusi *Nanda Baba*, *Yasoda* e anche i vitelli che non possono seguirTi. Perciò non solo noi, ma anche tutti i *Vrajavasi* soffrono, poiché il tempo si dilata talmente da sembrare non trascorrere mai, come se si fosse fermato.

Quando non Ti vediamo, il tempo si ferma, e questo è il motivo per cui Tu non vieni da noi. Molti *yuga* passano, e Tu ancora non ci raggiungi.”

Supponiamo che qualcuno sia molto malato e pianga per l’intenso dolore; è così afflitto che la notte non può dormire. Egli guarda fisso l’orologio, che mostra il lento trascorrere del tempo: l’una, le due, le tre, le quattro. Il paziente continua a guardare l’orologio pensando: “Quando verrà il mattino? Quando finalmente verrà il mattino? In questa situazione, un minuto sembra un mese o più.

Similmente in accordo a quanto affermato dalle *gopi*, tutti i *Vrajavasi* percepiscono un momento in assenza di *Kṛṣṇa* come fosse uno *yuga*. Perché le *gopi* e tutti gli altri *Vrajavasi* hanno questa percezione? La ragione è dettata dal loro incommensurabile amore e attaccamento per *Kṛṣṇa* (*mahabhava*). Nessun altro Lo comprende veramente tuttal più lo si può intuire. Il loro *prema* è così elevato che ogni momento in separazione sembra durare un’intera era (*yuga*); mentre nell’incontro uno *yuga* trascorre molto rapidamente.

Il nostro caso è differente, questa esperienza è per coloro che hanno attraversato i diversi stadi di *prema*. Le *gopi*, non solo hanno ottenuto quest’amore (*prema*), ma anche *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, i vari stadi del divino amore. Questo

avanzato stadio di separazione potrà giungere solo quando si sono attraversate tutte queste fasi. Sebbene solo le *gopi*, possono pienamente averne esperienza esse pensano: “Tutti provano più intensa separazione di noi, e sono più elevati di noi.” Esse pensano che il motivo per cui i cucù smettono di cantare, sia perché stanno piangendo con lo stesso loro sentimento, e ciò è chiara espressione di *mahabhava*.

‘*Truti yugayate*’: uno ‘*ksana*’ corrisponde a 32/25 secondi, e un ‘*truti*’ a 2/700 parti di uno ‘*ksana*’. Un ‘*truti*’ è una piccolissima parte di un secondo, ma ogni volta che le *gopi* non vedono *Kṛṣṇa*, per esse è come fosse uno *yuga*. *Kṛṣṇa* conduce le mucche al pascolo circa tre ore al giorno (*prahara*), ma ai *Vrajavasi* sembrano durare tre mesi, e alle *gopi* milioni di *yuga*. Solo nelle *gopi* si manifesta tale percezione del tempo a causa del loro attaccamento per *Kṛṣṇa*. Il loro amore raggiunge il grado di *modana*, e *Śrīmatī Rādhikā* sperimenta *madana bhava* per Lui.

(*Modana* è il primo stadio di *adhirudha-mahabhava* ed è una condizione specifica sperimentata solo tra le associate di *Rādhikā* ed è l’espressione più cara della potenza interna di piacere di *Kṛṣṇa* (*haladini-sakti*), di cui *Śrī Radha* è personificazione).

Quando qualcuno muore, i parenti e amici, la moglie e i figli piangeranno per lui, ma la persona che era più affezionata piangerà di più. In altre parole il livello di separazione che una persona prova, dipende dall’intensità del suo amore.

Ora le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “La sera, noi aspettiamo impazientemente sul sentiero, attendendo il Tuo arrivo e quando Tu ritorni, noi pensiamo che *Brahma* sia uno sciocco perché ha creato le palpebre, quindi è privo di saggezza e intelligenza. Invece doveva dare le palpebre solo alle persone ordinarie, non certo a noi *gopi*; questo è il motivo per cui

diciamo che ci fai soffrire, sia quando siamo separate, sia quando siamo insieme a Te.”

La spiegazione di Śrīla Jiva Gosvāmī della parola ‘*paksma-kṛta*’ è uguale a quella di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, il quale afferma che ‘*kṛt*’ significa ‘rimuovere o tagliare’.

Le *gopi* dicono: “Coloro che sono come esperti chirurghi e possono rimuovere le palpebre, sono intelligenti e molto *rasika*, ma non è certamente il caso di *Brahma*. Noi non abbiamo tale abilità, vogliamo solo vedere *Kṛṣṇa* quando la sera ritorna, ma non ne abbiamo piena facoltà, non possiamo soddisfarci nel vederLo che sia mattina o di giorno, che sia di sera o la notte.”

Così le *gopi* nel corso della notte stanno esprimendo il loro canto: “Se Tu ci vuoi salvare, devi raggiungerci subito; altrimenti sarai il responsabile della nostra morte.”



Verso Sedici



*pati-sutanvaya-bhratr-bandhavan
ativilanghya te 'nty acyutagatah
gati-vidas tavodgita-mohitah
kitava yosittah kas tyajen nisi*

pati - mariti; *suta* - figli ; *anvaya* - antenati (parenti del marito); *bhratr* - fratelli; *bandhavan* - parenti (delle *gopi*) – *ativilanghya* - trascurando completamente; *te* - tua; *anti* - alla presenza; *acyuta* - o infallibile; *agatah* - essendo venute; *gati* - dei nostri movimenti; *vidah* - chi comprende lo scopo; *tava* - Tua; *udgita* - con il forte suono del flauto; *mohitah* - confuse, *kitava* - O imbroglione; *yositah* - giovani signore; *kah* - chi; *tyajet* - abbandonerebbe; *nisi* - nella notte.

Traduzione

“O *Acyuta*, conosci benissimo lo scopo per cui noi siamo prontamente venute qui; chi, se non un imbroglione come Te abbandonerebbe nel cuore della notte delle giovani donne stregate dal potente suono del Tuo flauto. Per vederTi abbiamo lasciato i nostri mariti, figli, padri, amici, e l’intera famiglia, trascurando i loro desideri e disubbidendo ai loro ordini.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Il significato comune di quanto espresso in questo Verso è il seguente: ‘*Pati*’ significa marito, ‘*suta*’ significa figlio, e ‘*anvaya*’ è riferito ai parenti dei mariti delle *gopi*. ‘*Bhratr-bandhava*’: ‘*bhratr*’ significa padri, e ‘*bandhavan*’ indica la discendenza dei propri padri, madri, fratelli, sorelle e tutti gli altri parenti; essi sono tutti *bandhu*, mentre i parenti del marito, che sono parenti acquisiti, sono descritti come *anvaya*.

Anche le *gopi* a cui i parenti hanno impedito di lasciare la casa richiamate dal suono del flauto di *Kṛṣṇa*, stanno cantando questo Verso. Alcune di loro erano nelle case dei mariti e dei genitori del marito.

Altre erano nella casa dei padri, e perciò furono fermate dai propri parenti. Tuttavia nelle *gopi* che furono trattenute nelle loro stanze, il fuoco della separazione che ardeva nei loro cuori, bruciò ogni ostacolo residuo e s'incontrarono ugualmente con *Kṛṣṇa*.

Śrīla Sukadeva Gosvāmī cela il confidenziale desiderio delle *gopi*, alle persone materialistiche. Con la parola '*duhsaha*' egli esprime il significato esterno, come pure il profondo significato caro ai devoti che hanno conoscenza del confidenziale servizio devozionale. Prima egli parla per coloro che nutrono concezioni materialistiche: '*Śrī Kṛṣṇa* concesse la liberazione alle *gopi*.' Questo significa che quando le *gopi* provano l'acuto dolore della separazione dal loro carissimo amato, tutti i cattivi auspici (*asubha*) scompaiono dalle loro vite. Anche i risultati delle loro attività propizie scompaiono non appena esse sperimentano in meditazione il piacere di abbracciare *Acyuta* (*Kṛṣṇa*) l'infallibile. Di conseguenza, i legami frutto delle attività passate svanirono ed esse ottennero l'Anima Suprema, pensando a Lui come loro amante e abbandonando i loro corpi frutto dei tre modi della natura.

Ora lui parla per i devoti: "Nel momento dell'intensa meditazione, le *gopi* sperimentano un estremo dolore dovuto al fuoco della separazione dal loro amato e anche loro ottennero l'impareggiabile felicità d'incontrarlo, realizzando così i loro desideri. Inoltre, l'immenso dolore di separazione dal loro carissimo amato mortificò tutti i cattivi auspici.

L'intollerabile fuoco della separazione dal proprio amato, supera il potere di tutte le cose che infliggono la morte, iniziando dalla foresta in fiamme e terminando con il *kala-kuta*

(l'aggressivo veleno di un serpente). In questo fuoco, i cattivi presagi perdono il potere della loro gravità e ammettendo la sconfitta, iniziano a tremare.

Appena il Signore *Acyuta* appare nella meditazione delle *gopi*, il loro corpo trascendentale fatto di *prema* situato nella appropriata concezione del sè, fu da Lui abbracciato. Il sollievo che in quel momento le *gopi* sperimentano, va ben oltre ogni buon auspicio materiale e spirituale. Il delizioso abbraccio del loro amato che apparve nella loro meditazione non può essere paragonato alla felicità materiale di milioni di universi, come pure al piacere spirituale di innumerevoli risultati ottenuti meditando sul *brahman*. (*Bhavanuvada* del *Sarartha-darsini*, Capitolo 29, Verso 10).

Kṛṣṇa entrò nei loro cuori, ed esse L'abbracciarono con forza e andarono con Lui alla *rasa-lila*.

'*Ativilanghya*' significa 'trascurando completamente.' le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: "Nonostante in genere sia considerato disonorevole disubbidire ai superiori, noi abbiamo trascurato i loro ordini e contrariandoli, siamo venute qui per incontrarTi. Essi volevano impedircelo, ma ciò nonostante noi siamo venute senza considerare i loro argomenti come delle sorde o pazze persone."

'*Te 'nty acyutagatah*': Le *gopi* dicono: "O *Acyuta* (unico infallibile), Tu sei scomparso (*cyut*) dalla nostra vista, fallendo (*cyut*) perciò nel mostrarTi a noi. Quindi è il nome *Acyuta* appropriato alle Tue azioni?"

Kṛṣṇa può chiedere: "Perché allora siete venute da Me?"

Le *gopi* rispondono: "Sei Tu che ci hai chiamato. Noi non siamo venute qui spontaneamente, anzi, non volevamo venire; Tu sei la ragione per cui noi siamo qui."

Śrī *Kṛṣṇa* dice: "No, no, Io non vi ho chiamato."

"Tu ci hai chiamato, non negare questo."

'Gati-vidas tavodgita-mohitah': “Non è vero che Tu hai suonato il flauto per volere della provvidenza. Tu l’hai fatto deliberatamente, ben consapevole di tutte le conseguenze. Sapevi che noi saremo state irresistibilmente attratte dal suono del Tuo flauto e sicuramente incapaci di trattenerci, saremo corse da Te.”

Kṛṣṇa chiede: “Se voi conoscete il Mio animo e natura, perché siete venute?”

Le *gopi* ribadiscono: “Tu ci hai chiamato col suadente suono del Tuo flauto. Venite! RaggiungeteMi! E non siamo state capaci di fermarci, nonostante i nostri propositi. Noi conosciamo la Tua natura, ma il suono del Tuo flauto è come un potente incantesimo che ci confonde, e così ci ha condotto da Te.”

'Kitava yositah'. “Tu sei un imbroglione, e agisci solo per il gusto di imbrogliare. Alcuni imbrogliano altri per guadagnarci qualcosa, ma Tu non guadagni niente. Tale comportamento non è assennato. Devi trarre vantaggio dai nostri incontri, invece scompari senza alcun profitto. Ci hai ingannato col suono del Tuo flauto; perché ci hai chiamato nel primo posto? E’ stato semplicemente inutile. Noi sappiamo che siamo state ingannate, ma agendo così Ti sei ingannato da solo.”

Questo è un Verso molto importante, racchiude molti sentimenti nascosti che non possono essere discussi apertamente.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura nel commento *Sarartha-darsana* illustra le parole delle *gopi* che vorrebbero allontanarsi da casa per incontrare *Kṛṣṇa* e che in un primo momento, gli fu impedito dai loro parenti. “Noi eravamo molto contente di stare nella nostra casa con i nostri padri, madri, mariti, e altri familiari. Perché ci hai chiamato?”

“Per venire qui abbiamo disobbedito agli ordini dei nostri anziani e superiori, e ora noi siamo pronte ad esalare il nostro ultimo respiro. Siamo sicuramente sul punto di morire, perciò cosa possiamo guadagnare dall’aver loro disobbedito?”

Le *gopi* ora considerano il termine ‘*acyuta*’ ossia ‘l’infallibile,’ e dicono a *Kṛṣṇa*: “Tu sei certamente infallibile nella Tua grande ostinazione.” Supponiamo che un bimbo stia piangendo amaramente perché desidera un particolare giocattolo, ma per qualche ragione suo padre e sua madre non glielo danno, loro son pronti ad offrirgli molti altri giocattoli, ma lui non li accetta, mantenendo la stessa ostinata attitudine per giorni.

Le *gopi* stanno dicendo a *Kṛṣṇa*: “O *Kṛṣṇa* la Tua mente è solamente molto ostinata. Noi stiamo piangendo animate dal desiderio di vederTi e questa è la nostra penosa sofferenza, ma Tu sei determinato a non incontrarci. Perciò Tu sei veramente *Acyuta* l’infallibile, in quanto non manchi mai di farci soffrire.”

“Prima eravamo inclini a pensare che Tu fossi chiamato *Acyuta* perché non sbagli mai nel manifestare le Tue molte raffinate qualità. Ma ora abbiamo capito che Tu sei *Acyuta* perché non sbagli mai nel manifestare i Tuoi inganni.”

Kṛṣṇa potrebbe sostenere: “O *gopi*, voi dite che questa sia la Mia indole naturale. Perché allora siete venute in una notte come questa?”

“Le *gopi* contrariate rispondono: “Noi non siamo venute spontaneamente, sei Tu che ci hai chiamato.” “E ditemi in che modo ci sarei riuscito?” “Noi siamo state attratte al suono del Tuo flauto. La melodia del Tuo flauto ansiosamente chiamava i nostri nomi infondendo in noi l’idea che stavi piangendo amaramente ed eri sul punto di svenire, perché non puoi vivere senza di noi.”

“Nell’appendere la situazione, siamo come impazzite e siamo corse subito qui, disobbedendo ai nostri superiori e senza preoccuparci delle future conseguenze delle nostre azioni.

In quel momento noi non abbiamo pensato affatto agli esiti successivi.” *Kṛṣṇa* risponde: “Se le vostre parole sono vere, e se è vero il modo in cui siete venute, allora siete insensate. O ignare giovani pastorelle, voi dovrete soffrire.”

Le *gopi* rispondono: “O ingannatore, noi siamo qui su Tua esplicita richiesta, ci supplicavi; tuttavia ora non Ti interessi a noi. Un notevole sforzo per estrarre dell’oro è necessario, perciò quanto più sforzo è richiesto per ottenere la rara *cintamani*, la gemma che soddisfa ogni desiderio, il Tuo comportamento è pari a quello di colui che, per una straordinaria fortuna, ottiene una *cintamani*, e poi con noncuranza la butta via, dimostrando così la sua completa pazzia. Noi siamo come queste *cintamani*, ed è impossibile per qualsiasi uomo ottenere la nostra associazione, persino per *Narayana*, che dire degli altri. Nonostante tutto, in virtù della Tua buona fortuna, siamo venute da Te; Tu hai ottenuto *cintamani*, senza compiere il minimo sforzo.

Non solo hai ottenuto una *cintamani*, ma milioni di gemme *cintamani* sono giunte a Te. Devi capire che grande fortuna hai, ma Tu sei *Acyuta*; Tu perseveri ostinatamente nell’abitudine di ingannare.”

“Tu non hai misericordia; per di più Ti mostri vile e hai paura del giudizio della società, dei nostri mariti e parenti; e inoltre ora, crudelmente, ci hai lasciato. Tu non conosci misericordia; sei come un cacciatore che insegue molte bellissime e dolcissime cerbiate; ingannandoci hai dimostrato di non avere nessuna comprensione di quanto noi siamo preziose, e perciò ingannandoci prima di tutto hai ingannato Te stesso.”

Kamadeva (Cupido) parla di grandi santi rinunciati come *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*; essi non si tagliano i capelli, non indossano vestiti, non cucinano per se stessi, e non accettano nessun cibo sontuoso, né possiedono delle proprietà.

Egli dice: “Guarda tutti questi mendicanti! Loro mi odiano perché Io li ho ridotti così, come dei prigionieri, e li sto facendo soffrire.” *Kamadeva* pensa che tali persone siano obbligate a vivere senza averi, perché lui lo ha deciso. Tuttavia, in realtà è per la misericordia di *Śrī Kṛṣṇa* che queste persone sante non hanno interessi né attrazioni materiali. *Kamadeva* pensa di aver ingannato le persone sante, quando invece è lui stesso ad essere stato ingannato da loro. Allo stesso modo le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa* che, nel tentativo di ingannarle, Lui in realtà sta ingannando Se stesso.

Nel *Vaisnava-tosani*, *Śrīla Jiva Gosvāmī* spiega le parole ‘*gati-vidha*’ in uno speciale modo. ‘*Gati-vitha*’ significa ‘colui che capisce i movimenti e sentimenti di un altro,’ e questo si applica sia a *Kṛṣṇa* che alle *gopi*. Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi comprendiamo il Tuo animo, quando sentiamo la melodia del Tuo flauto, sappiamo subito che ci stai chiamando e che non puoi vivere senza di noi; noi conosciamo i Tuoi desideri d’amore.”

Le parole ‘*gati-vidha*’ ha un ulteriore significato indirizzato a *Kṛṣṇa*. Le *gopi* continuano: “Tu sei anche ‘*gati-vidha*’, perché sai che se il suono del Tuo flauto raggiunge le nostre orecchie, non possiamo più rimanere nelle nostre case.

Come un cervo si dirige verso il cacciatore quando sente il suono del suo flauto, allo stesso modo noi veniamo da Te. Tu sei così abile a suonare dolcemente il Tuo flauto e ad utilizzare tutte le varietà di melodie ed esse vibrando danzano dalle note più basse a quelle più alte, per poi scendere nuovamente.

Tu conosci molti *raga* e *raghini*, dei canti molto belli, tanto che chiunque ne rimane attratto. Tu sai anche quale suono o melodia è in grado di attrarre differenti persone e creature, per questo, come delle cerbiate, noi siamo venute da Te.”

Kṛṣṇa chiede: “So bene che siete molto salde nei principi di castità e che non agireste contro questa vostra natura, perciò, cosa vi ha persuaso ad incontrarMi?”

Le *gopi* rispondono: “Tu sei ben consapevole dell’influenza delle armonie musicali che componi col Tuo flauto. Anche *Indra*, *Sankara*, e *Brahma* sono attratti nell’udire questi suoni, quindi perché dovremmo rispondere? Del resto, Tu sei estremamente bello e noi, giovani donne attaccate a Te, considerato ciò, perché non dovremmo essere attratte? Noi siamo come impazzite e perciò siamo venute qui.”

‘*Kitava yositah kas tyajen nisi*’: ‘*kitava*’ significa ‘imbroglione’. Le *gopi* dicono: “Chi altri, oltre Te, potrebbe abbandonare delle giovani donne così belle e dolci sulle rive della *Yamuna*, in una notte tanto fresca e incantevole? Abbandonando ciò che hai guadagnato con l’inganno, Tu imbrogli Te stesso. Il Tuo agire è deprecabile anche in una società di truffatori. Tu sei veramente *Acyuta*, poiché non puoi vivere senza imbrogliare; la duplicità, è la Tua qualità preferita, quindi il Tuo nome Ti si addice.”

Nelle parole di questo Verso son racchiusi molti più significati, ma Io non li tratterò. Voi sarete in grado di capirli col compimento del *bhajana*.

Ci sono quattro generi di *gopi*: *svapaksa*, quelle della cerchia personale di *Śrī Rādhā*; *vipaksa*, il gruppo rivale; *tatastha*, quelle che sono neutrali; e *suhrd*, la schiera a Lei favorevole. Ciascun Verso, può essere recitato da ognuno dei quattro gruppi descritti, assumendo significati differenti insiti nei differenti ambiti.

I nostri *acarya* non hanno dato quattro differenti spiegazioni a ciascun Verso. Le spiegazioni da loro esposte, come quelle non trattate devono essere realizzate dai lettori stessi. Le *gopi svapaksa* dette di sinistra, gravitano attorno a *Śrīmatī Rādhikā*. Esse hanno un sentimento non arrendevole, e lo esprimono nel loro modo di parlare.

Le *gopi* del gruppo *vipaksa* cosiddette di destra, sono nel gruppo di *Candravali*. Esse nutrono un sentimento sottomesso ed esprimono se stesse nelle preghiere a *Kṛṣṇa*. Le *gopi* nella sfera *suhrd* e *tathasta* sono in posizione intermedia tra le *svapaksa* e le *vipaksa*, ad esempio la *gopi Syamala (suhrd)* è più vicina al sentimento delle *gopi svapaksa* e la *gopi come Bhadra (tathasta)* è più vicina al sentimento delle *gopi vipaksa*.

Il principio da comprendere è che se una *gopi* parlando esprime un sentimento di contrarietà o non remissivo (*mana*) questa è *Rādhikā*, *Lalita* e *Visakha*, o qualcun'altra *gopi* dell'area di amiche e servitrici di *Srimati Radhika*. Altre volte parla *Candravali*, oppure *Syamala*, o *Bhadra*, e il sentimento potrà anche cambiare perché cantando un Verso dopo l'altro sorgono molti pensieri e sentimenti contrastanti, a volte di grande felicità e altre volte di grande dolore. I loro sentimenti mutano come le onde del mare; alcune volte le onde sono molto alte e schiumeggianti e altre volte ondeggiando come cullandosi.

Spero che voi possiate sviluppare del gusto per questi argomenti che sono molto profondi e difficili da capire; siate sempre attenti ad evitare riferimenti di semplice lussuria, considerando i sentimenti trascendentali delle *gopi* come ordinari. Rivolgo le mie preghiere a questo libro, e a ogni suo Verso. Questi Versi sono dei *mantra* che racchiudono le parole pronunciate da *Kṛṣṇa* e dalle *gopi*, donati per poterle capire e seguire.

Nei loro commenti, *Śrīla Jiva Gosvāmī* e *Śrīla Visvanatha Cakravarti Takhura* hanno pregato per ottenere la misericordia delle *gopi*.

Anche *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* non può capire completamente tutti gli argomenti e sfaccettature del canto delle *gopi*, ma egli gusta qualcosa grazie alla loro benevolente misericordia. Seguendo il loro esempio anche noi preghiamo ai loro piedi di loto per poter anche solo parzialmente realizzare i soggetti e le dinamiche trascendentali espressione divina del cuore di *Kṛṣṇa* e delle *gopi*. Tutto ciò che noi diciamo, pensiamo e gustiamo è solo grazie alla loro gentilezza. Senza la loro misericordiosa compassione nessuno può realizzare questi sublimi ed elevati argomenti.



Verso Diciasette



***rahasi samvitdam hrc-chayodayam
prahasitananam prema viksamnam
brhad-urah-striyo viksyā dhama te
muhur ati sprha muhyace manah***

rahasi - in privato; *samvidam* - discussione confidenziale; *hrt-saya* - dei desideri amorosi nel cuore; *udayam* - il sorgere; *prahasita* - sorridendo e ridendo; *ananam* - viso; *prema* - amorosi; *viksamnam* - sguardi; *brhat* - ampio; *urah* - petto; *Śrīyah* - della dea della fortuna; *viksyā* - vedendo; *dhama* - la dimora; *te* - Tua; *muhuh* - ripetutamente; *ati* - eccesiva; *sprha* - bramando; *muhyate* - confonde; *manah* - la mente.

Traduzione

“O amato maestro, la nostra mente è confusa ricordando quando Tu conversarvi intimamente con noi in luoghi segreti. Il Tuo viso sorridente è un invito per i nostri desideri amorosi, gli sguardi d’amore che ci rivolgi, e il Tuo ampio petto, eterno luogo di riposo della Dea della fortuna, accrescono il nostro ardente desiderio d’incontrarTi.”

Bhava - Prakasika Vrtti

L’apparente e più comune significato di questo Verso è dato dalla sua traduzione, ma il suo profondo significato è spiegato nei commenti degli *acarya*. Nel commento al precedente Verso, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* cita le *gopi* che dicono a *Kṛṣṇa*: “Tu sei un imbroglione, e viste le circostanze Ti sei autoingannato. Nel mondo intero dove si trova un giovane così crudele e senza misericordia come Te?”

Noi pastorelle adolescenti, siamo qualificate, belle e dolci, e siamo venute da Te spontaneamente, ma nonostante ciò ci trascuri. Dapprima pensavamo che Tu fossi compassionevole e magnanimo, ma ora non riscontriamo in Te nessuna di queste buone qualità, sei semplicemente un imbroglione. Confuse dal suono del Tuo flauto ci siamo dirette qui, ma deduciamo che ci devi aver trasferito tutte le Tue cattive qualità, perciò adesso siamo prive di discriminazione e intelligenza. Per di più Ti distingui per le cinque speciali frecce di *Kamadeva* con le quali trafiggi i nostri cuori con l'esito di perdere la nostra mente, la nostra memoria, la nostra intelligenza, ed infine ci ritroviamo in tali circostanze. Queste cinque frecce raggiungono il nostro cuore e, attraverso gli occhi ci feriscono, facendolo bruciare, per questo siamo venute qui correndo. Tu devi liberarci da questa sofferenza.”

Le *gopi* spiegano: “La Tua prima freccia sono le conversazioni che abbiamo avuto con Te in luoghi solitari (*rahasi samvitam*). In quelle conversazioni Tu chiedevi con premuroso interesse, qualche cosa da noi, che in un certo qual modo noi eravamo riluttanti ad esprimere apertamente. In realtà Tu ci pregavi per il nostro *prema*. Qualche volta c'imploravi con il suono del Tuo flauto, e altre volte esprimevi la Tua preghiera direttamente con lusinghiere parole.”

“La Tua seconda freccia è il *kama* nel Tuo cuore (*hrcchayodayam*). Non appena ci vedevi, facevi capire di volerci incontrare, cercando di persuaderci con le Tue suppliche, e dischiudendo il Tuo cuore che traboccava del desiderio di incontrarTi con noi. Avendo esperienza di come brucia il Tuo cuore, abbiamo provato viva pietà e correndo siamo venute qui per salvarTi: il risultato è che i desideri del Tuo cuore si sono trasmessi ai nostri desideri che ora ardono. Ora noi siamo nella Tua stessa situazione, ma devi capire che siamo venute qui non per la nostra condizione, ma per la Tua.”

Con il termine ‘*prahasitananam*’, le *gopi* evocano l’allegro sorriso di *Śrī Kṛṣṇa* volto a suscitare il loro desiderio.

Le *gopi* dicono: “La Tua terza freccia è il Tuo viso sorridente. Un fiore dischiudendosi può sorridere, ma non può parlare. D’altro canto, il Tuo viso non solo sorride, ma è molto eloquente; c’implora con occhiate furtive che sono la Tua quarta freccia.”

‘*Viksanam*’ significa ‘sguardi furtivi,’ e ‘*prema-viksanam*’ sono gli sguardi amorosi che *Śrī Kṛṣṇa* lancia verso le *gopi* con la coda degli occhi. Egli vuole qualcosa da loro, e lo chiede con il Suo sguardo.

Le *gopi* continuano: “La quinta freccia è il Tuo ampio petto.” Parlando del petto di *Kṛṣṇa*, in realtà vogliono dire: “Noi ci rendiamo conto che il Tuo petto sta bruciando dal desiderio di incontrarci. Il Tuo cuore è così scosso da non poter pensare ad altro che incontrarci. Noi apprendiamo questo da *Lakṣmi* che risiede sul Tuo petto nella forma di un ciuffo di peli dorati. Realizzando che il Tuo cuore è inondato dal desiderio ardente di stare con noi, diventiamo sconcertate e sboccia il desiderio di proteggerTi e di compiacerTi.”

Questa disposizione è detta ‘*sankalpa-pranaya-bhava*’, ed è presente solo in *Śrīmatī Rādhikā*; Lei non può pregare nel modo in cui questo Verso è generalmente inteso. Per esempio *Candravali* non condivide per niente il sentimento di *Śrīmatī Rādhikā*, per cui le sue parole e sentimento meglio si ritrovano nel comune significato espresso nel Verso.

Il comune significato del Verso è da considerarsi corretto, ma *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* lo spiega in modo speciale. Questo perché nella sua forma (*siddha*) come *gopi*, egli è una compagna di *Śrīla Rupa Mañjarī*, che è la guida delle intime amiche assistenti di *Śrīmatī Rādhikā*, le quali, servendola glorificano costantemente il Suo sentimento.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura non solo è molto caro e vicino a *Rupa Mañjarī*, ma si dice che sia un'incarnazione di *Śrīla Rupa Gosvāmī*, la cui forma come *gopi* è *Śrī Rupa Mañjarī*. Perciò, è il sentimento di *Śrīmatī Rādhikā* che egli espone nel suo commento.

Nel *Vainava-tosani*, *Śrīla Jiva Gosvāmī*, la cui forma perfetta ed eterna (*siddha*) come *gopi* è *Śrī Vilasa Mañjarī*, un'altra intima assistente di *Śrī Rupa Mañjarī* manifesta gli stessi sentimenti di *Visvanatha Cakravarti Thakura*, ma con alcune particolarità. Egli spiega che con le parole '*hrc.chayodayam*' e '*muhyate manah*', le *gopi* dicono a *Śrī Kṛṣṇa*: "I Tuoi Sguardi (*viksanam*) ci dicono che la malattia di *kama* è sorta nel Tuo cuore, e Tu non puoi lenirla, perciò ci hai chiamato. Noi lo abbiamo ben realizzato ma essendo confuse, Ti abbiamo raggiunto per placare la Tua malattia."

'*Hrt*' significa 'cuore' '*saya*' significa "malattia d'amore," e '*udayam*' 'che sorge.'

Kṛṣṇa chiede: "Come potete sapere che il Mio cuore è pieno di *kama*?"

Le *gopi* rispondono con le parole '*rahasi samvidam*', 'conversazioni in luoghi solitari', riferendosi ai loro incontri con Lui prima che scomparisse, nel corso dei quali aveva confidato loro i Suoi sentimenti più veri. Vi sono molti modi per esprimere i propri pensieri e stati d'animo indirettamente con suggerimenti allusivi (*vyanjana*), con segni di espressione e altri sintomi esterni (*lakṣana*), e con dichiarazioni esplicite (*abhidha*). Coloro che sono esperti in *prema* non esprimono le loro intenzioni direttamente, ma con indizi e suggerimenti allusivi. Per esempio quando *Vrinda Devi* vede *Kṛṣṇa* che mette al collo una ghirlanda di fiori *campaka* gialli, lei dice a *Śrīmatī Rādhikā*: "*Kṛṣṇa* mi ha detto che devi raggiungerLo.

Lui vuole essere la ghirlanda sul Tuo collo, perciò recati subito da Lui.” Un altro esempio è quando *Kṛṣṇa* abbraccia una mucca, per far capire le intenzioni che Lo animano.

Le *gopi* notando gli sguardi pieni d’amore di *Kṛṣṇa* e i Suoi occhi assetati, gli dicono: “Tu vuoi bere il nettare e stai guardandoci per soddisfare questo desiderio, benché noi non ne abbiamo bisogno. Tu ci mostri il Tuo petto, che è la dimora di tutti i tipi di bellezza perché *Śrī Lakṣmi-devi* vi risiede, e contemplandolo si sviluppa anche in noi un grande desiderio.”

In questo Verso si rivelano due fattori principali: avendo visto (*viksya*) *Kṛṣṇa*, le *gopi* provano un desiderio (*sprha*). Le parole ‘*brhad urah srīyo vikṣya*’ e ‘*ati-sprha*’ delineano ciò che è profondo qualcosa di molto profondo. Il termine ‘*brhad*’ in specifico indica che il sentimento di *Kṛṣṇa* è sentito e profondo; mentre utilizzando i termini ‘*urah srīyo*’, le *gopi* vogliono dire: “Noi possiamo vedere cosa c’è nel Tuo cuore, e guardare il Tuo viso ce lo conferma.”

“Se il Tuo cuore duole, il viso ce lo rivela; se nutri un grande *prema* nel cuore, il Tuo viso lo rispecchia; e se sei arrabbiato il Tuo viso ne è dimostrazione. I moti del Tuo cuore non hanno segreti per noi, perciò guardandoTi in viso comprendiamo che desideri intensamente (*ati-sprha*) la nostra compagnia. Vedendo il desiderio profondo che solca il Tuo cuore, noi desideriamo (*ati-sprha*) soddisfarlo.” Sembra che le *gopi* stiano esprimendo il loro desiderio e chiedano che sia soddisfatto, ma questo è il significato esteriore. In accordo al significato comune, le *gopi* stanno manifestando il loro intenso desiderio: “Noi vogliamo essere abbracciate al Tuo petto.” In realtà, conoscendo i veri motivi del cuore di *Kṛṣṇa* (*ati-sprha*) e il Suo desiderio ardente di incontrarle, esse pensano: “Sebbene *Kṛṣṇa* sia un maschio, è sorprendente come non possa controllare i Suoi sentimenti; Egli cerca di attirarci con le

Sue cinque frecce di *Cupido*, ma sbaglia. Noi vogliamo porre rimedio al fuoco del Suo desiderio, ma diventiamo confuse quando pensiamo a come realizzarlo.”

Il significato comune del Verso è che il petto di *Kṛṣṇa* è molto affascinante ed è una delle frecce di *Cupido*. In accordo a questo significato la parola ‘*srīyo*’ indica che il Suo petto è il fulcro attorno a cui gravitano tutte le varietà di dolcezza e bellezza, per cui le *gopi* dicono: “Contemplando il Tuo petto diventiamo confuse.” Ho spiegato anche il sentimento interiore delle *gopi* che notano il profondo desiderio di *Kṛṣṇa* (*ati-sprha*), e di come esse sviluppano una grande volontà (*ati-sprha*) di proteggerLo e soddisfarne i desideri.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura e *Śrīla Jiva Gosvāmī* hanno entrambi spiegato che ‘*muhyate manah*’ racchiude un altro significato. Nel precedente Verso le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Quando Tu ci hai chiamato, noi siamo corse da Te, trascurando gli ordini dei nostri genitori, mariti, e di tutti gli altri parenti (*pati-sutanvaya-bhratr-bandhavan*). In quel momento abbiamo sperimentato le cinque frecce di *Kamadeva* in Tuo possesso, comprendendo che in realtà non solo ne sei all’origine, ma Ti rappresentano perfettamente come fossero una Tua personificazione. Allo stesso tempo comprendiamo anche che queste cinque frecce, Ti stanno praticamente portando sul punto di morire, il Tuo *kama* stesso Ti ha condotto alla soglia della morte. Questa è la ragione che ci ha indotto a correre qui confuse e con il pensiero angosciante di proteggerTi.”

E’ evidente la purezza di intenzione delle *gopi* di servire *Kṛṣṇa* assistendoLo in ogni modo. Tutti questi passatempi assumono differenti significati e sono espressione di profondi sentimenti. Ci sono molti altri aspetti di questo Verso che sono stati trattati nei commenti, ma non possono essere svelati.

Svelare i confidenziali argomenti in presenza di molte persone sarebbe come rompere dei vasi di terracotta ricolmi di nettare nel mezzo del mercato.”

Quando argomenti confidenziali sono esposti ad un pubblico non qualificato, il germoglio della *bhakti* nel cuore dei presenti è danneggiato e l'unico risultato è il caos.

A tempo debito, quando il *sadhana* e *bhajana* sarà maturo, ogni singolo dettaglio si manifesterà automaticamente nel cuore. Io vi ho dato occhi per vedere il sentiero adatto che conduce a realizzare questi passatempi. Usateli saggiamente, e siate benedetti dal sublime canto “*Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.*”



Verso Diciotto



*vraja-vanaukasam vyaktir anga te
vrjina-hantry alam visva-mangalam
tyaja manak ca nas tvat-sprhatmanam
sva-jana-hrd-rujam yan nisudanam*

vraja-vana - nella foresta di *Vraja*; *okasam* - per coloro che dimorano; *vyaktih* - l'apparizione; *anga* - o carissimo; *te* - Tua; *vrjina* - del dolore; *hantri* - il distruttore; *alam* - sufficientemente; *visva-mangalam* - propizio per tutti; *tyaja* - per favore libera; *manak* - una piccola; *ca* - e; *nah* - a noi; *tvat* - per te; *sprha* - con desiderio; *atmanam* - le cui menti sono piene; *sva* - i Tuoi stessi; *jana* - devoti; *hrt* - nei cuori; *rujam* - della malattia del cuore; *yat* - che è; *nisudanam* - che annulla.

Traduzione

“O *Kṛṣṇa*, la Tua propizia apparizione annulla ogni sofferenza degli abitanti di *Vraja*, e reca buona fortuna al mondo intero. Nel profondo desiderano solo Te, ma i nostri cuori sono straziati dalla malattia che li affligge. Perciò per favore rinuncia all'avarizia e donaci una goccia della medicina che può guarire i Tuoi cari devoti che sempre si ricordano di Te.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Nel precedente Verso, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* spiega che le cinque frecce di *Kamadeva* sono i confidenziali discorsi delle *gopi* con *Kṛṣṇa* in luoghi solitari (*rahasi samvidam*); il crescente desiderio trascendentale nel cuore di *Kṛṣṇa* (*hr-chayodayam*); il Suo viso di loto che sorride in modo sempre sorprendente; i Suoi sguardi d'amore (*prema-viksanam*); e il suo ampio petto che è la dimora della Dea della fortuna (*brhad-urah sṛīyo viksyā*).

In quel Verso le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi abbiamo distinto in Te questi cinque fattori, perciò sappiamo che un desiderio arde nel Tuo cuore.” *Śrī Kṛṣṇa* chiede: “Su quali basi ritenete di conoscere il Mio cuore?” Le *gopi* rispondono: “Noi lo abbiamo appreso dalle nostre discussioni confidenziali in luoghi solitari (*rahasi samvidam*); dallo speciale sorriso del Tuo viso (*prahasitananam*); e dai Tuoi sguardi amorosi (*prema-viksanam*). Questo è il motivo determinante che ci ha persuaso a raggiungerTi, per cui vogliamo darTi sollievo dal Tuo *kama*. Noi siamo sì confuse e preoccupate, ma desideriamo pacificarTi e darTi sollievo.”

Nel presente Verso le *gopi* continuano ad esprimere questo sentimento nell’accezione comune; allo scopo di esplorare il significato più profondo, illustrerò gli argomenti primari nel *Śrī Vaisnava-tosani*.

‘*Vraja-vanaukasam vyaktir anga te*’. Uno dei significati attribuiti dalle *gopi* alla parola ‘*vyakti*’, è quello che segue: “la Tua più intima condizione (*vyakta*) è rivelata dai cinque fattori che si evidenziano in Te, perciò sappiamo che sei avvinto dal *kama* e non puoi stare senza di noi. Inoltre quando noi vediamo il Tuo desiderio, anch’esso penetra nel nostro cuore. Per esempio, se un grande fiume esonda, anche tutti gli affluenti saranno sommersi e scorreranno nel fiume principale; così l’inondazione si propagherà dovunque.

Allo stesso modo, il flusso ardente di *kama* è entrato nel Tuo cuore e lo sta gradualmente bruciando, e quando lo riconosciamo grazie ai suoi diversi sintomi, *kama* s’insinua anche nel nostro cuore. Adesso nel nostro cuore percepiamo sempre un’ardente sensazione e pensiamo: ”Ahimè, come possiamo pacificare il Suo irrefrenabile e ardente *kama*?” Essere costantemente assorto in tale pensiero, c’immerge nella Tua disposizione d’animo.”

Le *gopi* implicitamente affermano: “Una persona sarà influenzata dalle virtù di coloro con cui vive, come pure dalle sue cattive qualità, il che equivale a dire che il *kama* del Tuo cuore si è trasmesso al nostro, che ora arde senza sosta come il Tuo. Il Tuo cuore brucia per il desiderio di ottenere la nostra compagnia e allo stesso modo il nostro cuore sta bruciando per il desiderio d’incontrarTi. Ciascuno di noi brucia per l’altro, e ora che non sei qui, Ti cerchiamo per offrirTi la nostra associazione poiché il nostro amore e affetto naturalmente fluiscono verso di Te. La nostra vera natura è di amarTi, per cui se Tu soffri, noi non troveremo pace finché non rimuoviamo la Tua sofferenza. Anche ora, cercandoTi, pensiamo a come poter alleviare il bruciore del Tuo *kama*; siamo talmente assorti in questi pensieri, che il nostro affetto aumenta a tal punto da spezzare il nostro cuore.”

Questo Verso e il prossimo spiegano perché il cuore delle *gopi* è colpito allo stesso tempo dall’amore e dal dolore. Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Non possiamo far nulla per aiutarTi finché non sei presente.” E supplicandoLo di apparire davanti a loro con espressioni di grande amore e affetto implorano: “O *Anga*! O amato!”

Le *gopi* sperimentano un intenso sentimento di separazione e anche una profonda umiltà, ed è per queste ragioni che non si rivolgono a *Kṛṣṇa* chiamandoLo con il Suo nome. In altre circostanze di luogo e tempo esse Lo chiamerebbero *Mukunda*, *Kṛṣṇa*, o con altri nomi confidenziali come *Devaki-suta*, *Yasoda-suta*, *Vrajendra-nandana*, e *Vrajendra-suta*. In altre occasioni Lo chiamerebbero *Kamsari* o *Aghari*; ma in tale situazione si rivolgono a Lui semplicemente chiamandoLo amato (*anga*). La parola *anga* in realtà significa parte o elemento di un insieme, o in altri termini ciò che è complementare, in questo caso la propria mano o altre membra, per cui le *gopi* dicono: “Tu sei parte del nostro corpo.”

Se un arto è ferito, cerchiamo di tenerlo vicino al nostro corpo per proteggerlo, così le *gopi* sottintendono: "Tu sei il nostro *anga*, perciò vogliamo tenerTi vicino a noi."

La loro riflessione continua così: "La Tua apparizione in questo mondo è di buon augurio per tutti, ma lo è particolarmente per i *Vrajavasi*, la comunità dei pastori, e i *vanavasi* che vivono nella foresta."

Le parole '*vraja-vanaukasam*' non indicano solo uomini e donne, ma anche mucche, bufali, pavoni, scimmie; ovvero include tutte le creature. *Kṛṣṇa* non appare esclusivamente per scacciare il dolore di tutti i *Vrajavasi* e gli abitanti della foresta. La Sua apparizione è per essi la quintessenza della buona fortuna perchè il Suo proposito è di compiere gioiosi passatempi sia con i *Vrajavasi*, sia con gli abitanti delle foreste; Egli gioisce con loro soddisfacendoli in tutti i modi e creando uno scambio di dolci sentimenti. In questo modo, la Sua apparizione soddisfa due scopi: liberare dalla sofferenza, e dare felicità alle *gopi* e a tutti gli altri.

Le *gopi* affermano: "La Tua apparizione è propizia per l'intero universo (*visva-mangalam*). E' vero che appari per cancellare la sofferenza di tutti e dare felicità; ma questo è particolarmente vero per coloro che vivono nelle foreste, ancor più per i *Vrajavasi*, e ancora di più per noi, che siamo qui con l'unica aspirazione di incontrarTi. Vogliamo darti sollievo dalla malattia che attanaglia il Tuo cuore (*kama*); vogliamo soddisfarTi cantando, danzando, offrendoTi fiori, ghirlande, e qualsiasi cosa ti renda felice. Quando siamo impegnate nel servirTi personalmente, diventiamo sommamente felici."

'*Vrjina-hantry alam visva-mangalam*'. La parola '*alam*', significa 'adeguato o idoneo' ed è usata come avverbio per caratterizzare sia ciò che lo precede (*vrjina-hantri*), sia ciò che lo segue (*visva-mangalam*).

Perciò l'apparizione di *Kṛṣṇa* è sufficiente per annullare la sofferenza (*vrjina-hantri*), e per recare buoni auspici al mondo intero (*visva-mangalam*).

In questo caso il significato è: “Tra tutti gli abitanti del mondo i *Vrajavasi* sono speciali, e tra i *Vrajavasi* noi *gopi* siamo straordinarie. Adesso noi siamo qui, perciò gentilmente rimuovi la nostra sofferenza e il divampante fuoco del nostro *kama*.”

‘*Tyaja manak ca nas tvat-sprhatmanam*’. Le *gopi* proseguono: “Ti preghiamo, donaci qualcosa che mitiga la sofferenza e l’ardente brama dei nostri cuori.” Esse si riferiscono a ‘qualcosa’ senza specificare che cosa sia quel ‘qualcosa’.

Śrī *Kṛṣṇa* può dire: “Voi vivete a *Vrindavana*, o nell’area di *Vraja*, e quando i demoni son causa di calamità, Io li elimino e dono sollievo a tutti i *Vrajavasi*, incluse naturalmente anche voi, non siete discriminate, voi siete già al sicuro, perché quindi parlate in questo modo?” *Kṛṣṇa* esprime il Suo desiderio: “Voi dovete dire in modo chiaro e aperto cosa desiderate.”

Le parole ‘chiaro’ e ‘aperto’ non sono citate nei commenti degli *acarya*, ma Io sto spiegando le loro parole, prendendo dell’acqua molto buona dal pozzo. ‘*Nas tvat-sprhamanam*’. *Na* significa ‘noi, ossia tutte noi *gopi*,’ e *sprha* significa ‘desiderio intenso.’ *Kṛṣṇa* chiede alle *gopi*: “Che cosa veramente desiderate?”

Le *gopi* rispondono: “Tu sei a noi molto caro, e il nostro affetto giunge all’estremo limite, perciò pensiamo sempre a Te e a come renderTi felice. Questo è il desiderio della nostra anima. Noi non possiamo essere soddisfatte, senza vederTi; Ti vogliamo sempre vicino, altrimenti non possiamo soddisfarTi. Noi vogliamo solo Te; soltanto Te. Nient’altro ci può dare sollievo. La nostra infelicità nasce dal non poterTi soddisfare.”

Le *gopi* presumono che *Kṛṣṇa* possa così argomentare: “Tutti i *Vrajavasi* nutrono amore e affetto per Me. Essi pregano sempre Dio e tutte le altre grandi personalità affinché Io sia felice. Qual è la differenza tra voi e tutti gli altri *Vrajavasi*? Anch’essi vogliono tenerMi vicino e soddisfarMi, perciò qual è la differenza tra voi e loro? Cos’altro volete? Le *gopi* hanno celato il loro desiderio nel loro cuore. *Kṛṣṇa* vuole che esse si esprimano apertamente, ma questa eventualità è esclusa.”

Le *gopi* dicono: ”La vera questione è che noi non siamo solo delle *Vrajavasi*.”

Kṛṣṇa chiede: ”Dunque chi siete voi?”

‘*Sva-jana-hrd-rujam*’. *Sva* significa ‘appartenere, essere uguali o affini.’ Le *gopi* dicono: ”Tu sei un *gopa* e noi siamo *gopi*. Tu sei figlio di *Nanda Baba*, e noi siamo figlie di *Vrsabhanu Baba* o di altri *gopa*. Noi Ti siamo così vicine e care da non poter essere paragonate agli altri *Vrajavasi*. Siamo Tue e Tu sei nostro, sei la nostra vita (*jana*). Non possiamo vivere senza di Te, così come un corpo non può vivere senza coscienza.”

Non è la medesima situazione per tutti i *Vrajavasi*. Quando *Kṛṣṇa* andò a *Mathura* e a *Dvaraka*, tutti i *Vrajavasi* piansero per la separazione, ma essi non poterono sperimentare ciò che provarono le *gopi*. Loro non arrivarono al punto di morire come accadde alle *gopi*.

Quando *Kṛṣṇa* inviò *Uddhava* a *Vraja*, fu soprattutto per queste *gopi*. *Śrī Kṛṣṇa* insisteva affinché esse potessero rivelare il loro più vivo desiderio, ed esse lo manifestavano fino ad un certo punto, senza rivelarlo chiaramente. Con sospiri dolenti dicono: ”Noi siamo afflitte da una malattia al cuore (*hrd-ruj*), e sappiamo che Tu sei un dottore molto esperto, per favore adoperaTi per qualche rimedio in grado di rimuoverla (*yan nisudanam*).”

Se qualcuno vada da un dottore e dice: "Ho un dolore terribile in questa parte del corpo," poi non dirà al medico quale medicina prescrivergli, in accordo alla diagnosi appropriata il dottore indicherà la medicina. Se il paziente chiede una particolare cura, il dottore potrebbe arrabbiarsi per la sua insolenza, perché non è in grado di sapere quale medicina è necessaria. Di conseguenza le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: "Tu sai quale medicina darci, sei esperto, quindi per favore adoperati a fornirci la medicina (*manak*) che può alleviare la malattia del cuore (*kama-roga*)."

Nella Sua manifestazione di *Vamanadeva*, *Śrī Kṛṣṇa* una volta andò da *Bali Mahārāja* e disse: "Io ti chiedo solo tre passi di terra, l'esatta misura dei Miei passi" Ridendo *Bali Mahārāja* rispose: "Perché chiedi soltanto tre passi di terra? Puoi ottenere un regno o qualcos'altro di prezioso, puoi avere in moglie molte graziose signore *brahmine*. Elefanti, cavalli e grandi ricchezze. Il Signore *Vamanadeva* rispose: "Sono un giovane *brahmana*, completamente soddisfatto sotto tutti i punti di vista; non ho bisogno di nulla."

Con solo due passi coprì gli interi universi e il terzo lo pose sulla testa di *Bali Mahārāja*. Un mendicante può avvicinare qualcuno e suscitare compassione dicendo: "Datemi soltanto qualcosa," ma in realtà egli non intende accettare poco. Allo stesso modo le *gopi* dicono: "Dacci qualcosa, soltanto un poco."

Tuttavia, questo non è il loro vero desiderio; esse non pensano che un poco possa soddisfarle. La parola '*hrd-rujam*' riferito alla malattia del cuore è un sostantivo plurale. Ci sono milioni di *gopi*. Se una goccia di medicina è destinata a milioni di *gopi*, nessuna di loro sarà in grado di riceverne neanche una particella, praticamente non saranno in grado neanche di toccarla. La situazione delle *gopi* è che i loro cuori bruciano così intensamente che nemmeno tutta l'acqua del mondo sarebbe sufficiente a spegnerli.

Se divampa un vasto incendio buttarci sopra un poco di acqua, agirà come combustibile, come quando si mette del *ghee* sul fuoco, ovvero le fiamme diventeranno ancora più alte. Le *gopi* pensano: “Il fuoco del nostro cuore è tale che *Kṛṣṇa* deve stare sempre con noi, in modo da poterLo sempre servire.”

Le ultime parole di questo Verso sono ‘*yan nisudanam*’. ‘*Sudana*’ nella parola ‘*nisudanam*’ significa ‘rimuovere’ e *ni*, è riferito a ‘*nisesa-rupa*’. La parola ‘*nisesa*’ indica ‘per sempre’ e implica ‘l’irreversibilità’, in modo che ciò che è rimosso non ritorni.’ Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Per favore dacci un rimedio che ci liberi completamente dalle nostre sofferenze, e sia in grande quantità perché noi *gopi* siamo milioni, e desideriamo estinguere il fuoco di *kama* nel nostro cuore per sempre. Se il rimedio è poco, esso agirà come il *ghee* e il fuoco aumenterà.”

Śrīla Jiva Gosvāmī osserva che la malattia del cuore delle *gopi* presenta due aspetti. Il primo è riconducibile ai sintomi, e il secondo è la malattia stessa. Per esempio, se qualcuno ha il raffreddore, il sintomo è che dell’acqua esce dal naso, c’è dell’abbondante muco e ci potrà essere anche del mal di testa e febbre. Il secondo aspetto è la malattia in sé, cioè la causa.

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: ”Noi vogliamo rimuovere entrambi gli aspetti della malattia. Un dottore qualificato prescrive una medicina che cura sia i sintomi che la loro radice.” “Quali sono i sintomi della malattia del vostro cuore?” “Bruciante bramosia. Noi pensiamo costantemente alla Tua felicità, non possiamo più vivere nelle nostre case, e siamo afflitte da angoscia. Inoltre siamo sempre agitate, non abbiamo mai pace. Tutti questi sintomi devono essere rimossi, e provvedere a qualche antidoto in grande quantità; altrimenti la malattia ritornerà sempre in nuovi modi. In altre parole se la malattia non viene vinta definitivamente, questa si manifesterà in altre differenti forme, i sintomi continueranno e noi dovremo ancora soffrire.”

Sebbene le *gopi* non esprimano chiaramente i loro sentimenti, esse in realtà stanno dicendo: "Anche se noi Ti abbiamo pregato per ricevere qualcosa, anche fosse poco, Tu devi darci il rimedio in abbondanza."

Śrīla Jiva Gosvāmī non ha scritto chiaramente qual è la medicina che dev'essere data. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* ha dato alcune spiegazioni, e io ho presentato solo una parte dei suoi commenti. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* illustra gli argomenti in modo relativamente più esplicito, mentre *Śrīla Jiva Gosvāmī* ne parla celatamente.

In accordo al '*Sarartha-darsini*', le *gopi* dicono: "Noi siamo delle innocenti signore appena sposate; e senza colpe. Ma Tu col suono del Tuo flauto hai rubato la nostra mente, l'intelligenza, la pazienza e i nostri principi religiosi. Portandoci via ogni cosa, siamo ora assimilabili a persone pazze. Ci hai chiamato in piena notte, e noi Ti abbiamo raggiunto, ma ora ci mandi via. Proprio quando il nostro desiderio s'intensifica ci chiediamo: 'Quando *Kṛṣṇa* dirà, 'restate, son felice di vedervi' e non invece dirci 'andate', ritornate nelle vostre case?' Le *gopi* pensano che verosimilmente *Kṛṣṇa* si neghi per aumentare il loro desiderio, e considerando la situazione esse dicono: "Noi stiamo bruciando nel fuoco dell'intenso desiderio di cui Tu hai acceso le fiamme per poi sparire improvvisamente dalla nostra vista. Ciò nonostante noi sappiamo che Tu sei il nostro amato e noi le Tue amate, e che quindi non avevi intenzione di farci soffrire. Per noi è chiaro che sebbene Tu sia apparso per il bene di tutti, nel Tuo animo sei venuto particolarmente per noi, e desiderando vederci, stanotte ci hai convocato col suono del Tuo flauto. Comprendendo le sofferenze del Tuo cuore, siamo corse a soccorrerti, ma anche noi vogliamo qualcosa; prima paga il nostro compenso, poi con un'attenta valutazione Ti daremo qualche medicina.

Noi non siamo medici di terza classe, siamo dei medici qualificati, perciò pagaci subito. Tu puoi darci qualsiasi cosa Tu abbia, forse sei troppo povero per pagare, tuttavia devi offrire qualche somma per dimostrare la sincerità del Tuo desiderio di essere assistito. Noi vogliamo mitigare *kama*, la malattia del Tuo cuore, ma prima gentilmente, abbandona la Tua avarizia.”

Kṛṣṇa risponde: ”Sì benissimo, esprimete apertamente cosa desiderate.” E in quel momento le *gopi* dicono: ‘*Sva-jana-hrd-rujam yan nisudanam*’: Tu sei afflitto da *kama*, la malattia che attanaglia il cuore, ed essa si è trasmessa anche nei nostri cuori, perciò devi darci un rimedio che può alleviarla.

“Ma in cosa consiste in specifico?”

“Posa le Tue mani sul nostro cuore.”

Degli argomenti che trattano di *prema*, è inopportuno parlarne in modo esplicito. Per esempio non è corretto dire: ”Ti abbiamo portato dei dolci e altre preparazioni deliziose da mangiare, come Tu ci hai chiesto, perciò Ti prego gustale.”

Analogamente in tema di *prema*, se uno dicesse: ‘Oh, Io ti amo tantissimo, morirò senza di Te,’ il proprio *prema* diminuirà. Quindi, questo sentimento dev’essere tenuto celato. Se l’amore di una persona è di alta qualità, non esporrà così apertamente il suo amore e affetto; se questo è mostrato apertamente, scomparirà. Perché allora le *gopi* dicono: ”Tu hai *kama* nel Tuo cuore e noi siamo venute per calmarTi. Può darsi ci sia qualche misterioso segreto, ma qual è questo mistero?” Sembra che loro si stiano esprimendo apertamente, ma in realtà stanno celando i loro più intimi sentimenti e desideri. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* con il solo scopo di accrescere il *prema* nel cuore dei suoi lettori ha spiegato qualcosa dei loro sentimenti. In realtà le *gopi* non possono rivelare i loro cuori apertamente.

Come spiega Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura il vero spirito che le anima, non è dichiarato nel Verso. Esse hanno custodito i loro più cari sentimenti nascosti (*avahittha*), oppure li hanno espressi in modo scherzoso, ed anche allora, solo le *gopi*, audaci e schiette (*prakhara*), possono pronunciare queste parole.

Per esempio, l'indole innata di *Lalita* è *prakhara*, ma Śrīmatī *Rādhikā* non lo è; *Rādhikā* è moderata, *madhya*, perciò non esprime apertamente le Sue intenzioni. *Visakha* è *madhya* e anche docile allo stesso momento (*mrdvi*). *Lalita* è la personificazione del sentimento *prakhara*, essa arriva anche a punire *Kṛṣṇa*. Lei può dire cose pungenti, soprattutto quando è arrabbiata. In qualche modo dobbiamo essere in grado di riconciliare le varie nature costitutive e il modo di porsi delle *gopi*. Perciò qui le *gopi* non rivelano il loro desiderio chiaramente, ogni cosa è stata detta, ma è anche incerta. Quando le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: "Metti le Tue mani sul nostro petto," non corrisponde al reale significato attribuito dalle *gopi*.

Fin dalla prima parte della *Gopi-gita* dove le *gopi* cantano: 'Yat te sujata-caranambu-ruha, per favore poni i Tuoi piedi di loto sul nostro petto,' esse non esprimono il loro vero desiderio.

Egli terrà la sua relazione intima nel suo cuore pensando: "Orecchie mie non posso sentire questo."

Tutti gli *acarya* e i *Gosvāmī* nella nostra successione disciplica ci hanno insegnato a non rivelare questi argomenti, e anche Io non voglio dire molto a questo riguardo.

Perciò Io ho spiegato l'argomento brevemente. Per ora questo è sufficiente. Io non sto rivelando niente di più, per un *sadhaka* che è ancora allo stato iniziale è meglio non ascoltare di più. Come Śrīla Jiva Gosvāmī ha detto: "Io non dirò nient'altro che questo. Un *bhakta* deve compiere il *sadhana* e l'*hari-bhajana*, e realizzerà ogni cosa automaticamente."

 *Verso Diciannove* 

*yat tesujata-caranamburuham stanesu
bhithah sanaih priya dadhimahi karkasesu
tenatavim atasi tad vyathate na kim svit*

kurpadibhir bhramati dhir bhavad-ayusam nah

yat - che; *te* - Tuoi; *su-jata* - molto delicati; *carana-amburuham* - i piedi di loto; *stanesu* - sul petto; *bhithah* - avendo timore; *sanaih* - dolcemente; *priya* - o caro; *dadhimahi* - noi poniamo; *karkasesu* - ruvidi; *tena* - con loro; *atavim* - la foresta; *atasi* - Tu vai errando; *tat* - esse; *vyathate* - sono addolorate; *na* - no; *kim svit* - ci domandiamo; *kurpa-adibhih* - dei sassolini e altro; *bhramati* - si agita; *dhih* - la mente; *bhavad-ayusam* - di coloro che considerano adorarTi più della loro vita stessa; *nah* - di noi.

Traduzione

“O amatissimo, temendo di ferire i Tuoi teneri piedi di loto, noi li posiamo dolcemente sul nostro seno. Questa notte, con i Tuoi soffici piedi hai girovagato in questa isolata foresta. Poiché Tu sei per noi la vita stessa, la nostra mente è confusa, afflitta dal pensiero che i Tuoi piedi di loto siano feriti dai sassolini aguzzi, dagli spigolosi rami secchi, spine e tutto ciò che può causarTi sconforto.”

Bhava - Prakasika Vrtti

Nel commento del precedente Verso, *Śrīla Jiva Gosvāmī* spiega le parole delle *gopi* a *Kṛṣṇa*: ”Concedici qualche goccia di medicina che può placare la malattia del nostro cuore e donaci sollievo e piacere, rimuovendo ogni miseria (*vrjinahantry alam*) e apportando grande fortuna (*visva-mangalam*).”

Kṛṣṇa chiede: “Un po’ di cosa?” Le *gopi* rispondono: “Tu sei il medico e sicuramente hai la medicina appropriata per neutralizzare la malattia del cuore di coloro che Ti considerano la loro vita e anima.”

Kṛṣṇa dice: “Io ancora non capisco di cosa state parlando, dovete essere più precise al riguardo. Non vi darò nulla finché non mi dite in modo chiaro l’esatta natura della malattia del vostro cuore e quale medicina volete. Altrimenti come posso neutralizzare la vostra malattia?”

Ora le *gopi* iniziano a piangere; come descritto all’inizio del Verso ‘*yat te sujata caranamburuham stanesu*’, ed esprimendo il loro stato d’animo dicono: “O amatissimo, noi Ti confidiamo la nostra malattia e la medicina che vogliamo, siamo preoccupate quando Tu cammini nei posti impervi con i Tuoi piedi di loto, che sono così graziosi, teneri, soffici e rinfrescanti.”

Il termine ‘*sujata*’ in questo Verso sta ad indicare origini elevate e pure. Per esempio il fiore di loto è *sujata* perché fiorisce nell’acqua limpida e incontaminata; perciò possiede molte qualità naturali quali la morbidezza, il dolce profumo, e ha effetti rinfrescanti.

Le *gopi* usano questa parola per delineare la qualità dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*, e la loro preoccupazione che i Suoi piedi possano soffrire. Esse esprimono la loro ansietà riguardo il girovagare di *Kṛṣṇa* nella foresta, esattamente come nell’undicesimo Verso:

*calasi yad vrajac carayan pasun
nalina-sundaram natha te padam
sila-trnankuraih sidatiti nah
kalilatam manah kanta gacchati*

“O maestro, O amato, quando Tu lasci *Vraja* per condurre le mucche e gli altri animali al pascolo, i Tuoi piedi, che sono più soffici del fiore di loto, provano grande dolore a causa dei sassolini aguzzi, erbe taglienti e spine. Quando pensiamo a questo la nostra mente diventa molto agitata.”

In quel contesto le *gopi* cantarono: “Quando Ti rechi nella foresta per condurre le mucche al pascolo (*yad vrajac carayan*), le pietre, i cespugli, e i fili pungenti d’erba secca (*sila-trnankuraih sidatiti*) pungono i Tuoi soffici e teneri piedi di loto.”

In realtà, quando *Kṛṣṇa* durante il giorno porta le mucche al pascolo, incontra verdi e rigogliosi pascoli. La personificazione di questo pianeta terra, *Prthivi-devi* è una delle Sue regine, e soprattutto per la comodità dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*, al momento della Sua apparizione, lei fa crescere erba soffice come la seta. Dovunque Lui vada, *Prthivi-devi* estende sotto i Suoi piedi, la sua lingua, che è centinaia e migliaia di volte più morbida di qualsiasi tappeto. Perciò non c’è nessun rischio che i piedi di *Kṛṣṇa* entrino in contatto con pietre aguzze ed erbe secche e pungenti. Inoltre, *Vrindavana* è sempre controllata da *Vrnda-devi*, predisponendo che nessuna pietra o altro, possa minimamente ferire i Suoi piedi.

In questo Verso, le *gopi* dicono: ”*yat te sujata-caranamburuham stanesu*, adesso è notte, e il terreno lungo le rive della *Yamuna* è coperto di pietre aguzze. Noi temiamo che i Tuoi piedi di loto possano ferirsi percorrendo questi luoghi bui e pericolosi.”

Perché esse si preoccupano? Quando si nutrono affettuosi sentimenti per un’altra persona, si pensa sempre al suo benessere e ai possibili inconvenienti, se si ritarda in questo modo. Se un uomo è in ritardo nel tornare a casa, i suoi cari potranno pensare: “Perché è in ritardo? Cos’è successo?”

La moglie o il marito possono pensare: “E’ in ritardo, c’è stato un deragliamento al treno! Sarò ferito gravemente? Cosa posso fare? Forse ha subito un attacco da dei delinquenti! Perché tarda tanto?” Mentre invece il marito è tranquillamente sulla strada di casa. Allo stesso modo le *gopi* sono in ansietà per la salute di Śrī Kṛṣṇa. Perché? Nel primo Verso della *Gopi-gita* esse dicono:

*jayati te ‘dhikam janmana vraja
srayata indira salva atra hi
dayita drsyatam diksu tavakas
tvayi dhrtasavas tvam vicinvate*

“O amato, la Tua nascita nella terra di *Vraja* ha reso l’intera area più gloriosa di *Vaikuntha* e di tutti gli altri pianeti. E’ soltanto per questa ragione che *Laksmi*, la Dea della bellezza e della ricchezza, la decora eternamente con la Sua presenza.

O amato, in questa felice terra di *Vraja*, solo noi *gopi* siamo infelici. Noi ci manteniamo in vita solo per amor Tuo, e per l’estremo dolore di essere separate da Te, stiamo girovagando da una foresta all’altra; per favore mostraTi a noi.”

‘*Tvayi dhrtasavas*’. ‘*Asavas*’ significa ‘aria vitale’. Loro dicono a Kṛṣṇa: “Tu, sei la nostra stessa vita,” e ora, nel Verso diciannove, lo ribadiscono: ‘*dhir bhavad-ayusam nah*’, il termine ‘*asavas*’ espresso nel primo Verso ha lo stesso significato del termine ‘*ayusam*’: “Tu sei la nostra vita, sei la nostra anima, sei tutto per noi. Se qualcosa ferisce i Tuoi piedi, il dolore colpisce la nostra anima, poiché Tu sei la nostra anima. Tu puoi non sentirne il tormento, ma noi lo sentiamo.” La parola ‘*anga*’ significa ‘un aspetto’ o ‘parte di un insieme’. Noi ci prendiamo cura delle differenti parti del nostro corpo, ma l’aria vitale è superiore a tutte le altre parti del corpo. Noi possiamo rimanere in vita se una parte è amputata, ma se l’aria vitale lascia il corpo, noi moriremo subito.

Le *gopi* cantano: "Quando tutto ciò che è pungente tocca i Tuoi piedi, noi lo sentiamo nel nostro cuore. La vita (*ayus*) risiede nel cuore, perciò vogliamo tenere molto dolcemente i Tuoi soffici, deliziosi e freschi piedi di loto sul nostro cuore, in modo da lenire ogni possibile disturbo, per favore non camminare più lungo i sentieri della foresta, ritorna da noi. Noi vogliamo posare i Tuoi piedi di loto sopra il nostro cuore, così non sentirai nessun dolore. Questa è la nostra malattia; il nostro cuore soffre anche solo al pensiero che Tu possa ferirTi mentre cammini nella foresta. Questo è l'ardente fuoco che brucia il nostro cuore."

Kṛṣṇa chiede: "Perché devo appoggiare i Miei piedi sui vostri cuori con 'attenzione e delicatezza?'" Le *gopi* rispondono: "I Tuoi piedi sono talmente soffici da farci temere che il nostro seno sia troppo duro."

"Perché volete tenere i Miei soffici e teneri piedi sui vostri seni duri?"

"Oh! I Tuoi piedi ci sono molto cari! Noi vogliamo servirli nel nostro cuore, e poiché il cuore è superiore a ogni altra parte del corpo, è il posto più opportuno."

Le *gopi* nel loro cuore stanno dicendo: "Teniamo i Tuoi piedi di loto sul nostro cuore per renderTi felice e sappiamo che lo desideri, non c'è altro motivo."

La risposta delle *gopi*: "Tu sei la nostra stessa vita," corrispondono a quanto detto nel primo Verso, così come troviamo nello *Śrīmad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gītā*.

Le stesse propizie parole citate nel primo Verso le ritroviamo anche alla fine. Il primo Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam* termina con *dhimahi*: '*satya param dhimahi*', Io medito sulla Suprema Assoluta Verità, e '*dhimahi*' è ripetuto anche nel Verso finale del *Bhagavatam* (12.13.19).

*kasmai yena vibhasito 'yam atulo jnana-pradipah pura
 tad-rupena ca naradaya munaye kṛṣṇa ya tad-rupina
 yogindraya tad-atmanatha bhagavad-rataya karunyatas
 tac chuddhan vimalam visokam amrtam satyam param dhimahi*
 “Medito sulla pura e incontaminata Suprema Assoluta Verità,
 che è libera dalla sofferenza e dalla morte; all’inizio Egli rivelò
 personalmente questa incomparabile e luminosa conoscenza a
Brahma; il quale poi la enunciò a *Narada*, che a sua volta la
 trasmise a *Kṛṣṇa Dvapayana Vyasa*. *Śrīla Vyasa* a sua volta,
 rivelò questo *Bhagavatam* a *Sukadeva Gosvāmī*, il più grande
 tra i saggi, e *Sukadeva*, misericordiosamente lo narrò a
Mahārāja Parikṣit.”

Nella *Bhagavad-gita*, è applicato lo stesso principio. *Śrī Kṛṣṇa*
 dona le Sue rivelatrici istruzioni dopo che *Arjuna* disse: “Mi
 arrendo ai Tuoi piedi di loto.” Le esatte parole che *Arjuna*
 pronunciò sono:

*karpanya-dosopahata-svabhavah prechami tvam dharmā-
 sammudha-cetah yac chreyah syan niscitam bruhi tan mesisyas te
 'ham sadhi mam tvam prapannam*

Bhagavad-gita (2.7)

“Ora sono confuso riguardo il mio dovere e ho perso la calma a
 causa di una debolezza insinuatasi nel cuore. In questa
 condizione ho disatteso la mia innata propensione al coraggio,
 T’imploro di dirmi chiaramente ciò che è meglio per me. Ora
 sono Tuo discepolo e un’anima arresa a Te. Ti prego,
 istruiscimi.”

In questo Verso, la parola ‘*prapannam*’, significa ‘arrendersi’
 riferito allo stesso principio dell’arresa (*saranagati*) descritto
 da *Kṛṣṇa* in uno degli stessi ultimi Versi. Dove *Kṛṣṇa* dice ad
Arjuna:

*sarva dharman parityajya
 mam ekam saranam vraja*

*aham tvam sarva-papebhyo
moksayisyami ma sucah*

Bhagavad-gīta (18.66)

“Abbandona tutte le forme di religiosità, tutti i doveri relativi al corpo e alla mente, come ad esempio le considerazioni legate alla posizione sociale e alle proprie qualifiche, e semplicemente arrenditi a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere.”

All’inizio e alla fine di tutte le scritture *Vediche*, è ripetuto lo stesso principio. Le verità importanti e le istruzioni sono ripetute spesso, ed è per questo, che noi ripetiamo: “*Hare Kṛṣṇa Hare Kṛṣṇa*” ancora, ancora e ancora. Cantare e ricordare è il nostro *sadhana*, l’obbiettivo indicato da tutte le scritture e include tutto il resto. L’*Hari-nama* è *Śrī Kṛṣṇa* e *Śrī Rādhā* stessi, perciò il puro canto è il nostro obbiettivo finale. Allo stesso modo il più caro obbiettivo delle *gopi*: ‘Tu sei la nostra vita’, è ripetuto molte volte nello *Śrīmad-Bhagavatam*. In particolare questo è ben evidenziato nei Versi del *Bhagavatam* inseriti nella *Gopi gita*, sia all’inizio sia a metà e anche alla fine.

Le *gopi* dicono: “La Tua felicità e il nostro amore per Te sono la nostra stessa vita; e noi soffriamo profondamente se qualcuno minaccia la nostra vita. Questa è la malattia del nostro cuore.”

Nel suo commento, *Śrīla jiva Gosvāmī* ci dona una spiegazione molto chiara del significato di questo Verso, pur tenendo velata qualche cosa. Egli non ha interamente rivelato le sue opinioni e alla fine ha scritto: “Voi conoscerete il significato completo di questo Verso praticando il *rupanuga-bhajana*.” Per poter praticare il *rupanuga-bhajana* o *raganuga-bhajana* è necessaria la misericordia degli associati del Signore, come ben delineato da *Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī* che così prega nel suo *Stavavali* a *Śrīla Rupa Gosvāmī*:

*gurau mantre namni prabhu-vara-saci-garbhaja-pade
svarupe srī-rupe gana-yuji tadiya-prathamaje
girindre gandharva-sarasi madhu-puryam vraja-vane
vraje bhakte gosthalayisu param astam mama ratih*

Śrī Svaniyama-dasakam (1)

Egli dice: “Oh adorabile Śrīla Rupa Gosvāmī, io sono in grande debito con te. Tu mi hai dato ogni cosa di cui avevo bisogno per realizzare la mia perfezione spirituale nel *raganuga-bhajana*. Mi hai insegnato come controllare la mente, come pensare, e come addentrarmi profondamente nella *raganuga-bhakti* che ci conduce alla felicità certa, innata nella nostra vera natura.”

‘*Param astam mama ratih*’. Qui le parole ‘*mama ratih*’ sottintendono che si deve avere grande amore per il proprio guru, per il proprio *diksa mantra*, Śrī hari-nama, per Śrī Caitanya Mahaprabhu, Śrī Svarupa Damodara Gosvāmī, e Śrīla Rupa Gosvāmī, compresi i discepoli di Śrīla Rupa Gosvāmī e suo fratello maggiore Śrīla Sanatana Gosvāmī. *Girindra*, significa *Giriraja Govardhana*; *gandharva-sarasi* è il *Rādhā-kunda*; ‘*madhu-puryam*’ è riferito a *Mathura*; ‘*vraja-vane*’ significa *Vrindavana*; e il termine *gosthalayisu* è riferito a tutti coloro che risiedono a *Vraja*.

Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī ben delinea di dover avere un profondo amore per i piedi di loto di tutte queste divine personalità. Egli dice: “*Rupa Gosvāmī* mi ha dato la capacità di controllare la mente e i sensi. Egli mi ha dato il potere del discernimento spirituale, la fede nel Signore Supremo, e mi ha emancipato dalle distrazioni mentali e sensuali che sono di ostacolo mentre medito sui passatempi di *Rādhā* e *Kṛṣṇa*.”

Se allo stadio iniziale della *bhakti* ricordiamo gli intimi passatempi di Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa in luoghi solitari, un certo sentimento di lussuria è destinato sicuramente ad entrare nei nostri cuori.

Se cercheremo di ricordare i passatempi intimi del Signore senza premunirci di avere avuto la misericordia o le istruzioni del nostro *Gurudeva*, *Gauranga Mahaprabhu*, e *Śrīla Rupa Gosvāmī*, per noi sicuramente si spalancheranno le porte delle più basse e oscure regioni. Se noi cerchiamo di entrare in questi argomenti avvalendoci solo delle nostre facoltà o potere, saremo rovinati.

Tutti i nostri *acarya*, come *Śrīla Rupa Gosvāmī*, *Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* e *Śrīla Narottama dasa Thakura* possono proteggerci da simili sconsiderati errori, perciò noi quando iniziamo il *sadhana-bhajana*, dobbiamo pregare per ricevere la loro misericordia.

Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī, dopo aver superato ogni ostacolo grazie alla misericordia di *Śrīla Rupa Gosvāmī* dice: “Io ricordo tutti i passatempi di *Rādhā* e *Kṛṣṇa* senza sperimentare tracce di lussuria nemmeno in forma sottile.” Se non siamo situati nella *bhakti* come lui, è essenziale, ascoltare o leggere questi argomenti molto attentamente, pregando i nostri *acarya* e i passatempi stessi di proteggerci dall’errata interpretazione mondana.

Le *gopi* molto chiaramente dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi abbiamo capito la nostra malattia. Se qualcosa lacera i Tuoi piedi di loto, noi sentiamo il lacerarsi del nostro cuore, vogliamo qualche rimedio, quindi per favore esci dalla fitta foresta. Non indugiare e vieni da noi, avremo così l’opportunità di appoggiare molto dolcemente e delicatamente i Tuoi piedi di loto sul nostro cuore, come una medicina che si applica dove si trova la malattia, altrimenti moriremo.

Saremo in grado di mantenerci in vita solamente se possiamo prendere i Tuoi piedi di loto nelle nostre mani e posarli sul nostro petto.”

Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.41), *prema* è stato descritto come un profondo senso di possessività verso *Kṛṣṇa*:

*samyam masrnita-svanto mamatvatisayankītaḥ
bhavaḥ sa eva sandratma budhāih prema nigadyate*

Lo stadio elevato di *bhava-bhakti*, che scioglie il cuore più accentuatamente di quanto avvenga nel suo stadio iniziale, che intensifica grandemente i sentimenti di estasi trascendentale, e che conferisce un profondo senso di possessività nei riguardi di *Kṛṣṇa*, è conosciuto dagli eruditi come *prema*. *Prema* è *bhava-bhakti* che è diventata estremamente condensata (*sandratma*).

Il sentimento: ‘Tu sei nostro e noi siamo Tue,’ noto come *mamata*, trova la sua massima espressione nelle *gopi*. *Śrīla Jiva Gosvāmī* afferma che le *gopi* sono la personificazione stessa di *prema* nello stadio di *mahabhava*, e che questo sentimento è riscontrabile nel suo grado di perfezione solo in loro.

Quando *Kṛṣṇa* udì questa preghiera delle *gopi*, le loro parole penetrarono nel Suo cuore. Egli è la loro aria vitale, la loro stessa vita, perciò quando esse piangono cantando dolcemente tali preghiere, il Suo cuore si scioglie e giunge alla conclusione. “Non posso più continuare a nascondermi, devo mostrarMi ad esse.”

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* *Kṛṣṇa* dice: “Io sono nel cuore dei Miei puri devoti, e i Miei puri devoti sono il Mio cuore.”

*sadhavo hrdayam maya
sadhunam hrdayan tv aham
mad-anyat ten a jananti
naham tebhyo manag api*

Śrīmad-Bhagavatam (9.4.68)

“Le persone sante son sempre nel centro del Mio cuore, e Io sono nel cuore delle persone sante. I Miei devoti non conoscono nient’altro che Me, e Io non conosco nient’altro che loro.”

Kṛṣṇa ha così rivelato il Suo cuore, e anche le signore di *Mathura* evidenziano questa verità. Quando *Kṛṣṇa* e *Balarama* entrarono nell'arena del combattimento per affrontare *Canura* e *Mustika*, le signore di *Mathura* iniziarono a discutere di come le *gopi* siano sempre assortite nel pensare a *Kṛṣṇa* qualsiasi attività stessero compiendo:

gayanti cainam anurakta-dhiyo 'sru-kanthyo
dhanya vraja-striya urukrama-citta-yanah
Śrīmad-Bhagavatam (10.44.15)

Le Signore di *Vraja* sono le donne più fortunate, perché con la loro mente completamente assorta in *Kṛṣṇa*, e la gola soffocata dalle lacrime, cantano costantemente le Sue glorie; non importa che mungano le mucche, raccolgano il grano, frullino il burro, si prendano cura dei loro bambini o si dondolino sull'altalena, o puliscano le loro case; grazie al loro elevato grado di meditazione improntata all'affetto per *Kṛṣṇa*, acquisiscono automaticamente tutte le qualità desiderabili.

'*Urukrama-citta yana*', la mente delle *gopi* è assorta in *Kṛṣṇa* mentre esse impastano le forme di sterco di mucca e preparano il grano spezzato (*daliya*), mentre spargono sul pavimento delle loro case il naturale antisettico sterco di mucca, e poi mettono i loro bambini a dormire. Anziché cantare la ninnananna: "O bel bambino devi dormire," cantano con una voce dolce e gentile i nomi di *Kṛṣṇa*, '*Govinda damodara madhaveti*.'

Śrī Kṛṣṇa è sempre nella loro mente, e loro sono sempre in Lui, anche quando è a *Mathura* o a *Dvaraka*, esse pensano sempre a Lui." A questo punto della *Gopi-gita*, *Śrī Kṛṣṇa*, ascoltata la preghiera delle *gopi* considera: "Le *gopi* piangono e si lamentano penosamente per la separazione da Me. Io non posso lasciarle da sole più a lungo, Mi rivelerò a loro e Mi concederò incondizionatamente. CelandoMi a loro, ho potuto vedere i loro sentimenti di separazione e ora sono completamente soddisfatto. Non ho mai visto dei sentimenti

così elevati, non posso indugiare oltre.” Il desiderio di compiere differenti passatempi amorosi sorge nel cuore di *Kṛṣṇa* che pensa: “Farò sì che le loro parole diventino realtà.”

Śrī Kṛṣṇa è *apta-kama* ossia che tutti i Suoi desideri si realizzano, ovvero non ha desideri da soddisfare, per cui è anche definito *atmarama*, completamente soddisfatto in Se Stesso poichè il piacere è insito nel Suo proprio sè. Egli gioca sempre libero da qualsivoglia desiderio, ma quando vede che i Suoi amorevoli devoti vogliono servirLo, Egli immediatamente accetta il loro servizio.

Śrīla Jiva Gosvāmī conferma: “Non ho rivelato tutto sui sentimenti delle *gopi* poichè non tutti i loro sentimenti possono essere rivelati. Un *Vaisnava* deve praticare il *sadhana-bhajana*, e grazie ad esso, tutti i passatempi e i sentimenti devozionali sbocceranno automaticamente nel suo cuore, e potrà conseguirne la completa realizzazione.”

In conclusione del suo commento, offre il massimo rispetto a tutti i passatempi d’amore del Signore. Sebbene *Śrīla Jiva Gosvāmī* sia sempre assorto interiormente nel sentimento *parakiya* (il sentimento amorevole degli amanti scambiato tra *Kṛṣṇa* e le *gopi*), egli rimane esternamente rispettoso dell’etichetta (*maryada*). Perciò, i suoi scritti sul *siddhanta Gaudiya* risultano spesso imparziali e accademici, rispettando sia coloro che nutrono la concezione *svakiya* (ossia che considerano le *gopi* sposate con *Kṛṣṇa*), sia coloro che sono nel sentimento *parakiya-rasa*. Questo crea un’importante piattaforma filosofica che permetterà in seguito a *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* di porre apertamente in rilievo la superiorità del sentimento *parakiya-rasa*. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* non ha interesse per le opinioni dettate da chi è più o meno legato a concezioni di questo mondo.

Qualsiasi cosa sia catturata in una rapida corrente sarà immersa in quella corrente; *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* è catturato da questa corrente, egli parla dal suo cuore mosso dalla corrente del suo stesso grandissimo desiderio.

Permettete di soffermarci ad esaminare chi nei Versi della *Gopi-gita* esprima il più elevato livello di amore trascendentale. Durante il festival del *Ratha-yatra*, il re *Mahārāja Patraparudra*, vestito con un semplice abito, avvicinò *Śrī Caitanya Mahaprabhu* mentre riposava in un giardino, immerso nella coscienza interiore.

Maharaja Patraparudra Gli girò intorno prostrandosi davanti a Lui, quindi sedendosi vicino, iniziò a massaggiare i Suoi piedi di loto con attenzione e delicatezza, recitando i Versi della *Gopi-gita*. DestandoSi per il canto del re, *Mahaprabhu* esclamò: “Che dolce nettare sto sentendo! Da dove proviene?” Catturato dal nettare della *Gopi-gita*, Egli ascoltò in estasi, senza respirare nè mostrando segni esterni di vita.

Quando *Mahārāja Patraparudra* giunse al Verso che inizia con ‘*tava kathamrtam tapta jivanam*’ (Verso Nove), l’attenzione di *Mahaprabhu* s’intensificò ed iniziò a pensare: “Oh, chi è Costui che sta versando questo supremo nettare nelle Mie orecchie? Com’è possibile che riposandoMi in questo giardino, ho percepito un nettare d’ambrosia come questo?”

Egli si alzò e chiese al re: “Tu stai versando dell’elisir nelle Mie orecchie, chi sei?”

E quindi concesse la sua misericordia al re, che in varie occasioni *Mahaprabhu* nemmeno aveva voluto incontrare. Può sembrare che questo Verso, sia il più bello di questo capitolo dello *Śrīmad-Bhagavatam*, ma non è così.

L’attuale Verso che stiamo discutendo, ‘*yat te sujata-caranambu-ruham stanesu*’, e i due precedenti sono molto più elevati.

*rahasi samvidam hrc-chayodahyam
prahasitananam prema-viksananam
brhad-urah srīyo viksyā dhama te
muhur ati-sprha muhyate manah*

Śrīmad-Bhagavatam (10.31.17)

“O amato maestro, la nostra mente è continuamente confusa al pensiero di quando Tu conversavi intimamente con noi in luoghi segreti. Il Tuo viso radioso e sorridente è uno stimolo per i nostri desideri amorosi, i Tuoi sguardi amorevoli verso di noi, e il Tuo ampio petto è l’eterno luogo di riposo della Dea della fortuna che accresce il nostro ardente desiderio di incontrarTi.”

*vraja-vanaukasam vyaktir anga te
vrjina-hantry alam visva-mangalam
tyaja manak ca nas tvat-sprhatmanam
sva-jana-hrd-rujam yan nisudanam*

Śrīmad-Bhagavatam (10.31-18)

“O *Kṛṣṇa*, la Tua propizia apparizione dissolve le sofferenze degli abitanti di *Vraja* ed è di buona fortuna per il mondo. Il nostro cuore desidera soltanto Te poichè è la panacea che scaccia la malattia del nostro cuore. Ti preghiamo di rinunciare all’avarizia e di donarci una goccia di quella medicina che può guarire i Tuoi cari devoti.”

Questi tre Versi sono centinaia e centinaia di volte più dolci del Verso: ‘*tava kathamrtam tapta-jivanam*’, che pone in risalto soltanto i passatempi di *Kṛṣṇa*. Questo Verso è come un preludio al nettare dell’*hari-katha*, ma questi tre Versi finali sono la vera sostanza dell’*hari-katha*. Abbiamo già spiegato il Verso che inizia con ‘*rahasi samvidam*’, dove le *gopi* parlano delle loro passate conversazioni intime con *Kṛṣṇa*.

Un altro esempio di tali conversazioni lo troviamo nel Verso sedici dove le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: ”Donaci solo un poco...” *Kṛṣṇa* chiede loro: “A cosa devo provvedere?”

Le *gopi* rispondono: “Oh, Tu sei certamente un bravo medico, il migliore del mondo; conosci le malattie meglio di noi. Poni le Tue dita sul nostro cuore, così sarai in grado di capire la natura della nostra malattia e prescriverci la medicina più adatta.”

Appena *Śrī Kṛṣṇa* toccò le *gopi* sfiorando con le Sue dita il loro cuore, avvenne una trasformazione, qualcosa si manifestò nel Suo cuore. Questo è ‘*rahasi-samvidam*’ i loro dialoghi più intimi. Un altro esempio è quando le *gopi* arrivarono a *Vamsivata* ispirate dal suono del flauto di *Kṛṣṇa*, ed Egli chiese loro con indifferenza, il motivo della loro presenza.

Esse risposero: “Tu ci hai chiamato.” Ed Egli negò.

“Io non vi stavo chiamando.”

“Tu hai chiamato uno ad uno i nostri nomi, impossessandoti dei nostri cuori. Hai rubato la nostra stimata e preziosa ricchezza e sei scappato con lei, perciò noi siamo corse qui per catturarTi. Per favore, restituisci la nostra ricchezza, e noi andremo via.”

“Io non ho niente di vostro.”

“Questo non è vero, noi non andremo via finché non lo riavremo.”

Questo è un esempio di ‘*rahasi-samvidam*’, intime conversazioni in posti solitari, e la discussione precedente è un esempio di ‘*hrc-chayodayam*’, la malattia di *kama* che nasce nel cuore.”

Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Noi vediamo il Tuo cuore che sta palpitando.”

“Lui palpita, perchè desidera starci vicino, come rivelato dall’ostentazione delle Tue cinque frecce.”

Questo è il motivo per cui gli ultimi tre Versi della *Gopi-gita* sono superiori al Verso che inizia con ‘*tava kathamrtam*’.

In realtà tutti i Versi che seguono sono superiori.

Per esempio, il Verso quattordici (*surata-varadhanam sokanasantanam*), e il Verso undici (*calasi yad vrajac carayan pasun*) manifestano soprattutto i sentimenti delle *gopi* nei loro specifici passati tempi con *Kṛṣṇa*.

Sebbene gli otto Versi che precedono ‘*tava kathamrtam*’ non siano i più elevati, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* quando li ascoltò fu sommerso dall’estasi trascendentale e sperimentò gli *asta sattvika bhava*. Tutti i sintomi estatici quali *vyabhicari*, *vibhava* e *anubhava*, ardevano in Lui. Ascoltando gli ultimi passi del canto delle *gopi* e soprattutto questi tre Versi finali, Egli certamente li avrebbe ancor più gustati

Questi sono tutti argomenti inestimabili; ma i nostri cuori non li apprezzano. Noi non siamo ad un livello tale di *bhakti* da poterli ricordare e diventare assorti nei sentimenti delle *gopi*. Se dopo centinaia e centinaia di nascite, per la misericordia di *Śrīla Rupa Gosvāmī*, *Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī* e i loro associati, noi diventeremo qualificati, saremo in grado di capire questi argomenti nel modo giusto.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ora presenta un meditato commento del diciannovesimo Verso:

Kṛṣṇa chiede: “O *gopi*, esperte nei dolci sentimenti spirituali (*rasika*), che cosa state chiedendo?”

Esse Lo implorano: “Ti chiediamo solo una cura per il nostro cuore.”

“Perché, volete servire i Miei piedi di loto posandoli sul vostro petto?” I Miei piedi sono completamente soddisfatti nel camminare attraverso le foreste di *Vrindavana*, e non ho tempo per questo genere di cose.”

Siccome tale situazione procura un intenso dolore al cuore delle *gopi*, esse cantano questo Verso in lacrime.

In *India*, le donne spesso quando piangono esprimono i loro sentimenti molto dolcemente, e non si può capire se stiano cantando o piangendo.

Nel *Bṛhad-Bagavatamṛta* è descritto che quando *Gopa Kumara* udì qualcosa che sembrava una canzone molto bella, ne seguì il suono, e avvicinandosi, non riuscì a capire se fosse un canto o un accorato pianto. Approssimandosi ancor più alla sorgente del suono, si addentrò in un boschetto (*kunja*) dove vide il suo *guru* che stava cantando dolcemente, ma allo stesso tempo notò le lacrime che scendevano dai suoi occhi, assorto com'era in sentimenti interiori.

Similmente il pianto delle *gopi* accompagna la loro dolce canzone: ‘*Yat te sujata carambu-ruhan stanesu*’, noi teniamo gentilmente e con delicatezza i Tuoi piedi di loto sul nostro cuore.” Perché nel loro cuore? Il cuore è la parte migliore del corpo. Chi ha qualcosa di molto prezioso e caro lo terrà vicino al cuore. Com'è descritto nel commento di *Śrīla Jīva Gosvāmī*, le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Tu sei la nostra vita, ovvero ci appartieni; qualsiasi cosa Ti riguardi, e ogni parte di Te, i Tuoi piedi, viso, mani, e tutto il resto, ci sono cari come la nostra vita. Vogliamo tenere la nostra vita nel nostro cuore; vogliamo servire la nostra vita teneramente e con delicatezza, ma Tu corri da una parte all'altra delle foreste di *Vrindavana*, in luoghi anche aspri, pieni di pietre aguzze e altro che può ferire i Tuoi piedi.”

Come abbiamo menzionato prima, a *Vrindavana* non c'è pericolo di pietre o altro che possa creare sconforto; lì non esiste nessuna imperfezione. *Vrindavana* è stata accuratamente decorata da *Śrī Lakṣmi Devi*. ‘*Jayati te dhikam janmana vraja, srayata indira*’. *Vrindavana* non è un deserto né un luogo con molte asperità, al contrario, è un'area molto lieve e verdeggiante.

Ma le *gopi* non pensano così, come coloro che si amano e provano separazione per l'interesse dei loro amati. Le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “Ahimè! Ahimè! Sappiamo che sei straordinariamente coraggioso.”

Kṛṣṇa potrà dire: “Perché vi preoccupate tanto per il Mio girovagare a *Vrindavana*? Inoltre se sapete che i Miei piedi sono più soffici del vostro seno, volete appoggiarli adesso?”

“O amato, noi sappiamo che ciò Ti dona grande piacere; anche se siamo preoccupate conoscendone la morbidezza, infine visto che ciò Ti renderà felice, dimentichiamo ogni apprensione e ci immergiamo in un oceano di felicità. Se il nostro comportamento Ti dona anche solo una piccola gioia, noi diventiamo molto felici.”

Come prima accennato, *Śrī Kṛṣṇa* è soddisfatto in Sè Stesso (*atmarama*) e tutti i Suoi desideri sono soddisfatti (*apta kama*), il Suo piacere non può aumentare, è già illimitato. Nonostante ciò, questo accade quando *Kṛṣṇa* è in compagnia di *Śrīmatī Rādhikā*. *Kṛṣṇa* è bellissimo, Lui è *Madana*, il Cupido trascendentale, Colui che affascina tutti, tuttavia quando è con *Śrīmatī Rādhikā*, Lui è *Madana-mohana*, ovvero in grado di confondere anche Cupido.

Śrīla Raghunatha dasa Gosvāmī ha affermato nel suo *sva-niyama-dasakam*: “Io non lascerò il *Rādhā-kunda* a *Vrindavana*, neppure per vedere *Śrī Kṛṣṇa* personalmente presente nella Sua forma di divinità a *Badri-Narayana*, a *Dvaraka-puri*, o in altri luoghi.

I *Vaisnava rasika* possono visitare quei luoghi per parlare di *hari-katha*, ma io non lascerò mai *Śrīmatī Rādhikā* per andare in qualche altro posto. Se non c'è *Rādhikā*, io non ci andrò. Anche se *Kṛṣṇa* stesso mi chiamasse, dicendomi: ‘O carissimo vieni a *Dvaraka* e servi i Miei piedi di loto’.

Ma se sento che lì c'è anche *Rādhikā*, ci andrò immediatamente. Sebbene normalmente Lei non ci andrebbe mai, se per qualche imperscrutabile ragione dovesse recarsi a *Dvaraka*. Io vorrei lì immediatamente, più velocemente di *Garuda*, che vola notoriamente più veloce della mente.”

Questo suscita una domanda. Noi apprendiamo che *Śrīmatī Rādhikā* lascia *Vrindavana* e va a *Kuruksetra*, in più leggiamo nello *Śrī Brhad Bhagavatamṛta* che *Śrī Kṛṣṇa* lasciò *Vrindavana* per recarsi a *Mathura* e successivamente a *Dvaraka*. Lo *Śrīmad-Bhagavatam* descrive vividamente *Dvarakadhīśa Kṛṣṇa* che va a *Kuruksetra* per incontrarsi con *Rādhikā*. Ma noi sappiamo anche che *Kṛṣṇa* di *Mathura*, *Dvaraka*, e *Kuruksetra* non è *Nanda-nandana Kṛṣṇa* o *Rādhā-kanta* di *Vraja*. Egli è *Devaki-nandana* o *Vasudeva-nandana*. Il figlio di *Vasudeva* e *Devaki*, una manifestazione di *Kṛṣṇa*.

Śrīla Rupa Gosvāmī scrive nel *Lalita-Madhava* che quando *Kṛṣṇa* andò a *Mathura* e *Dvaraka*, *Śrīmatī Rādhikā* si assorbì in un profondo sentimento di separazione e andò a *Khelanvana*, dove entrò nelle acque della *Yamuna* e non riemerse. Essa attraverso i raggi del sole raggiunse il pianeta del sole.

Śrīla Rupa Gosvāmī tace riguardo ciò che è accaduto quando Lei si manifestò come *Satyabhama* a *Nava-Vrindavana*, nei pressi di *Dvaraka*, ma spiega che non appena arrivò, incontrò *Rukmini*. *Rukmini* pensò: “Oh questa ragazza è straordinariamente bella. Se *Kṛṣṇa* la vede, ne sarà attratto e non mi amerà più come prima.”

Lei cercò di tenere la nuova ragazza del pianeta del sole lontana da *Kṛṣṇa*, sperando di evitare che Lui la vedesse. Nonostante il suo intento *Kṛṣṇa* comunque la vide e s'innamorò subito di Lei.

Poiché *Rukmini* perseverò nel suo proposito di impedire che *Kṛṣṇa* e *Satyabhama* (*Rādhikā*), s'incotrassero, *Satyabhama* si sentì così afflitta per la separazione da *Kṛṣṇa* che si recò al lago *Kaliya* di *Nava-Vrindavana* con l'intenzione di farsi mordere da un serpente velenoso; saltò nel lago, e *Kṛṣṇa* che a Sua insaputa l'aveva seguita, Si gettò per trarla in salvo.

Quando Egli l'afferrò dalle spalle, *Satyabhama* pensò con sollievo: "Oh ci sono due serpenti neri velenosi pronti a mordermi." Non poteva immaginare che fosse *Kṛṣṇa* a tenerla, finché non gli si mostrò davanti al viso, e non appena Lo vide, riprese la coscienza esterna e cadde sul Suo petto.

Rukmini vide tutto e pensò: "I miei tentativi di tenerli lontani, non hanno avuto successo, è ormai inevitabile che si sposino, e puntualmente *Kṛṣṇa* propose a *Satyabhama* di sposarla. Chi è la fanciulla che viaggiando sui raggi del sole raggiunse *Nava-Vrindavana* a *Dvaraka*? E chi apparve a *Kurushetra* per incontrare *Kṛṣṇa*? Questo è un punto molto importante.

La spiegazione è che ci sono tre forme di *Śrīmatī Rādhikā*. Una di loro, la forma completa, è la figlia di *Vrsabhanu Mahārāja* e *Kirtida-devi*. Allo stesso modo come *Śrī Nandanandana*, il figlio di *Nanda Mahārāja*, è l'origine di tutte le Sue espansioni, anche *Śrīmatī Rādhikā*, la figlia di *Vrsabhanu Mahārāja* e *Kirtida devi*, è l'origine di tutte le espansioni femminili. Nessuno dei due, nè *Vrsabhanu-nandini* nè *Kṛṣṇa* lasciano mai *Vrindavana*. *Śrīmatī Rādhikā* può sviluppare la concezione che sia andato in qualche altro luogo temporaneamente, e quindi provare separazione da *Kṛṣṇa*, ma Essa non pensa mai che Si sia allontanato per sempre. Esistono diversi generi di separazione (*pravasa*) che precedono i quattro principali tipi di incontro: *sanksipta*, *sakirna*, *sampanna* e *samrddhinam* (per approfondimento vedere 'Jaiva-dharma, capitolo 38). C'è una breve seppur intensa separazione durante il giorno quando *Kṛṣṇa* va a portare le mucche al pascolo.

Qualche volta subentra *mana*, il sentimento di disappunto trascendentale dettato dalla gelosia d'amore tra *Rādhikā* e *Kṛṣṇa* che crea mutevoli e contrastanti stati d'umore. C'è un altro tipo di separazione, in cui essi pur essendo in reciproca compagnia non parlano nè interagiscono.

'*Sudura-pravasa*' ha luogo quando essi vivono distanti per molti anni, ad esempio quando *Kṛṣṇa* lasciò *Vrindavana* per *Mathura* e *Dvaraka*, e dopo la lunga separazione, provarono una felicità indescrivibile. A *Vrindavana Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa* generalmente non pensano o sentono che la Loro separazione duri a lungo. Il sentimento di *Śrīmatī Rādhikā* è sempre questo: "Io sono qui al *Surya-Kunda*, e *Kṛṣṇa* Mi sta raggiungendo dal *Kusuma-sarovara*; noi l'aspetteremo qui."

Anche se è contrariata (*mana*), *Vrsabhanu-nandini Rādhikā* non pensa: "*Kṛṣṇa* è andato a *Mathura* e a *Dvaraka*." Lei abbraccia gli alberi *tamala*, come fossero *Kṛṣṇa* e parla e scherza con loro, li decora e agisce senza pensare che Egli sia presente. In questo modo, Lei vive a *Vrindavana* e non va mai in nessun altro luogo.

Ci sono due manifestazioni della completa originale forma di *Rādhikā*, la figlia di re *Vrsabhanu* e *Kirtida-devi*. Una manifestazione è *samyogini Rādhā* che ha lo stato d'animo dell'incontro con *Kṛṣṇa* a *Kuruksetra*, e l'altra è *viyogini Rādhā* che è immersa nel sentimento di separazione. *Samyogini Rādhā* ha un sentimento relativamente docile (*daksina*), mentre *viyogini Rādhā* ha un sentimento contrario (*vamya*). Nella Sua forma di *samyogini*, *Rādhā* va a *Kuruksetra* ad incontrare *Kṛṣṇa*, e nella Sua forma *viyogini*, *Rādhā* va a *Surya-loka*.

Ogni cosa che ho spiegato riguardo queste tre forme di *Śrīmatī Rādhikā* dev'essere ben chiaro quando si ascolta, si legge o si ricorda qualsiasi passatempo di *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*; altrimenti non sarà possibile comprendere questi passatempi.

Vrsabhanu-nandini Rādhikā e le sue *sakhi* recitano questo Verso che inizia con ‘*yat te sujata-caranam*’ che sebbene possa essere interpretato nel senso del *daksina-bhava* di *Candravali* e le sue *sakhi*, può anche essere inteso come un sentimento marcatamente di sinistra (*vamyā*).

Kṛṣṇa dice alle *gopi*: “Perché volete tenere i Miei piedi sul vostro cuore?” Loro rispondono: “La ragione è semplice, sappiamo che Ti rende felice.” Vi sono molte cose che non si possono rivelare, perciò voi potrete conoscerne i vari significati nascosti grazie al canto svolto con sentimenti di amorevole e pura devozione. I desideri delle *gopi* non possono essere compresi solo avvalendosi dell’intelligenza materiale, ma tramite l’esperienza realizzata.

Le *gopi* continuano: “Noi vogliamo compiere delle austerità per soddisfare *Brahma*, ma notiamo che di natura è uguale a Te; entrambi volete farci soffrire. Supponiamo volessimo fare delle austerità per compiacerlo e pregarlo di rendere soffice il nostro cuore, come riteniamo lui acconsentirà; ma d’altra parte Tu non sarai per niente contento. I Tuoi piedi di loto sul nostro cuore, ottengono due risultati: primo, donano a noi felicità perché Tu sei felice; e secondo siamo dispiaciute al pensiero che il nostro petto sia così duro. Eppure quando vediamo che Tu sei un po’ contento, diventiamo così felici che tutti i nostri dispiaceri e sofferenze scompaiono.”

Questo è un sintomo di *mahabhava*, e in certe occasioni, anche quando *Kṛṣṇa* è contento, le *gopi* sono molto dispiaciute che Lui non lo sia. Talvolta, quando *Radha* e *Kṛṣṇa* sono insieme, il Loro amore raggiunge una così elevata beatitudine che dimentichi di ogni cosa, non percepiscono più di essere insieme, tanto da provare intenso dolore e profonda separazione l’uno dell’altra. Ad esempio un giorno *Rādhikā* e *Kṛṣṇa* s’incontrarono al *Prema-sarovara*.

Erano felicemente seduti fianco a fianco, quando ad un certo punto giunse un calabrone che iniziò a volare vicino al viso di loto di *Rādhikā*, che profuma proprio come il fiore di loto. *Rādhikā* visto l'invasione del calabrone s'impaurì. *Madhumangala* prontamente allontanò con il suo bastone il calabrone a debita distanza, e quando ritornò, disse: “*Madhusudana* non tornerà più; l'ho scacciato così lontano che certamente non tornerà.”

In *Sanskrito* il calabrone è chiamato ‘*madhusudana*’, e questo era il significato attribuitogli da *Madhumangala*. Tuttavia, *Śrīmatī Rādhikā* pensò che stesse parlando di *Kṛṣṇa*, che è conosciuto anche con il nome *Madhusudana*, e pur essendo seduta proprio accanto a Lui, iniziò a piangere e poi svenne.

Rādhikā e le altre *gopi* che cantano la *Gopi-gita* sono situate sulla piattaforma trascendentale di *mahabhava*; nessuna di loro è al di sotto dello stadio di *mahabhava*.

La parola ‘*dhir*’, citata nel Verso significa ‘capacità di discriminare’ o ‘intelligenza’. Le *gopi* dicono a *Śrī Kṛṣṇa*: “La nostra capacità di giudizio talvolta oscilla da una direzione ad un'altra. Il nostro cuore dev'essere duro o soffice? Ci chiediamo se quando Tu cammini per *Vrindavana*, soffri o no; alcune volte ci sembra che Tu provi piacere quando cammini con i Tuo piedi di loto sul suolo della foresta, e altre volte temiamo che Tu possa soffrirne. La nostra intelligenza si dibatte tra questi due estremi, ma una cosa è certa, che Tu ci fai soffrire sia nell'incontro che nella separazione.”

Nella nostra discussione sul quindicesimo Verso, ho illustrato una ragione che induce le *gopi* a provare dolore quando incontrano *Śrī Kṛṣṇa*. Una volta le *gopi* gli dissero: “Quando Tu vai nella foresta di *Vrindavana* per condurre le mucche al pascolo, un secondo o una piccola parte di un secondo sembra

un secolo; quando ritorni, noi diventiamo felici ma anche allora possiamo vederTi solo per un breve momento. Le palpebre dateci da *Brahma* scendono giù, impedendo così di poterTi contemplare. Altre volte dai nostri occhi scendono le lacrime e il risultato è il medesimo, non possiamo più vederTi. A ragion veduta, stare con Te è più doloroso dello stare senza di Te, perché la nostra infelicità s'intensifica. Per questo motivo affermiamo che Tu ci fai soffrire sia nell'incontro che nella separazione.”

“Noi siamo soggette a delle condizioni; non siamo libere di incontrarTi, poiché siamo osservate dai nostri mariti, cognati, parenti e tante altre persone. Ma Tu sei completamente libero, perché ci fai soffrire? Perché vai nella foresta? I Tuoi piedi non sono adatti per camminare nella foresta.” *Kṛṣṇa* può rispondere: “Sì, Io sono libero di fare qualsiasi cosa desidero, quindi perché mi dite cosa devo fare? Le mie faccende non vi riguardano.”

Sentendo l'argomentazione le *gopi* dicono: “Può darsi che a noi non debbano riguardare le Tue azioni, ma come fai a dire che non senti nessun dolore percorrendo quei sentieri? Noi riteniamo che Tu sia crudele e indifferente nella cura delle membra del Tuo corpo come lo sei anche con noi, ed è proprio nella Tua natura infliggere sofferenza a Te stesso e agli altri. Tu fai soffrire chiunque, e riflettendoci siamo ormai giunte alla conclusione che Tu stia pensando: ‘la Mia natura è quella di far soffrire gli altri, e quando vedo le loro miserie ne sono felice. Comunque, se faccio soffrire le *gopi*, anch'Io dovrò accettare qualche dolore fisico’.

Quindi Tu irresponsabilmente infliggi dolore a Te stesso, in modo da arrecare dolore a noi *gopi*. Questa è la ragione per cui Tu cammini nella foresta causando dolore ai Tuoi piedi.”

'Bhramati dhir bhavad-ayusam': le *gopi* pronunciano la parola *bhrama*, che significa 'confusione o incertezza nel determinare ciò che è più plausibile'. Considerando le varie possibilità, le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: "Il dolore, per Te è un fattore secondario, è un presupposto necessario poiché in tal modo susciterai il nostro dolore. Il Tuo cuore è così crudele che gioisce nel procurare dolore agli altri, e per raggiungere lo scopo accetti di buon grado la Tua stessa sofferenza. La seconda possibilità è che vedendo il nostro intenso dolore, provi grande soddisfazione tanto che il Tuo stesso dolore assume fisionomia di piacere."

Supponiamo che qualcuno inaspettatamente acquisisca una grande somma di denaro, e che poi acquista un edificio, anche se in seguito comporterà grandi problemi e ansie che lo angustieranno fino al dolore fisico, è talmente felice per l'acquisto da scordarsi dello sconforto subito. Allo stesso modo le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: "Diventi talmente felice quando ci fai soffrire, che sopportare del dolore Ti può sembrare molto piacevole."

Una volta *Śrī Kṛṣṇa* incontrò *Śrīmatī Rādhikā* con tutte le Sue compagne, e afferrò con forza la mano di una *Mañjarī* (giovannissima pastorella) trascinandola verso di Sè nell'intento di abbracciarla. Quella *Mañjarī* iniziò a piangere e lamentandosi chiese aiuto a *Rādhikā* suplicando: "O *Svaminī, Svaminiji!* Salvami! Salvami!" E *Śrīmatī Rādhikā* corse subito verso *Kṛṣṇa* torcendogli la mano. Allora la *Mañjarī* corse verso *Rādhikā* respirando affannosamente, e *Kṛṣṇa* cercò nuovamente di afferrarla, ma *Rādhikā* di nuovo gli piegò la mano.

In tale occasione, *Kṛṣṇa* sentì dolore, ma per Lui fu più piacevole di qualsiasi altra cosa. Felicissimo pensò: "Ho desiderato e atteso per molto tempo che *Rādhikā* mi stringesse la mano."

La terza possibilità considerata dalle *gopi* può essere compresa con questo esempio. Nel *Niti-vakya* è affermato: ‘*samsargaya dosa-guna bhavanti*’. Questo significa che si possono assimilare le buone e cattive qualità di coloro con cui ci si associa. C’è una storia a riguardo: un cacciatore usava andare nella foresta a catturare pappagalli e altri uccelli per venderli. Un giorno catturò due piccoli pappagalli, li portò in una città, e li vendette a due differenti famiglie. In seguito qualcuno visitò la casa del proprietario di uno dei pappagalli, e l’uccello parlò dolcemente: “Benvenuto, benvenuto, entra, entra,” e “*Rama, Kṛṣṇa, Rama, Kṛṣṇa.*” Il caso volle che la stessa persona visitò la casa dove viveva l’altro pappagallo, e mentre si accingeva ad entrare, il pappagallo disse: “Chi sei? Chi sei? Vai via, furfante! Stupido, sciocco.” I due uccelli avevano iniziato a imitare il comportamento delle persone intorno a loro; ed è determinante il tipo di associazione per cui si può diventare gentili, oppure diventare arroganti e violenti.

Applicando ugual logica, le *gopi* dicono a *Kṛṣṇa*: “All’inizio il Tuo cuore era molto morbido, più morbido di un fiore di loto e di riflesso i Tuoi piedi di loto erano soffici alla pari del Tuo cuore. Ma in seguito i Tuoi piedi, associandosi con i nostri petti duri sono diventati molto duri, e anche il Tuo cuore è diventato crudele. Di conseguenza sia il Tuo cuore che i Tuoi piedi non sentono nessun dolore mentre cammini nella foresta. I Tuoi piedi sono insensibili verso le pietre e anche il Tuo cuore è insensibile verso di noi.”

Le *gopi* offrono una quarta possibile spiegazione sempre basandosi sulla logica evidenziata dal Verso: ‘*samsargaya dosa-guna bhavanti*’. Esse dicono: “Il Tuo cuore è molto soffice e in virtù di tale associazione anche i Tuoi piedi sono soffici. Grazie al tocco dei Tuoi soffici piedi le pietre appuntite, le spine e ogni cosa che può causarTi dolore diventa morbida, perciò non senti nessun dolore quando cammini nella

foresta. Questo ci porta a considerare un altro punto: la terra Ti ama così tanto che ovunque posi i Tuoi piedi di loto, lei stende la sua soffice lingua affinché Tu possa camminare. Probabilmente questo è il motivo per cui non senti nessun sconforto. O forse è per questo, perché sei talmente immerso nell’oceano dell’amore che quando osservi i nostri sentimenti di separazione da Te, anche Tu provi separazione da noi; impazzisci e diventi confuso e in tale situazione non senti nessun dolore.”

Una volta *Rādhikā* raggiunse un luogo elevato della collina *Gavardhana* per osservare *Śrī Kṛṣṇa* dall’alto e pur essendo la pietra bollente dove Lei sostava, non sentiva alcun dolore, per Lei era come essere in un luogo fresco all’ombra di un albero o in un fiume. Lei rimase lì senza battere ciglia, provando così tanta felicità che gli si rizzarono i peli del corpo e le lacrime scesero dai Suoi occhi. Memore di quell’esperienza, ora dice: “Tu hai perso la ragione, vedendo il nostro *prema* e il dolore indotto dalla Tua assenza, anche Tu stai provando separazione, per questo non percepisci più il dolore.”

Dopo aver considerato varie ipotesi sull’argomento, le *gopi* alla fine concludono: “Ci sono molte possibili spiegazioni che noi non possiamo determinare con certezza sul fatto che non provi dolore in nessun luogo della foresta.” Esse presumono che *Kṛṣṇa* possa dire: “Può darsi che voi, esprimete la vostra sofferenza, ma Io non provo nessun dolore; sento solo piacere.”

Egli può anche dire loro: “Voi dite che conoscete il Mio dolore e non lo sopporto perchè sono la vostra vita; ma da ciò che vedo non siete ancora morte. Noto invece che state camminando, parlando e trascorrendo molto bene i vostri giorni.” In risposta le *gopi* dicono: “Senza dubbio Tu sei la nostra vita, la ragione per cui non moriamo malgrado l’intenso dolore, e che Tu sei, sia la nostra aria vitale, sia la nostra vita.

Per il Tuo piacere, noi non moriamo. Che altro scopo può avere la nostra vita? Tu e *Brahma* conosciuto come, colui che ha facoltà di determinare il proprio destino (*Vidhata*), siete due amici della stessa natura. *Brahma* ci ha creato per farci soffrire e la Tua natura è la stessa.”

In accordo a quanto esprimono le *gopi*, *Brahma* ha posto la loro aria vitale in *Śrī Kṛṣṇa*; a questo scopo Loro continuano: “Tu sei molto felice della nostra agonia, per questo la nostra aria vitale è felice in Te. Questa è la ragione per cui nonostante il nostro patimento non moriamo ancora. Ma ora Tu vedrai la nostra aria vitale uscire dal nostro corpo e noi periremo.” *Kṛṣṇa* chiede: “Come potete morire se la vostra vita (*ayu*) è ancora presente in Me?”

Per rispondere a questa domanda le *gopi* cantano: “*Bhavad-ayusam na*, Tu sei la nostra vita, noi moriremo, ma la nostra vita rimarrà in Te e vivrai felice per milioni e milioni di secoli.” Lo *Śrī Vaisnava tosani* spiega che il cuore di *Kṛṣṇa* si sciolse nel vedere le *gopi* in questa condizione, Egli non poteva più sfuggire. Pensò: “Se loro muoiono, Io ne morirò, devo andare da loro subito e renderle felici.”

In quel momento, le *gopi* caddero a terra prive di sensi, e nello stesso istante *Kṛṣṇa* apparve davanti a loro. Quando riaprirono gli occhi e Lo videro, fu come se la vita fosse tornata nel loro corpo.

Il capitolo successivo dello *Śrīmad-Bhagavatam* rivela cosa accadde dopo.

Capitolo Trentadue



srī-suka uvaca
iti gopya pragayantyah
pralapantyantyah ca citrādhā
ruruduh su-svaram rajan
kṛṣṇa -darsana-lalasaḥ

Śrī-suka uvaca - *Śrī Sukadeva Gosvāmī* disse; *iti* - così, com'è stato spiegato; *gopya* - le *gopi*; *pragayantyah* - cantando; *pralapantyah* - parlando; *ca* - e; *citrādhā* - in vari modi incantevoli; *ruruduh* – piansero; *su-svaram* - forte; *rajan* - o re; *kṛṣṇa-darsana* - di vedere *Kṛṣṇa*; *lalasaḥ* - desiderando.

Traduzione

“*Sukadeva Gosvāmī* disse: O re *Parikṣit*, poichè le *gopi* di *Vraja* bramano con intenso desiderio di vedere il loro amato *Kṛṣṇa*, non possono più controllare i loro sentimenti e assorto nella separazione e nel lamento, proruppero in un pianto disperato.”



*tasam avirabhuc chaurih
smayamana mukhambuja
pitambara-dharah sragvi
saksan manmatha-manmatha*

tasam - dinanzi a loro; *avirabhut* - Egli apparve; *saurih* - Śrī Kṛṣṇa; *smayamana* - sorridente; *mukha* - il suo viso; *ambula* - simile al loto; *pita* - giallo; *ambara* - un vestito; *dharah* - indossando; *srag-vi* - con una ghirlanda di fiori; *saksat* - direttamente; *man-matha* - di Cupido (che confonde la mente); *man mathah* - della mente.

Traduzione

“Proprio in quel momento *Kṛṣṇa*, il gioiello della dinastia *Sura*, con un gentile sorriso che illumina il Suo viso di loto, apparve di fronte alle *Vraja-gopi* in lacrime. Abbigliato con un vestito giallo e una ghirlanda di fiori di foresta attorno al collo, è di una tal bellezza da confondere persino la mente stessa di *Cupido*, colui che agita le menti di tutti gli esseri.”

Commento

Il presente commento al secondo Verso di *Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* è tratto dalla spiegazione dei Versi sedici e diciassette del settimo Capitolo del *Śrī Bhajana-Rahasya*. *Śrī Kṛṣṇa*, Colui che è molto esperto nell'accrescere l'amore dei Suoi devoti, scomparve dalla *rasa-lila*. Affrante dalla separazione, le *gopi* piangendo giunsero sulle rive del fiume *Yamuna* dove, perduta ogni speranza di trovarLo, iniziarono il *kirtana*. Con voce colma di emozioni, per esprimere i loro sentimenti esse si avvalsero di metafore dai molteplici significati. Per il dolore della separazione, lacrime

di amore fluivano incessantemente dai loro occhi. *Kṛṣṇacandra*, che era nella densa e oscura foresta, sentendo il loro pianto apparve improvvisamente in mezzo a loro manifestando il Suo splendore. In questo Verso, *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* completamente assorto nel *mañjarī-bhava*, usò la parola ‘*sauri*’ come fosse un insulto. *Śrī Kṛṣṇa* apparve in una famiglia *ksatriya* della dinastia *Sura*, i cui componenti avevano il cuore duplice e duro. *Śrīla Sukadeva Gosvāmī*, incapace di tollerare l’agonia di *Svaminī Śrīmatī Rādhikā* in separazione da *Kṛṣṇa*, considerò una mancanza il fatto che *Kṛṣṇa* Si fosse nascosto. Egli pensò: ”Le giovani e semplici ragazze di *Vraja* Ti amano con sincerità e Tu ti diverti a farle soffrire. Vedendo le *gopi* afflitte dalla sofferenza, mostri il Tuo coraggio (*saurya*).”

Śrīla Sukadeva Gosvāmī percepì che quel cosiddetto coraggio in realtà era una sventura, e dice: ”Se il Tuo cuore fosse stato veramente onesto, non avresti agito in quel modo.” Questo è un esempio di osservazioni pungenti nate da *prema*; solo colui che nutre un profondo *prema*, può parlare così. *Śrī Kṛṣṇacandra* il principale gioiello tra gli esperti nei passati tempi amorosi, apparve in mezzo alle *Vraja-gopi*, mostrando la Sua impareggiabile bellezza, che in questo testo è descritta con tre aggettivi: *smayamana*, *sragvi*, e *saksan-manmatha-manmathah*.

‘*Smayamana*’: Sebbene il volto di *Kṛṣṇa* fosse radioso e sorridente, il Suo cuore era pieno di rimorsi. Il sorriso è una caratteristica di *Bhagavan*, il Signore Supremo, ma il sorriso di *Kṛṣṇa* alle *gopi* fu ispirato dall’emozione che Egli provò vedendole. Lui sorrise per rimuovere ogni loro sofferenza e consolarle. Poter contemplare (*darsana*) il Suo incantevole viso di loto rimosse ogni dispiacere delle *gopi*. Quando *Śrī Kṛṣṇa* vestito col *pitambara* (il Suo scialle color giallo oro) sentì i pianti addolorati delle *vraja-devi* arrivò prontamente

tenendo il *pitambara* legato al collo per non perderlo. *Kṛṣṇa* aveva incantato le *gopi* con il suono del Suo flauto inducendole ad abbandonare le loro famiglie, la moralità, la pazienza, la loro naturale timidezza, per stare vicino a Lui. Ma quel giorno *Kṛṣṇa* scomparve lasciandole da sole; perciò quando ritornò avvolse lo scialle intorno al collo in un particolare modo, un gesto simbolico per esprimere una richiesta di perdono. Cosciente di aver cagionato molta sofferenza alle sue amate, *Kṛṣṇa* ammise le Sue offese e tenendo il suo *pitambara* giunse le mani per chiedere di essere perdonato.

Così come una persona che ha offeso comunemente tiene stretto tra i denti un filo d'erba, allo stesso modo *Kṛṣṇa* umilmente dispose il *pitambara* intorno al collo chiedendo perdono. Le Sue mani stringevano il *pitambara* da Lui usato per asciugare amorevolmente le lacrime dagli occhi delle *Vraja-devi* addolorate per la separazione. Anche in *Vrajendra-nandana* si configura il sentimento delle *gopi* svelato da queste parole: "Voi avete la carnagione dorata, perciò ho coperto il Mio corpo, cuore e mente con il *pitambara*; e anche il profondo del Mio cuore si è tinto del vostro dorato *anuraga*."

'*Sragvi*': Trascurando tutti gli altri ornamenti, *Kṛṣṇa* indossa una fresca e radiosa ghirlanda di fiori di foresta intorno al suo incantevole collo. Indossa una ghirlanda di fiori di loto rinfrescanti, per attenuare il fuoco della separazione delle *gopi*, e nel farlo, esprime questo sentimento: "Voi siete i fiori della Mia ghirlanda; siete il Mio stesso cuore. Abbracciandovi, prego per il perdono e v'imploro di lenire il calore dei Miei sentimenti di separazione da voi. Avete infilato questa ghirlanda e poi mi avete inghirlandato, per provarvi la Mia eterna gratitudine la porto sul Mio cuore."

'*Saksan-manmatha-manmathah*': L'indescrivibile e affascinante bellezza di *Śrī Kṛṣṇa* che risalta ancor più in mezzo alle *gopi* agita la mente di *Cupido*. Qui le parole

‘*vyasti-kamadeva*’ e ‘*samasti-kamadeva*’ sono incluse in ‘*saksad-manmatha*’ che indica il *Kamadeva* originale. I *vyasti-kamadeva* sono i *kamadeva* che esistono nei differenti universi; *samasti-kamadeva* è *Pradyumna*, e il *Kamadeva* originale è *Nanda nandana* stesso. Il *Kamadeva* materiale, o *Cupido* intossica tutte le *jive*, ma quando questo *Cupido* materiale ha il *darsana* della forma di *Śrī Kṛṣṇa* che incanta i tre mondi, cade svenuto. ‘*Saksat-manmatha-manmathah*’, *Kṛṣṇa* che è il *Kamadeva* trascendentale, manifesta questa forma per alleviare la sofferenza delle *gopi*.

Śrīla Jiva Gosvāmī scrive nel *Krama-sandarbha* che *manmatha-manmathah* significa: Colui che incanta persino *Cupido* (conosciuto come *Madana*). *Śrī Kṛṣṇa Candra* manifestò la forma *Mohini* che confuse persino *Mahadeva* nella sua forma di *Rudra*; ma la forma di *manamtha-manmathah* di *Śrī Kṛṣṇa* si manifesta solo nel *rasa mandala*.

Questo è confermato nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Adi-lila* 5.212-3):

vrndavana-purandara srī-madana-gopala
rasa-vilasi saksat brajendra-kumara
srī-rādhā-lalita-sange rasa-vilasa
manmatha-manmatha-rupe yanhara prakasa

“Il Signore *Madana-gopala*, la divinità principale di *Vrindavana*, è il goditore della danza *rasa* ed è il figlio del re di *Vraja*. Egli gioisce della danza *rasa* con *Śrīmatī Rādhikā*, *Śrī Lalita* e le altre, in questa occasione Si manifesta come il *Cupido* dei *Cupidi*.”

Sauri Śrī Kṛṣṇa, che sconfigge persino *Cupido*, apparve davanti alle *gopi*. *Rādhā* dopo aver visto la Sua bellezza rimase perplessa, e stupefatta si chiese: ”Ma è proprio *Kṛṣṇa* davanti a noi?” Confusa, dice alle sue amiche: ”O amiche, Colui che sta davanti a noi è la personificazione di *Cupido*, la cui invisibile forma attrae tutti.”

Parole Conclusive

Questo è il riassunto di

Srila Bhaktivedanta Narayana Maharaja

del commento di Srila Jiva Goswami su questo Verso

Kṛṣṇa sentì il canto d'amore delle *gopi* che traboccava di commozione e dolore per la separazione da Lui. Accortosi della loro sofferenza per il Suo benessere, e non per il loro, Egli apparve in mezzo a loro. Così Egli dimostrò che coloro che senza esitazione privilegiano la Sua felicità ancor prima della propria, possono facilmente ottenerLo. Di ugual tenore sono le preghiere di *Śrī Uddhava* (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.47.58):

“Tra tutte le persone della Terra le pastorelle di *Vraja* sono le uniche che hanno veramente reso impeccabile la loro vita in questo corpo, avendo raggiunto l'elevata perfezione del puro amore per *Govinda*. A un amore altrettanto puro, aspirano coloro che temono l'esistenza materiale, grandi saggi e anche noi stessi. Per coloro che hanno sviluppato il gusto per l'ascolto delle glorie di *Śrī Kṛṣṇa* e delle *gopi*, qual è l'utilità di nascere come *brahmana* elevato o come *Brahma* stesso?”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.2.42) afferma: “La devozione, l'esperienza diretta del Signore, e il distacco dagli oggetti di questo mondo, sono i tre fattori che rivelano colui che si è rifugiato in Dio la Persona Suprema, proprio come il piacere, il nutrimento, e il sollievo dalla fame sono simultaneamente soddisfatti ad ogni boccone, nella persona che sta mangiando.” In accordo a questa verità (*tattva*) *Śrī Kṛṣṇa* apparve in mezzo alle *gopi*, esibendo un'impareggiabile bellezza e dolcezza che incantò lo stesso *Cupido*.

In questo modo *Kṛṣṇa* apparve davanti alle *gopi*, e con grande amore e venerazione pose la ghirlanda da esse composta intorno al Suo collo, ed ora la poggia sul Suo petto. Egli così manifestò apertamente la Sua volontà di essere benedetto dal loro abbraccio, e il desiderio ardente di stare solo con loro. *Śrīla Sukadeva Gosvāmī* in questo punto descrive la bellezza di *Śrī Kṛṣṇa* nell'intento di far sorgere questa incantevole forma nel cuore dei lettori, e lì risiedere definitivamente.

*Alcune informazioni riguardo ai
commentatori della Gopi - gita*

Nel suo personale commento sulla *Gopi-gita* *Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* chiarisce le spiegazioni di *Śrīla Jiva Gosvāmī* e di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, che misericordiosamente rivelano i sentimenti più intimi delle *Gopi* nel loro sublime canto di separazione. In questa sezione del volume presentiamo un riassunto della vita e carattere esemplare di questi commentatori insieme a quello di *Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja* stesso.

Śrīla Jiva Gosvāmī

Il padre di *Śrīla Jiva Gosvāmī*, *Anupama*, era il fratello di *Śrīla Rupa Gosvāmī* e *Śrīla Sanātana Gosvāmī*. Il loro importante padre e gli zii erano funzionari di alto rango del governatore musulmano. *Śrīla Sanātana Gosvāmī* svolgeva la funzione di primo ministro, e *Śrīla Rupa Gosvāmī* era il suo segretario personale. Tutti loro incontrarono personalmente *Śrī Caitanya Mahāprabhu* quando Egli si recò a *Ramakeli* dove vivevano. *Jiva* era l'ultimo figlio dei tre fratelli, per cui ricevette molte attenzioni. *Śrīla Rupa Gosvāmī* in particolare nutriva grande

affetto da trattarlo come se fosse suo figlio. Quando *Jiva* era ancora giovanissimo, *Śrīla Rupa Gosvāmī* lo portò da *Mahāprabhu* che lo benedì toccandogli la testa con le sue mani. Durante l'infanzia, *Jiva* apprese rapidamente la logica, la grammatica *Sanscrita* e la filosofia teistica studiando i testi della vasta biblioteca presente nella casa del padre.

Śrīla Rupa Gosvāmī e *Anupama* prima di lasciare la vita familiare per recarsi a *Vrindavana*, suddivisero tutte le ricchezze e proprietà della famiglia destinando anche dei fondi affinché *Jiva* potesse continuare i suoi studi. Tutti e tre i fratelli, sapendo che lui era l'unico discendente della loro dinastia, lo crebbero con grande affetto assicurandogli ogni facilitazione materiale necessaria. *Jiva* era di natura molto acuto e dolce, e ben presto iniziò gradualmente ad adorare le divinità di *Śrī Śrī Rādhā Kṛṣṇa*.

Piuttosto che giocare con gli altri bambini, *Jiva* preferiva immergersi nella meditazione, fare le ghirlande e il puja alle divinità, e all'età di circa quattordici anni si trasferì a *Navadvīpa*. Dopo che *Mahāprabhu* fece ritorno nel mondo spirituale, la maggior parte dei devoti si allontanarono da *Navadvīpa*, poiché causava loro grande tristezza. *Śrīvasa Pandita*, *Advaita Acarya* e gli altri, andando via da *Navadvīpa*, la resero come deserta.

Qualche giorno prima dell'arrivo di *Jiva*, *Nityananda Prabhu* lasciando *Khardaha* giunse a *Sivasa-angana*. Quando *Jiva Gosvāmī* arrivò, *Nityananda Prabhu* fu molto felice di incontrarlo e gli concesse la misericordia posando i Suoi piedi di loto sulla sua testa, poi aggiunse: "Sono venuto con l'unico intento di incontrare te, altrimenti sarei rimasto a *Khardaha*."

Egli mostrò a *Jiva* tutti i luoghi dei passatempi di *Mahāprabhu* a *Navadvīpa* e gli ordinò misericordiosamente di recarsi a *Vrindavana* e seguire con *Śrīla Rupa Gosvāmī* e *Śrīla Sanātana Gosvāmī*.

Sulla strada di *Vrindavana*, *Jiva* si fermò a *Varanasi* dove incontrò un discepolo di *Sarvabhauma Bhattacarya* chiamato *Madhusudana Vacaspati* che insegnava il *Vedanta*, ma non avvalendosi del commento di *Sankaracarya*, che in quel periodo era molto famoso. *Mahaprabhu* aveva rifiutato quel commento quando *Sarvabhauma Battacarya* cercò di insegnargli.

Madhusudana Vacaspati era un grande erudito, e aveva studiato e capito ogni cosa che *Mahaprabhu* aveva insegnato a *Sarvabhauma Battacarya* e questo commento lo avevano spiegato a *Rupa Gosvāmī* e *Sanatana Gosvāmī*. *Jiva Gosvāmī* andò alla sua casa e apprese l'intero *bhakti-vedanta* da lui. Egli studiò anche il commento di *Sankaracarya*, perché senza averlo studiato non sarebbe stato in grado di capirne i limiti e le inesattezze.

Dopo averli studiati e compresi perfettamente, egli proseguì per *Vrindavana* dove *Sanatana Gosvāmī* lo affidò alle cure di *Rupa Gosvāmī* che viveva in una capanna vicino al tempio di *Rādhā Damodara*. *Rupa Gosvāmī* solitamente leggeva a *Jiva Gosvāmī* tutto ciò che scriveva. Un giorno mentre leggevano insieme, un anziano *brahmana* illuminato giunse da loro. Molto probabilmente considerando l'età e la sua erudizione poteva trattarsi di *Śrī Vallabhacarya*, il quale conosceva *Rupa Gosvāmī* da quando *Mahaprabhu* visitò *Prayaga*. Egli aveva approssimativamente la stessa età di *Advaita Acarya*, e quindi *Rupa Gosvāmī* considerando l'età poteva essere suo figlio.

Egli chiese: “*Rupa* cosa stai scrivendo in questi giorni?”

Esitando un po' *Śrīla Rupa Gosvāmī* rispose: “Sto scrivendo un libro intitolato *Bhakti-rasamrta-sindhu*.” *Vallabhacarya* allora prese il libro e sfogliando le pagine disse: “Molto bene, lo esaminerò e correggerò eventuali errori.” In quel momento *Jiva Gosvāmī* stava sventagliando *Rupa Gosvāmī* con una foglia dell'albero *tala*.

Quando senti *Vallabhacarya* pronunciare queste parole, egli ne fu disturbato, considerando critica la frase rivolta al suo *Gurudeva*. In seguito *Jiva Gosvami* andando al fiume a prendere l'acqua, incontrò *Vallabhacarya* che aveva appena terminato il bagno di mezzogiorno, così gli chiese: “*Gosai*, Voi avete detto di voler correggere il *Bhakti-rasamrta-sindhu* che *Rupa Gosvāmī* sta scrivendo, se avete rilevato degli errori potete indicarmi precisamente dove si trovano?”

Vallabhacarya rispose: “Cosa puoi capirne tu che sei ancora un bambino? Hai studiato la grammatica *Sanscrita*?”

“Sì, un pò.”

“Allora, dimmi che considerazioni puoi trarne?”

“Tuttavia vi prego, mostratemi gli errori che avete notato.”

Quando *Vallabhacarya* gli mostrò un apparente errore, iniziò un'accesa discussione e alla fine, *Jiva Gosvāmī* in modo convincente stabilì il punto che *Vallabhacarya* non poteva confutare nè dare altre risposte. Quando *Vallabhacarya* tornò alla capanna di *Rupa Gosvāmī* chiese: “Chi è quel ragazzo che ti stava sventagliando? Egli è molto intelligente ed è molto erudito nelle scritture.”

Con grande umiltà e a mani giunte *Rupa Gosvāmī* rispose: “Lui è il figlio del mio fratello minore ed è anche mio discepolo e purtroppo non sa come comportarsi.”

“No lui è un genio, e in futuro diventerà molto famoso,” e subito dopo, *Vallabhacarya* partì. Quando *Jiva Gosvāmī* arrivò con l'acqua, *Śrīla Rupa Gosvāmī* gli disse: “Tu sei molto presuntuoso tanto da litigare con un anziano *Brahamana* erudito che gentilmente voleva correggere qualcosa per mio stesso bene! Il tuo comportamento è inaccettabile! Vattene via.” Ubbidire al proprio *guru* è imperativo, quindi *Jiva Gosvāmī* lasciò *Vrindavana*, e andò nel villaggio di *Bhayagaon* dove visse in una grotta rifugio di coccodrilli.

Per alcuni giorni fece il *bhajana* tra le lacrime, sentendosi privato dall'amore del suo *guru*, smise di mangiare e bere e diventò magrissimo. Dopo qualche tempo mentre girava intorno a *Vraja*, *Śrīla Sanātana Gosvāmī* visitò quel villaggio. Le persone del luogo accogliendolo gli dissero: “*Baba*, noi da sempre ti consideriamo un grande *bhajanandi* (colui che è assorto nel *bhajana*), ma da qualche tempo nei pressi del nostro villaggio è arrivato un giovane ragazzo che sembra essere più *bhajanandi* di te. Egli piange giorno e notte pronunciando i nomi di *Rādhā-Kṛṣṇa* e Li chiama con viva intensità. Noi gli portiamo *prasadam* ma lui lo rifiuta e inoltre non dorme mai, è sempre immerso nel *bhajana*; non abbiamo mai visto niente del genere.”

Śrīla Sanātana Gosvāmī poté comprendere che si trattava di *Jiva* e immediatamente andò da lui. Appena s'incontrarono entrambi piansero, e *Sanātana Gosvāmī* lo riportò a *Vrindavana*, dove incontrò *Rupa Gosvāmī* che gli disse: “Come puoi quindi essere compassionevole con le *jiva* (entità viventi) senza essere misericordioso con *Jiva*, hai scacciato questo tuo giovane discepolo che dimostra molte straordinarie qualità. Ti chiedo di riaccettarlo al più presto con te.”

Sentendo tali parole, *Rupa Gosvāmī* iniziò a piangere per *Jiva* egli lo aveva sempre molto amato. *Sanātana Gosvāmī* poi accompagnò personalmente *Jiva*; nelle braccia di *Rupa Gosvāmī* ed entrambi, *guru* e discepolo piansero. Date le condizioni di salute di *Jiva*, *Rupa Gosvāmī* si occupò che fosse curato dai migliori dottori di *Mathura* finché non si fosse perfettamente ristabilito. Da allora entrambi ripresero le precedenti consuetudini, con *Rupa Gosvāmī* che dava ogni foglio che scriveva a *Jiva* per le correzioni. *Śrīla Jiva Gosvāmī* fece la cosa giusta quando, per difendere il suo *Gurudeva* sconfisse gli argomenti di *Vallabhacarya*, e anche *Śrīla Rupa Gosvāmī* fece la cosa giusta.

Com'è possibile che entrambi si comportarono adeguatamente? La risposta è che *Śrīla Rupa Gosvāmī* voleva mostrare rispetto a *Śrī Vallabhacarya*, mentre *Jiva Gosvāmī* voleva stabilire la grandezza del suo *Guru* quando *Vallabhacarya* insinuò dubbi sui libri da lui scritti.

Śrīla Rupa Gosvāmī considerò: "Śrī *Vallabhacarya* può pensare: *Śrīla Rupa Gosvāmī* mi rispetta, ma in realtà mi manca di rispetto con il comportamento del suo discepolo, e ciò avrebbe indotto alcuni a criticare con forza *Rupa Gosvāmī*. Punendo il suo discepolo, *Śrīla Rupa Gosvāmī* dimostrò il suo rispetto verso *Śrī Vallabhacarya*. *Śrīla Rupa Gosvāmī* agì correttamente e anche *Śrīla Jiva Gosvāmī* fece altrettanto; un discepolo non deve tollerare nessuna offesa verso il proprio *guru*. *Jiva Gosvāmī* considerò un'offesa il fatto che *Vallabhacarya* mettesse in dubbio la comprensione del *siddhanta* del suo *guru*.

Anni dopo, *Śrīla Jiva Gosvāmī* diventò molto conosciuto per l'impegno profuso nel diffondere e commentare gli scritti di altri grandi *acarya*. Uno di questi *acarya*, *Śrīla Gopala Bhatta Gosvāmī*, aveva ascoltato *Hari-katha* direttamente da *Śrīla Rupa Gosvāmī* e da *Śrīla Sanatana Gosvāmī*, che egli considerava come i suoi *siksa-guru*.

Mentre studiava gli scritti di antichi *Vaisnava* come *Madhva* e *Ramanuja*, *Gopala Bhatta Gosvāmī* selezionò differenti argomenti riguardanti *sambandha*, ovvero come stabilire la propria relazione con *Kṛṣṇa*; *abhidheya* come agire in accordo a quella relazione; e *prayojana* lo scopo finale della vita, e li raccolse in un quaderno.

Śrīla Jiva Gosvāmī apprese tutte le verità evidenziate da *Gopala Bhatta Gosvāmī*, e partendo da questo volume dove erano contenute tutte le informazioni della *sambandha*, le ampliò. Egli si avvalse anche dei concetti riguardanti lo stesso tema e spiegati nel *Bhakti-rasamṛta-sindhu*, *Ujjvala-nilamani*,

Brhad-bhagavatamṛta e da altri libri scritti da *Rupa* e *Sanatana Gosvāmī* e compose il primo *Sandarbha*. La parola *Sandarbha* significa ‘uno scrigno di gioielli preziosi’. Dei sei *Sandarbha* composti da *Śrīla Jiva Gosvāmī*, i primi quattro: *Tattva-sandarbha*, *Bhagavat-sandarbha*, *Paramatma-sandarbha*, e *Kṛṣṇa-sandarbha* trattano il soggetto di *sambadhha-jnana*.

Nei suoi vari aspetti i primi quattro *Sandarbha* includono la conoscenza della *jiva*, dell’energia illusoria, e lo scopo dell’esistenza della *jiva*. Nel *Tattva-sandarbha* è spiegata la concezione di *pramana* (le prove o evidenze del corpo) e di *prameya* ossia ciò che è stato dimostrato. Qual è il significato di *pramana*? Quali devono essere i concetti autorevoli da accettate in una discussione?

Supponiamo che un ragazzino annunci che un grande fuoco ha devastato un luogo santo e tutto si è ridotto in cenere. Un signore anziano è notoriamente saggio, tuttavia annuncia che si è verificato un incendio in un negozio di tè, ma è stato facilmente circoscritto. Di queste affermazioni contraddittorie quali devono essere considerate autorevoli? Certamente le parole dell’uomo sono più autorevoli, poiché egli è più attendibile del ragazzino. Il concetto di *pramana* è riconducibile a molti ambiti.

Alcune persone possono esprimere la loro convinzione che questo mondo è reale, che la loro condizione come esseri umani o *brahmana* è reale, o che essi possono disporre di alcune proprietà. Tutte le false identificazioni della materia incluso il ritenersi proprietari è causa di molte discussioni e lotte. Se qualcuno dirà: ”Queste questioni sono tutte temporanee, perciò non vale la pena litigare; piuttosto adoperatevi per la vostra anima e per Dio la Persona Suprema; che sono eterni.” Quale di queste due affermazioni dovrà essere accettata? Analizzando le relazioni tra il Signore Supremo, l’entità vivente (*jiva*), e l’esistenza materiale, *Śrīla*

Jiva Gosvāmī spiega dove si deve porre la nostra intelligenza e fede. Egli dimostra che i Veda sono la sola autorità e che le altre così dette autorità, nel confronto perdono credibilità. Tutto ciò che noi possiamo percepire con i nostri sensi limitati e la mente si rivelerà in qualche modo imperfetto, ma non le parole dei *Veda*.

Nel *Bhagavat-sandarbha*, *Śrīla Jiva Gosvāmī* pone in luce che ogni cosa che noi vediamo ha la stessa sorgente. La Verità Assoluta è una, e possiede un'inconcepibile potenza, grazie a cui Egli è presente in quattro aspetti: la Sua forma originale (*svarupa*); tutte le incarnazioni iniziando con *Baladeva Prabhu* (*tad-rupa-vaibhava*); le entità viventi (*jiva*); e l'energia illusoria (*prādhāna*). Egli è come il sole che è percepito in quattro forme: la sua forma originale, il disco del sole, i suoi raggi, e la luce riflessa che è paragonata a *maya*.

Jiva Gosvāmī ha selezionato alcune parti dalla *Brahma-sandarbha* e ha compilato il proprio *Bhagavat-sandarbha*, in cui analizza *brama-tattva*, la Verità Assoluta riguardante lo Spirito Supremo, il Tutto, confutando la teoria di *Sankaracarya*. La *jiva* non è *brahma*, un Dio impersonale. Se *brahman* fosse la Verità Assoluta, con perfetta conoscenza, com'è possibile che si espanda in bilioni di entità viventi e diventi incatenata nell'esistenza materiale?

Sankaracarya afferma che è stata coperta da *maya*, ma allora da dove proviene questa entità vivente che lui chiama *maya*? Se non c'è l'entità separata conosciuta come *brahma* e se tutto è il *brahma*, da dove proviene questo altro elemento conosciuto come ignoranza? Rifiutando tutte le conclusioni di *Sankaracarya*, *Śrīla Jiva Gosvāmī* prova inequivocabilmente che *Kṛṣṇa* è *Parabrahma*, Dio il Signore Supremo la sorgente del *brahman*. Egli analizza anche *paramatma-tattva*, e nel *Kṛṣṇa-sandarbha* spiega come solo *Kṛṣṇa* è Dio il Signore Supremo.

Egli spiega in che modo *Kṛṣṇa* è onnipotente (*sarva-saktiman*), come Lui sia l'oceano di *rasa*, e come le entità viventi e tutto il resto si manifestano da Lui, ed inoltre illustra come le *jive* possono ottenere la Sua eterna associazione.

Egli confuta il concetto che *Kṛṣṇa* sia un'incarnazione di *Narayana*, usando prove tratte dai *Veda*, dalle *Upanisad* e dai *Purana*, e stabilisce che *Kṛṣṇa* è l'originale Verità Assoluta, Dio il Signore Supremo e tutte le altre incarnazioni sono Sue espansioni plenarie o parziali.

Sulle basi delle evidenze degli *sastra*, ha rafforzato la concezione di *Mahaprabhu* che è stata stabilita nella letteratura di *Rupa Gosvāmī* e *Sanatana Gosvāmī*, stabilendo così la nostra *sampradaya* su fondamenta filosofiche ancora più stabili. Egli ha protetto il fluente fiume di *rasa* mettendo dei grandi massi di conoscenza (*siddhanta*) in entrambi gli argini per evitare che l'acqua contaminata delle concezioni erronee potesse entrarci.

Nel *Bhakti-sandarbha*, *Jiva Goswami* ha spiegato molti aspetti sottili della *bhakti*. Egli ha delineato i sessanta quattro tipi di *bhakti*, e illustrato con perizia la *guru-tattva*. Egli ha anche descritto il processo per rifugiarsi nel *guru* (*guru-padaśraya*): la corretta attitudine, le regole, i precetti, etc. Se il *guru* valuta attentamente l'eventuale discepolo, e il discepolo esamina attentamente il *guru*, non ci sarà neppure l'ipotesi che il discepolo possa lasciare il suo *guru*.

Egli ha insegnato che non si deve accettare un *guru* capricciosamente; uno deve accettare un *guru* verso cui non dovrà mai perdere la fede, altrimenti si avranno dei problemi, si deve essere sicuri di accettare un maestro autentico (*sad-guru*), che è distaccato dal godimento dei sensi, che conosce tutte le *tattva* e i *siddhanta*, che è un *rasika* realizzato spiritualmente, e che abbia amorevolmente cura di lui.

Uno deve esaminare il *guru* attentamente, anche se questo procedimento può durare un anno.

Śrīla Jiva Gosvāmī ha anche spiegato che non tutta la *bhakti* è identica, così come tutte le varietà di acqua non sono una e identica, c'è l'acqua pulita, l'acqua pura, l'acqua contaminata, l'acqua di scarico, etc.

Jiva ha esaminato tutti questi argomenti dettagliatamente nel suo *Sandarbha*, e ognuno dovrebbe leggerlo per capire la vera natura della *bhakti*. Perciò ascoltando regolarmente la conoscenza descritta in questi libri e associandosi con i *Vaisnava* elevati la propria *bhakti* gradualmente diventerà pura e amorevole devozione (*uttama-bhakti*).

Śrīla Jiva Gosvāmī descrive per esteso i cinque tipi di *prema*: *santa* (neutralità), *dasya* (servizio), *sakhya* (amicizia), *vatsalya* (amore parentale) e *madhurya* (amore coniugale), enfatizzando soprattutto *gopi-prema* e spiegando il *sadhana* (metodo) più adatto per ottenerlo.

Molto di quanto abbiamo fino a qui discusso si trova nel suo *Gopala-campu*, che è un libro molto filosofico. *Śrīla Jiva Gosvāmī* ha scritto questo libro a *Goloka Vrindavana* e poi lo ha dato a questo mondo. Egli ha composto moltissima letteratura, tanto che occorre assorbirsi una vita intera per leggerla; per non parlare di quante vite sono necessarie per giungere a praticare il *sadhana* prescritto in questi testi. Se noi ci sforziamo di capire questi libri, e se esaminiamo il comportamento personale e i concetti di *Śrīla Jiva Gosvāmī*, cercando di seguirli personalmente, le nostre vite spirituali sicuramente saranno di successo.

Possa *Śrīla Jiva Gosvāmī* essere misericordioso con noi tanto da permetterci di capire le sue istruzioni per compiere il *bhajana* puramente.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, seguendo la via tracciata da *Śrīla Rupa Gosvāmī* compose una vasta e trascendentale letteratura sulla *bhakti* grazie a cui stabilì in questo mondo il più intimo e profondo desiderio del cuore di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. Egli scardinò anche le varie false conclusioni tese a confondere le autentiche concezioni di *Śrīla Rupa Gosvāmī* (*rūpanuga-bhakti*). Egli è perciò venerato nella società dei *Gaudiya Vaisnava* come un *acarya* e un autentico *mahajana*, o anima auto realizzata.

Egli è universalmente riconosciuto come un grande filosofo e poeta trascendentale ed un devoto *rasika*. Il poeta *Vaisnava Kṛṣṇa dasa* concludendo la sua traduzione del *Madhuria-Kadambini*, ha scritto la seguente nota: “*Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* ha benedetto l’intero mondo scrivendo il *Madhurya-kadambini*. In realtà è *Śrī Caitanya Mahāprabhu* che parla in questo libro per mezzo della bocca di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*.”

E’ opinione di molti che *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* sia un’incarnazione di *Śrīla Rupa Gosvāmī*. Egli è esperto nell’arte di descrivere verità estremamente complesse in un modo molto semplice da capire. O oceano di misericordia, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, Io sono una persona molto sciocca. Ti prego gentilmente rivela il mistero delle tue trascendentali qualità nel mio cuore. Questa è la mia umile preghiera ai tuoi piedi di loto.”

Dopo la scomparsa dei *Sei Gosvāmī* di *Vrindavana*, a seguito di un leggero declino della loro influenza, sorse una controversia sul tema dell’amore coniugale (*svakiyavada*) e l’amore tra amanti (*parakiyavada*) nei passatempi del Signore. Per dissipare i giudizi erronei riguardo lo *svakiya vada*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* scrisse due libri, *Raga-varṭma-*

candrika e *Gopi-premamṛta* entrambi completi di tutte le conclusioni delle scritture. In seguito nel suo *Ananda-candrika* il commento del *Ujjvala-nilamani* (1.21), egli smantellò la teoria di *svakiyavada* con le evidenti prove delle scritture e inconfutabili argomenti, dimostrando l'eccellenza della concezione *parakiya*. Inoltre, nel suo commento chiamato *Sarartha-darsini* sullo *Śrīmad-Bhagavatam*, egli diede un forte sostegno al *parakya-bhava*.

In quel periodo c'erano alcuni studiosi che si opponevano alle conclusioni di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* riguardanti l'adorazione nel sentimento di *parakiya*, ma egli li sconfisse con la sua profonda erudizione e una logica irrefutabile. Questi invidiosi eruditi molto risentiti decisero di ucciderlo. Conoscendo la sua abitudine di compiere quotidianamente il *parikrama* intorno a *Vrindavana* il mattino molto presto, essi progettaron di ucciderlo in un bosco oscuro e nascosto, ma quando egli si avvicinò al luogo dove i suoi avversari stavano in agguato, scomparve improvvisamente ed essi al suo posto videro una bellissima fanciulla di *Vraja* che raccoglieva dei fiori con delle sue amiche.

Confusi, questi studiosi chiesero alla fanciulla: “Cara fanciulla, un attimo fa un grande devoto stava passando in questa strada. Sai per caso dove sia andato? La fanciulla rispose che lei l'aveva visto ma non sapeva dove si fosse diretto. La sua straordinaria bellezza, i suoi timidi sguardi, il gentile sorriso e la sua maniera aggraziata sciolse i cuori di questi studiosi e liberò le loro menti da tutte le impurità. Chiesero la sua identità e lei rispose: ”Io sono una servitrice di *Śrīmatī Rādhikā*, che in questo momento sta nella casa della suocera a *Yavata*. Lei mi ha mandato qui a raccogliere i fiori.” Dopo aver pronunciato queste parole, la fanciulla scomparve e al suo posto gli studiosi videro nuovamente *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* e caduti ai suoi piedi gli chiesero perdono,

che lui concesse a tutti. In questo modo egli confutò la teoria dello *svakiyavada* e stabilì la verità sul puro *parakiya*, un conseguimento molto importante per i *Vaisnava Gaudiya*. Ci sono molti fatti straordinari nella vita di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura possedeva un genio non comune, e non solo protesse l'integrità del *dharma* della *Śrī Vaisnava Gaudiya*, ma stabilì anche la sua influenza a *Śrī Vrindavana*, gli *acarya Vaisnava Gaudiya* hanno composto il seguente verso per elogiare le sue straordinarie attività:

*visvasya natha-rupo 'sau
bhakti-vartma-pradarsanat
bhakta-cakre vartitatvat
cakravarty akhyayabhavat*

“Egli è conosciuto con il nome di *Visvanatha*, signore dell'universo, perché ci indica il sentiero della *bhakti*; ed è noto col nome di *Cakravarti*, o il perno intorno a cui gira l'assemblea, poiché egli rimane sempre nell'assemblea (*cakra*) dei puri devoti, perciò il suo nome è *Visvanatha*.”

Solo pochi maestri *Vaisnava Gaudiya* hanno scritto così tanti libri come *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*. Tuttora il seguente aforisma riguardante tre dei suoi libri è citato nella intera comunità *Vaisnava*: “*kirana-bindu-kana, ei tina niya vaisnava-pana,*” i *Vaisnava* accettano questi tre libri, *Ujjvala-nilamani-kirana*, *Bhakti-rasamrta-sindhu-bindhu*, e *Bhagavatamrta-kana*, come la loro ricchezza.”

Riportiamo una lista dei suoi libri, commenti e preghiere che compongono un'incomparabile e ricca miniera di letteratura devozionale della comunità dei *Gaudiya Vaisnava*: *Vraja-riti-cintamani*, *Śrī Camatkara candrika*, *Śrī prema-samputa*, *Gitavali*, *Subodhini*, (commento su *Alankara kaustubha*), e anche un commento sul *Śrī Gopala tapani*, *Stavamrta lahari*,

Śrī Kṛṣṇa-bhavanamṛta Mahakavyam, Aisvarya-kadambini, Śrī Madhurya kadambini, e anche i commenti sul *Śrī Bhakti-rasamṛta-sindhu, Śrī Ananda-vṛndavana-campu, Dana-keli-kaumudi, Śrī Lalita-madhava-nataka, Śrī Caitanya-caritamṛta, Brahma-samhita* ed anche il suo commento *Sarartha-varsini* della *Śrīmad-Bhagavad-gita*.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura trascorse la sua vecchiaia in uno stato esterno semi cosciente poichè profondamente assorto interiormente nel *bhajana*. Durante quel periodo si sviluppò un dibattito a *Jaipur* tra la comunità *Vaisnava Gaudiya* e i *Vaisnava* che sostenevano la teoria della *svakiyavada* l'amore coniugale nei passatempo di *Kṛṣṇa*.

I *Vaisnava* del campo opposto avevano convinto il re *Jaya Singh II* di *Jaipur* a credere che l'adorazione di *Śrīmatī Rādhikā* insieme a quella di *Śrī Govindadeva* non era conforme alle scritture. La loro polemica prendeva spunto dal fatto che *Śrīmatī Rādhikā* non era menzionata in nessun passo dello *Śrīmad-Bhagavatam* o *Visnu Purana*, e che Lei non si era mai sposata con *Kṛṣṇa* secondo i rituali *Vedici*. Un'altra obiezione era che il lignaggio *Gaudiya Vaisnava* non proveniva da una successione disciplica riconosciuta (*parampara*). Da tempo immemorabile esistono quattro *sampradaya Vaisnava*: la *Śrī Sampradaya*. La *Brahma sampradaya*, la *Rudra sampradaya*, e la *Sanaka (kumara) sampradaya*. Nell'era di *Kali*, i principali *acarya* (maestri) di queste *sampradaya* sono rispettivamente *Śrī Ramanuja, Śrī Madhva, Śrī Visnusvami, e Śrī Nimbadiya*. Gli altri *Vaisnava* oppositori erano dell'opinione che i *Vaisnava Gaudiya* fossero al di fuori di queste quattro *sampradaya*, non avendo una pura discendenza. In particolare i *Vaisnava Gaudiya* non erano accettati come seguaci di una autentica successione disciplica poichè non avevano un proprio commento sul *Brahma-sutra* (conosciuto anche come *Vedanta-sutra*).

Mahārāja Jaya Singh sapeva che i principali *acarya Vaisnava Gaudiya* di *Vrindavana* erano seguaci di *Śrīla Rupa Gosvāmī*, perciò li invitò a *Jaipur* per accettare la sfida con i *Vaisnava* della linea di *Śrī Ramanuja*. Siccome a quel tempo *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* era piuttosto anziano e come accennato completamente assorto nel trascendentale piacere del *bhajana*, mandò un suo studente, *Śrīla Baladeva Vidyabhusana*, a parlare nell'assemblea di *Jaipur* a nome e per conto dei *Vaisnava Gaudiya*.

Śrīla Baladeva Vidyabhusana era il più elevato tra gli insegnanti del *Vedanta*, perciò era conosciuto nella comunità *Vaisnava Gaudiya* come *vedantacarya-maha-mahopadhyaya*. Egli si recò a *Jaipur* accompagnato dal discepolo di *Śrīla Cakravarti Thakura*, di nome *Śrī Kṛṣṇa deva*.

La casta dei *Gosvāmī* aveva già dimenticato la propria relazione con la *Madhava sampradaya* e in disaccordo con il punto di vista dei *Vaisnava Gaudiya*, crearono un grande disturbo. *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* con logica rigorosa presentò le potenti evidenze delle scritture e provò che il lignaggio *Gaudiya* era un'autentica successione disciplica (*parampara*) della linea di *Madhava*. Questa *sampradaya* è chiamata la *Śrī Brahma Madhva Gaudiya Vaisnava sampradaya*, *Śrīla Jiva Gosvāmī*, *Śrīla Kavi Karnapura* e molti altri *acarya* hanno riconosciuto e legittimato questa realtà. I *Vainava Gaudiya* reputano lo *Śrīmad-Bhagavatam* il vero commento del *Vedanta-sutra*, e per questa ragione non sono stati scritti altri commenti del *Vedanta-sutra* dai *Vaisnava* della *sampradaya Gaudiya*, e ciò fu presentato a tutta l'assemblea dei *Vaisnava*. *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* mise in rilievo anche le evidenze riguardanti l'adorazione di *Śrīmatī Rādhikā*. Citando molti passi delle scritture, il nome di *Śrīmatī Rādhikā*, la personificazione della potenza del piacere (*hladini-sakti*) e l'eterna amante di *Śrī Kṛṣṇa*, è citata in vari *Purana*.

In tutto lo *Śrīmad-Bhagavatam* e specialmente nel Decimo Canto in riferimento ai passatempi di *Kṛṣṇa* a *Vrindavana*, *Śrīmatī Rādhikā* è descritta in un modo estremamente nascosto e indiretto. Solo i devoti *rasika* e *bhavuka* che hanno familiarità con le conclusioni delle scritture, possono capire questi misteri confidenziali. Nell'assemblea degli studiosi di *Jaipur*, *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* chiarì ogni argomento e dubbio esposto, tanto che dopo la sua presentazione calò il silenzio.

Egli stabilì in modo inequivocabile che i *Vaisnava Gaudiya* discendono dalla linea disciplica di *Madhva*, tuttavia il gruppo degli oppositori non accettò la *sampradaya Vaisnava Gaudiya* come autentica linea disciplica poiché sprovvista di un proprio commento del *Vedanta-sutra*. In tale circostanza *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* in breve compose il famoso commento del *Vedanta-sutra* chiamato *Śrī Govinda-bhasya*. L'adorazione di *Śrī Rādhā-Govinda* rifiorì nel tempio di *Govindadeva*, e la legittimità della *Brahma-Madhva-Gaudiya sampradaya* venne accettata.

Senza dubbio fu solo grazie all'autorevolezza di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* che *Śrī Baladeva Vidyabhusana* fu in grado di scrivere il *Śrī Govinda-bhasya* e provare il legame dei *Vaisnava Gaudiya* con la *Madhva sampradaya*. Il ruolo determinante di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* svolto per conto della *sampradaya* dovrà essere ricordato con caratteri dorati nella storia del *Vaisnavismo Gaudiya*.

Nel 1754 nel quinto giorno nella fase lunare del mese di *Magha* (Gennaio-febbraio) *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, a *Vrindavana*, all'età di circa cento anni lasciò questo mondo materiale, completamente assorto nella coscienza interiore. Oggi il suo *samadhi* si trova nell'area del tempio di *Śrī Rādhā-Gokulananda* a *Śrīdhama Vrindavana*.

*Śrī Śrīmad Bhaktivedanta
Nārāyana Gosvāmī Mahārāja*

Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyana Gosvāmī Mahārāja è il caro discepolo di *om visnupada Śrī Śrīmad Bhakti Prajnana Kesava Gosvāmī Mahārāja*, che a sua volta è uno dei più importanti discepoli di *om visnupada Śrī Śrīmad Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada*.

Śrīla Nārāyana Gosvāmī Mahārāja è apparso il 6 febbraio 1921 nel villaggio di *Tewaripur*, situato nelle vicinanze del sacro fiume *Gange* nello stato del *Bihar* in India. Fu qui che il Signore *Ramacandra* uccise il demone *Taraka*.

Śrīla Mahārāja apparve in questo mondo nel giorno di *amavasya* (luna nuova) del mese di *Madhava*. Al momento della Sua nascita gli fu dato il nome di *Narayana Tiwari*. Egli nacque in una famiglia di *brahamana Trivedi* molto religiosa, e durante tutta la sua infanzia ebbe l'opportunità di accompagnare regolarmente suo padre alle assemblee di *kirtana* e commenti alla letteratura spirituale (*hari-katha*).

Nel febbraio 1946, ebbe il primo incontro col suo *Gurudeva*, a *Navadvipa Dhama* nel *West Bengala*. Egli vi si recò dopo aver incontrato un discepolo di *Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura* chiamato *Śrīla Narottamananda Brahmaçari* mentre era intento nell'opera di predicazione del messaggio di *Śrī Caitanya Mahaprabhu*, in quell'area del *Bihar*.

Dopo aver approfondito alcuni temi con lui, *Śrīla Mahārāja* rimase del tutto convinto della suprema eccellenza del messaggio diffuso dagli *acarya* della linea di *Śrīla Rupa Gosvāmī*. Nell'arco di pochi giorni, si unì alla missione del suo maestro spirituale arrendendosi a lui. Al suo arrivo a *Navadvipa Dhama*, *Śrīla Mahārāja* partecipò con entusiasmo all'annuale *parikrama*. Alla fine del *parikrama*, nel giorno di *Gaura-purnima* ricevette l'*harinama* e il *diksa mantra* da *Śrīla Bhakti Prajnana Kesava Gosvāmī Mahārāja* che gli concesse il

nome di *Śrī Gaura Nārāyana Brahamacari*. Subito dopo il suo *gurudeva* gli assegnò il titolo di ‘*Bhakta-bandhava*,’ che significa ‘L’amico dei devoti’ poiché serviva sempre i *Vaisnava* con sincera fraternità.

Per i successivi sette anni, egli accompagnò il suo *Gurudeva* nei numerosi viaggi di predica per tutta l’India. Nel 1952 sempre a *Gaura-purnima*, il suo amato *Gurudeva*, gli concesse l’iniziazione al sacro ordine del *sannyasa*.

Nel 1954, il suo *Gurudeva* gli diede la responsabilità del nuovo tempio della *Śrī Kesavaji Gaudiya Matha* a *Mathura*. *Śrīla Mahārāja* quindi iniziò a impegnare un buon periodo dell’anno a *Mathura* e il resto in vari luoghi del *Bengala*, servendo sempre con dedizione per i successivi quattordici anni.

Quando *Śrīla Bhakti Prajnana Kesava Gosvāmī Mahārāja* lo nominò vice presidente della sua istituzione, la *Śrī Gaudya Vedanta Samiti*, le sue responsabilità crebbero diventando tra l’altro redattore capo della rivista mensile in Indi ‘*Śrī Bhagavat Patrika*’. Nel 1968 il suo *Gurudeva* lasciò questo mondo, e *Śrīla Mahārāja* compì personalmente le necessarie cerimonie rituali per il suo *samadhi*.

Da allora, come un umile servitore della *Śrī Gaudiya Samiti*, iniziò ad organizzare tutto per l’annuale *parikrama* di *Vraja-mandala*, e lo continuò fino ai suoi ultimi giorni. Il suo *Gurudeva* gli chiese di tradurre i libri di *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* dal *bengali* alla sua lingua madre l’*Hindi*, ed ha seguito questo invito, traducendo alcuni dei più importanti libri del *Thakura*, come *Jaiva-dharma*, *Caitanya-Siksamrta*, *Bhakti-tattva-viveka*, *Vaisnava-siddhanta-mala*, per nominarne solo alcuni. Tutti questi libri come pure le sue traduzioni e commenti di altri importanti *acarya* della *guru-parampara*, oggi sono stati tradotti in molti dei principali linguaggi inclusi l’Inglese e in altre lingue, inclusi Spagnolo, Francese, Italiano, Tedesco, Russo, Portoghese, Cinese e in diverse altre lingue dell’India.

Per molti anni ha continuato a tenere lezioni di filosofia attinenti alla scienza spirituale dell'anima in *Hindi, Bengali* e Inglese in ogni parte del mondo. Tutti i suoi discorsi e lezioni tenuti nel corso dei suoi numerosi viaggi in tutto il mondo, sono stati registrati e filmati, e ora questi audio e video sono disponibili in internet e raggiungono milioni di anime fortunate.

Una significativa relazione nella vita di *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*, fu quella con *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja* o *Abhaya Caranaravinda Prabhu* com'era conosciuto nel periodo in cui cercò di fondare una società *Vaisnava* denominata 'La lega dei devoti' nella città di *Jansi*.

Dopo alcuni anni *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja*, su invito del suo confratello *Śrīla Bhakti Prajnana Kesava Mahārāja*, rimase alla *Śrī Kesavaji Gaudya matha* dove visse. In quel periodo, *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja* ebbe modo di apprezzare le profonde discussioni riguardanti il *siddhanta Vaisnava* con *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* e di apprezzarlo sia come suo *siksa-guru* che come amico confidenziale.

Nel 1959 *Śrīla Bhakti Prajnana Gosvāmī Mahārāja* iniziò *Abhaya Caranaravinda Prabhu* al sacro ordine del *sannyasa* e gli diede il nome *sannyasi* di *Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Swami Mahārāja*; le cerimonie sia dello *yajna* o sacrificio del fuoco, sia gli altri rituali, furono personalmente compiuti da *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*.

In quel frangente *Śrīla Bhaktivedanta Mahārāja* risiedeva a *Vrindavana* al *Vamsi Gopala mandira* e qualche anno più tardi si trasferì al *Śrī Śrī Rādhā-Damodara Mandira*, dove spesso *Śrīla Mahārāja* andava a trovarlo. Egli cucinava e onorava il *prasada* con lui ed erano sempre immersi in intime discussioni di filosofia *Vaisnava*.

Quando *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja* andò predicare in occidente e riuscì nell'intento di aprire il primo tempio di

Rādhā-Kṛṣṇa in America, Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja gli inviò la prima *mrdanga* e i *karatala* che lui avrebbe usato per il *sankirtana*.

Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja mantenne regolare corrispondenza, due volte al mese scriveva a Śrīla Bhakti Prajnana Kesava Mahārāja e a Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja fino al 1968, quando Śrīla Kesava Gosvāmī entrò nei *nitya-lila*. In seguito egli continuò la corrispondenza con Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja fino alla sua divina scomparsa nel 1977. Verso la fine del suo manifesto stare in questo mondo, egli chiese diverse volte a Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja di aiutare gentilmente con la propria associazione i suoi discepoli occidentali a comprendere le profonde verità della filosofia *Vaisnava* della linea di Śrīla Rupa Gosvāmī.

Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja acconsentì e onorò la sua richiesta, considerandolo come uno dei suoi adorabili *sikṣa-guru*. Giunto il momento opportuno, Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja chiese a Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja di occuparsi personalmente di ogni aspetto della cerimonia del suo *samadhi*. Tutto ciò a chiara riprova del sua ferma e completa fiducia in Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja.

Dopo la scomparsa di Śrīla Bhaktivedanta Swami avvenuta nel novembre 1977, Śrīla Mahārāja tenne fede, in modo deciso, queste sue ultime volontà, offrendo a tutti coloro che andarono a trovarlo, una perspicace guida ed un amorevole rifugio.

Inoltre grazie ai suoi libri in Inglese e viaggiando in tutto il mondo ha generosamente prodigato la sua associazione e la sua divina realizzazione, non solo ai seguaci di Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja, ma a molti altri sinceri ricercatori della verità. Nonostante la sua veneranda età, fino all'ultimo ha viaggiato regolarmente in India e in tutto il mondo predicando

le glorie di *Śrī Caitanya Mahaprabhu*, di *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*, di tutta la *guru parampara* e dell'*acarya* fondatore dell'*Iskcon*, *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja*.

Nel 2009, l'anno della pubblicazione della *Gopi-gita*, *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* nel corso del suo tredicesimo viaggio di predica intorno al mondo, fu invitato nei principali templi *Indu* a tenere lezioni sul *sanatana dharma*, la scienza spirituale *vedica*. Mentre stava in India, era invitato regolarmente da importanti *acarya* a parlare nei loro programmi spirituali.

Come importante membro della successione disciplica *Brahma-Madhava-gaudya*, Egli fu molto apprezzato in tutta l'India, sia come uno spiritualista ed insegnante erudito, sia come un puro devoto del Signore *Kṛṣṇa* nella linea di *Śrī Caitanya Mahaprabhu*. Egli è universalmente riconosciuto come uno stretto seguace della cultura *Vedica* del *sanatana-dharma*, dell'etichetta *Vaisnava*, del *daivi varnasrama* e del *Bhagavat-bhajana*.

Molti dei più importanti eruditi spiritualisti di *Mathura* e *Vrindavana* lo invitarono spesso alle loro assemblee ed egli invitava loro a partecipare ai programmi nella sua *Matha*.

Molti funzionari del governo dell'India, come il DCP (deputato questore della polizia) ed anche molti giudici di corte, in *Delhi*, *Bombay*, *Calcutta*, *Mathura* e in molti altri luoghi sono suoi discepoli. Molti famosi industriali e uomini d'affari regolarmente si rivolgevano a Lui per la loro vita spirituale e per ricevere le sue benedizioni. Molti capi *pujari* da tutta *Vrajamandala* lo visitavano regolarmente. Il capo *pujari* del famoso tempio *Rādhā Govinda Mandira* di *Jaipur* regolarmente si adoperava affinché gli giungessero ghirlande e *mahaprasada* delle Divinità, soprattutto prima di ogni nuovo tour di predica nel mondo, e altrettanta cura riceveva dal *pujari* del tempio di *Jagannatha* a *Puri*.

Il capo dei servitori del Signore *Jagannatha*, il *Dayita pati* di *Puri* era felice di partecipare alle lezioni che *Śrīla Mahārāja* teneva a *Puri*.

Śrīla Mahārāja ha guidato il *Vrajamandala parikrama* per più di 50 anni. E durante questo periodo i capi spirituali e amministrativi di tutti quei luoghi andavano da Lui per rendergli i loro omaggi. Egli si è impegnato per molti anni a promuovere il restauro di numerosi luoghi santi quali il *Kaliyaghata* di *Vrindavana*, *Bhandiravana*, *Kadamba-kyari* nei pressi di *Nandagrama*, *Brahma-kunda*, e *Surabhi-kunda* a *Govardhana*.

Questo suo impegno è stato riconosciuto pubblicamente dal governo e dalla stampa. Per questo e per tutti gli altri meriti spirituali gli è stato riconosciuto il titolo di *Yuga-Acarya* sia dai capi dei numerosi luoghi di *Vrajamandala* sia dal parlamento religioso del Mondo con sede a Delhi. Egli ha anche guidato il *Navadvipa parikrama* ogni anno nel periodo di *Gaura-purnima*. Questi eventi erano seguiti con grande partecipazione da oltre 20.000 pellegrini del *Bengala* e più di 2000 altri pellegrini Indiani e occidentali.

A molti dei suoi devoti del *Bengala*, essendo gente povera dei villaggi, sono sempre stati garantiti sistemazione e *prasada* gratuiti per tutto il periodo del festival. *Śrīla Bhaktivedanta Nārāyana Gosvāmī Mahārāja* è stato un fulgido e autentico esempio testimoniato dall'intera sua vita, di cosa significa una totale dedizione e amorevole servizio al proprio *Gurudeva*, alla *guru-parampara*, a *Śrī Caitanya Mahaprabhu* e alla divina coppia *Śrī Śrī Rādhā* e *Kṛṣṇa*.

Come intimo servitore di *Śrīmatī Rādhikā*, Egli si è adoperato tutta la vita ad illuminare il sentiero per coloro desiderano conoscere e immergersi profondamente nell'estatico oceano del *Rādhā-dasyam*, il servizio agli splendidi e bellissimi piedi di loto della cara amata di *Śrī Kṛṣṇa*, *Śrīmatī Rādhikā*.

Glossario

A

Acarya – precettore spirituale autentico; colui che insegna con l'esempio e colui che illumina un rilevante significato delle scritture come mai nessuno prima.

Adhirudha-mahabhava – il più elevato stadio di *mahabhava*, riscontrabile solo nelle *gopi* di *Vraja*.

Anubhava – sintomi visibili dell'attrazione; uno dei cinque essenziali ingredienti del *rasa*; la tredicesima azione che mostra o rivela le emozioni spirituali nel cuore del puro devoto; danzare, cantare, rotolarsi a terra, urlare forte, tremito del corpo, emettere suoni simili al ruggito, sbadigliare, respirare affannosamente, non preoccuparsi dell'altrui opinione, sbavare, ridere forte, vertigini e singhiozzare.

Anuraga – (1) attaccamento, affetto o amore; (2) un intenso stadio di *prema* che si determina appena prima di *mahabhava*. L'*Ujjvala-nilamani* afferma: "Nonostante ci s'incontra regolarmente e ci sia familiarità con l'amato, i sentimenti sempre nuovi che sorgono dall'intenso attaccamento suscitano nell'amato un'esperienza nuova ad ogni istante, come fosse sempre la prima volta che si incontra quella persona."

Arcana – Adorazione delle divinità; uno dei nove aspetti principali del servizio devozionale.

Asakti – Profondo attaccamento per il Signore e i Suoi associati. Si verifica quando la propria inclinazione per il *bhajana* conduce ad un reale attaccamento per la persona a cui è dedicato il *bhajana*. Settimo stadio di crescita della piantina devozionale, che si risveglia dopo la maturazione del proprio gusto per il *bhajana*.

Asta-sattvika.bhava – Gli otto sintomi dell'estasi spirituale: stordimento, sudare, il rizzarsi dei peli sul corpo, balbettare, tremare, impallidire, piangere, e svenire.

B

Bhajana – pratiche spirituali volte specialmente all’ascolto, il canto e la meditazione sul Santo Nome, forma, qualità e passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*.

Bhakta – un devoto, colui che s’impegna nell’amorevole servizio devozionale per il Signore o *bhakti*.

Bhakti – il compimento di attività svolte esclusivamente a soddisfare o dare piacere al Signore Supremo *Śrī Kṛṣṇa*, compiuto con uno spirito favorevole e pieno d’amore, che è privo di altri desideri, e non è coperto da *karma* e *jnana*.

Bhakti-yoga – il sentiero della realizzazione spirituale attraverso il servizio devozionale a *Śrī Kṛṣṇa*.

Bhava – emozioni o sentimenti spirituali.

Bhava-bhakti – stadio iniziale della perfezione nell’amorevole devozione. Lo stadio della *bhakti* in cui *suddha-sattva*, l’essenza della potenza interna del Signore consistente nella felicità e nella conoscenza spirituale, è trasmessa nel cuore del devoto praticante dal cuore stesso degli eterni associati del Signore. E’ come il raggio del sole di *prema* che addolcisce il cuore con diversi gusti. E’ il germoglio di *prema*, ed è conosciuto anche come *rati*. E’ l’ottavo stadio della pianta devozionale.

Brahma-vimohana-lila – Il seguente riassunto di questo passatempo (*lila*) è presentato da *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja* nella sua traduzione in Inglese dello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.13):

”Dopo aver ucciso *Aghasura*, *Kṛṣṇa* insieme coi suoi amici pastorelli andò nella foresta a fare colazione. I vitelli, attratti dall’erba fresca, lentamente si allontanarono, e perciò i giovani compagni di *Kṛṣṇa* preoccupati volevano andare a riprenderli. *Kṛṣṇa* li rassicurò dicendo loro: ”Fate tranquillamente colazione, andrò Io stesso a cercare i vitelli:” Con queste parole, Il Signore si allontanò.

In quel mentre, soltanto per mettere alla prova la potenza di *Kṛṣṇa*, *Brahma* portò via tutti i vitelli e i pastorelli e li nascose in un luogo isolato. *Kṛṣṇa*, non riuscendo più a trovare i vitelli e gli amici, capì che doveva essere uno scherzo di *Brahma*.

Allora Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, allo scopo di soddisfare *Brahma*, e anche i Suoi amici e le loro madri, si espanse assumendosi le esatte forme dei vitelli e di tutti i pastorelli. In questo modo rivelò un altro passatempo, le madri dei pastorelli provarono un affetto ancora più intenso verso i loro figli, e anche le mucche si mostrarono più affettuose con i loro vitelli. Trascorso un anno *Baladeva* capì che tutti i pastorelli e i vitelli erano in realtà espansioni di *Kṛṣṇa*, e chiedendo spiegazioni seppe tutto ciò che era accaduto. Dopo un anno intero *Brahma* tornò e vide che *Kṛṣṇa* era ancora impegnato come di consueto con i Suoi amici e vitelli. In quel momento *Kṛṣṇa* esibì tutti i vitelli e i pastorelli come tante forme di *Narayana* a quattro braccia. Così *Brahma* comprese la potenza di *Kṛṣṇa* e rimase molto stupito di fronte a questo passatempo del suo adorato Signore.”

G

Gopa – (1) giovani pastori che servono *Kṛṣṇa* con un sentimento di amicizia intima; (2) gli anziani associati di *Nanda Mahārāja* che servono *Kṛṣṇa* con un sentimento di affetto parentale.

Gopala-mantra – un verso sacro che è ripetuto dai *Brahmana Gaudya Vaisnava* nelle tre congiunzioni del giorno. E’ un *mantra* donato dal *guru* nel momento dell’iniziazione.

Gopi – (1) giovani pastorelle, fanciulle di *Vraja*, guidate da *Śrīmatī Rādhikā*, che servono *Kṛṣṇa* nel sentimento di amanti. (2) le associate anziane di madre *Yasoda*, che servono *Kṛṣṇa* con un sentimento di amore materno.

Gosvāmī – colui che è maestro dei propri sensi; un titolo che indica coloro che seguono la via della rinuncia. Questo termine spesso è attribuito ai famosi seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu che adottarono lo stile di vita dei mendicanti.

J

Jnani-bhakta – un devoto che adora il Signore Supremo con la consapevolezza delle Sue opulenze, quali l’onnipresenza e l’onniscienza e per tale concezione non gli offre servizio personale.

K

Kajjala – un unguento che protegge gli occhi composto da residui neri della lampada che brucia il *ghee*, con cui anneriscono i bordi delle palpebre.

Kama – (1) desiderio di soddisfare i sensi materiali; (2) il desiderio trascendentale di gioire dei passatempi d’amore di Śrī Krishna.

Kama-gayatri – un Verso sacro che è ripetuto dai *brahmana Vaisnava Gaudya* nelle tre congiunzioni del giorno, al sorgere del sole, quando raggiunge lo zenit e al suo tramonto. E’ uno dei *mantra* insegnati dal *guru* al discepolo al momento dell’iniziazione *diksa*. “Il *Kama-gayatri* è un inno *Vedico*, che rappresenta il Signore Supremo stesso.” Non c’è differenza tra il *kama-gayatri* e *Kṛṣṇa*. Nel *mantra*: ‘*Klim kama-devaya vidmahe puspā-banaya dhimahi tan no ‘nanga pracodayat*’, *Kṛṣṇa* è chiamato *Kama-deva*, *Puspā-bana* e *Ananga*.

Kama-deva indica *Madana-mohana* la divinità che stabilisce la nostra relazione con *Kṛṣṇa*; *Puspā-bana* (colui che porta una freccia di fiori) è *Govinda*, il Signore Supremo che accetta il nostro servizio devozionale; e *Ananga* è *Gopijana-vallabha*,

Colui che soddisfa tutte le *gopi* i cui puri sentimenti d'amore per *Kṛṣṇa* sono il più alto ottenimento della vita. Il *kama-gayatri* (*klim kama-devaya vidmahe puspa-banaya dhimaui tan no 'nangah pracodayat*) non proviene da questo mondo materiale. “Quando uno è avanzato nella comprensione spirituale, può adorare Dio il Signore Supremo con i suoi sensi spirituali e soddisfare i desideri del Signore il suono del flauto di *Kṛṣṇa* è l'origine degli inni *vedici*. *Brahma* seduto sul fiore di loto ascoltò la vibrazione sonora del flauto di *Kṛṣṇa* e ottenne l'iniziazione al *Gayatri mantra* ossia una nuova e spirituale nascita e con esso adorò *Sri Kṛṣṇa*, l'essenza di tutti i *Veda* (*Caitanya-caritamṛta. Madhya-lila* 8.138, spiegazione di *Śrīla Bhaktivedanta Swami Mahārāja*).

Kanista-adhikari – un devoto che pratica la *bhakti* allo stadio iniziale.

Karma – (1) ogni attività compiuta nel corso dell'esistenza materiale; (2) volontà di gioire del frutto delle proprie attività; attività pie che portano ad una ricompensa materiale in questo mondo o nei pianeti celesti dopo la morte; (3) il cosiddetto destino; ovvero precedenti azioni che producono inevitabili effetti.

Kunkuma – una polvere rossa o liquido che le donne applicano nella riga in mezzo ai loro capelli per mostrare di essere sposate.

Kunja – padiglione nascosto nella foresta che forma un ombroso rifugio con il tetto e le pareti composte di alberi fioriti, piante rampicanti, e altri cespugli.

M

Madana-bhava o ***madanakhya-mahabhava*** – il più elevato stadio di *mahabhava*, che è caratterizzato dalle simultanee manifestazioni di tutte le emozioni trascendentali. Questo è eternamente e splendidamente manifesto solo in *Śrī Rādhā*, tale

festa di emozioni si determina soltanto nel momento dell'incontro.

Madhyama-adhikari – colui che praticando la *bhakti*, ha raggiunto lo stadio intermedio del progresso spirituale.

Mahabhava – lo stadio più elevato del prema o amore divino. Nell'*Ujjvala-nilamani* (14.154) *mahabhava* è descritto così: "Quando *anuraga* raggiunge un particolare stato di intensità, è conosciuto come *bhava* o *mahabhava*.

Questo stato di intensità ha tre caratteristiche: (1) *anuraga* raggiunge lo stato di *sva-svamvedya* e significa che questo diventa l'oggetto della propria esperienza; (2) diventa *prakasita*, radiosamente manifesto, e significa che tutte gli otto *sattvika-bhava* diventano visibili in modo prominente; e (3) si ottiene lo stato di *yavad asraya-vrtti*, e significa gli ingredienti attivi di questo intensificato stato di *anuraga* che trasmette l'esperienza di *bhava* di *Rādhā* e *Kṛṣṇa* a chiunque sia presente e qualificato per riceverla.

Mahaprasada – letteralmente significa 'grande misericordia,' generalmente è riferito alle rimanenze del cibo offerto alle Divinità; ma anche ad altri articoli offerti alle Divinità, come gli incensi, fiori, ghirlande, e vestiti.

Mana – il sentimento che impedisce il libero incontro tra l'amante e l'amata, sebbene essi siano insieme e provino attrazione reciproca. *Mana* da luogo ad emozioni passeggiere come sentimenti di contrarietà, sconforto, dubbio, agitazione, orgoglio e gelosia.

Mañjarī – (1) bocciolo di un fiore; (2) una servitrice di *Śrīmatī Rādhikā*.

Maya – la potenza ingannevole del Signore; illusione; ciò che sembra reale ma effettivamente non lo è; la potenza esterna del Signore che soggiogare le entità viventi ad accettare la falsa concezione di poter gioire, indipendentemente da questo mondo materiale; è chiamata anche *mahamaya* o *maya-sakti*.

N

Nistha – ferma fede; stabilità nelle proprie pratiche devozionali. Il quinto stadio nella crescita della pianta della devozione.

P

Pranaya – intenso stadio di *prema* che assume una forma di grande intimità, priva di ogni restrizione o formalità. Questo stato di unione fa sì che si consideri la propria vita, mente, intelligenza, corpo e proprietà essere sotto tutti i punti di vista con la vita, mente, intelligenza, e corpo dell'amato.

Prema – “L'amore per *Kṛṣṇa* che scioglie completamente il cuore, e da luogo ad un profondo senso di amorevole possessività (*mamata*) verso il Signore.” (*Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.4.1))

Prema-bhakti – lo stadio della *bhakti* che giunge al perfezionamento della devozione; l'ottavo sviluppo della pianta della devozione (*bhakti-lata*) pienamente sbocciata.

Puja – L'adorazione della divinità nel tempio o di una personalità elevata come il proprio *guru*, a cui sono offerti incensi, lampada di *ghee* e fiori.

Purva-raga – “Quando nell'eroe e nell'eroina, si manifesta dolce attaccamento e inquietudine indotti da ingredienti come *vibhava* e *anubhava*, prima di incontrarsi, vedersi, o solamente ascoltando del proprio amato, ciò si definisce *purva-raga* sperimentabile al livello di *svarupa-siddhi*, ovvero quando si conosce la propria identità perfetta ed eterna.

R

Raga – (1) profondo attaccamento all'oggetto del proprio amore. “Lo stadio in cui l'amore per l'amato trasforma l'infelicità in felicità, ed è chiamato *raga* o attaccamento. Quando per il forte e amorevole attaccamento si può giungere a

sacrificare la propria vita per soddisfare l'amato *Kṛṣṇa*; (2) metodo o sequenza musicale che favorisce specifici sentimenti.

Raganuga o **raganuga-bhakti** – chi segue la via del *raga*. Il compimento del *kṛṣṇa-bhajana* degli eterni associati di *Kṛṣṇa* a *Vraja*, animati da intenso desiderio, i cui cuori sono pervasi di *raga*, che da origine a uno spontaneo e intenso assorbimento.

Rasa – (1) la trasformazione spirituale del cuore che subentra quando lo stato perfetto dell'amore per *Kṛṣṇa* conosciuto come *rati*, è trasformato in emozione armoniosa dalla combinazione con altri tipi di estasi trascendentali; (2) gusto, piacere, dolci sentimenti spirituali.

Rasa-lila – la danza di *Śrī Kṛṣṇa* con le *gopi*, in cui c'è un puro scambio di amore spirituale tra *Kṛṣṇa* e le *gopi*, le Sue più intime servitrici.

Rasika o **rasika-bhakta** – colui che è in grado di gustare il *bhakti-rasa* nel suo cuore. Allo stadio di *bhava*, il cuore di colui che pratica la *bhakti* diventa impregnato di virtù trascendentale (*suddha-sattva*) che gli è stata trasmessa nel cuore da uno degli eterni associati di *Kṛṣṇa* a *Vraja*. Questa pura virtù (*suddha-sattva*) allora diventa *kṛṣṇa-rati*, il primo albeggiare del divino amore. Quando questo permanente sentimento di amore è combinato insieme ad altre estatiche emozioni, si genera il *bhakti-rasa*. Colui che è adatto a gustare questo *rasa* è conosciuto come un *rasika-bhakta*.

Ratha-yatra – il festival dei carri tenuto annualmente a *Puri* nell'*Orissa*, che commemora il ritorno di *Śrī Kṛṣṇa* a *Vrindavana* da *Dvaraka*. Nel giorno del *Ratha-yatra* le divinità del Signore *Jagannatha*, *Baladeva* e *Subhadra*, sono posti in tre enormi carri decorati. A *Jagannatha-puri* i devoti trainano questi carri dal tempio di *Jagannatha* al tempio di *Gundica*.

Il tempio di *Jagannatha* rappresenta *Dvaraka* e il tempio di *Gundica* rappresenta *Vrindavana*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* ed i suoi associati partecipavano ogni anno alla celebrazione con una grande festa di *sankirtana*.

Ruci – gusto; questo è il sesto stadio dello sviluppo della piantina della devozione. A questo stadio con il risveglio del vero piacere, la propria attrazione per le attività spirituali come quella di ascoltare, cantare, ed altre pratiche spirituali oscura ogni altra attività materiale.

Rupanuga – “*Rupa Gosvāmī* e *Sanatana Gosvāmī*, sono i più elevati servitori di *Śrīmatī Rādhikā* e del Signore *Caitanya Mahāprabhu*. Coloro, che aderiscono al loro servizio sono conosciuti come devoti *rupanuga*.” (*Caitanya-caritamṛta, Madhya-līla* 8.246), spiegazione di *Śrīla Bhaktivedānta Swami Mahārāja*. Noi *Vaiṣṇava Gaudiya* siamo conosciuti come *rupanuga*. *Rupanuga* significa seguaci di *Śrīla Rupa Gosvāmī*. Perché noi dobbiamo diventare seguaci di *Rupa Gosvāmī*? *Śrī-caitanya-mano-bhistam śthapitam yena bhū-tale* – Egli voleva stabilire la missione di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*.”

“I devoti *Rupanuga* sono per definizione coloro che seguono la stessa attitudine e sentimento nel servizio di *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, di *Śrī Rupa Mañjarī*. Nonostante *Śrī Rupa Mañjarī* serva entrambi *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, lei è più incline verso *Śrīmatī Rādhikā* – felice nella felicità di *Śrīmatī Rādhikā* e sofferente quando Lei soffre. Interiormente, nelle loro forme costituzionali i devoti *rupanuga* servono nella stesso modo di *Śrī Rupa Mañjarī*, esternamente praticano le stesse attività devozionali di *Rupa Gosvāmī*.” (*Gaura-vāṇī Pracarine*, Capitolo 7)

S

Sadhaka – praticante; colui che segue una disciplina spirituale per ottenere *bhava-bhakti*.

Sadhana – il processo del servizio devozionale, o metodo adottato per ottenere il proprio specifico scopo spirituale (*sadhya*).

Sadhana-bhajana o **sadhana-bhakti** – lo stadio della pratica devozionale; le diverse discipline spirituali compiute per il piacere di Śrī Kṛṣṇa, sono intraprese per mezzo dei sensi, al fine di determinare il manifestarsi di *bhava-bhakti*.

Samadhi – (1) Concentrazione della mente; meditazione o profonda estasi sul *Paramatma* o sui passatempi di *Kṛṣṇa*.

(2) Quando la meditazione diventa ininterrotta si giunge allo stato di estasi definito *samadhi*, ovvero *sama* ‘equanimità o stabilità’ e *dhi* significa ‘intelligenza.’ Quando il puro ed elevato devoto del Signore è nell’ambito della scomparsa da questo mondo (*samadhi*), indica che in accordo alla propria forma costituzionale eterna (*svarupa*), egli con grande gioia è impegnato nel servizio della sua adorabile divinità a *Goloka Vrindavana* nel cielo spirituale nella attesa posizione, livello e sentimento spirituale della sua adorabile Divinità.

Sampradaya – Una scuola o autentica linea ininterrotta di successione disciplica dove la conoscenza spirituale è trasmessa da maestro a discepolo.

Sankirtana – canto congrazionale dei nomi di Dio non differenti da Lui stesso; “La parola *sankirtana* significa ‘*sarvatobhavena kirtana*’, il *kirtana* completo, o in altre parole il *kirtana* che è compiuto con piena cognizione della propria relazione con *Kṛṣṇa* (*sambandha-jnana*) e libero da tutti gli impedimenti (*anartha*) e offese (*aparadha*). Il compimento del *sankirtana* non necessita dell’assistenza di altri aspetti del *sadhana*. Quando c’è un *kirtana* parziale e imperfetto del Santo nome di Śrī Kṛṣṇa non è considerato *sankirtana*. Quando c’è un canto incompleto o imperfetto del Santo nome di Śrī Kṛṣṇa, la *jiva* non ne raggiunge il completo risultato, perciò alcune persone nutrono dei dubbi sull’effettiva potenza del Santo nome. Perciò, che siano stabilite tutte le glorie al completo e perfetto canto del Santo nome di Śrī Kṛṣṇa.” (commento di Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura Prabhupada sul primo Verso del Śrī Siksastakam).

Sannyasi – colui che adotta l’ordine di rinuncia.

Sneha – affetto; “l’aspetto di *prema* in cui si denota un’intensificazione dell’amorevole senso di possessività caratterizzato dallo sciogliersi del cuore. Il sintomo è che l’amante non può rimanere neanche per un attimo senza l’associazione dell’amato” (*Caitanya-caritamṛta, Madhya-līla* 19.178, spiegazione di *Śrīla Bhaktivedānta Swamī Mahārāja*).

Suddha-bhakta – un puro devoto del Signore; colui che compie il puro servizio devozionale (*suddha-bhakti*) ovvero che non è misto ad attività interessate, alla conoscenza monistica, ed è libero da ogni desiderio all’infuori di quello volto all’esclusivo piacere di *Kṛṣṇa*.

U

Uttama-adikari – il devoto che è giunto a perfezionare al più alto grado la sua devozione a *Śrī Kṛṣṇa*.

Uttama-bhakta – il più elevato praticante della *bhakti*.

Uttama-bhakti – la più elevata espressione dell’amorevole devozione.

V

Vaidhi-bhakti – la prima fase delle pratiche devozionali; devozione stimolata improntata principalmente sulle regole e ingiunzioni delle scritture. Vale a dire quando il *sādhana-bhājana* non è ispirato da un intenso desiderio, ma dalla disciplina delle scritture.

Vaisnava – letteralmente significa ‘colui che ha il carattere di *Viṣṇu*;’ ossia, nel cui cuore risiede solo *Kṛṣṇa* o *Viṣṇu*. Ogni devoto che adora il Signore *Kṛṣṇa* o una Sua manifestazione plenaria (*Viṣṇu-tattva*) in modo esemplare può essere definito un *vaiṣṇava*.

Vibhava – le ragioni che inducono a gustare il piacere trascendentale del puro servizio devozionale. Queste ragioni possono essere di due tipi: (1) il sostegno (*alambana*), (è riferito a *Kṛṣṇa* e ai Suoi devoti che hanno nel loro cuore l'amore spirituale conosciuto come *rati*, o forte attaccamento e passione, che si trasforma in *rasa* dato dalla combinazione con gli altri quattro ingredienti del *rasa*; (2) gli stimoli (*uddipana*), (oggetti collegati a *Kṛṣṇa* che risvegliano il proprio amore spirituale per Lui e provocano che quell'amore si trasformi in *rasa*).

Vraja-devi – una fanciulla di *Vraja*, una *gopi*, una pastorella.

Vrajavasi – un residente di *Vraja*

Vyabhicari-bhava – (1) un'emozione che si muove distintamente in direzione del sentimento permanente di amore per *Kṛṣṇa* (*stayi-bhava*); (2) uno dei cinque essenziali ingredienti del *rasa*; (3) la trentatreesima emozione spirituale che emerge dal nettareo oceano dello *sthayi-bhava* (la propria eterna relazione con *Śrī Kṛṣṇa*); (4) fa sì che le emozioni aumentino d'intensità e che si fondino in quell'oceano; (5) emozioni che sorgono dalla pura virtù trascendentale e comprendono lo scoramento, l'esultanza, la paura, l'ansietà e la dissimulazione di sentimenti.

Y

Yogamaya – E' l'espressione della potenza interna del Signore, che in specifico si occupa di ogni aspetto dei Suoi passatempi e di cui *Paurnamasi* ne è la personificazione.